

Perez de Cuellar ha duramente criticato il veto Usa al leader palestinese
Adesioni alla proposta di trasferire nella sede europea il dibattito sull'Olp

L'Onu si ribella a Reagan Arafat parlerà a Ginevra?

Il segretario generale dell'Onu, Perez de Cuellar, ha accusato duramente gli Stati Uniti di violare il trattato in base al quale ospitano a New York le Nazioni Unite. La decisione di negare il visto ad Arafat per De Cuellar «è incompatibile con gli obblighi del paese ospite previsti dall'accordo sul quartier generale». L'Onu tuttavia è pronta a spostarsi a Ginevra o a Vienna per ascoltare il leader dell'Olp.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Sta maturando un gesto senza precedenti nell'intera storia delle Nazioni Unite. Il presidente di turno dell'Assemblea generale, il ministro degli Esteri argentino Dante Caputo, ha confermato ieri che l'Onu è pronta a muoversi rapidamente per garantire una tribuna al leader dell'Olp Yasser Arafat. In questo senso c'è una maggioranza schiacciante orientata ad approvare la richiesta avanzata dai paesi arabi. E anche Washington, che comunque non potrebbe mettere nessun veto, ha fatto sapere di non opporsi al fatto che le Nazioni Unite traslocchino in Europa.

Anzi gli Stati Uniti sono pronti a partecipare al dibattito sulla Palestina. Lo schiaffo all'amministrazione americana rischia, comunque, di diventare bruciante: il clima tra Usa e Onu in queste ore è incandescente. Anche l'arcivescovo di New York, il cardinale James O'Connor, ha criticato la decisione del Dipartimento di Stato. «Sono sorpreso - ha dichiarato - che sia stato negato il visto ad Arafat. Se l'Onu è pronta ad ascoltare qualcuno io penso che sia bene dargli l'opportunità di farlo». La stampa americana è convinta che sia stata una decisione personale di Shultz, a pagina 9

A PAGINA 9



Yasser Arafat al termine del suo famoso discorso all'Onu nel 1974

Il Cc del Pcus accelera i tempi della democratizzazione

Urss: si vara la nuova costituzione

Il plenum del Comitato centrale dà il via libera a Gorbaciov per le riforme che oggi saranno approvate dal Soviet supremo dell'Urss. Riforme per la prima volta decise a maggioranza anziché all'unanimità e che modificano in maniera rilevante l'organizzazione dello Stato. La risoluzione approvata sottolinea la «grande rilevanza politica» delle prossime elezioni del nuovo congresso dei deputati del popolo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Saranno elezioni diverse da tutte «quelle che le hanno precedute», afferma il documento del Cc, frutto di «una reale competizione tra candidati». Bisogna «farla finita decisamente» con la pratica delle decisioni prese in anticipo, dei candidati fasulli. Il primo punto all'ordine del giorno nel plenum erano le misure per realizzare la riforma politica della costruzione statale, e nell'affrontarlo Gorbaciov è sembrato spingere fortemente verso un'accelerazione della perestrojka e del processo di democratizzazione in Urss. Oggi il Soviet supremo voterà su una quantità di modifiche costituzionali, proposte dal centro e sugli emendamenti raccolti durante l'ampissima consultazione popolare delle ultime cinque settimane. Si prevede il voto contrario ad alcuni articoli da parte dei gruppi parlamentari di almeno cinque Repubbliche: Armenia, Georgia, Lituania, Lettonia ed Estonia. Intanto il leader estone Vialias ha rivolto alla sua gente un appello alla calma e a «non perdere le speranze». «Non dobbiamo imboccare la via del separatismo», ha detto Vialias che ha usato toni concilianti verso Mosca. Un tentativo di mediazione senza però rinunciare alle scelte di fondo maturate ultimamente nella Repubblica baltica in direzione di una più forte accentuazione delle autonomie locali.

A PAGINA 8

Muore a Milano
John Carradine
il baro
di «Ombre rosse»



È morto a Milano (era ospite d'onore in una rassegna western) l'attore John Carradine. Aveva 82 anni, e da tempo sofferiva di leucemia. Noto per le sue interpretazioni nei film di John Ford (il baro di «Ombre rosse», l'ex pastore Casey di «Furore»), Carradine conobbe il vero successo negli anni Quaranta, poi una carriera in discesa, spesso tra horror di serie B e brutte serie tv. Aveva cinque figli, tre dei quali (David, Keith e Bob) attori.

A PAGINA 23

È iniziata a Roma la seconda conferenza dell'emigrazione

L'emigrazione italiana nel mondo si presenta con un volto nuovo, con caratteri ormai maturi per interventi che superino la mera «assistenza». Le richieste: anzitutto far votare nel paese di residenza gli emigrati per il nostro Parlamento dopo il censimento degli italiani all'estero e la legge sulla doppia cittadinanza; fornire strumenti perché si riappropriino delle loro radici culturali. Sono le prime indicazioni della 2ª Conferenza nazionale dell'emigrazione aperta ieri a Roma.

A PAGINA 6

I repubblicani ad Andreotti: «Diffendi un assassino»

«Bisogna distinguere tra due Sindona. Il primo era un uomo che diceva cose molto valide. Ricordo come intui per primo la possibilità di una crisi petrolifera. Aveva delle idee». Questa frase pronunciata da Giulio Andreotti ha provocato un violento attacco nei suoi confronti da parte dei repubblicani attraverso il loro giornale di partito. Vogliamo dire all'on. Andreotti che non esiste un Sindona «buono» e un Sindona «cattivo»: non si può difendere il mandante dell'assassinio di Ambrosoli.

A PAGINA 5

Parigi nel caos per lo sciopero del metrò

Per i parigini finito il cavriero delle poste comincia quello dei trasporti. Ieri la metrò è stata assediata da uno sciopero del personale addetto alla manutenzione del metrò aderente al sindacato comunista Cgt. Dietro la protesta c'è, oltre a motivazioni sindacali, anche la tensione dei rapporti Pci-Ps. Intanto il ministro dei trasporti Delebarre ha annunciato che da domani i mezzi militari sostituiranno il metrò sulle linee più «calde».

A PAGINA 9

Occhetto replica a De Mita mentre il Psi plaude

«È del tutto evidente che De Mita è in surmenage e non regge lo stress di due incarichi». Così Achille Occhetto replica al segretario-presidente che da una tribuna pregressuale dc ha risposto con insulti a un'analisi e a motivati giudizi politici del Pci. Tortorella: «Un presidente del Consiglio che insulta l'opposizione dà prova di essere un pessimo uomo di Stato». De Mita piace all'Avanti! ma sconcerta la Dc.

FABQUALE CASCELLA

ROMA. Il segretario comunista, che secondo De Mita «sentenza dogmi, non fa analisi, dà numeri», replica richiamando i capitoli che il leader della Dc ha accuratamente ignorato nel suo discorso di Matera: l'inflazione, il debito pubblico, l'inefficienza di servizi pubblici essenziali, il dramma della droga, i poteri criminali, l'ambiente. «De Mita», afferma Occhetto, «dovrebbe preoccuparsi di tutto ciò che non va anziché lasciarsi andare a manifestazioni di vacuo trionfalismo». Sembrano, invece, andar bene all'Avanti! che retoricamente si chiede: «Come dar torto a De Mita?». La Malfa si chiama fuori: «Non capisco bene questo inasprirsi dei rapporti». Sconcerto nella Dc, soprattutto nella sinistra, messa anch'essa alla berlina dal segretario. Mancino sdrammatica all'area Zec «un ruolo da giocare prima e dopo il congresso».

A PAGINA 3

I 13 paesi esportatori, dopo due anni di divergenze, raggiungono l'intesa
L'obiettivo è portare il greggio a 18 dollari. Riflessi sull'economia internazionale?

Accordo Opec: sale il petrolio

Dopo due anni di divergenze i 13 paesi esportatori di petrolio riuniti nel cartello Opec hanno firmato ieri a Vienna un nuovo accordo che riduce a 18,5 milioni di barili al giorno la produzione di petrolio con l'obiettivo di riportare il prezzo da circa 14 a 18 dollari il barile. La prima reazione dei mercati è stata un rialzo moderato attorno ai 15 dollari per barile.

RENZO STEFANELLI

ROMA. La proposta dell'Arabia Saudita di stabilire un prezzo minimo di 15 dollari, salvo spuntare ricavi più alti, è stata respinta all'ultimo momento ma è indicativa delle valutazioni che prevalgono fra gli esportatori. Lo stesso presidente dell'organizzazione, il negherano Ritivan Luckman, ha detto che se tutto va bene il prezzo obiettivo di 18 dollari potrebbe essere raggiunto nel giugno 1989. La fissazione del prezzo obiettivo è stata pretesa dall'Iran, con l'appoggio di altri paesi che dipendono dai ricavi del petrolio in modo vitale come l'Algeria e la Libia, per costringere il maggior esportatore, l'Arabia Saudita, a gettare il proprio peso sul mercato a favore di prezzi più alti. La settimana di discussioni che ha preceduto l'accordo illustra tuttavia le difficoltà di portare al successo questa operazione nel clima di aspri contrasti fra gli stessi paesi del cartello. L'Irak ha ottenuto la medesima quota dell'Iran, due milioni e 640mila barili al giorno, pur avendo una capacità estrattiva minore e una popolazione molto inferiore. Hanno concorso a raddoppiare la quota dell'Irak gli altri paesi, Iran escluso. Ciò è stato possibile perché rispetto al tetto di produzione del precedente accordo, 16,6 milioni di barili, vi è stato un aumento di 1,9 milioni di barili. Tutti i paesi hanno ricevuto aumenti di quota. L'aumento del tetto di produzione si basa sul fatto che per alcuni mesi il mercato mondiale ha assorbito una produzione attorno ai 22 milioni di barili al giorno. I paesi esportatori sanno però che in tal modo nelle regioni di consumo sono state accumulate ingenti scorte. Inoltre sanno che il crollo dei prezzi conseguente alla corsa a vendere nei mesi scorsi, fino a 11-12 dollari, ha indotto alcuni venditori a ritirarsi dal mercato e che questi torneranno a vendere col rialzo dei prezzi. I prezzi sono saliti nella serata di ieri, dopo l'annuncio dell'accordo, di circa un dollaro: a 14,85 a Londra e 15,629 a New York. Per i paesi importatori netti questi prezzi sono oggi una manna poiché restano largamente al di sotto a quelli di 15 anni addietro a causa del deprezzamento monetario. Il barile di circa 157 litri al prezzo attuale dà circa 10 centesimi di dollaro al litro cioè attorno a 120 lire. I paesi consumatori prelevano forti imposte sui prodotti finali come la benzina. L'imposta sulla benzina è oggi la principale proposta in discussione negli Stati Uniti per ridurre il disavanzo del bilancio federale. Esiste lo spazio, quindi, per l'assorbimento di un aumento dei prezzi nella bilancia commerciale e nella struttura dei prezzi interni. I paesi importatori, l'Italia ai primi posti per incidenza del petrolio sulle fonti di energia, hanno spazio di manovra per evitare l'effetto inflazionistico dei rialzi. D'altra parte i paesi esportatori sanno che il prezzo più elevato stimola le azioni di risparmio energetico e avvicina la convenienza di fonti di energia alternative. Vi sono molti motivi - fra cui un probabile rallentamento dei consumi mondiali nel 1989 - per prevedere una vita difficile per l'accordo di Vienna. Ciò, fra l'altro, per il fatto che l'Opec, pur avendo visto scendere la sua partecipazione al mercato mondiale attorno al 30% della domanda di petrolio, resta esclusivamente un cartello che cerca di influenzare i prezzi. L'Opec resta chiusa a iniziative di cooperazione internazionale. Persino i paesi esportatori non aderenti trovano difficoltà di dialogo con l'Opec. I progetti di cooperazione in cui si scambiano contratti petroliferi e investimenti restano occasionali e bilaterali. L'accordo di ieri rilancia un'Opec in cui 13 paesi d'Africa, Asia e America latina restano insieme per necessità e non perché abbiano politiche e strategie comuni.

A PAGINA 8

Oggi Trentin sarà eletto segretario Cgil

Oggi pomeriggio, alle 16, si concluderà una delle fasi più difficili della vita della Cgil, aperta con la «remissione del mandato» da parte di Pizzinato. Ieri i «saggi», incaricati di consultare duecento dirigenti del sindacato, hanno sintetizzato il loro lavoro alla segreteria. Sul nome di Trentin si sono concentrate adesioni vastissime, da tutte le componenti della confederazione.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Le cifre - non sono ancora ufficiali, ieri i protagonisti della vicenda-Cgil hanno rispettato la consegna del silenzio - parlano chiare: durante la «consultazione», affidata una settimana fa ad un comitato ristretto di «saggi», quasi il 95 per cento dei dirigenti ascoltati ha «votato» per Bruno Trentin. Scontata, quindi, oggi pomeriggio la sua elezione alla carica di segretario generale. La votazione - come ha spiegato ieri Ottaviano Del Turco, in una delle pochissime dichiarazioni che i cronisti sono riusciti a strappare al termine della segreteria - avverrà con voto palese. Il direttivo della confederazione voterà anche sugli altri temi che erano al centro della consultazione: il funzionamento del gruppo dirigente, gli strumenti per riorganizzare la confederazione, le proposte per rendere più democratico il suo funzionamento.

A PAGINA 11



È un Picasso il quadro più caro del XX secolo

L'acrobata e il giovane Arlecchino di Picasso è il quadro più caro del ventesimo secolo. Se lo è aggiudicato ieri un acquirente giapponese ad un'asta di Christie's, dove è stato battuto per 48 miliardi di lire. Anche il quadro più caro in assoluto. Gli iris dipinto da Van Gogh nel 1888, era stato acquistato da un giapponese. L'anonimo acquirente finirà per pagare, tra i vari diritti d'asta e il prezzo vero e proprio, quasi cinquanta miliardi di lire.

«Orlando e Rizzo, sono le vostre bare»

Un'altra foto agghiacciante nell'album palermitano: ecco un corteo di lavoratori che sfilano come per un funerale dietro a due bare di noce, che portano i nomi del sindaco e del vicesindaco della giunta antimafia, Leoluca Orlando ed Aldo Rizzo. È accaduto ieri mattina durante la manifestazione dei dipendenti comunali, indetta dai sindacati confederali Cgil Cisl e Uil e dalla Cisl.

VINCENZO VASILE

Un colpo allo stomaco. Silvano silenzioso, qualcuno accenna un sorriso, portando a spalla i catafalchi che idealmente - diciamo così - dovrebbero contenere i corpi del sindaco di Palermo Leoluca Orlando e del vicesindaco Aldo Rizzo. Le cronache dicono che questo barbaro episodio nella città-mattatoio è avvenuto nel quadro di uno «sciopero» dei cinquemila e passa dipendenti di una delle vere grandi «fabbriche» di Palermo, vale a dire il Comune. Sciopero indetto da Cgil Cisl Uil e Cnaal. E speriamo che non voglia dire alcunché di terribile il fatto che ancora ieri



palermitano penserà a distinguere la volontà vera dei lavoratori da coloro, si spera estranei, che hanno voluto dare un segno di minaccia mafiosa alla vertenza dei «comuni» in sciopero per la mancata applicazione (da parte dell'ex-sindaco Vito Ciancimino, (Avevano anch'essi torto marzo. Ma in un inciso occorre ricordare come analoga apolo-

logia di reato sia stata fatta dall'ineffabile ministro Andreotti, che ha avuto la faccia di difendere appena sabato in un pubblico dibattito quell'indimenticabile urbanista d'un Ciancimino, cui andrebbe il merito, dice, di aver varato il piano regolatore). In un'intervista che le donne della piccola casa editrice «La Luna» stanno mandando in que-

ste ore in libreria, è lo stesso Leoluca Orlando a parlare di quei cartelli allo scrittore Michele Pernera. «Non fu il solo cartello provocatorio. Ce ne fu un altro ugualmente terribile ma più sofisticato, portato da disoccupati - ma dettato certamente da personaggi che non vivono l'umiliazione di stare nei tuguri del centro storico - dove si leggeva: «Noi siamo i figli della trasparenza». Chi sono quei personaggi? Il sindaco accenna a «molti del mio partito che preparavano la mia caduta» e ad alcuni «elefanti democristiani» che spedirono il «topolino» a spegnere l'«incendio», illudendosi che la cosa durasse poco. «Non durerò a lungo», prevede, e fu di metafora fa capire di considerare una onorevole via d'uscita una candidatura al Parlamento europeo: «Non è detto che mi ci voglia mandare». Il topolino-Orlando rinuncia a spegnere l'«incendio»? Quel «sofisticato» personaggio tanto per fargli fretta ieri hanno fatto suonare macabre e perentorie campane a morto.

Traghetti bloccati e disagi per chi vola

Sei traghetti fermi a Genova, altrettanti a Napoli, tre a Civitavecchia e due a Cagliari. Per non parlare delle linee minori regionali: il trasporto per mare è praticamente paralizzato dalla protesta di tutto il personale marittimo (ufficiali, comandanti ed impiegati compresi) ed è assicurato soltanto dai traghetti della Fc. La protesta, sempre più carica di tensione, è contro i drastici tagli previsti dalla manovra finanziaria dell'89 che porterebbero - tra l'altro - alla espulsione di 1500 lavoratori. Oggi i marittimi saranno a Roma, mentre proseguono anche le agitazioni nel trasporto aereo, e l'allarme è arrivato in Parlamento per una situazione «vicina alla paralisi».

A PAGINA 11

Il leader del Pci sulle insolenze del presidente del Consiglio: «Vacuo trionfalismo, si preoccupi piuttosto di ciò che non va...»

Sconcerto nell'area Zac accusata di cercare solo spazi di potere Mancino minimizza, Martinazzoli rivendica il ruolo della corrente

Occhetto: «De Mita sotto stress» La sinistra dc ribatte al suo segretario

A De Mita che lo presenta come il «nuovo segretario che sentenzia dogmi, non fa analisi e dà numeri», Occhetto replica seccamente: «Evidentemente non regge lo stress di due incarichi...»



Achille Occhetto

PASQUALE CASCELLA

ROMA «È del tutto evidente, dalle sue ultime dichiarazioni, che De Mita è in surmenage e non regge lo stress di due incarichi...»

Incalza Occhetto: «De Mita dovrebbe, in primo luogo, pensare a fare bene il presidente del Consiglio...»

la sinistra dc al convegno di Matera riflissionsi in sintonia con le nostre. Anche loro danno i numeri? Direi di no. Allora, il problema è De Mita che proprio non riesce insieme a governare e a approfondire l'analisi della società europea...»

domande nuove di un riformismo di governo. Quanto alla sinistra dc, è da tempo che il segretario ci invita a tornare alla elaborazione e alla proposta politica...»

di immolarsi nel sostegno a De Mita e correre anche il rischio di perdere la segreteria...»

L'«Avanti!» ospita adesioni dei ribelli psdi

Acque sempre più agitate nel Psdi all'indomani dell'«invito» da parte di Craxi a confuire presto nel Partito socialista. E l'«Avanti!» dà spazio oggi alle voci di chi, al vertice socialdemocratico, mostra di gradire la perentoria offerta del leader del Psi.



Antonio Cariglia

ROMA Salgono dal Psi, come canti di sirene, i richiami ammiccanti a quei socialdemocratici più impazienti di confluire nel partito di Craxi...»

che quella lanciata sabato da via del Corso «è un'apertura fatta naturalmente secondo lo stile di Craxi, ma non per questo è da respingere...»

Il segretario socialdemocratico difende l'autonomia del partito

Cariglia: «La base è con me solo un golpe ci può sciogliere»

SERGIO CRISCUOLI

Senatore Cariglia, secondo lei qual è il disegno di Craxi? Me lo domando anch'io: è evidente che la fusione, anziché allargare i consensi all'area socialista-riformista, li restringerebbe...»

questo argomento? Non saprei, forse sono sopraffatto dallo scoramento, oppure si sono già spinti troppo in là con i socialisti...»

decideremo quali documenti verranno sottoposti alla discussione. Nient'altro: la direzione, dopo che il congresso è stato convocato, non ha alcun potere...»

Senza altro nella maggioranza ci sono varie sfumature di vedute. Ma non do molto peso a queste cose, si tratta di tatticismi: il problema è il congresso, ormai solo in quella sede si potranno affrontare le questioni che ci dividono...»

Ripa di Meana: La Malfa chiami il suo medico e si curi...



Irritata polemica del commissario europeo Carlo Ripa di Meana (nella foto) dopo le critiche mosse dal segretario del Pri, La Malfa, alla decisione presa da De Mita di confermare l'esponente socialista alla Cee...»

E il Pri replica: l'Europa ci perdoni e lo rieduchi

Immediata la controreplica dell'ufficio stampa del Pri: «Se occorre una conferma della fondatezza delle riserve espresse sulla struttura europea del designato, Ripa di Meana la fornisce...»

La Fgci di Verona «gemellata» con gli Jusos

La Fgci di Verona si è «gemellata» nel corso del suo recente congresso con gli Jusos (i giovani della Spd) di Monaco di Baviera...»

Segretario Pci San Marino: «Incontrerò Gorbaciov»

Il segretario del Pci sanmarinese, Gilberto Ghiotti, ha annunciato ieri che nel luglio prossimo incontrerà Mikhail Gorbaciov...»

In 46 a Pescara dal Pri al Psi (c'è anche un ex assessore condannato)

raccontano che a Mosca ha avuto uno scambio di lettere col segretario del Pcus e che questi gli ha scritto dicendo: «dispiaciuto di non poterlo ricevere subito ma dandogli appuntamento per la prossima estate...»

A Piacenza i 5 sott'accusa per i metodi clientelari

clientelari, di 61 invalidi al Comune di Pescara. Qualche giorno fa le Direzioni della Dc e del Pri avevano deciso di non candidare alla guida della nuova giunta i sei amministratori condannati per la vicenda degli invalidi...»

A Milano un convegno per ricordare Lello Basso

del Pci, nell'introduzione, ha ricordato il pubblicista che Basso avversò la ribalsamazione del «socialismo» all'ideologia stalinista...»

GREGORIO PANE

A Milano Tognoli rilancia in Comune la polemica col Pci

La Jervolino: «Governo diviso la legge sulla droga è una comica»

«Il disegno di legge sulle tossicodipendenze per me è strafinito. Aspetto che venga iscritto all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri. Perché non è stato ancora iscritto andatelo a chiedere a chi non è pronto...»

estremistica ininfluente», la stessa che ha disturbato la manifestazione: «Sono attività stupide, certo meno pericolose di quelle con cui negli anni 70 una parte significativa del Psi non esitò a flirtare...»

stanno sbagliando: non è la delle sanzioni ai tossicodipendenti che può minimamente arginare il fenomeno, ma è la prevenzione, una nuova qualità della vita e la spesa sociale, dopo anni di tagli e di dequalificazione...»

ca, le occasioni create ed anche le radici ideologiche che creano confusione». In Consiglio comunale il ministro Tognoli si è fatto portavoce di questi giudizi, ha criticato, per la loro partecipazione, il segretario cittadino del Pci Roberto Cappellini e l'assessore ai Servizi, Ornella Piloni...»

A Palermo polemiche nello scudocrociato

Orlando si difende e proclama: «La Dc è la nuova sinistra»

FRANCESCO VITALE PALERMO. «Chi non ha le doti morali per fare politica deve lasciare». Un consiglio a Salvo Lima, firmato da padre Bartolomeo Sorge...»

dall'altra, l'onorevole Vito Riggio e il segretario provinciale della Cisl Raffaele Bonanni. Matera del contendere la giunta pentacoloro al Comune di Palermo attorno a cui, per mesi, si è dipanato il dibattito politico nazionale...»

Mattarella, ma tutta la Dc. La malattia della politica nazionale è la cultura dell'appartenenza della quale bisogna liberarsi...»

provinciale della Cisl, Raffaele Bonanni, non perdona ad Orlando di avere instaurato un filo diretto con il Coordinamento antimafia: «Si rifiuta il confronto critico, aspro ma aperto con il movimento sindacale e si scelgono, invece, interlocutori fortemente minoritari anche se osannati...»

**Cattolici
I movimenti
mantengono
le distanze**

ALCESTE SANTINI
ROMA Il dibattito svolto per due giorni al convegno di Bari tra i presidenti delle associazioni e dei movimenti cattolici, promosso da un comitato di collegamento presieduto da Franco Mangalardi, allo scopo di favorire la ricomposizione per un impegno sociale e politico comune magan dietro la Dc, si è concluso con le divisioni di sempre. Non è stata accolta neppure la proposta di una sorta di costituzione per ricercare punti di azione comune. I presidenti delle Acli, Giovanni Bianchi, dell'Azione Cattolica, Raffaele Cananzi del Movimento popolare (Legato a C) Giancarlo Cesana, dell'Agesci, Righetti, non hanno fatto altro che ribadire le rispettive posizioni. Di nuovo c'è stato solo che i quattro presidenti dei maggiori movimenti cattolici si sono incontrati dopo che non si incontrano dal convegno di Loreto dell'aprile 1985 e che il clima è stato dialogico, senza accenti polemici. Il presidente delle Acli, Bianchi, che ha parlato per primo, ha avuto il merito di sgomberare il campo dagli equivoci allorché ha detto che c'è una vasta area cattolica che partecipa con vivacità all'impegno sociale in vari campi ma che «non si lascia leggere come maggioranza silenziosa, né si lascia ordinare come blocco d'ordine». Facendo cadere le speranze degli organizzatori del convegno, ha affermato che «una riproposta di un patto Gentiloni, oltre ad essere riduttiva rispetto alla tradizione del cattolicesimo democratico, non trova spazio».

E contro vecchi e nuovi tentativi di riproporre forme di collateralismo, Bianchi ha spiegato il senso di un lavoro che hanno finora trovato «le scuole di formazione alla politica» (promosse a Milano dal cardinale Martini con la frequenza di oltre 3.500 persone) e «le scuole di formazione politica», realizzate a Palermo dai gesuiti, rispetto alla crisi delle scuole di partito, scaturita dalle crisi delle ideologie. I giovani «ha concluso Bianchi» avvertono l'esigenza dei valori della solidarietà dove il loro impegno per aiutare gli anziani e i tossicodipendenti. Di fronte a questo discorso, Cesana ha svolto il suo in parallelo e, rifacendosi all'ideologo di Ciriaco De Mita, ha insistito sul dato religioso come primario nella formazione dei giovani per far rimarcare che la fede comune dovrebbe portare anche ad un impegno sociale e politico comune, ma ha evitato di affrontare i problemi nel concreto. L'unica concessione fatta all'Azione cattolica si è avvertita quando ha detto che la cultura della presenza, su cui insiste il suo movimento, non esclude la mediazione. Ma il discorso è restato fumoso.

L'intervento di Cananzi, perciò, non poteva che svolgersi secondo la linea classica dell'Azione cattolica senza far emergere elementi di interazione con gli altri e in particolare con Ciriaco De Mita riproponendo come centrale la figura e l'insegnamento di Lazzati. Cananzi ha parlato di unità di fede nella libertà delle scelte politiche di ciascuno. Ha voluto, cioè, riaffermare, proprio in nome dell'insegnamento conciliare teorizzato e testimoniato da Lazzati, per quanto riguarda l'impegno dei laici nella società civile, quella distinzione che esclude che l'Azione cattolica in quanto tale possa gestire direttamente progetti politici o possa operare politicamente in senso stretto, rispetto a quella che è, invece, la sua specifica azione di affermazione dei valori cristiani. Una linea dalla quale non si è differenziato il presidente degli scout Righetti. Ma da questo convegno non ci si poteva aspettare una conclusione diversa tenuto conto che la Conferenza episcopale italiana ha annunciato che nel 1989 (forse a primavera) ci saranno le «settimane sociali» che saranno la sede naturale perché le associazioni, i movimenti cattolici possano confrontarsi e dialogare tra loro. In attesa, la Chiesa lascia fermentare i singoli movimenti senza che ci siano ricomposizioni pasticciate. Del resto, ciò che distingue «e lo abbiamo visto a Bari» non sono motivi di poco rilievo: integralismo, impegno sociale non fiancheggiatore, e scelta laica cristiana non sono tra loro riducibili facilmente a sintesi.

**Riuniti gli amministratori pci
Le autonomie locali e le regioni
vittime di strette finanziarie
e di pratiche centralistiche**

Il Comune soffoca, cambiamolo

Una delle responsabilità più gravi del governo De Mita è l'attacco duro contro le autonomie locali e le Regioni. Strette finanziarie e svuotamento di competenze si accompagnano a un progetto di riforma caente e di spiccato taglio centralistico. Lo ha detto Aldo Tortorella concludendo un convegno del Pci sugli enti locali. Gavino Angius: presto una proposta comunista per la riforma del sistema elettorale.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA L'attacco è in atto da anni. E De Mita, che pure aveva inserito al centro del programma del suo governo il recupero di funzionalità del sistema autonomistico, sta assistendo colpevolmente all'autonomia di Comuni, Province, Regioni. Colpi che si ripercuotono sui cittadini i quali da questi enti dovrebbero ottenere le risposte più immediate ai bisogni più urgenti e vitali. Tortorella cita la legge di riforma uscita dalla commissione Affari costituzionali della Camera, sulla base del testo proposto dal ministro Gava, di critica senza mezzi termini. Essa - dice - non rappresenta neppure un tentativo di soluzione, dal momento che, o sorvola, su tutti i problemi essenziali, dalla questione di un minimo di certezza finanziaria alle norme per le aree metropolitane alla esigenza di separare davvero politica e amministrazione. È ignorata la necessità di un nuovo sistema elettorale che consenta ai cittadini di scegliere la coalizione destinata a reggere le loro amministrazioni.

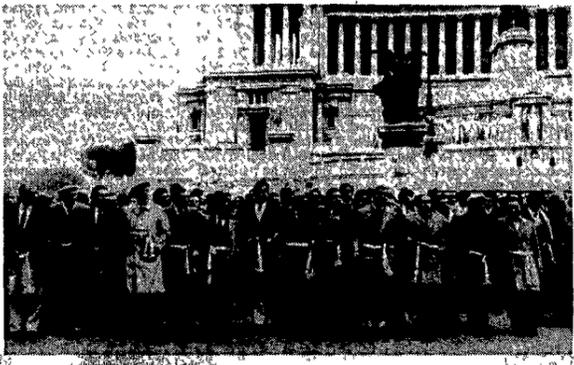
**«Un mestiere ingrato»
parola di sindaco**

ROMA. La gran parte della gente li conosce tramite la tv e i giornali. Li associa ai rituali cerimonie ufficiali. Li ascolta nei dibattiti. Li sente sempre più spesso parlare di bilanci, di ristrettezze finanziarie, di inflazione, di strane unità di misura dell'ordine dei miliardi. Sono i sindaci delle grandi e medie città. Alcuni dei quali comunisti, ancora, nonostante l'ondata di riflusso delle giunte di sinistra nate negli anni '70. Ecco: che senso ha oggi essere sindaco comunista di un comune capoluogo di provincia? Quali problemi sorgono? Ci sono ancora spazi per un lavoro «politico» a contatto con la gente o tutto si riduce al chiuso delle stanze del municipio e quindi dei paralizzanti confronti - e a volte compromessi - con gli alleati di governo? Lo chiediamo a tre diretti interessati, tra le pieghe del convegno del Pci sugli enti locali. Cominciamo da Renzo Imbenti. Essere sindaco di Bologna, la città modello per tante generazioni di comunisti - chiediamo - è più facile o difficile che altrove? «È più facile - risponde - perché si sente e si vive una presenza attiva dei cittadini che partecipano singolarmente o in forma associata al governo della città. Ma è anche più difficile perché i bolognesi sono bene abituati, con un livello elevato di prestazioni sociali e amministrative e riprodure

continuamente quel livello richiede sforzi notevoli». Negli ultimi anni però i poteri dei comuni si sono svuotati. La crisi urbana si è accentuata e non sempre vengono messe a disposizione le risorse per farvi fronte. Tutto questo cambia qualcosa? «Cambia, eccome. Vedi, il primo compito di un sindaco oggi è quello di rivendicare di essere giudicato per quello fa, per il modo in cui riesce ad amministrare le risorse e i poteri del Comune. E se le risorse e i poteri sono vaghi, confusi e incerti, questo diritto - dovere gli è negato».

Aldo Amati, sindaco di Pesaro, mette l'accento sul rapporto diretto con i cittadini, tipico di una città «media». «È una condizione - dice - che decuplica l'impegno. Si è in servizio 24 ore su 24. Si guadagna in termini di rapporto democratico con la città, ma si perde quell'efficienza che deriverebbe da una rigorosa selezione dei compiti di lavoro in un comune». E proprio questo filo diretto con la gente mette implicitamente in luce «l'ampiezza del baratro che esiste tra quanto i cittadini si attendono da te - dice ancora Amati - e quello che puoi fare». La macchina burocratica amministrativa fa il resto. E si tratta di un «resto» molto pericoloso per la credibilità delle istituzioni. «Delle difficoltà tecniche - aggiunge il sindaco di Pesaro - dei lac-

chiosi burocratici, la gente giustamente sa poco e peraltro non vuole sapere di più. Tu allora ti trovi a dire al cittadino «va bene, è giusto, si può fare» e poi passano gli anni e il problema non è risolto. Questo più di ogni altra cosa, mina la forza e la credibilità delle istituzioni. È un concetto sul quale insiste anche il sindaco di Terni, Giacomo Porrazzini, che confessa di sentirsi «stretto in una tenaglia»: da una parte «la linea di ridimensionamento delle risorse e dei poteri spendibili nel governo della città», dall'altra una «crescita, soprattutto qualitativa, della domanda sociale, resa più acuta nella



Convegno del Pci sul piano territoriale regionale Emilia Romagna in Europa Laboratorio di riformismo forte

Il modello dell'Emilia rossa non c'è, ma forse non c'è mai stato. L'orizzonte al quale guardano i comunisti dell'Emilia Romagna è l'Europa. Come arrivarci? Imboccando la strada tracciata nel «nuovo corso» del Pci, forti del fatto che in questa regione l'esperienza riformista è collaudata da decenni. Ieri a Bologna un convegno del Pci per mettere a punto le strategie in vista del '92.

**DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELE CAPITANI**

BOLOGNA. Finita l'epoca delle certezze la sinistra di governo della regione «rossa» si interroga sul futuro. Il mitico modello degli anni 60-70 che ha fatto da vetrina per i comunisti in Italia e nel mondo è ormai alle spalle e da tempo il gigante rosso si muove alla ricerca di nuovi orizzonti. È una ricerca che sul suo tragitto incontra la dimensione europea e lo stesso «nuovo corso» del Pci. Perciò non è un caso che i comunisti emiliani puntino «oltre il modello verso la nuova frontiera di un riformismo forte» e l'Europa cosa c'entra? Basta guardarsi attorno, dicono economisti, sociologi e imprenditori, per accorgersi che la dimensione dei problemi di questa regione (mercato, tecnologie, livelli e stili di vita) si avvicina a quella di altri paesi europei con i quali da anni vi sono rapporti fecondi

«Quella che i comunisti hanno di fronte è una grande scommessa politica», ha osservato il presidente della giunta regionale Luciano Guerzoni. Per Guerzoni in questa regione c'è un forte insediamento elettorale e sociale del Pci; i comunisti hanno grandi responsabilità di governo e da sempre si misurano con l'esperienza riformista; da anni sono alle prese con i problemi dell'interdipendenza, dell'utilizzo delle risorse, della democrazia e delle libertà individuali. Quale punto migliore dunque per misurarsi con il «riformismo forte»? La risposta l'ha data anche Alfredo Reichlin: «Riteniamo che qui in Emilia vi siano la forza e la cultura necessarie per raccogliere le nuove sfide che si presentano». Dalla situazione internazionale per Reichlin emerge l'esigenza di tentare «in senso forte» una progettualità «più raffinata» che combatta la «tendenza a concentrare le scelte nel salotto buono o nei poli lobbiistici. Il riformismo - ha aggiunto - non va più inteso in termini redistributivi, ma si tratta di trovare combinazioni nuove tra risorse pubbliche e di mercato e fare in modo che lo Stato gestisca meno e indirizzi di più».

**REGIONE DELL'UMBRIA
GIUNTA REGIONALE**

ASSOCIAZIONE CRS
Centro di studi e iniziative per la riforma dello Stato
ROMA

CENTRO STUDI GIURIDICI E POLITICI DELLA REGIONE DELL'UMBRIA
PERUGIA

Convegno nazionale
PARTECIPAZIONE E NUOVI POTERI DEI CITTADINI. LA DIMENSIONE REGIONALE E LOCALE

PERUGIA - SALA DEI NOTARI
2/3 DICEMBRE 1988

Relazioni ed interventi di:

A. Barrera; P. Barrera; F. Bassanini; G. Battistacci; A. Bianco; S. Bonalumi; P. Berretta; G. C. Brundi; M. Cammelli; B. Caravita; A. Ciaffi; C. Cotturri; S. D'Albergo; M. Del Monte; F. D'Onofrio; C. Gubbini; S. Labriola; P. G. Lignani; M. Luciani; F. Mandarini; G. Pannacci; G. Petrelli; S. Pieracci; G. Priulla; A. Pubusa; L. Vandelli; M. Villone.

Conclusioni di:

Pietro Ingrao
Presidente dell'Associazione Crs

È prevista la partecipazione del Ministro Antonio Maccanico

COMITATO BIR ZEIT

KUFIA

Matite italiane per la Palestina
Portfolio 35/50

Centro culturale Polivalente
Via Francesco Montanari, 5
dal 29 novembre al 8 dicembre

organizzata dalla Cgil bassa modenese Arci e con il patrocinio dell'amministrazione Comunale di Mirandole (Modena)

ALTAN / BROLLI / CREPA / ELFO / CHIGLIANO
GIACON / IGORT / MAGNUS / MANARA
MATTOTTI / MUÑOZ / PALUMBO
PAZIENZA - COMANDINI / SCANDOLA
SCOZZARI / VAURO / VINCINO / ZEVOLA

Testo di STEFANO BENNI

Edizioni

L'ALFABETO URBANO / CUEN
informazioni 081/632728-635767

C.G.I.L. CONVEGNO NAZIONALE FISAC
L'evoluzione del sistema creditizio italiano nell'ambito dell'internazionalizzazione dell'economia - Problemi e prospettive
Milano 1-2 dicembre 1988
Palazzo ex Stelline
C.so Magenta, 61

C.D.R.L. Centro Documentazione Ricerche Lombardia
C.N.R. Consiglio Nazionale delle Ricerche

LE STRATEGIE DEI GRANDI GRUPPI ITALIANI
Montedison Ferruzzi - Fiat - Olivetti - Pirelli

VENERDÌ 2 DICEMBRE 1988
ore 9/16.30
Via Ampere, 56 - Milano
(telefono 02 / 877472 - 861478)
Comunicazioni di:
P. Balliano, E. Benigni, G. Bianco, L. Consolati, B. Dotti, A. Enrietti, B. Lamborghini, R. Maglione, R. Marchionatti, G. Porta
Introduzione di F. SILVA
Presiedono: S. LEONARDI, R. VARALDO

La mamma Silvana, i fratelli Augusto e Massimo, i suoi amici e i compagni della Sezione Albese ricordano un mese dalla scomparsa dell'indimenticabile umanità e generosità del compagno
PAOLO SCACCO
e sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità.
Roma, 29 novembre 1988

Mario Mammucian onora la memoria e il sacrificio di
BRUNO VENTURINI
comunista, perseguitato politico antifascista, comandante partigiano, barbaramente assassinato dalle brigate nere a Brescia il 29/11/1944. Sottoscrive per il suo giornale "l'Unità".
Roma, 29 novembre 1988

È morto il compagno
MARIO PIERINI
Alla moglie e ai figli le più sentite condoglianze della sezione di Cinquina, della Zona, della Federazione e dell'Unità.
Roma, 29 novembre 1988

È morta
ZAIRA RUSTICI
(ved. GOLINI)
Ai figli Fosco e Gianni e alla nuora Carla giungano le condoglianze fraterne, dei compagni della sezione del Galluzzo e della nostra redazione.
Firenze, 29 novembre 1988

Un mese fa è morta
EMMA ULIVELLI
I compagni della sezione comunista di Lazzarato ne ricordano con dolore la scomparsa. Sottoscrivono 100 mila lire per l'Unità.
Cerreto Guidi (CN), 29 novembre 1988

Oggi ricorre l'ottavo anniversario della morte di
FRANCESCO SORCI
nato a Borgli, iscritto al Partito e al Sindacato fin dal 1921. I familiari lo vogliono ricordare sottoscrivendo per l'Unità.
Cervia (FO), 29 novembre 1988

A funerali avvenuti la famiglia di
ALFREDO PIEROTTI
lo ricorda, a quanti lo conobbero e stimarono, con una sottoscrizione all'Unità.
Genova, 29 novembre 1988

Lo scandalo delle lenzuola d'oro

Continua il toto-candidatura per la carica lasciata da Ligato. L'ultimo nome è quello di Ruggeri capo della Ragioneria dello Stato

Domani il governo lo nominerà. Santuz ha incontrato i sindacati. Trionfa la logica lottizzatrice nel braccio di ferro tra Psi e Dc

Ferrovie, commissario a termine?

Domani il Consiglio dei ministri dovrà nominare il commissario delle Fs. Sarà solo un commissario o magari anche il futuro presidente delle Fs? La guerra tra Dc e Psi è in corso. A meno che i due lottizzanti non decidano di optare per una candidatura transitoria. Andrebbe in questa direzione la nomina del capo della Ragioneria dello Stato, Ruggeri? Ieri sera però qualcuno già dava per bruciato anche questo nome.

PAOLA SACCHI

ROMA. Una guerra senza esclusione di colpi. Un braccio di ferro tra Dc e Psi in corso da mesi ed ormai arrivato alla stretta finale sull'onda di quelle «lenzuola d'oro». A meno che i due lottizzanti non decidano di darsi una tregua. E di nominare all'incarico di commissario delle Fs un uomo pronto ad andarsene allo scadere dei tre mesi previsti dalla legge. Nel frattempo andrebbe avanti la partita tra Dc e Psi sulla spartizione delle nomine pubbliche, spartizione nella quale le ferrovie sono un tassello fondamentale. Ecco qui che l'ombra della lottizzazione più selvaggia, di giochi di potere, che nulla hanno a che

vedere con il funzionamento di un ganglio decisivo della vita del paese, rischia di riannegarsi minacciosa su quelle poltrone lasciate libere da Ligato e dai componenti del consiglio d'amministrazione. Ecco che si riaffacciano all'orizzonte varie lottie, quella autostradale per prima, sponsorizzata da parti del Psi e della Dc. Ieri il Psi è tornato alla carica chiedendo la privatizzazione delle Fs. Ipotesi non esclusa in linea di principio anche da Giorgio La Malfa. In alcune dichiarazioni rilasciate all'agenzia Italia, il responsabile della commissione trasporti del Pci, Lucio Libertini, ha ammonito «ad evitare in

questa fase che determinate lobby utilizzino lo scandalo esplosivo per penalizzare le Fs e stroncare la ripresa che negli ultimi due anni ha registrato il sistema ferroviario». «Il progetto di riforma presentato da Santuz - ha proseguito Libertini - è una buona base di discussione. Ma è da respingere l'idea di allargare il consiglio d'amministrazione». Infine, una battuta di Libertini, che, interpellato dall'agenzia Italia su un'ipotetica candidatura di Ghidella a commissario delle Fs, ha risposto: «È un nome interessante, un manager indiscusso». Quali saranno, dunque, gli uomini che sosterranno la riforma prevista da Santuz e in base alla quale dovrà essere costituito un comitato esecutivo ristretto dove potrebbero anche trovare spazio figure manageriali?

Domani il ministro dei Trasporti, che ieri sera ha incontrato i sindacati, dovrà portare al Consiglio dei ministri il nome del commissario. Una candidatura circolava ieri insistente. E quella del capo della Ragioneria dello Stato, Gio-

vanni Ruggeri, altissimo e, si dice, integerrimo funzionario, grande esperto di conti e di bilanci da far quadrare, uomo sembra proposto da De Mita e che i socialisti accetterebbero perché lascerebbe l'incarico dopo tre mesi. Ma molti, ieri sera, davano già per tramontata la candidatura di Ruggeri che avrebbe declinato la proposta, mentre altri dicevano che c'era ancora da sperare. In questo caso scarterebbe quella tregua tra Dc e Psi che ipotizzavano all'inizio. E se, invece, Ruggeri avesse già rifiutato? I candidati in lizza sono noti. E ieri sembra che Psi e Dc abbiano frugato un po' dappertutto per trovare altri possibili commissari da trasformare in presidenti. È evidente che non potrebbe essere transitoria una scelta come quella dell'amministratore delegato dell'Istat, Felice Santonastaso, uomo gradito ad ambienti del Psi (De Michelis) e alla Dc (Andreotta) che non hanno mai manifestato particolare amore per il trasporto pubblico. Oppure, e altrettanto chiaro che se i socialisti riu-

Gaspere Russo interrogato per nove ore

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Gaspere Russo aveva tante cose da spiegare ai giudici. In un interrogatorio durato nove ore, l'uomo-chiave dello scandalo delle Fs ha parlato del suo rapporto con Elio Graziano, della presenza del suo nome sul libro-paga dell'imprenditore salernitano e delle telefonate intercettate che lo accusano. Nell'inchiesta, dai connotati sempre più «partenopei», si delinea anche la figura di un parlamentare eletto in Campania. Un deputato chiamato l'«onorevole sottopassaggio», per aver riempito la regione di provenienza di cavalcavia ferroviari e sottopassaggi.

Il suo nome, assieme a quello di altri parlamentari, funzionari e consiglieri di amministrazione delle Fs, compare negli appunti trovati dagli investigatori negli uffici di Graziano. Si tratta di numerosi documenti. Su alcuni fogli l'imprenditore latitante aveva annotato personalmente la sua contabilità segreta. Una specie di libro-paga con sopra scritti nomi e «tangenti versate»; scadenze per altri pagamenti «illeciti» e i nomi dei corrotti. Se i giudici Vitaliano Calabria e Vittorio Paraggio ritenessero di dover mettere sotto inchiesta l'«onorevole sottopassaggio», dovrebbero chiedere l'autorizzazione a procedere alla Camera, stracciando così la sua posizione.

I due magistrati ieri si sono invece concentrati sulla difficile posizione processuale di Gaspere Russo, accusato di truffa ai danni dello Stato e corruzione. Lo hanno tenuto sotto il fuoco incrociato delle domande per ben nove ore. Alla fine della «maratona», gli avvocati difensori Pietro D'Ovidio e Carlo Striano, hanno chiesto la «rimessione in libertà» motivando così: «Gli elementi e gli indizi di prova sono stati divulgati dalla stampa sia in ordine all'accusa di truffa, per le forniture Fs, che in ordine a quella di corruzione, per gli appunti sequestrati a Graziano, contenenti cifre e nomi». Insomma non ci sarebbero esigenze istruttorie. Ascoltato ieri sera anche un giornalista del «Corriere della Sera» che aveva pubblicato un'intervista con un personaggio anonimo che accusava i quattro funzionari arrestati di aver formato un «superpartito» nel consiglio d'amministrazione. Oggi in carcere sarà la volta di due funzionari Fs, Notarangelo e Tomatore.

Intanto, mentre prosegue l'istruttoria sul contratto di 152 miliardi per le lenzuola «usa e getta» della Idaf, una raffica di altre inchieste si sta abbattendo sull'Ente ferroviario. Dopo l'esposto presentato da Dp sui rapporti Fsi-Istituto nazionale trasporti, l'ultima indagine riguarda i diserbanti. Anche in questo caso si tratta di un appalto vinto dalle industrie chimiche di Graziano, per togliere l'erba dai binari.

La morte di Baretto: il Cessna difettoso?



Riaperta dalla magistratura torinese l'inchiesta sulla sciagura aerea in cui morì, nel dicembre dell'anno scorso, il presidente della Fiorentina Pier Cesare Baretto. Secondo il sostituto procuratore della Repubblica, Giuseppe Marabotto, il «Cessna», sul quale viaggiavano Baretto e il pilota Oreste Puglisi, non sarebbe stato perfettamente funzionante. Stando ai risultati di alcune perizie sollecitate dalla vedova di Baretto, Adriana Farsella, e dal figlio Alessandro, due strumenti del velivolo non sarebbero stati in grado di dare garanzie sufficienti al pilota. In particolare non avrebbero funzionato il «direzionale» (che dà il punto esatto al pilota) e un altro strumento simile.

Ecogest e Teseco scaricano la Karin B.

regionale toscana, che ha deciso il «preincasso» alle due ditte. Queste ultime avevano partecipato in modo distinto alla gara d'appalto, ma si faranno insieme carico del coordinamento dello sbarco dei fusti, eventualmente avvalendosi della collaborazione di altre ditte. L'assegnazione dell'appalto, stimato in circa 8 miliardi di lire, sarà perfezionata in seguito, mentre lo scarico dei fusti avverrà predisposta nel porto di Livorno potrebbe cominciare fin da domani.

Saranno due società, la «Ecogest» e la «Teseco» a effettuare le operazioni di scarico dei fusti con i rifiuti tossici della Karin B. Lo ha deciso a Firenze il commissario ad acta nominato dal governo, Gianfranco Bartolini, presidente della giunta. Era sindaco di Zumbino, una piccola comune di duemila abitanti, nel Bielese, dal 1952, senza interruzioni. Sposato, padre di due figli, affiancava il lavoro di sindaco a quello di sindaco di un piccolo comune di duemila abitanti, nel Bielese, dal 1952, senza interruzioni. Sposato, padre di due figli, affiancava il lavoro di sindaco a quello di sindaco di un piccolo comune di duemila abitanti, nel Bielese, dal 1952, senza interruzioni.

Morto il sindaco più «vecchio» d'Italia

Gallo ricopriva la sua carica affiancandosi a un altro sindaco bottega di macellaio. I suoi 36 anni da sindaco lo fanno, con ogni probabilità, il primo cittadino con la maggiore «anzianità» d'Italia. Dizter è morto dopo una breve malattia, stroncato da un edema.

È morto a 67 anni, dopo averne passati 36 sulla poltrona di sindaco, Dizter Gallo, eletto nelle liste del Pci. Era sindaco di Zumbino, una piccola comune di duemila abitanti, nel Bielese, dal 1952, senza interruzioni. Sposato, padre di due figli, affiancava il lavoro di sindaco a quello di sindaco di un piccolo comune di duemila abitanti, nel Bielese, dal 1952, senza interruzioni.

Due inchieste per la sciagura ferroviaria di Lamezia

nord della stazione ferroviaria del centro calabrese. La collisione ha provocato la morte del macchinista Carmelo Martello, 45 anni; il ferimento del suo aiutante Carlo Giure, 31 anni, e del capotreno Nicola Megalizi, 34 anni. Il locomotore del «5757» diretto a Palermo si è scontrato, con un incrocio dei binari, con i vagoni di coda del «58450» proveniente dalla Sicilia. Tuttavia non è stato accertato se i macchinisti provenienti da nord non hanno visto il segnale rosso oppure se è stato dato inopportuno il segnale di partenza al convoglio in uscita dalla stazione. Il reato ipotizzato dai magistrati, che stanno ascoltando anche vari testimoni dell'incidente, è omicidio plurimo colposo.

Mentre le Fs hanno avviato una propria inchiesta amministrativa, la Procura della Repubblica di Lamezia Terme ha disposto il sequestro della strumentazione di cui sono dotati i due treni merci coinvolti l'altro ieri in uno scontro a 300 metri

Michele Zaza di nuovo uccel di bosco

rigente di polizia - è tornato in Italia. Sembra che il presunto capo della Nuova famiglia, subito dopo il fermo, abbia detto di essere un cardiopatico e, per un paio di giorni, sia stato ricoverato in una clinica locale.

Il presunto boss della camorra napoletana, Michele Zaza, non è in carcere in Francia in attesa di processo di estradizione. Zaza è stato arrestato sette settimane fa a Draguignan, vicino a Cannes, ma rilasciato. «Secondo noi - ha detto un dirigente di polizia - è tornato in Italia». Sembra che il presunto capo della Nuova famiglia, subito dopo il fermo, abbia detto di essere un cardiopatico e, per un paio di giorni, sia stato ricoverato in una clinica locale.

Respinta la richiesta di scarcerazione di Delle Chiaie

Chiaie. I giudici hanno rigettato la tesi dei difensori di Delle Chiaie secondo i quali i termini di custodia cautelare per il capo di «Avanguardia nazionale» erano già scaduti. Secondo i giudici, invece, i termini di custodia cautelare per Delle Chiaie, in base alla nuova normativa, scadevano soltanto tra cinque mesi. I giudici hanno invece disposto la scarcerazione di Massimiliano Faccini, che resta comunque detenuto per la condanna all'ergastolo inflittagli per la strage di Bologna del 2 agosto del 1980.

La Corte d'assise di Catanzaro, davanti alla quale si sta svolgendo il processo per la strage di piazza Fontana, ha rigettato l'istanza di scarcerazione per scadenza dei termini di custodia cautelare, per il terrorista Pietro Stefano Delle Chiaie secondo i quali i termini di custodia cautelare per il capo di «Avanguardia nazionale» erano già scaduti. Secondo i giudici, invece, i termini di custodia cautelare per Delle Chiaie, in base alla nuova normativa, scadevano soltanto tra cinque mesi. I giudici hanno invece disposto la scarcerazione di Massimiliano Faccini, che resta comunque detenuto per la condanna all'ergastolo inflittagli per la strage di Bologna del 2 agosto del 1980.

Molti messaggi a Fortebraccio Grazie

ricordo e la loro stima rinnovata in questa occasione rappresentano il regalo più grande. Fortebraccio lo sottolinea con un saluto caloroso a tutti.

Mario Melloni, il nostro Fortebraccio, si festeggia il suo compleanno tra messaggi, cartoline, doni che gli sono giunti da ogni parte. Attraverso l'Unità vuole dire un grazie commosso, ai compagni agli amici. Il loro affettuoso ricordo e la loro stima rinnovata in questa occasione rappresentano il regalo più grande. Fortebraccio lo sottolinea con un saluto caloroso a tutti.

GIUSEPPE VITTORI



La foto che pubblichiamo è stata scattata nel 1986. È la testimonianza che le scorie di amianto sono state interrate all'interno dell'Isocimica. Ora su quell'area c'è un capannone.

Così Graziano ha sepolto l'amianto dei treni

Un'altra fabbrica dell'ingegner Elio Graziano, coinvolto nello scandalo delle lenzuola d'oro, è nell'occhio del ciclone. Si tratta dell'Isocimica che procede alla raschiatura dell'amianto dalle carrozze ferroviarie. Si cominciò a lavorare a cielo aperto, sul piazzale della stazione di Avellino. Dalle oltre 2mila vetture ripulite, sono stati estratti 20mila quintali di amianto. Dove è stato interrato?

ENRICO FIERRO

AVELLINO. Dopo lo scandalo delle lenzuola d'oro, un altro capitolo si aggiunge alla lunga vicenda degli appalti concessi dalle Fs all'ingegner Elio Graziano. Un'altra storia di lavori per decine di miliardi, questa volta affidati all'Isocimica, uno dei pilastri dell'impero chimico-ferroviario dell'imprenditore salernitano. L'affare inizia nell'80,

dopo che le Ferrovie decidono di sostituire l'amianto che funge da isolante interno alle vetture con materiale meno nocivo. Studi e normative comunitarie, infatti, hanno stabilito che l'amianto è fortemente cancerogeno. C'è da fare in fretta, ed è così che sin dall'83 le carrozze vengono «trattate» ad Avellino. Non ci sono ancora i capannoni dell'Isocimica, e le prime vetture vengono raschiate a cielo aperto, senza alcuna precauzione, su un binario morto della stazione. Eppure le relazioni scientifiche sulla pericolosità dell'asbesto sono chiare, a scrivere parole allarmanti è il servizio di medicina preventiva ed igienica del lavoro di Bologna, che mette in evidenza le associazioni casuali tra amianto e cancro al polmone o tumore della pleura e del peritoneo, provocato anche da modeste inalazioni. In quei primi anni di «decoibentazione» a cielo aperto, però, sono in tanti a respirare amianto: gli operai che lavorano nelle carrozze, i ferrovieri e gli abitanti del quartiere circostante. Non vanno meglio le cose all'Isocimica, che entra in produzione nell'83. «Abbiamo mangiato pane e amianto», denun-

ciano gli operai dello stabilimento, costretti a lavorare in condizioni disumane. Ma alle proteste Graziano oppone un suo leit-motiv: «In questa provincia c'è troppa gente "arrapata" di lavoro», gli si sente ripetere in incontri con i sindacati, nel corso dei quali minaccia la chiusura dei cancelli e il licenziamento dei 300 lavoratori. La decoibentazione all'Isocimica va avanti; si tratta di ripulire oltre 2mila carrozze ferroviarie, un appalto miliardario, sul quale si addensano non pochi sospetti. È Democrazia proletaria, in un esposto inviato due giorni fa al giudice Calabria, titolare dell'inchiesta sul tessuto non tessuto» a denunciare «l'affidamento a trattativa privata dell'appalto all'Isocimica, che non figurava tra le ditte riparatrici delle Ferrovie dello

Stato». Sulle stesse condizioni di lavoro nello stabilimento i responsabili delle Fs, sin dall'83, asseriscono la piena idoneità della fabbrica a procedere alla decoibentazione. Non la pensano allo stesso modo i tecnici dell'Università Cattolica di Milano e dell'Istituto superiore di Sanità, che in più occasioni sottolineano la mancanza di idonei sistemi di aspirazione delle polveri di amianto nei capannoni, e la totale insufficienza dei mezzi di protezione individuale dei lavoratori. Inoltre all'Isocimica si lavorano 40 carrozze al mese, e senza la rotazione degli operatori, contro le 4-5 previste dalle prescrizioni delle Fs. Ma il capitolo più inquietante dell'intera vicenda riguarda lo smaltimento dei 20mila quintali di amianto asportato dalle carrozze. No-

nostante le denunce e le interrogazioni parlamentari presentate da Dp, dal Pci e dai Verdi, e le segnalazioni fatte dagli operai a Donat Cattin e allo stesso Cossiga, nessuno è in grado di indicare con precisione le discariche dove è stato interrato l'amianto. Si parla di paesi attorno ad Avellino, e di un binario morto della stazione di Bologna dove sarebbe da tempo fermo un vagone contenente fusti del pericoloso materiale. Quello che è più che certo è che una parte considerevole dell'amianto raschiato è stata interrata all'interno dell'Isocimica. In una grande «fossa dei veleni», come la chiamano gli operai, in sacchetti di plastica, senza alcuna precauzione, ed a pochi metri dalle case e dalle scuole di un quartiere popola-

re. Non mancano le responsabilità degli amministratori comunali avellinesi, che inizialmente avevano addirittura classificato l'Isocimica come azienda di seconda classe, non pericolosa. Solo due mesi fa, e dopo la raccolta di oltre 3mila firme da parte del comitato per il referendum sulla chiusura della fabbrica, il sindaco di Avellino ne ha disposta la chiusura. Un'inchiesta giudiziaria tardiva ed insufficiente dai comunisti, e che i magistrati del Tar di Salerno hanno inspiegabilmente respinto, decretando la ripresa delle produzioni dell'azienda. Su tutta la vicenda Isocimica la magistratura avellinese ha da tempo aperto ben quattro inchieste, e lo stesso Graziano è già stato condannato per inquinamento delle acque da scorie ferrose.

Non mancano le responsabilità degli amministratori comunali avellinesi, che inizialmente avevano addirittura classificato l'Isocimica come azienda di seconda classe, non pericolosa. Solo due mesi fa, e dopo la raccolta di oltre 3mila firme da parte del comitato per il referendum sulla chiusura della fabbrica, il sindaco di Avellino ne ha disposta la chiusura. Un'inchiesta giudiziaria tardiva ed insufficiente dai comunisti, e che i magistrati del Tar di Salerno hanno inspiegabilmente respinto, decretando la ripresa delle produzioni dell'azienda. Su tutta la vicenda Isocimica la magistratura avellinese ha da tempo aperto ben quattro inchieste, e lo stesso Graziano è già stato condannato per inquinamento delle acque da scorie ferrose.

La vedova del sindaco di Pagani «La Dc lasciò morire mio marito»

Marcello Torre fu ucciso dalla camorra

«Non osate mai più pronunciare il nome di mio marito, non continuate ad offenderne la memoria. Mio marito rimase solo. È stata la Dc a farlo morire». Sono parole pesanti come pietre pronunciate ieri a Salerno da Lucia Della Palma, moglie di Marcello Torre, il sindaco di Pagani ucciso l'11 dicembre 1980 dalla camorra. Intanto il comune campano vive ancora nella paura e nel degrado.

durante un incontro con la stampa, anche il segretario delle federazione comunista salernitana Vincenzo De Luca. «La Dc a Pagani - ha detto - deve assumersi fino in fondo le sue responsabilità. Ha 23 consiglieri comunali su 40 ed è chiamata a dare un governo alla città. Se non è in grado di farlo si vada allo scioglimento del consiglio e alle elezioni anticipate».

Il Pci ha chiesto fra l'altro che venga subito nominato un commissario ad acta per l'approvazione del bilancio 1988. «Non è più possibile - ha concluso De Luca riferendosi al problema delle «ingenerenze esterne» - data la presenza massiccia della camorra, che l'alto commissario Sica, il ministro degli Interni e la Prefettura di Salerno non intervengono in una realtà che tutti denunciano esplosiva».



Marcello Torre

SALERNO. Nel salone di rappresentanza della Provincia di Salerno ieri si stava presentando il libro del giudice Domenico Santacroce *I miei giorni della camorra*. E l'affermazione perentoria e drammatica della moglie di Marcello Torre ha fornito in tutta la sua crudeltà il quadro della situazione. Il Comune di Pagani vive ora per ora sotto la minaccia della criminalità organizzata: sindaco e giunta da tempo sono dimissionari e

da alcune settimane è tornato al centro dell'attenzione per le pressioni che la camorra sta facendo in vista dell'elezione del nuovo primo cittadino. Al dibattito hanno partecipato anche monsignor Riboldi, vescovo di Acerra, il giudice Paolo Borsellino, procuratore della Repubblica a Marsala, il capogruppo del Pci alla Regione Campania Isaia Sales, il sociologo Amato Lamberti. Della situazione nella cittadina campana ha parlato ieri,

Polemiche dopo «un'intervista pubblica» del ministro a Verona. Andreotti: «Sindona diceva cose valide» E i repubblicani attaccano inferociti

I repubblicani attaccano violentemente il ministro degli Esteri Giulio Andreotti e richiamano la vicenda di Sindona. Il bancarottiere morto in carcere per un caffè di troppo. Tutto, dopo una «intervista pubblica» realizzata da Enzo Biagi sabato scorso a Verona e nel corso della quale, tra i nomi di Gelli, Ciancimino e Lima, il ministro degli Esteri aveva anche parlato di un Sindona prima «immacolato» e poi colpevole.

di mano e chiuso il. Poi - spiega Andreotti - passati un po' di anni vado a Buenos Aires per l'insediamento di Peron. Finita la Cerimonia, Peron mi fa: «È libero stasera? Venga a casa mia». Ci vado, credendo di trovare un ricevimento affollato. Beh, eravamo in tre: Peron, io e il direttore della Permaflex». Poi la «botta» di Biagi su Sindona. Il giornalista chiede: è possibile ministro che proprio lei, così astuto e prevegvente, abbia definito Michele Sindona, tanti anni fa, «il salvatore della lira»? È a questo punto che il ministro degli Esteri dà inizio alle «parate» e risponde: «Bisogna distinguere tra due Sindona. Il primo era un uomo che diceva cose molto valide. Ricordo come intui per primo la possibilità di una crisi petrolifera. Aveva delle idee».

È la frase che, ieri, ha fatto andare su tutte le furie «La voce repubblicana». Scrive l'organo del Pri: «Ma una cosa proprio lasciarla andare non si può: la difesa di Michele Sindona. Cioè di chi fu condannato a 25 anni di carcere negli Usa per il crack della Franklin Bank, poi condannato a 15 anni di reclusione in Italia per la bancarotta fraudolenta della Banca privata italiana, e infine, condannato all'ergastolo dalla Corte d'Assise di Milano come mandante dell'assassinio di Giorgio Ambrosoli, commissario liquidatore della Banca privata. Vogliamo dire all'on. Andreotti che non è mai esistito un Sindona «buono» e un Sindona «duro» corrotto. Il Sindona buono - continua - «La voce repubblicana» - rovinato dai suoi nemici fantomaticamente identificati come finanza laica e abbandonato e tradito dai suoi amici, non è mai esistito».

È una versione di comodo. Come lo è quella del banchiere che, privo ormai di appoggi prestigiosi, alla Gelli e Spagnuolo (ex procuratore capo di Roma, ndr) per intercederli, si rivolge alla mafia come «estrema ratio» per riacquisire il massimo bene perduto, cioè l'onorabilità. La «Voce repubblicana» così conclude: «Amarezza, incredulità, sdegno: ecco le nostre reazioni. È molto pericoloso parlare come l'on. Andreotti ha parlato, quando si tratta di chi ha rovinato risparmiatori e imprenditori; di chi ha intrecciato la propria esistenza di patti e crimini mafiosi; di chi ha minacciato e fatto minacciare di morte e violenza non una, ma decine e decine di persone per bene, che lo hanno dichiarato in tribunale. E di queste persone per bene, una ne fatto uccidere. Uccidere, on. Andreotti, uccidere».

ROMA. Per capire la dura polemica dei repubblicani, attraverso il loro giornale di partito, bisogna rifarsi, appunto, alla intervista di Biagi. Tutto era avvenuto nel corso di un «incontro-scontro» organizzato dalla società farmaceutica «Glaxo» al «Filarmonico» di Verona e seguito da un gran pubblico, richiamato dalla fama dei personaggi: da una parte un Biagi sorriente e giornalisticamente «navigato» e dall'altra il politico Giulio Andreotti sempre pronto alle

battute, «astuto» e altrettanto «navigato». Insomma, un'intervista pubblica di straordinario interesse. Biagi, in sostanza, prendendola un po' alla larga, aveva chiesto ad Andreotti che cosa pensava di Lucio Gelli che aveva personalmente conosciuto. Andreotti, con un lieve sorriso, aveva risposto: «L'ho conosciuto molti anni fa in provincia di Frosinone. Me lo presentarono come il direttore di una fabbrica di materassi, la Permaflex. Una stretta

di mano e chiuso il. Poi - spiega Andreotti - passati un po' di anni vado a Buenos Aires per l'insediamento di Peron. Finita la Cerimonia, Peron mi fa: «È libero stasera? Venga a casa mia». Ci vado, credendo di trovare un ricevimento affollato. Beh, eravamo in tre: Peron, io e il direttore della Permaflex». Poi la «botta» di Biagi su Sindona. Il giornalista chiede: è possibile ministro che proprio lei, così astuto e prevegvente, abbia definito Michele Sindona, tanti anni fa, «il salvatore della lira»? È a questo punto che il ministro degli Esteri dà inizio alle «parate» e risponde: «Bisogna distinguere tra due Sindona. Il primo era un uomo che diceva cose molto valide. Ricordo come intui per primo la possibilità di una crisi petrolifera. Aveva delle idee».

È la frase che, ieri, ha fatto andare su tutte le furie «La voce repubblicana». Scrive l'organo del Pri: «Ma una cosa proprio lasciarla andare non si può: la difesa di Michele Sindona. Cioè di chi fu condannato a 25 anni di carcere negli Usa per il crack della Franklin Bank, poi condannato a 15 anni di reclusione in Italia per la bancarotta fraudolenta della Banca privata italiana, e infine, condannato all'ergastolo dalla Corte d'Assise di Milano come mandante dell'assassinio di Giorgio Ambrosoli, commissario liquidatore della Banca privata. Vogliamo dire all'on. Andreotti che non è mai esistito un Sindona «buono» e un Sindona «duro» corrotto. Il Sindona buono - continua - «La voce repubblicana» - rovinato dai suoi nemici fantomaticamente identificati come finanza laica e abbandonato e tradito dai suoi amici, non è mai esistito».

È una versione di comodo. Come lo è quella del banchiere che, privo ormai di appoggi prestigiosi, alla Gelli e Spagnuolo (ex procuratore capo di Roma, ndr) per intercederli, si rivolge alla mafia come «estrema ratio» per riacquisire il massimo bene perduto, cioè l'onorabilità. La «Voce repubblicana» così conclude: «Amarezza, incredulità, sdegno: ecco le nostre reazioni. È molto pericoloso parlare come l'on. Andreotti ha parlato, quando si tratta di chi ha rovinato risparmiatori e imprenditori; di chi ha intrecciato la propria esistenza di patti e crimini mafiosi; di chi ha minacciato e fatto minacciare di morte e violenza non una, ma decine e decine di persone per bene, che lo hanno dichiarato in tribunale. E di queste persone per bene, una ne fatto uccidere. Uccidere, on. Andreotti, uccidere».

La gente non si è fidata e ha detto no ai nuovi impianti per produrre plastica

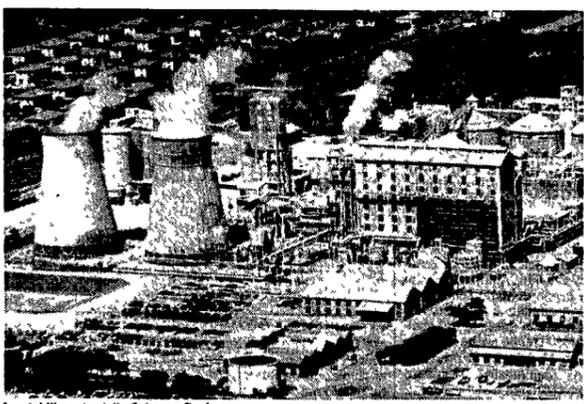
Rosignano bocchia la Solvay

Vincono i «No» al nuovo impianto per la plastica nel referendum che si è tenuto sabato e domenica a Rosignano Solvay. Il comune negherà l'autorizzazione. Hanno votato «No» oltre il 55%. Vince il cartello di ambientalisti, Fgci, Fgci e Dp. Ma soprattutto il risultato rappresenta un colpo di piccone alla credibilità della Solvay, la multinazionale della chimica che dà lavoro a tremila persone nella cittadina toscana.

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA LAZZERI

ROSIGNANO SOLVAY La plastica della Solvay si è biodegradata solo una valanga di «No». Il progetto di un nuovo impianto per qualche decina di tonnellate al giorno di Pvc è già carta straccia buona, ormai, solo per il macero. La popolazione di Rosignano e dintorni ha votato a larga maggioranza contro la concessione edilizia ai nuovi capannoni che avrebbero dovuto ospitare turbine e serbatoi. Da domenica notte un nuovo caso Farmopiant si è aperto sulla costa toscana. Ancora un'azienda chimica condannata dai cittadini. Ancora un referendum conclusosi con un «No, grazie» all'industria. Si teme una reazione selvaggia da parte della multinazionale della soda, solo in Toscana dà lavoro a tremila persone.

I risultati usciti dall'urna sono eloquenti. Hanno prevalso i «No» che hanno ottenuto il 55,45% dei consensi. I «Sì» sono stati pari al 44,55%. Un voto a macchia di leopardo: nelle zone a più forte vocazione turistica il fronte del rifiuto ha raggiunto punte elevate, superando il 60%. In quelle di maggiore tradizione operaia e più lontane dalle ciminiere, il rap-



Lo stabilimento della Solvay a Rosignano

porto tra gli schieramenti si è capovolto. Alta la partecipazione: oltre il 59% degli aventi diritto. Votavano anche i giovani di sedici e diciassette anni. In questa fascia di età l'orientamento è assai marcato. I «Sì» degli under-diciotto sono stati appena il 36,53% mentre i «No» hanno sfondato il tetto del 63%. In tutto hanno varcato la soglia dei seggi circa 16.000 persone. Il quesito scritto sulla scheda chiedeva, in sostanza, un giudizio sulla cosiddetta vertenza ambiente, la lista di interventi che l'amministrazione comunale rivendica verso la Solvay come condizione per l'autorizzazione ai nuovi impianti. A favore si sono schierati oltre al Pci (che guida il comune con un monocolore) anche Psi, Dp, Pli e sindacati. Il cartello per i «No» è composto dall'arcipelago verde, dalla Fgci, la Fgci, Dp e da alcuni comitati locali.

Ieri notte, nella sede del comitato ambientalista, si è brindato alla vittoria: «È un «no» al Pvc - dice Alessandra Bernardeschi, del Wwf - ed ora bisogna operare insieme per il risanamento ambientale». Se la Solvay licenziasse cosa fareste? «Lavoreremo a fianco degli operai perché questo non accada» risponde la rappresentante del Wwf. In casa comunista si analizza il voto. Sergio Landi è il segretario provinciale del Pci livornese: «Ha prevalso una doppia sfiducia: nei confronti della Solvay e verso il vuoto di leggi che non danno la garanzia che le istituzioni possano imporre la propria volontà alla multinazionale. Ma non è una bocciatura della vertenza ambientale. Il consiglio comunale si è riunito d'urgenza. Il sindaco Giuseppe Danesin è esplicito: «La volontà popolare deve essere accettata da tutti. Chiediamo alla Solvay di prenderne atto con la co-

scienza che è lei la principale responsabile di questo voto. La gente non si è fidata della fabbrica chimica. Anni di cassa integrazione e di profitto usato solo per il profitto lasciano il segno». Anche il capogruppo socialista, Lucia Croce, non ha dubbi: «La concessione edilizia non dev'essere concessa». Il sindacato è preoccupato: «Ora tutto è più difficile - dice Piero Nocchi, segretario della Camera del lavoro - mi auguro che la frattura tra i cittadini si ricompone per partecipare alla prossima battaglia contro la Solvay».

L'azienda sembra ripercorrere, senza neppure un guizzo

di inventiva, la stessa linea di condotta tenuta dalla Montedison all'indomani della consultazione Farmopiant. Le reazioni della Solvay sono affidate ad un breve comunicato che si richiama a «quanto affermato da Confindustria e Federchimica, che una consultazione sui problemi così complessi non può dare risposte chiare». È la vecchia tiritera: il popolo inquinato non può giudicare la complessità degli alambicchi chimici, il referendum non è valido. Le ultime parole del comunicato suonano minacciose: «Aspettiamo il risultato del consiglio comunale per prendere le nostre decisioni».

Mussi: «E il governo ancora una volta sta a guardare»

LIVORNO. «Ora bisogna avere la forza di imporre una strategia nazionale per le industrie chimiche e per quelle a rischio. Il segnale che è venuto dalla Farmopiant e adesso, dalla Solvay è chiaro: non si può continuare a decidere caso per caso. È necessario impostare un rapporto nuovo tra industria e ambiente». Fabio Mussi, della Segreteria nazionale del Pci, ha letto da poco i risultati del referendum di Rosignano.

Che giudizio ne dà?
Ha prevalso la sfiducia verso l'azienda. La gente non si fida dei grandi gruppi industriali. Il risultato è chiaro: bisogna ripartire la volontà popolare.

I problemi posti dal comune di Rosignano restano sul tappeto...

Il principale è questo: il Pvc non si fa a Rosignano. Lo faranno da altre parti? E secondo quali criteri? I temi del come e del cosa produrre sono questione nazionale.

Ma i più sordi a questa logica sembrano proprio le industrie...

La Solvay ha fatto un errore madornale: si è rifiutata di

legare la proposta di nuovi investimenti al progetto di risanamento ambientale. Un segnale che ha suscitato, giustamente, sfiducia da parte dei cittadini. Le grandi industrie devono capire che, se vogliono continuare a investire e lavorare in Italia, devono cambiare politica.

Il governo, anche in questa vicenda, è stato alla finestra. Come giudichi questo atteggiamento?

Il governo ha responsabilità gravissime. Basti pensare alle industrie delle Partecipazioni statali che dovrebbero fare da battistrada sui temi ambientali o al quadro normativo che è un colabrodo. L'unico segnale che viene dal governo lo abbiamo registrato con la Finanziaria dove sono state tagliate drasticamente le spese per l'ambiente.

Achille Occhetto ha proposto un fondo di riconversione industriale per affrontare le emergenze ambientali. Quella proposta che riscontri ha avuto?

I verdi si sono detti molto interessati. Poi il dibattito è stato assorbito dalla legge finanziaria. Bisogna riprovarlo. □ A.L.

Conferenza dell'emigrazione

Gli italiani all'estero rivendicano con forza il pieno diritto al voto

Il governo italiano si impegna a realizzare il voto italiano all'estero, guardando anche all'elezione del presidente della Repubblica; e a fornire strumenti ai 60 milioni dell'«altra Italia nel mondo» per riappropriarsi delle loro radici culturali e linguistiche. Sono i primi obiettivi indicati dalla 2ª Conferenza nazionale dell'emigrazione inaugurata ieri presente il capo dello Stato Cossiga.

RAUL WITTENBERG

ROMA Informazione, formazione e partecipazione soprattutto col pieno esercizio del diritto di voto: questi gli obiettivi che il governo italiano si è posto nei confronti dell'«altra Italia nel mondo» inaugurando ieri a Roma la seconda Conferenza nazionale dell'emigrazione alla presenza del capo dello Stato, Francesco Cossiga, di fronte a mille delegati eletti nelle comunità italiane sparse in tre continenti e altrettanti fra invitati e osservatori.

La novità rispetto alla precedente conferenza (1975) è l'ansate degli italiani all'estero (saranno 5 milioni in tutto) il nostro Parlamento nei paesi di residenza comporta difficoltà tecniche e pratiche? Vanno esaminate «con tutta franchezza» per superarle, afferma Andreotti. Ma è ora che i partiti definiscano la loro posizione «in modo che si possa sapere chi è sul serio favorevole al voto». I problemi maggiori stanno per essere superati: nel 1991 sarà disponibile che in 13 anni sono «maturati», per dirla con il presidente del Consiglio Ciriaco De Mita che ha tenuto il discorso inaugurale, caratteri e bisogni che hanno mutato il volto tradizionale dell'emigrato italiano. Addirittura quella che avviene oggi non è più l'emigrazione «delle moltitudini dalle mani callose», afferma il vicepresidente del Cnel Silvano Verzelli (a cui si deve la relazione di base della conferenza), ma quella dei «pochi tecnici con i camici bianchi». Certo, rimangono aperte quelle che De Mita definisce «spine questione previdenziale e assistenziale: ad esempio, l'Inps ha una giacenza in eccesso di 140mila persone, mentre la ricerca delle proposte dai nostri lavoratori all'estero. E c'è la questione dei rapporti fra i diversi regimi in vigore nei vari paesi, legati alla cittadinanza. Tuttavia per De Mita gli obiettivi della conferenza (che dura fino a sabato) non devono ridurre l'ambito di questi pur importanti traguardi sociali».

Il voto. Andare oltre l'apporto assistenziale nell'intervento governativo significa anzitutto far partecipare alle decisioni nazionali anche gli italiani che vivono e operano all'estero; e poi fare in modo che «continuo» nei paesi di residenza. Da una parte, eleggere il Parlamento italiano senza affrontare un viaggio «spesso dissuasivo» per non parlare delle elezioni del Parlamento europeo che già dall'anno prossimo gli italiani residenti nei paesi Cee devono poter votare dalle loro sedi. Dall'altra fare in modo che dagli Stati ospiti venga loro riconosciuto il diritto di voto nelle elezioni amministrative. Questioni delicate affrontate da tutti, in particolare dal ministro degli Esteri Giulio Andreotti che presiede la conferenza, dal suo collega al lavoro Rino Formica, dal commissario Ceesario Ripa di Meana. Votare il nostro Parlamento nei paesi di residenza comporta difficoltà tecniche e pratiche? Vanno esaminate «con tutta franchezza» per superarle, afferma Andreotti. Ma è ora che i partiti definiscano la loro posizione «in modo che si possa sapere chi è sul serio favorevole al voto». I problemi maggiori stanno per essere superati: nel 1991 sarà disponibile che in 13 anni sono «maturati», per dirla con il presidente del Consiglio Ciriaco De Mita che ha tenuto il discorso inaugurale, caratteri e bisogni che hanno mutato il volto tradizionale dell'emigrato italiano. Addirittura quella che avviene oggi non è più l'emigrazione «delle moltitudini dalle mani callose», afferma il vicepresidente del Cnel Silvano Verzelli (a cui si deve la relazione di base della conferenza), ma quella dei «pochi tecnici con i camici bianchi». Certo, rimangono aperte quelle che De Mita definisce «spine questione previdenziale e assistenziale: ad esempio, l'Inps ha una giacenza in eccesso di 140mila persone, mentre la ricerca delle proposte dai nostri lavoratori all'estero. E c'è la questione dei rapporti fra i diversi regimi in vigore nei vari paesi, legati alla cittadinanza. Tuttavia per De Mita gli obiettivi della conferenza (che dura fino a sabato) non devono ridurre l'ambito di questi pur importanti traguardi sociali».

Ma il nostro paese è diventato un paese d'immigrazione dal Terzo mondo, un fenomeno comune a tutti i paesi industrializzati. E allora, ha detto per conto dei sindacati Ottaviano Del Turco, saremo credibili nel chiedere agli altri il rispetto per noi «se saremo capaci di offrire ai lavoratori stranieri in Italia le opportunità che abbiamo rivendicato per i nostri connazionali nel mondo». A questo punto l'alternativa per noi è, dice De Mita, «se restare un paese monoculturale o aprirsi alla sfida di un'integrazione tra popoli di origini e culture diverse».

Megaconsiglio a Roma per salvare l'Adriatico

BOLOGNA. I Consigli comunali e provinciali delle località adriatiche dell'Emilia-Romagna si riuniranno il 6 dicembre per protestare contro i tagli della Finanziaria. I consiglieri non verranno però convocati nei municipi: per dare più forza e incisività alle loro richieste ieri i sindaci, d'accordo con la Regione, hanno infatti concordato di riunirsi a Roma, in un cinema nei pressi del Senato. All'iniziativa verranno invitati il ministro Ruffolo e il capigruppo di palazzo Madama. Al Senato, nella prossima settimana, inizierà il secondo round sulla Finanziaria dopo l'approvazione alla Camera di un testo che ha completamente deluso le aspettative delle città costiere. La calamità naturale,

abbattutasi la scorsa estate sull'Adriatico con un'eutrofizzazione senza precedenti estesa dall'Abruzzo all'Istria, non è stata minimamente tenuta in considerazione dal governo. Alla voce «risanamento ambientale» sono stati previsti appena 617 miliardi senza destinazione specifica. Una somma così modesta, insomma, dovrebbe bastare anche per l'Adriatico e per il Po. Tutti i tentativi dell'opposizione comunista, spesso sostenuti pure da deputati della maggioranza, di introdurre finanziamenti per il risanamento del mare e del bacino padano sono stati ostinatamente respinti dal governo. Vieni quasi da sorridere ripensando alle «gare» fatte la scorsa estate da ministri, sottosegretari e parlamentari del pentapar-

tito su chi sparava la cifra più grossa (mai inferiore ai 5 mila miliardi) da destinare alla terapia di risanamento del mare. La protesta delle istituzioni non è isolata. Ieri ad esempio la potente Unione emiliano-romagnola albergo (aderente alla Confindustria e vicinissima alla Dc) ha chiesto ai suoi associati di mobilitarsi in tutti i modi per obbligare il Senato a cambiare la Finanziaria. «Non accetteremo passivamente», dicono gli albergatori - l'eventuale esclusione dai finanziamenti dell'Adriatico. Ci auguriamo che il Senato, nell'esame della Finanziaria, dimostri quella coscienza e responsabilità che appare tradita nell'attuale provvedimento». □ O.D.

Referendum: Pisa sceglie traffico a misura d'uomo

PISA. Domenica la seconda città toscana con un referendum consultivo sulla chiusura del centro storico alle auto private si è espressa contro il traffico, per una città a misura di pedone. La percentuale dei votanti è stata inferiore al 50% degli elettori - 35 mila cittadini maggiorenti residenti nel comune -, di poco inferiore a quella registrata all'inizio del mese a Firenze. A Pisa ha votato in tutto poco più del 42%, contro il 44% a Firenze. «Ma il dato è comunque da considerarsi soddisfacente», ha dichiarato il segretario della Federazione del Pci, Paolo Fontanelli - se si considera la piccolissima quantità di «no», dopo

le polemiche con i commercianti che paventavano il fallimento e la contrapposizione, voluta dal comitato promotore, tra i due quesiti, che certo non ha aiutato». I cittadini sono stati infatti chiamati alle urne su due ipotesi di allargamento della zona a traffico limitato in fase di sperimentazione dall'aprile scorso. Un comitato cittadino composto da Lista verde, Democrazia proletaria, Lipu, Wwf, Lega ambiente, Partito radicale ha raccolto 1800 firme sulla proposta di chiusura immediata al traffico di tutto il centro iscritto nel perimetro delle mura medievali. Questa idea ha ottenuto i

maggiori consensi, soprattutto nei quartieri residenziali urbani, con quasi il 62% dei suffragi per la scheda gialla. La scheda azzurra voleva invece una chiusura del centro graduata al progressivo completamento della viabilità esterna, e della superstrada Firenze-Livorno, oltre che alla contemporanea realizzazione dei grandi parcheggi extraurbani. Questa l'alternativa proposta dai 30 consiglieri comunali di Pci, Psi e Pri, che ha ricevuto il 57% dei consensi. Il Pci aveva dato indicazione di votare «sì» su entrambe le schede per affermare con forza la volontà popolare a una città non intasata da volumi di traffico crescenti.

«La tua vita è in orario?» Sondaggio fra i modenesi

I modenesi che al mattino, mentre si radono o si truccano e si lavano i denti, si sintonizzano sulla loro radio preferita, da qualche giorno sentono un nuovo «stacco» pubblicitario: «Siete soddisfatti degli orari dei negozi, degli uffici comunali, della Usl? Avete proposte o suggerimenti da fare? Ditelo all'Unità, coi suoi questionari vi offre l'occasione di esprimere il vostro parere».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MORENA PIVETTI

MODENA Curiosi, ma anche un po' trepidanti, come ogni volta che si tenta qualcosa di nuovo. In fondo chiedevano ai lettori dell'Unità il contorno di ciò che ci si aspetta da un giornale: di dare loro, a noi, qualcosa da leggere, di aprire un canale di comunicazione diretto. Ci avrebbero risposto, avrebbero accolto il nostro invito? E soprattutto gli orari, questo tema tanto caro alle comuniste modenesi e al sindaco Alfonsina Rinaldi, donna pure lei, avrebbero catturato l'attenzione? I soliti scettici ci avevano avvertito: «Gli orari dei servizi? I tempi di apertura e di chiusura di negozi, asili nido, consultori, biblioteche? Ma ci sono esigenze più impellenti...».

Eppure le tante slalomate dell'ora di punta, le saltatrici ad ostacoli che, borsa della spesa in una mano, bolletta della Sip nell'altra, si tuffano all'uscita dal lavoro, nel traffico cittadino, tentando di non mancare l'ora di chiusura per «nido» per riprendersi il pupo, non potevano non essere sensibili. E anche i tanti «marittutofare», i «single», i trenta-

Dallo spoglio delle risposte dei primi 600 compilatori si scopre che, pur se con modeste «compiacenze», il 66,7% dice che quelli attuali li soddisfano abbastanza, ben l'81% vorrebbe che gli orari si modificassero. Una valanga che diventa un plebiscito tra chi ha meno di 25 anni (96,3%), chi non è sposato (92,8%) e gli studenti (91,5%). Molto più a loro agio invece pensionati e ultrassessantenni. Tra i dieci servizi (pubblici e privati) indicati dal questionario di più sono le prenotazioni della Usl, l'Anagrafe e i trasporti, in sostanza gli uffici più frequentati e i bus, mentre gli uomini si lamentano molto dei negozi alimentari, le donne dei consultori, gli studenti delle biblioteche. Grande richiesta di flessibilità, ovvero più giorni e orari prolungati, per asili nido e scuole dell'infanzia, comode e questa per molti sarà una sorpresa, di un servizio part-time. Stessa richiesta anche per i negozi: piacerebbero soprattutto chiusure settimanali differenziate e orari continuati. Anche i servizi dello Stato, dalle poste al pubblico registro automobilistico, alla Sip, all'Inps raccolgono parecchia insoddisfazione.

Ma i questionari che l'Unità di Modena propone a una città dove la percentuale di donne che lavorano è elevatissima, addirittura il 40% (contro una media nazionale che non ammonta al 29%). Come loro la pensano anche i 1.200 modenesi, uomini e donne, che hanno tagliato, spedito e compilato il questionario.

Cosenza, sospesi primario e vice Ospedale allo sfascio? «I medici devono tacere»

L'ospedale va male? Un rimedio c'è: basta impedire a chi ci lavora di denunciare le disfunzioni e i pericoli che corrono i malati, magari con una bella punizione e con tanto di sospensione dal servizio per dare l'esempio. La ricetta è del viceprefetto vicario di Cosenza, commissario Usl della città. Ha inflitto dieci giorni di sospensione al primario e al suo aiuto che hanno denunciato il degrado delle strutture.

ALDO VARANO

COSENZA. I problemi dell'ospedale Annunziata di Cosenza sono drammatici? Niente paura, per risolvere tutto c'è un sistema semplicissimo: basta tappare la bocca a chiunque denunci i guasti e i pericoli per la salute dei cittadini. Il nuovo metodo è stato inventato dal prefetto vicario di Cosenza, Alfonso Guido, commissario dell'Usl 9 che comprende, appunto, il grande ospedale civile dell'Annunziata di Cosenza. Nel reparto di nefrologia e dialisi c'è una situazione al limite della tragedia che da anni viene inutilmente denunciata dalle organizzazioni dei dializzati. Per di più, negli ultimi giorni, un balletto di provvedimenti ha drasticamente ridotto il personale: i nove infermieri, considerati già un numero esiguo, sono diventati tre rendendo la situazione insostenibile. Il primario Nicola De Napoli e il suo vice Renzo Bonofiglio hanno lanciato l'allarme per il degrado delle attrezzature avvertendo che i dializzati sarebbero in pericolo. Fatto del resto facilmente compren-

sibile se si tiene conto della delicatezza del servizio dialisi e dei rischi a cui vengono sottoposti malati e operatori quando non si lavora in condizioni dignitose. Immediata la risposta al loro appello, dieci giorni di sospensione dal lavoro per aver danneggiato l'immagine dell'ospedale e dell'Usl. A firmare il provvedimento è stato il viceprefetto Guido. Da alcuni mesi dirige l'Usl dopo che il prefetto di Cosenza, con una decisione contestatissima dalle forze politiche della sinistra cosentina, ha deciso lo scioglimento degli organi dell'Usl.

Appena conosciuto il provvedimento tutti gli operatori di nefrologia hanno deciso di autodannunciarsi. Anche loro, come De Napoli e Bonofiglio, giudicano pericolose per i dializzati le condizioni in cui si lavora all'Annunziata. In una assemblea che si è svolta ieri mattina dentro l'ospedale, intanto, Sergio De Iulio, deputato della Sinistra indipendente, Giacomo Mancini del Psi, il dc Pasquale Perugini e altri esponenti politici

democrazia e diritto
bimestrale del centro di studi e di iniziative per la riforma dello stato

4-5

LE NUOVE FRONTIERE DEL DIRITTO

Bioetica, tecnologia e dolore, diritto e corpo, ecologia, eutanasia, trapianti, aborto, malattia mentale, nuove tecnologie riproduttive

scritti da:

S. Amato, P. Barcellona, F. Ongaro Basaglia, F.D. Busnelli, E. Chelo, C. Cilli, L. Conti, M. Fiumano, A. Carrino, M.G. Giannichedda, F. Giovannini, E. Lecaldano, L. Lombardi Vallauri, L. Lorenzi, C.M. Mazzoni, S. Natoli, I. Peretti, F. Pizzini, M. Reali, M. Rossanda, F. Rotelli, E. Scoditti, D. Socrate, L. Violante, G. Zuffa

Editori Runiti Riviste

questo fascicolo L. 16.000 - abb. annuo L. 40.000 - ccp 502013
Editori Runiti Riviste, via Serchio, 9/11 - Roma

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni per ogni campo di interesse

SIAMO RICCHI SOLO DENTRO.
SOTTOSCRIVI

Il plenum del Pcus dà via libera alla nuova Costituzione che oggi il Soviet supremo approverà per la prima volta a maggioranza

La riforma del sistema elettorale prevede una reale competizione fra candidati e una grande mobilitazione politica dell'opinione pubblica

Varsavia propone: aderiamo con lo status di osservatori

L'Est bussava al Consiglio d'Europa

Ancora un segnale dall'Est della volontà di contribuire alla costruzione della «comune casa europea»: il presidente Jaruzelski ha detto che la Polonia «salterebbe come un fatto positivo» la possibilità di un ampliamento del Consiglio d'Europa (nel quale attualmente sono rappresentati solo i paesi occidentali del vecchio continente) applicando la prevista formula dei membri associati o osservatori.

DAL NOSTRO INVIATO
GIORGIO FRASCA POLARA

Varsavia. Per questo annuncio, assolutamente imprevisto, il primo segretario del Pcus ha atteso ieri il momento del comitato, al Castello del Belvedere, dai presidenti dei Parlamenti di tutti i paesi europei che per la prima volta si erano incontrati insieme qui a Varsavia, su invito del presidente della Dieta Malinowski, per un forum di tre giorni, occasione del tutto inedita di libero e schietto confronto Est-Ovest. Gli osservatori considerano come una inequivoca testimonianza della volontà di un coinvolgimento nel processo europeo. Ma in realtà basta tirare le somme dell'assemblea dei presidenti per constatare come anche i risultati di questa iniziativa siano stati superiori alle attese. Intanto l'incontro, incerto ancora sei mesi addietro, si è svolto, e al più alto livello, con la sola autoesclusione dell'Albania: «Una svolta storica», l'ha definito lo statunitense Tom Lantos che vi rappresentava il Congresso Usa (gli americani sono alla conferenza di Vienna per la sicurezza e la cooperazione europea, e a questo titolo erano stati invitati anche loro al forum). C'è poi da mettere nel conto un dibattito reale, ricco, molto franco e nuovo: non senza sorpresa si sono colti mutamenti profondi perfino nel linguaggio come - soprattutto - nell'approccio più sciolto ai problemi e nella volontà di sperimentare inediti percorsi per risolverli.

Infine si dà per scontato che l'incontro non resti una esperienza conclusa. Nella fase preparatoria del forum, alcuni invitati occidentali (ad esempio gli inglesi) avevano posto come condizione preliminare che alla fine dei lavori non fosse messo in votazione alcun documento. E così è stato, formalmente. Senonché, tali e tanti sono stati i consensi all'idea formulata da Nide lotti di dare carattere periodico e permanente a questo incontro (per poter verificare a scadenze determinate i progressi verso l'obiettivo di una Europa dall'Atlantico agli Urali), che un applauso unanime ha salutato la proposta conclusiva di Malinowski. Che è stata quella di affidare ad un ristretto gruppo di «saggi» (tra

cuoi lotti e Spadolini e i loro colleghi delle due Germanie) il compito di valutare, e proporre in un secondo tempo a tutti i colleghi, i termini di un nuovo appuntamento, che già due paesi - la Grecia e la Finlandia - si contendono l'onore e l'onere di ospitare.

Ottimismo sopra le righe? In effetti proprio questo forum ha confermato come e quanto profondo sia il fossato creato in questi quarant'anni tra Est e Ovest dell'Europa. Ma le condizioni per colmarlo oggi esistono più di quanto non fosse immaginabile appena ieri. In questo senso proprio l'incontro è stato rivelatore di potenzialità nuove, ma anche di nuove difficoltà.

Ecco qualche flash. Il nuovo presidente del Bundestag, Rita Süssmuth, aveva realistico e realista rilevato che il problema delle due Germanie può essere risolto «solo nel contesto della costruzione della casa comune europea» (ha usato proprio la fortunata espressione gorbacioviana); ed ecco il presidente della Camera del popolo della Rdt Gerald Götting trovare il modo, qualche ora più tardi, di restituire il segnale osservando che, se in Polonia i presidenti dei due Parlamenti tedeschi hanno modo di conoscersi, non c'è motivo per non rivedersi «in casa propria».

E se il bulgaro Stanko Topalov ha potuto confrontarsi vis-à-vis con i colleghi più direttamente interessati alla proposta di una zona denuclearizzata nei Balcani, da più parti chiamate in causa si è replicato che il forum è stata comunque un'occasione preziosa per studiare meglio la proposta e, soprattutto, «per radicare una coscienza della reciproca affidabilità». Già, ma come si fa a fidarsi già ciecamente di fronte al rischio - esplicitamente denunciato da Jaruzelski - che l'Occidente stia creando «una nuova cortina di ferro» negando all'altra Europa l'accesso alle nuove tecnologie, senza di che la proclamata volontà di cooperazione determinate i progressi verso l'obiettivo di una Europa dall'Atlantico agli Urali), che un applauso unanime ha salutato la proposta conclusiva di Malinowski. Che è stata quella di affidare ad un ristretto gruppo di «saggi» (tra

Gorbaciov spinge per la democrazia

La riforma politica che prenderà corpo nella nuova Costituzione dell'Urss andrà avanti sulla linea della perestrojka e della democratizzazione della società sovietica. La difficile situazione del paese non ha fatto arretrare la volontà di Gorbaciov in questo senso. Il plenum del Comitato centrale, che si è riunito ieri alla vigilia della seduta del Soviet supremo, gli ha dato via libera.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIEA

Mosca. Nonostante i vasti segnali di inquietudine dissonanze - e di oscure manovre contro la perestrojka - il plenum del Comitato centrale spinge sull'acceleratore della democratizzazione. Era il primo punto all'ordine del giorno: «Misurare per realizzare la riforma politica della costruzione statale». E la risoluzione approvata dà il via libera del Comitato centrale alla riforma che oggi il Soviet supremo approverà per la prima

volta non all'unanimità ma a maggioranza, seppure schiacciante. «Passo importante sulla via della democratizzazione della società sovietica... verso la costruzione di una Stato socialista di diritto». Il dibattito è stato contrastato, deviato dal corso che la direzione politica del paese aveva previsto. Le repubbliche preballiche, su un fianco, l'Azerbaigian sull'altro, hanno reso oltremodo tesa questa «prima tappa».

Ma il Cc del Pcus sottolinea la «grande rilevanza politica» della prossima elezione del nuovo congresso dei deputati del popolo. Si va verso una campagna elettorale in cui «milioni di persone s'inscriveranno in un attivo processo politico». Il partito deve sapere che «le elezioni non saranno simili, questa volta, a tutte quelle che le hanno precedute» e che, questa volta, vi sarà una «reale competizione tra candidati». Non sarà facile. Il partito viene invitato a non eludere la discussione, a «non sfuggire alle questioni difficili», a prepararsi elevando le sue capacità di organizzatore politico. Le prove di questi mesi dimostrano che, senza una svolta qualitativa nel lavoro dei quadri, il partito verrà sopravanzato dagli eventi. Ma non c'è via per tornare indietro. Occorre «contribuire

alla democratizzazione del processo elettorale», e «farla finita decisamente» con la pratica delle decisioni prese in anticipo, dei candidati fasulli. O si impara a convincere la gente con i buoni argomenti e con la forza dell'esempio, oppure non si può sperare di essere forza dirigente. Da qui - dice ancora la risoluzione - l'esigenza di una «piattaforma elettorale del Pcus» e di un corpo di candidati comunisti che sia all'altezza della situazione. Finito il monopolio assoluto occorre saper gareggiare.

Le lezioni di questa prima fase pongono al centro dell'impegno la questione dei rapporti tra le nazionalità e quella delle autonomie. Qui riappare, in positivo, l'eco dei problemi sollevati dalle repubbliche baltiche. Occorre un lavoro preparatorio per la precisazione di alcune norme costituzionali in una direzione che «estenda i diritti delle repubbliche», che «armonizzi i rapporti tra l'unione e le repubbliche», nel «rispetto del federalismo socialista». La porta non è chiusa alle «giuste rivendicazioni». Si deve lavorare consultando tutti i soggetti, senza fretta, per «trovare soluzioni che soddisfino tutti». Agli estoni si risponde che non sono ammissibili «decisioni unilaterali e atti che orientano in direzioni non corrette l'opinione pubblica».

L'altro punto all'ordine del giorno del plenum era la formazione delle commissioni del Comitato centrale. Di fatto saranno esse gli organi della «gestione collegiale» del partito. La segreteria di fatto sparisce (non viene neppure nominata nella risoluzione) e il Politburo aumenta in tal modo, a prima vista, il suo peso decisivo su tutte le questioni e il suo ruolo concentratore. Ma si vedrà nella pratica. Intanto le sei commissioni dovranno riunirsi «secondo necessità», ma «non meno di una volta ogni tre mesi». La loro attività dovrà essere illustrata dalla stampa. L'apparato centrale del partito, sensibilmente ridotto, dovrebbe vedere ridotte in parte le sue prerogative «strutturali», soppiantate dalle commissioni, cui prenderanno parte attiva la gran parte dei membri del Comitato centrale, inclusi quelli che dirigono la periferia. A prima vista è un elevamento reale dell'organismo dirigente eletto sull'apparato, anche questo si vedrà nella pratica.

Il presidente del Consiglio dei ministri, Nikolai Ryzhkov, ha illustrato i criteri nuovi con cui si preparerà il progetto di sviluppo economico e sociale fino all'anno 2005. Ma di questo ieri non si è discusso. La carne al fuoco era già fin troppo. Il capitolo economia si riaprirà assai presto, ben prima del 2005. Infine una sola «questione organizzativa»: quella che ha cacciato via dal Comitato centrale l'ex primo segretario del partito uzbeko, Inamzhon Uzmanikhodzhev, e due primi segretari regionali di quella repubblica, Dzhabbarov e Salimov. Tutti e tre già arrestati per complicità gravi nell'affare della mafia uzbeko. Sedevano tutti e tre - due di loro tra i delegati - alla XIX conferenza del partito. Il direttore di Ogoniok, Vitali Korotich, che ebbe il coraggio di depositare i loro nomi nelle mani di Gheorghij Razumovskij, ha avuto ragione. Non si demoralizza senza fare pulizia.

Il Soviet supremo oggi decide sulle modifiche costituzionali

L'Estonia non cambia strada ma tende la mano a Mosca

Il Soviet supremo dell'Urss si riunisce oggi per esaminare una serie di emendamenti alle modifiche costituzionali proposte dal centro. Si prevede su vari punti il voto contrario dei rappresentanti di almeno cinque Repubbliche ove nelle scorse settimane il contrasto con Mosca è emerso drammaticamente intorno alla questione dei rapporti tra potere centrale e autonomie locali.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Mosca. Non è affatto conclusa quella che Mikhail Gorbaciov ha l'altro ieri francamente definito come una «crisi». Dopo la decisione del presidium del Soviet supremo dell'Urss, che ha annullato nei punti essenziali i documenti votati dal Soviet supremo estone il 16 novembre scorso, il primo segretario estone - riflettendo le speranze e le paure del popolo. Agire altrimenti, nella situazione data, non potevamo». C'è contrasto tra esse e la Costituzione dell'Urss? Vialias non lo nasconde, ma «bisogna tenere conto che anche la Costituzione dell'Urss richiede cambiamenti». «Se avete letto con attenzione i materiali del Presidium del Soviet supremo - continua Vialias - non potete non vedere che al secondo punto non bisogna averne paura e continuare la ricerca di ciò che è utile». Vialias dunque non rinuncia, ma getta un ponte per il dialogo con

Mosca, così come Gorbaciov aveva fatto sabato scorso. «Non dobbiamo imboccare la via del separatismo e riconoscere che l'Estonia è integrata nell'Urss economicamente e politicamente». Le decisioni che abbiamo preso il 19 novembre - continua il primo segretario estone - «riflettono le speranze e le paure del popolo. Agire altrimenti, nella situazione data, non potevamo». C'è contrasto tra esse e la Costituzione dell'Urss? Vialias non lo nasconde, ma «bisogna tenere conto che anche la Costituzione dell'Urss richiede cambiamenti». «Se avete letto con attenzione i materiali del Presidium del Soviet supremo - continua Vialias - non potete non vedere che al secondo punto non bisogna averne paura e continuare la ricerca di ciò che è utile». Vialias dunque non rinuncia, ma getta un ponte per il dialogo con

si sono impegnati a tenerne conto nel prosieguo della discussione». Il tentativo di mediazione è chiaro. Si cerca di prendere tempo senza rinunciare alle questioni di fondo e senza rompere con il movimento dal basso. Ma la matassa è estremamente complicata e la confusione regna sotto il cielo. Infatti l'offensiva autonimistica delle repubbliche baltiche ha sollevato questioni ben più vaste di quelle previste dalle modifiche costituzionali che dovranno essere votate oggi dal Soviet supremo dell'Urss. La riunione del presidium del Soviet supremo di sabato ha infatti «invalidato» sia i paragrafi 4 e 5 della dichiarazione di «sovranità» del parlamento estone, sia gli articoli 2, 3, 4, 5 che modificavano la costituzione della repubblica estone. Ma - si noti bene - gran parte di questa disputa tra il centro e una repubblica sfiora soltanto, e in piccola parte, le due leggi proposte al voto del parlamento sovietico di oggi. Non di questo si discuterà dunque, ma delle «modifiche alle modifiche» alla costituzione e alla legge elettorale proposte cinque settimane orsono alla consultazione popolare. La procedura è stata la seguente: una commissione preparatoria ha esaminato le pro-

poste di emendamenti giunte da ogni parte del paese: circa 250.000. La commissione, presieduta da Gheorghij Razumovskij, ha accettato emendamenti a 24 dei 53 articoli della modifica costituzionale. Il presidium del Soviet supremo ha approvato sabato il nuovo testo. Non si conoscevano ieri in dettaglio tutte le variazioni al testo originale. Le più significative, comunque, riguardano gli articoli 108 e 109. L'art. 108 viene modificato - solo formalmente - al paragrafo 2 (nella nuova dizione le decisioni in materia di struttura nazionale statale sono di competenza dell'unione delle repubbliche) e - più sostanzialmente - al paragrafo 12, dove viene eliminato il passaggio che assegnava all'esclusivo esame del congresso dei deputati del popolo dell'Urss la cancellazione degli atti legislativi dei soviet supremi delle repubbliche dell'unione e autonome. L'articolo 109 viene semplificato e risultano eliminate le norme di dettaglio che regolano la rappresentanza delle «organizzazioni sociali» nel congresso. In altri termini il numero dei deputati che vengono eletti dalle singole «organizzazioni sociali», su base corporativa e non a suffragio universale (in tutto 750 su 2250

deputati), non sarà definito dalla costituzione ma dalla legge elettorale. La norma, criticatissima da più parti, dell'elezione «indiretta» di un terzo dei deputati del congresso, è rimasta intatta e verrà approvata oggi. I rappresentanti estone e lettone, nella riunione congiunta delle commissioni per le proposte legislative dei soviet dell'unione e delle nazionalità, si erano astenuti. Gorbaciov, nel tentativo di frenare la dissidenza, ha promesso che molte delle questioni sollevate, specialmente il vasto tema del rispetto delle autonomie repubblicane, verranno affrontate nella «seconda tappa» delle modifiche costituzionali. In effetti, come s'è detto, i 53 articoli oggi in discussione riguardano solo la modifica delle strutture centrali del sistema politico. Il resto verrà dopo. Ma l'Estonia ha anticipato i tempi. E il rappresentante lettone, Gorbunov, ha invitato esplicitamente Gorbaciov a «non ritardare» la seconda fase. Il partito non riesce a sostenere la pressione popolare e, in qualche caso (come s'è visto con la dichiarazione del numero uno estone Vialias), divide le spinte autonomistiche e non è disposto a lasciarle cadere. □ G.C.

Il Soviet cambia volto

Le modifiche costituzionali che saranno votate oggi ridisegneranno nel modo seguente il volto del Parlamento sovietico.

Il congresso dei deputati popolari dell'Urss, (in carica per cinque anni)

È composto da 2250 deputati di cui:

- A) 750 eletti a suffragio universale diretto in base a circoscrizioni elettorali territoriali con eguale numero di elettori.
- B) 750 eletti in base alle circoscrizioni elettorali nazionali-territoriali:

- 32 deputati da ogni repubblica federata.
- 11 da ogni repubblica autonoma.
- 5 da ogni regione autonoma.
- 1 da ogni distretto autonomo.

C) 750 eletti da organizzazioni sociali pansovietiche così ripartiti:

- 100 deputati ciascuno dal Pcus, dai sindacati, dalle cooperative.
- 75 deputati ciascuno dal Komsomol, associazioni delle donne, veterani della guerra e del lavoro, scienziati, associazioni creative.
- 75 deputati da altre organizzazioni e associazioni sociali.

Il soviet supremo dell'Urss (in carica per cinque anni)

È composto da due camere: soviet dell'unione e soviet delle nazionalità con pari numero di deputati (in totale tra 450 e 500). Godono di parità di diritti e vengono eletti dal congresso dei deputati popolari.

A) il soviet dell'unione viene eletto dal novero dei deputati popolari dell'Urss, delle circoscrizioni elettorali territoriali nonché dai novero dei deputati popolari delle organizzazioni sociali.

B) il soviet delle nazionalità viene eletto dal novero dei deputati popolari delle circoscrizioni nazionali-territoriali nonché dei deputati popolari eletti dalle organizzazioni sociali secondo le seguenti modalità:

- 7 deputati da ogni repubblica federata
- 4 deputati da ogni repubblica autonoma
- 2 deputati da ogni regione autonoma
- 1 deputato da ogni distretto autonomo

Il congresso dei deputati popolari rinnova annualmente un quinto della composizione di entrambe le Camere.

In Transilvania

Ceausescu ora cambia idea: i villaggi contadini non saranno rasi al suolo

Bucarest. Nicolae Ceausescu sembra aver rinunciato alle intenzioni di radere al suolo migliaia di villaggi di contadini in Transilvania in quello che era stato annunciato come un piano per la riorganizzazione dell'agricoltura nazionale. La misura aveva suscitato, come si ricorderà, violente proteste dell'Ungheria la quale temeva che dietro al programma si nascondesse la volontà di stradicare dalla loro cultura i quasi due milioni di contadini di origine magiara che tuttora vivono nella regione. E senza citare le critiche giunte dalla comunità internazionale, Ceausescu è intervenuto nel corso di una riunione del Comitato centrale del Partito comunista romeno per sottolineare la necessità di mantenere così come sono alcune comunità contadine. Motivazione ufficiale: la necessità di non spopolare la campagna. «Quanto abbiamo in mente» ha spiegato il «Conduttore» è «la preservazione di un certo numero di comunità e, in alcune regioni, addirittura lo sviluppo di alcuni centri la cui popolazione è diminuita nel corso degli ultimi anni». Il processo di spopolamento della campagna romana è dovuto all'emigrazione della popolazione contadina verso le città, in cerca di un lavoro in fabbrica e di un salario maggiore di quello percepito nelle aziende agricole. «Questo è il motivo - ha detto Ceausescu - per cui c'è bisogno di misure risolutive allo scopo di prevenire l'abbandono degli insediamenti rurali e ricreare le condizioni necessarie a soddisfare ogni bisogno degli abitanti secondo i canoni di una vita decente e civilizzata». Altre fonti del Pcus romeno però aggiungono: «È chiaro che Ceausescu sta ritardando le sue dichiarazioni dei tempi scorsi non però a causa delle critiche della comunità internazionale ma per la mancanza di denaro e mezzi. Il Conduttore infatti comprende che è facile buttar giù le caserme ma per costruirle di altre c'è bisogno di risorse finanziarie che al momento non sono disponibili».

Parla l'uomo che guida la «rivolta» di Baku

Ha ventisei anni, è un operaio tornitore l'uomo che guida la «rivolta» degli azerbaigiani di Baku che sfilarono al grido di «Karabakh». Ritratti di Khomeini nella piazza Lenin. Ad Erevan sfiorata una gravissima crisi istituzionale dopo la «secessione» di duecento deputati: il presidium del Soviet supremo armeno annulla le delibere votate in un teatro sulla restituzione del Nagorno-Karabakh.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

Mosca. Sul lungomare di Baku centinaia di migliaia di persone, raccolte in piazza Lenin, guardano verso la tribuna. Gridano in coro «Karabakh, Karabakh». Poi dal palco si alza una mano e tutti, di colpo, tacciono. Un silenzio impressionante. Parla l'uomo che guida la protesta, è il «figlio del popolo» che piace le masse degli azerbaigiani e che vuol trattare politicamente con Mosca. Si chiama Nemnat Panahov, ha 26 anni, tornitore dello stabilimento «Tenente Schmidt», licenza di scuola media, leader del comitato pro-perestrojka dei suoi colleghi operai e da dieci giorni capo indiscusso di una causa nazionale. Gli abitanti di Baku hanno fiducia in lui e Nemnat non si è sottratto quel 17 novembre quando è stato riconosciuto e gli hanno messo in mano un megafono. Av-

vicinato dagli inviati speciali delle «Izvestija» lui racconta i «giorni dell'ira». Che cosa vogliono gli azerbaigiani? Vogliono che siano rispettate le leggi. A luglio il Soviet supremo ha stabilito che il Nagorno-Karabakh è dell'Azerbaigian. E invece in quella regione, nonostante sia stato varato un vasto programma di sviluppo, non si attua nulla. Stepanakert ha rotto i legami con Baku, questa è una sfida. Tutto questo non giustifica le proteste, gli scioperi... Noi protestiamo contro l'inefficienza degli organismi ufficiali di Baku e di Mosca. C'è la minaccia di una nuova strage, come a Sumgait? Sumgait è stata la nostra infamia. Ma questa tragedia è di-



Un sacerdote parla alla folla radunata all'esterno della chiesa armena a Mosca

ventata lo spunto per fomentare passioni antiazerbaigiane. Ci presentiamo come gli eredi del genocidio turco del 1905. Perché nominare la paura e l'odio? Come spiega la presenza di bandiere verdi e ritratti di Khomeini? È vero, ma sono inezie che però condanniamo. Ma sono rimasti gli slogan antiarmeni... Prometto che scompariranno. Il nostro movimento non è né

antiarmeno, né antisovietico e neppure antisocialista. Noi sosteniamo i principi della democrazia e della glasnost avanzati dalla perestrojka. Come si spiega allora il ritratto di Khomeini (uno dei condannati per i fatti di Sumgait, ndr) dietro il palco? Non vogliamo giustificazioni. È il simbolo della nostra protesta per il fatto che il processo è stato sottratto ai giudici di Baku e celebrato a Mosca. Cosa può riportare la cal-

ma tra gli azerbaigiani? Vogliamo per gli azeri che vivono in Armenia un'autonomia uguale a quella di cui godono gli armeni nel Nagorno-Karabakh, la restituzione del processo per i fatti di Sumgait ai nostri magistrati e, infine condizioni di vita normali per i profughi azeri che arrivano dal Nagorno-Karabakh. A conferma delle parole del loro leader, centinaia di giovani sfilarono per le strade inneggiando al Karabakh Por-

tano delle fasce rosse in fronte che recano la scritta della regione contesa. Reduci dallo Afghanistan, addetti al servizio d'ordine, fraternizzano con i soldati del generale Tiagunov, comandante militare della città in seguito al coprifuoco, e portano cibo a chi ne fa richiesta. La protesta, giovedì e venerdì scorsi, ha colpito anche le stesse «Izvestija», il giornale del governo sovietico, «reo» di aver criticato i raduni di piazza. Il giornale non è stato stampato e, con grave ritardo, hanno dovuto mandarlo con l'aereo da Mosca. Una drammatica crisi istituzionale ha investito, invece, sempre tra giovedì e venerdì scorso anche la repubblica dell'Armenia. Solo ieri si è potuto capire la portata di un avvenimento che avrà il suo peso nella già complessa situazione del Caucaso: la secessione di duecento deputati del Soviet supremo. Alle 23 e 35 del 24 novembre, le commissioni della tv erano state interrotte e davanti allo schermo era apparso il generale Samsonov, nominato d'urgenza, da Mosca, comandante militare della città. Con tono solenne e grave l'alto militare comunicava che entro ventiquattro minuti sarebbe entrato

in vigore il coprifuoco. La decisione era una pronta risposta allo stato di evidente caos che si era appena creato in seguito all'autoconvocazione, nella sala del teatro dell'opera, di due terzi dei parlamentari, in assenza del Presidium. I «secessionisti» avevano riaperto la sessione - sospesa poche ore prima dopo le notizie sugli scontri di Kirovabad, in Azerbaigian - che stava discutendo la delibera del Soviet supremo dell'Urss sul Nagorno-Karabakh, ed avevano votato due risoluzioni: la richiesta di soluzione immediata della vicenda Karabakh, la richiesta di due mesi di proroga per l'esame dei progetti di riforma costituzionale. Tra Mosca ed Erevan si era svolta una frenetica consultazione. Il primo segretario, Arutunian, era stato chiamato dalla capitale: in che mani era finito il Parlamento della repubblica? Si era, dunque, deciso in fretta di istituire anche ad Erevan il coprifuoco, ma per ragioni del tutto diverse da Baku. Poi il mattino del 25 il presidium, tornato a riunirsi nella sede ufficiale ha dichiarato «illegitime» le delibere dei secessionisti mentre le strade e piazze erano presiedute dai carri armati

All'Assemblea generale c'è un'ampia maggioranza che approverà la richiesta avanzata dai paesi arabi

Perez de Cuellar accusa gli Usa di violare il trattato con il quale ospitano le Nazioni Unite

«L'Onu si sposta a Ginevra per ascoltare Arafat»

L'Onu si appresta a spostarsi a Ginevra (o a Vienna) per ascoltare Arafat. All'assemblea generale c'è una maggioranza schiacciata orientata ad approvare la richiesta in questo senso da parte dei paesi arabi. E anche Washington, che comunque non avrebbe potuto mettere un veto, fa sapere che non intende opporsi ed è pronta a partecipare al dibattito sulla Palestina se sarà trasferito in Europa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK Se l'intenzione era di mettere il bavaglio ad Arafat, il risultato è che l'Atesa e l'eco dell'intervento palestinese all'Onu si avviano ad essere moltiplicati. Sta infatti maturando un gesto senza precedenti nell'intera storia delle Nazioni Unite. Il presidente di turno dell'Assemblea generale dell'Onu, il ministro degli Esteri argentino Dante Caputo, ha confermato ieri in una dichiarazione scritta che le Nazioni Unite sono pronte a muoversi rapidamente per garantire una tribuna al leader dell'Olp Yasser Arafat. «Non appena riceveremo una richiesta da parte del gruppo dei paesi arabi procederemo nel miglior modo possibile per garantire che il presidente Arafat sia in grado di intervenire di fronte all'Assemblea generale dell'Onu».

consentire la preparazione logistica del trasloco. La decisione di andare incontro ad Arafat in Europa se gli viene impedito di venire a New York richiede una maggioranza semplice dei 159 paesi membri. E a differenza delle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza, quelle dell'Assemblea generale non sono soggette al diritto di veto da parte dei membri permanenti come gli Usa. Su 159 paesi sono 101 quelli che si collocano nell'area dei «non allineati», e anche se l'Olp è presente all'Onu solo come «osservatore» e non è un membro con diritto di voto, sulla carta c'è una maggioranza schiacciante a favore di una decisione di spostare la sede del dibattito, anche se per ipotesi mancasse il voto degli alleati europei degli Stati Uniti.

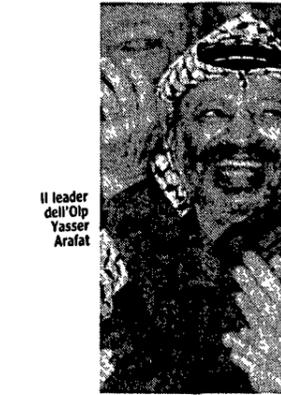
Da Baghdad intanto lo stesso Arafat ha fatto sapere ieri che per l'Olp «non esiste alcuna differenza tra la sede dell'Onu a Ginevra o a Vienna per lo svolgimento del dibattito sulla questione palestinese». E ha confermato che il gruppo dei paesi arabi all'Onu, presieduto dal rappresentante giordano, si appresta a formalizzare la richiesta. Lo schiaffo agli Stati Uniti rischia di diventare bruciante.

Ma ieri Washington ha detto chiaro e tondo che non ha intenzione di opporsi ad un eventuale trasloco del dibattito sulla Palestina. «Parteciperemo comunque», ha detto il portavoce di Reagan, Fitzwater, e quello del Dipartimento di Stato, Redman, pur escludendo ripensamenti sul visto ad Arafat (si tratta, ha detto, di una decisione «ferma e definitiva»), ha dichiarato: «Non ci opponiamo a che l'Assemblea generale affronti la questione palestinese, perché la riteniamo importante». Ma Fitzwater per conto di Reagan ha cercato di smussare in qualche modo i toni sostenendo che Washington non intendeva offendere l'Onu («la nostra è una presa di posizione sul terrorismo e su Arafat, non sulle Nazioni Unite»).

Ma il clima tra Usa e Onu è già incandescente. Perez de Cuellar ieri non si recato nel suo ufficio al palazzo di vetro, perché ha influenzato. Ma c'è una sua dichiarazione durissima nei confronti degli Stati Uniti, accusati di violare il trattato in base al quale ospitano a New York le Nazioni Unite. La decisione di negare il visto ad Arafat per il segretario generale dell'Onu «è incompatibile con gli obblighi del paese ospite previsti dall'Accordo sul quartiere generale. Se mantenuta, questa azione potrebbe complicare e rendere ancora più difficile ulteriori dibattiti sulla questione palestinese e la situazione in Medio Oriente alla corrente sessione dell'Assemblea generale dell'Onu». E tra le voci in polemica diretta con la decisione di Shultz c'è anche quella dell'arcivescovo di New York, il cardinale James O'Connor. «Se l'Onu è pronto ad ascoltare qualcuno, io penso che in linea di principio sia bene dargli l'opportunità di farlo. Sono sorpreso che sia stato negato il visto ad Arafat», ha detto il prelati.



Il presidente degli Usa Ronald Reagan



Il leader dell'Olp Yasser Arafat

Reagan, Bush, e il suo nuovo segretario di Stato, Baker, non sono stati consultati sulla materia. E Bush, che ieri è comparso di fronte ai giornalisti nella sala stampa della Casa Bianca per annunciare che intende mantenere come suo portavoce il suo collaboratore d'un tempo Martin Fitzwater, che negli ultimi due anni aveva svolto questa funzione per

Reagan, si è nuovamente rifiutato di esprimere un proprio commento sulla vicenda. Ma l'opinione dominante è che non potrà non essere condizionato da questa svolta finale dell'amministrazione Reagan. «Si ritiene che, anche volendo, non potrà rapidamente decidere nel senso di una minore rigidità nei rapporti tra Washington e l'Olp».

Il Papa torna sulla questione palestinese

CITTÀ DEL VATICANO. «Spero che al più presto prevalga la buona volontà e l'impegno di pace e la pace possa essere ritrovata in spirito di giustizia e nel riconoscimento dei diritti di tutti i popoli della regione» del Medio Oriente. Lo ha detto il Papa ricevendo per le credenziali il nuovo ambasciatore egiziano, Ismail Mobarak. È la seconda volta in due giorni che Giovanni Paolo II affronta il dramma del popolo palestinese. Le parole dette durante la preghiera dell'Angelus di domenica sono state riportate con grande rilievo dalla stampa israeliana, che però si è astenuta dal riportare commenti. All'ambasciatore della Repubblica araba d'Egitto che aveva citato, nel suo indirizzo di saluto, l'Olp quale solo rappresentante legittimo del popolo palestinese, il Papa ha risposto: «Questi voti portano la mente e il cuore a rivolgersi alla Terra santa. Come non ricordare che questa regione è da troppi anni teatro di indicibili sofferenze per tante e tante persone». Parlando del Li-

Di Palestina si è parlato anche nell'incontro fra Jallud e Occhetto I governi europei criticano gli Usa «Così non si aiuta il processo di pace»

L'effetto boomerang del visto negato ad Arafat si fa sentire in modo sempre più consistente, accentuando l'isolamento degli Stati Uniti: dopo Italia e Francia, in un modo o nell'altro quasi tutti i governi europei hanno criticato la decisione americana. Dura critica anche dal numero due libico, maggiore Abdessalam Jallud, che ieri sera a Roma ha avuto un lungo colloquio con il segretario del Pci Achille Occhetto.

GIANCARLO LANNUTTI

L'Europa occidentale aveva chiesto all'Olp di accettare le risoluzioni 242 e 338 dell'Onu e di condannare il terrorismo, e dopo che l'Olp ad Algeri ha assunto questa posizione ci si sarebbe aspettato quanto meno un rapido e chiaro riconoscimento. E invece ora Arafat e i palestinesi vengono trattati dagli Stati Uniti come terroristi, con una evidente falsificazione della realtà. Così si è espresso ieri a Roma il maggiore Jallud, nel corso di un lungo e cordiale colloquio con Achille Occhetto alla direzione del Pci. Accanto ai temi della situazione nel Mediterraneo e dei rapporti italo-libici, la clamorosa questione del visto negato ha avuto un posto di primo piano nel colloquio, e sia Jallud che Occhetto si sono espressi in termini di ferma condanna dell'operato di Washington, che il segretario del Pci ha definito «inaudito» auspicando che il «veto» opposto ad Arafat venga ritirato. E la condanna e le critiche continuano a venire, anche da parte di quei paesi europei che Jallud ha chiamato in causa. La Cee come tale non ha preso ancora una posizione ufficiale, che è rinviata evidentemente all'imminente vertice di Rodi dei capi di sta-

to e di governo comunitari; il presidente della Commissione Jacques Delors comunque, pur dichiarando di parlare «come cittadino», ha detto chiaramente di essere rimasto «sorpreso e deluso, tanto più che il movimento palestinese aveva appena compiuto un significativo passo avanti». Gli ha fatto eco il ministro degli Esteri olandese Van den Broek, il quale, affermando di «non comprendere» la decisione americana, ha sollecitato una riunione dei ministri degli Esteri della Comunità ancora prima del vertice di Rodi. Negli ambienti comunitari di Bruxelles corre voce che qualcuno dei Dodici proporzioni un incontro fra Arafat, o comunque uno dei massimi esponenti dell'Olp, e la Cee. Ma come si è detto gli altri governi europei non stanno fermi nell'attesa di Rodi. La Spagna ha espresso «preoccupazione» per il rifiuto del visto ed ha sottolineato che la presenza di Arafat all'Onu sarebbe stata «opportuna» in quanto le decisioni assunte dal-

l'Olp ad Algeri costituiscono «un contributo positivo allo sblocco del processo di pace». A Bonn il portavoce del governo federale, esprimendo un giudizio sostanzialmente analogo sulla riunione di Algeri, ha definito la decisione di Washington «non adatta a favorire il processo di pace in Medio Oriente». Perfino il governo britannico ha evitato di prendere le difese degli Usa, e un portavoce del Foreign Office ha rilevato che Londra «avrebbe gradito sentire Arafat confermare al Palazzo di Vetro (definita «la sede più appropriata per il dibattito sulla questione palestinese», pur senza escludere un trasferimento a Ginevra) che l'Olp è a favore di una soluzione basata sulle risoluzioni 242 e 338 e che ha rinunciato al terrorismo». Due prese di posizione molto nette sono venute da Mosca e da Pechino. Il portavoce del ministero degli Esteri sovietico Gerasimov ha definito il rifiuto del visto «un passo non costruttivo e contrario al diritto»; il governo di Mosca

Algeria Chadli si ricandida

Il presidente algerino Chadli Benjedid (nella foto) ha annunciato che presenterà nuovamente la sua candidatura alle prossime elezioni dell'89. La notizia giunge dal congresso del Fronte di liberazione nazionale, il partito unico al governo del paese. Il meeting dei cinquemila delegati, che si svolge a porte chiuse, a conclusione dei lavori si pronuncerà con un documento su una serie di riforme istituzionali che dovrebbero segnare l'inizio di un nuovo corso per l'Algeria dopo i disordini verificatisi nell'ottobre scorso. Sul nome del futuro segretario del partito, carica fino ad oggi ricoperta in base alla costituzione dallo stesso presidente della repubblica, non si è riusciti ad avere alcuna anticipazione.



Dimissionario a Teheran il primo ministro Musavi?

Il primo ministro iraniano Hussein Musavi sarebbe stato costretto a dimettersi e ora si troverebbe agli arresti domiciliari. È quanto sostiene il quotidiano londinese «Observer» secondo il quale l'incarico di premier sarà ora assunto dall'attuale ministro degli Esteri Ali Akhbar Velayati. Secondo le indiscrezioni riportate dal giornale Musavi avrebbe abbandonato l'incarico la settimana scorsa al termine di una feroce disputa portata avanti da alti esponenti iraniani contrari alle sue vedute radicali in materia economica e di politica estera. Tra i «pragmatici» ostili alle idee di Musavi il potentissimo presidente del parlamento Raisaniani avrebbe avuto un ruolo di primo piano convincendo Khomeini ad accettare le dimissioni del premier.

Parte per Mosca da Tel Aviv ma la sua visita non è autorizzata

La visita di Avraham Tamir, direttore generale del ministero degli Esteri israeliano a Mosca, sta per trasformarsi in un piccolo giallo diplomatico. Il viaggio del funzionario (il primo di così elevato livello a mettere piede nella capitale sovietica dopo il '67) infatti sembra non abbia avuto il benplacito di Peres. «Il ministro - ha detto un portavoce - è stato colto di sorpresa e non è affatto contento... Evidentemente il funzionario (che è già arrivato a Mosca per consultarsi con una delegazione consolare israeliana espulsa dall'anno scorso dell'Urss), a quanto pare era convinto che non ci fosse bisogno di permessi per una visita di carattere tecnico. Invece al ministero degli Esteri di Tel Aviv sono di tutt'altro parere».

Pinochet annuncia: «Ho già fatto il mio dovere, non mi ricandido»

Il generale Pinochet (nella foto) non si ricandiderà alle elezioni del dicembre '89. «Ho già fatto il mio dovere», ha detto ieri a Vina del Mar nel corso di una manifestazione organizzata da un migliaio di donne del partito di destra «Avanzada nacional». Il dittatore cileno ha così risposto alle richieste delle sue elettrici di riproporsi alla presidenza nonostante la bruciante sconfitta del referendum. «Non lo farò» - ha annunciato «el general» che comunque ha aggiunto di volere continuare a prodigarsi per il bene del suo paese fino all'ultimo giorno del suo mandato. Ovvero fino all'11 marzo del 1990. La Costituzione varata sette anni fa vieta peraltro al capo dello stato in carica di riproporsi. La norma però potrebbe venir aggirata se Pinochet abbandonasse il mandato prima della scadenza.



La «Soyuz Tm 7» si aggancia alla Mir

La navicella spaziale «Soyuz Tm 7» con a bordo due astronauti sovietici e uno francese si è agganciata ieri sera alle 20 e 16 di Mosca (18 e 16 ora italiana) con la stazione sovietica orbitante «Mir». La Soyuz era stata lanciata sabato scorso dal cosmodromo di Daurik, in Kazakistan. Il programma ora prevede che il nuovo equipaggio, i sovietici Aleksandr Volkov e Sergei Krikalev e il francese Jean-Loup Christien, rimangano sulla Mir con i «vecchi» cosmonauti Musa Manarov, Vladimir Titov e Valery Polyakov fino al 21 dicembre. Titov e Manarov torneranno sulla terra dopo un anno esatto di permanenza nello spazio. Volkov e Krikalev invece resteranno nella stazione fino ad aprile con Polyakov. Quest'ultimo è in orbita dall'agosto scorso. Come medico Polyakov sta facendo una serie di esami per verificare le conseguenze di una prolungata permanenza nello spazio.

VIRGINIA LORI

Mentre nei territori si protesta contro gli Usa Nuovo incontro Peres-Shamir Uno spiraglio per il governo

GERUSALEMME «Shultz, non ci fai paura», questa scritta è apparsa su un muro della città di Ramallah, in Cisgiordania, insieme a tante altre dello stesso tenore e a ritratti di Arafat, a testimoniare la reazione della popolazione palestinese contro il rifiuto del visto americano per il leader dell'Olp. La protesta si è espressa anche in un nuovo sciopero generale, che ha interessato tutto il territorio occupato e che ha provocato da parte dei militari la imposizione del coprifuoco in buona parte della striscia di Gaza e sulle località cisgiordane di Tulikarem e Kalkilya (in tutto oltre trecentomila persone). Ed altri scioperi generali si svolgeranno oggi, anniversario della votazione con cui nel 1947 l'assemblea generale dell'Onu approvò la spartizione della Palestina, e poi l'8 e 9 dicembre per marcare la fine

del primo anno di «intifada» (esplosa appunto l'8 dicembre 1987) e l'inizio del secondo. Gli scioperi sono promossi contemporaneamente dalla leadership clandestina della sollevazione e dal movimento islamico «Hamas». Ieri ci sono stati incidenti e scontri in diverse località. In particolare tre palestinesi sono stati feriti a Nablus, una delle roccaforti della rivolta, mentre a Beit Hanoun, nella striscia di Gaza, i soldati hanno fatto saltare in aria la casa di un palestinese accusato di aver lanciato bottiglie incendiarie. Complessivamente sono una trentina i palestinesi feriti negli scontri delle ultime 48 ore nei territori occupati. Il confronto si fa dunque sempre più duro, ed anche i coloni oltretiranti alzano il tiro. Esponenti delle colonie della zona di Hebron, aderenti ai

Dietro la protesta tensioni Ps-Pcf Parigi appiedata In sciopero il metrò

PARIGI Finito il calvario delle poste (tre settimane di blocco totale nella regione parigina) comincia quello dei trasporti. Ieri Parigi ha vissuto una giornata durissima, privata delle linee più importanti di metropolitana per uno sciopero del personale addetto alla manutenzione aderente alla Cgt, il sindacato comunista. Le motivazioni addotte dalla Cgt sono di ordine sanitario e di «interesse del servizio pubblico», che sarebbe abbandonato in condizioni pericolose per la sicurezza. Da parte governativa si denuncia - l'ha detto Michel Delebarre, ministro dei Trasporti - «uno stravolgimento del diritto di sciopero quando si prendono in ostaggio migliaia di utenti». Il ministro dei trasporti ha annunciato che da domani mez-

zi militati sostituiranno il metrò sui percorsi più caldi». Certamente dietro l'agitazione sindacale - che non è condivisa dalle altre organizzazioni - vi sono le pessime relazioni tra Pcf e Ps. Il primo chiede a gran voce che per le prossime elezioni municipali si torni allo stesso tipo di alleanza che funzionò nell'83, il secondo intende ricostituire le condizioni alla luce dei nuovi rapporti di forza scaturiti dalle ultime consultazioni politiche e presidenziali (Pcf più debole, Ps più forte). I comunisti negano tuttavia che esista una qualsiasi relazione tra la situazione sociale nel paese e i rapporti tra i due partiti. Il che non ha impedito al ministro dell'economia Berekov di ammonirli a «non tirare troppo la corda» e il mini-

L'eredità Onassis L'impero di Christina alla figlioletta di soltanto tre anni

ATENE L'immensa fortuna di Christina Onassis, la figlia di Aristotele morta a 38 anni in Argentina il 12 novembre scorso per abuso di medicinali, andrà alla figlioletta Athina, di appena tre anni, avuta dal matrimonio con Thierry Roussel, il quarto ed ultimo marito di Christina, dal quale la Onassis era separata dall'ottobre 1987. Il testamento di Christina è stato pubblicato dal tribunale di prima istanza di Atene su richiesta degli avvocati della famiglia Onassis. L'eredità lo aveva stitolo di suo pugno, a Ginevra, il 12 ottobre scorso, poco più di un mese prima di morire. Questa circostanza aveva dato adito alle voci in base alle quali Christina si sarebbe uccisa, e non sarebbe stata vittima di un inconsapevole abuso di farmaci come hanno dichiarato gli amici argentini dei quali era ospite presso Buenos Aires. Cinque persone sono indicate nel testamento come incaricate di farne rispettare i voleri. Si tratta dell'ex marito Thierry Roussel, del presidente del consiglio direttivo della società armatoriale «Springfield shipping», Stelios Papadimitriou, dei due economisti (consiglieri degli amministratori del patrimonio Onassis) Paolo Yovanidis e Apostolos Zabelas, e dell'avvocato di famiglia Theodoros Ghanvridis. La Papadimitriou, Yovanidis e Zabelas Christina ha lasciato 300 milioni di dracme ciascuno (tre miliardi di lire). All'ex marito ha assegnato una rendita annua di un milione 420mila dollari. Per la cameriera personale Eietti Syrovou e per suo marito Giorgos vi è un legato di 200mila dollari per uno. La piccola Athina entrerà pienamente in possesso della sua ricchezza - conclude il testamento - quando avrà compiuto 18 anni. Si tratta di una fortuna da capogiro che si è cercata invano di valutare perché disseminata in ogni continente.

Quella lettera del vescovo di Napoli alla classe politica

UMBERTO RANIERI

I vescovo di Napoli card. Giordano ha scritto una lettera aperta, inconsueta per un prelado, perché di taglio assolutamente politico senza fronzoli o ombre, ma lucida come un documento programmatico. È indirizzata alla classe politica in senso proprio - parlamentari, amministratori, sindaci - ed alla classe dirigente della città, in senso lato - intellettuali, imprenditori, sindacalisti -; parla ai cittadini di Napoli, appellandosi al loro senso di corresponsabilità; simola la comunità cristiana a realizzare una presenza sociale viva, come non sempre è riuscita in questi anni. Non ricorre mai a un tutto lo scritto il termine «fedeli». Il problema che sta a cuore a mons. Giordano - ed è il punto forte di tutta la lettera - è il rapporto tra governanti e governati. Proprio per questa impostazione laica, ci preme discutere con la massima franchezza gli argomenti posti in riflessione e farlo con il profondo rispetto che portiamo alla funzione ed alla persona.

Trò sono i nodi che il cardinale individua come cruciali dei nuovi termini della questione meridionale: una economia che cambia ed il lavoro che manca, la questione urbana, il rinnovamento della vita pubblica. Questi punti ci vedono concordi in larga misura. Convalidiamo nell'analisi dei mutamenti e nella denuncia dei mali. Sentiamo indispensabile la riflessione e la ricerca sulle conseguenze etiche, culturali e sociali che derivano dalle trasformazioni che hanno interessato la società napoletana. Le parole del cardinale sono di conforto a chi tenta di battersi per contrastare il declino produttivo di un'area che fu tra i principali centri industriali d'Italia. Può insorgere lo sgomento considerando i colpi ulteriori che a Napoli e alla società meridionale potranno venire da una unificazione dei mercati europei che avvenga guidata dagli interessi di pochi gruppi economici. Agli apologeti della discesa che in questi anni l'Italia ha conosciuto vanno ricordati i dati della condizione meridionale. Si pensi alla distribuzione del reddito. Solo il 30% si forma nel Sud; le famiglie di poveri sono tre volte superiori nel Mezzogiorno; la famiglia meridionale guadagna 4 milioni in meno di quella del Centro Nord; la percentuale degli indigenti è doppia; la famiglia monoreddito nel Mezzogiorno non ha un'uscita di 500 del totale senza considerare le cifre della disoccupazione. Si rifletta su quanto ampia a Napoli stia diventando l'area della esclusione e della marginalità (le famiglie con sovraccarico assistenziale, gli anziani inabili, i portatori di handicap, tossicodipendenti e anziani soli). Si pensi alle forme di solitudine e di dolore in una città che sembra aver smarrito la sua antica umanità. Ma si pensi anche alla frustrazione di forze vitali della società napoletana - imprenditori onesti, intellettuali, tecnici - condizionate e limitate da un sistema politico corrotto, dalla illegalità diffusa, dalle pratiche lottizzatrici e spartitorie. Da anni, ecco il senso della battaglia politica e culturale del Partito comunista, sosteniamo che non è possibile rassegnarsi all'idea che il «ritardo» meridionale sia un prezzo inevitabile da pagare alla «modernizzazione» del paese. No. Il Mezzogiorno non è un'area marginale di arretratezza, costituisce la metà del territorio nazionale, il 40% della intera popolazione. I suoi problemi condizionano l'avvenire dell'intero paese, la stessa coesione nazionale. Ecco perché occorre una svolta in senso meridionalistico dell'intera politica economica nazionale.

Alcune affermazioni di mons. Giordano sono inequivocabili e noi le sottoscriviamo in pieno. «Parla di un distacco delle istituzioni rappresentative della società civile dalle reti di canali clientelari e affiliazioni; di lottizzazione nella gestione dei servizi pubblici; di uso privatistico dello Stato e delle istituzioni da parte di gruppi più o meno organizzati. Ma soprattutto - ed è il problema centrale, vi è l'affermazione testuale che «la questione amministrativa nel Mezzogiorno, nel senso della produttività e della trasparenza, assume il significato di una questione democratica».

Riecheggia in queste frasi l'ansia di una battaglia da noi ingaggiata da anni. Occorre meditare su tali parole. Tocca farlo anche a noi che pure ci siamo sforzati di porre al centro della nostra iniziativa la questione morale. Dobbiamo chiederci se non sia stata insufficiente la nostra battaglia. Ma occorre anche chiedersi quali siano le cause che generano la situazione che mons. Giordano denuncia. Chi porta le principali responsabilità del clientelismo e della lottizzazione, dell'occupazione dello Stato. Perché si avverte a Napoli una sorta di impunità che sembra coprire le responsabilità dei potenti. Chi ha alimentato in questi anni il corporativismo, diffuso una concezione privatistica delle istituzioni, tollerato l'illecezionalità? Perché è venuto avanti trionfo e arrogante un personale politico scadente e spesso corrotto? Ma, soprattutto, perché la politica ha perso capacità di attrazione? È indispensabile non rassegnarsi a questo stato di cose. Della politica a Napoli c'è bisogno. Se essa viene meno alla sua funzione di indirizzo, di mediazione, di sintesi prevalgono i corporativismi, gli interessi particolari, gli egoismi. Del resto solo una coraggiosa azione di governo (e quindi politica) può permettere di affrontare (assumendo come priorità gli interessi generali) le grandi questioni da cui dipende l'avvenire di Napoli: il territorio, l'urbanistica, il lavoro. Ecco perché riscattare la politica dall'avvilimento cui è stata cacciata è vitale. Ma questo comporta l'avvio di una grande opera riformatrice, non un'area non è vero che va superato l'obbrobrio del mercato delle preferenze (oggi anche a Napoli condizionato dalla malavita)? Parliamo di una esigenza profonda e giusta o di una velleità quando diciamo che occorre modificare il sistema politico elettorale per fare in modo che il cittadino possa con il proprio voto esprimersi concretamente per un governo e un programma senza dare cambiali in bianco a politici e notabili? È una scelta vitale o si può fare a meno di innovare decisamente la legislazione sugli appalti per stroncare un sistema delle tangenti che a Napoli corromde drammaticamente la vita pubblica? Se queste cose sono vere, lungo questa strada occorre procedere speditamente. Ecco l'animo con cui abbiamo letto mons. Giordano.

Una sezione di fabbrica del Pci, giustamente fiera del risultato ottenuto raccogliendo 105 abbonamenti, propone che in altre cento si faccia lo stesso; poi si discute della crisi...

«E si ascolta chi ha lavorato»

Caro direttore, ti invio un elenco di 105 abbonati all'Unità: tanti sono, attualmente, alla Sofer, una fabbrica di materiale ferroviario della città di Pozzuoli. È il risultato del lavoro di un mese. Un lavoro fatto di incontri, colloqui, riunioni. Abbiamo raggiunto così l'obiettivo che ci eravamo proposti.

Consentimi una riflessione: sono tempi, quelli che viviamo, difficili, tanto che ormai è quasi impossibile svolgere una riunione di partito sen-

za che chi interviene non si senta obbligato a fare riferimento (con una media, ho calcolato, di 10 volte per intervento) alla crisi del partito, alla sconfitta del Partito. I più benemeriti si limitano a definire le nostre difficoltà difficilmente superabili. Chi osa descrivere a tinte meno fosche lo stato del Partito e le sue prospettive è guardato con sufficienza, con distacco. Quasi sopportato. Mi chiedo, e se provassimo, a questo punto, ad essere un po' più seri? Forse non guaste-

rebbe nemmeno un po' di senso della misura. Ti pare? Intendiamoci, le difficoltà sono tante. Ma che si possa riprendere, e bene, l'iniziativa del partito lo dimostra, nel suo piccolo, l'esperienza della Sofer.

Una proposta: perché non si scelgono cento fabbriche italiane (bada che malgrado quello che si dice in giro, ce ne sono ancora) lanciando l'obiettivo di raggiungere in ognuna

di esse cento abbonamenti all'Unità. Raggiunto l'obiettivo, si riprende la discussione sulla crisi. Se dipendesse da me organizzerei la discussione sul Partito consentendo di parlare delle difficoltà del Pci solo a quei compagni che perfino se fossero cimentati con questa campagna di raccolta di abbonati all'Unità. Ma non dipende da me. Per fortuna. Che ne dici? Lettera firmata dal segretario della sezione Pci «D. Conte» di Pozzuoli (Napoli)

dure per il loro recupero coattivo. D'altra parte, che alla fine di ogni anno, cioè quando vengono conteggiati i residui, vi siano delle partite ancora da riscuotere o per le quali esista una contestazione in corso, rientra nei normali rapporti tra amministrazione finanziaria e contribuente.

dr. Lucio Silvestrini, Direttore generale delle Tasse e delle Imposte indirette del ministero delle Finanze

Per braccianti e disoccupati 60-70 chilometri da percorrere?

Caro Unità, mi sono recato all'Ufficio di collocamento di Montecompati per una pratica agricola. Il portone era chiuso. In alto un foglietto su cui era scritto: «Avviso. Si informano gli utenti che in attuazione della legge 56/87, con decorrenza 1/10/88, i compiti svolti dal Collocamento di Montecompati verranno effettuati dalla sezione decentrata di Frascati, istituita quale articolazione della sezione circoscrizionale dell'impiego e per il collocamento agricolo di Pomezia».

Subito sono andato a Frascati; lì ho trovato centinaia di persone, anziani e giovani, che aspettavano il loro turno per entrare. Vigili urbani e carabinieri regolavano il traffico perché la massa di persone non veniva contenuta dalla strada.

Ho rinunciato a far la fila e sono tornato a casa. Recatomi in Comune per vedere come stavano le cose, il vicesindaco compagno Monti ha ragguagliato sulla situazione, aggiungendo che fra non molto anche l'Ufficio di collocamento di Frascati dovrà chiudere assieme a quelli di Colonna e di Zagarolo, i quali sono rimasti aperti solo per il disagio delle pratiche agricole in corso.

Cosicché i braccianti e i disoccupati di questo e degli altri Comuni saranno costretti, volenti o no, a percorrere dai 60 ai 70 chilometri, gli uni per rimediare qualche giornata di lavoro, gli altri per andare a timbrare il cartellino di disoccupazione mensile.

Gastone Iacolenza, Montecompati (Roma)

Una «nota di costume» su Piperno attore (ma lui non c'era)

Caro direttore, per corretta informazione, che sarà grato se vorrà disporre per la pubblicazione sul suo giornale in sede adeguata, di quanto segue. È noto che il teatro milanese Out-Off e l'autrice di una commedia in cartellone, Angela Scarpato, hanno annunciato la presenza come attore, nello spettacolo, del prof. Franco Piperno. L'ex esponente di Potere operaio non ha smentito, anzi ha rilasciato dichiarazioni a settimanali e quotidiani sulla sua vocazione di attore. Ha disertato però il palcoscenico: si era voluto montare semplicemente - si è poi detto - un «colpo pubblicitario».

Al margine del meschino episodio, sul quotidiano da lei diretto si è potuto leggere che

il critico de Il Giorno sarebbe incorso in un abbaglio clamoroso recensendo lo spettacolo con l'inesistente attore Piperno.

Le cose non sono andate così. Il nostro critico non ha recensito lo spettacolo della Scarpato. Su mia richiesta, e secondo le mie indicazioni, ha scritto una nota di costume (pubblicata infatti in prima pagina: sede che sarebbe stata impropria per una recensione) sulla notizia che un multiprocesso per sovversione decedesse di recitare su una scena dell'Off. E ha scritto la nota - di tono ovviamente ironico - dopo aver sentito alla vigilia della «prima» sia l'Out-Off che la Scarpato, che hanno confermato la presenza di Piperno. La sera della «prima» all'Out-Off il nostro critico, per scelta concordata con me, era a Firenze per la «prima» di In Exitu di Testori.

Lino Rizzoli, Direttore de Il Giorno

Due sono le precisazioni da fare a questa lettera:

1) Nel mio pezzo pubblicato sull'Unità dell'11.11.88 non si parla di recensione ma di «una riflessione sullo spettacolo» e su Piperno come attore come può desumere chiunque abbia letto il pezzo uscito sulla prima pagina del Giorno del 10 novembre 1988 dal titolo «La geometria di una scena muta dove si scrive, fra altre cose, sulle caratteristiche del testo, e su Franco Piperno attore».

2) Resto comunque dell'idea che sebbene - come dice il direttore del Giorno - l'intento sia stato quello di scrivere una «nota di costume» sia perlomeno curioso che questo pezzo sia uscito il giorno dopo la presunta partecipazione di Piperno alla serata, e che quindi si si parli e si rifletta su di un avvenimento che non c'è mai stato. □ M.G.G.

«Non ho diritto al passaggio al livello superiore?»

Caro direttore, il sottoscritto impiegato tecnico Fiat del 5° livello dal 1° giugno 1985, opera su un computer, organizzandosi da sé medesimo il lavoro che è di gestione dell'attivo fisso: cioè degli spostamenti, trasferimenti, alienazione macchinario e mezzi di lavoro. Un lavoro tutt'altro che routinizzato, molto vario ed impegnativo.

Oltre l'organizzazione ha provveduto a fare i programmi per il computer ed a gestirsi i medesimi a tutt'oggi, in DB3 col M24 Olivetti. Questo lavoro richiede svariate operazioni differenziate, con l'uso di molti moduli per la compilazione, sempre al computer; necessità di ricerca e di verifica sui mezzi di lavoro sia operanti che in disuso, di cui può essere decisa la vendita, il riutilizzo, la rottamazione, spostamenti entro lo stabilimento, trasporto presso ditte o magazzini esterni ecc. Il tutto su circa 10.000 mezzi di lavoro. Quindi abbisogna di scelte che tengono conto di diverse condizioni da verificare, determinando una serie di relazioni tra enti e operazioni, il tutto col mezzo computer e programmi. La domanda è: il sottoscritto non ha diritto al passaggio al livello superiore? Roberto Salvagno, Torino

Perché la Camera non dorma sopra alla legge sulla violenza sessuale

Caro Unità, il 30 giugno il Senato licenziava, dopo un faticoso dibattito, un testo unificato delle proposte di legge che affrontano la riforma dei reati di violenza sessuale. Da allora il testo è giacente presso la commissione Giustizia della Camera in attesa di essere posto all'ordine del giorno insieme ad altre tre proposte di legge.

Chiediamo al Parlamento la sollecita ripresa della discussione e un approfondimento serio e meditato sul tema della sessualità e dell'attuale cultura dei rapporti di coppia. È necessario difendere nella società civile una concezione della sessualità che sia saldamente legata all'espressione del consenso di entrambi i partners. In particolare è necessario che nel rapporto di coppia siano garantiti tutti i diritti riconosciuti ad ogni cittadino.

1) pari diritti ad esercitare la propria libertà sessuale sinché questa non contrasti con l'altra libertà;

2) pari diritto a rifiutare un rapporto sessuale;

3) pari diritto a determinare modalità e contenuti del rapporto.

Finché gli attuali squilibri di potere tra i due sessi non saranno superati e insieme non si verificherà un mutamento radicale della cultura e del costume, è necessario che la pubblica autorità possa intervenire in caso di violenza anche se perpetrata in seno alla coppia, così come già avviene per ogni altro reato grave e, in quanto tale, perseguibile d'ufficio.

Riteniamo inoltre che si debbano salvaguardare completamente i rapporti consensuali tra minorenni, riconoscendo loro il pieno diritto all'attività, mentre vorremmo vedere pesantemente punite ogni abuso che avvenga da parte degli adulti sui bambini e sugli adolescenti. Questi i punti sui quali ci vogliamo impegnare affinché nel corso del dibattito alla Camera non vengano stravolti aspetti che riteniamo qualificanti della legge e che soprattutto possono riuscire ad incidere nel tessuto culturale e sociale del Paese. Siamo peraltro consapevoli che una legge, anche se ottima, non può esaurire il dram-

ma delle donne colpite dalle violenze. Pertanto è indispensabile che anche nel nostro Paese vengano costituiti, come già nel resto d'Europa, specifici centri che creino le condizioni necessarie alle vittime per ritrovare fiducia e sicurezza e che forniscano sostegno e assistenza concrete.

Lettera firmata dal Coordinamento Donne Pci Zona Centro di Roma

«Se fosse successo in Polonia...» (Repubblica)

Caro Unità, l'11 novembre sulla Repubblica la notizia agghiacciante che in Brasile la polizia aveva ucciso otto operai in sciopero davanti all'acciaieria statale di Volta Redonda, è stata pubblicata in 13 righe in fondo a pag. 17.

Se fosse successo in Polonia, avrebbe messo titoli cubitali in prima pagina. Ecco a cosa porta la visione «eurocentrica» del mondo. Comunque non comprenderò più la Repubblica, ma solo l'Unità.

Claudio Casadio, Bologna

Occorre anche indicare quale ventre li ha generati

Caro direttore, mi sono trovato inizialmente incerto per il fatto di non saper interpretare il cosiddetto «caso Jenninger»: ma dopo che sulla stampa (non la nostra purtroppo) è apparso il contenuto integrale del discorso pronunciato al Bundestag, non ho avuto dubbi nel considerare l'atto più coraggioso compiuto da un tedesco, al di là delle commemorazioni rituali ed ipocrite, per togliere ogni alibi a chi, ancora oggi, vorrebbe considerare Hitler un folle o un incidente della storia. In questo discorso tutta una nazione è stata messa sotto accusa ed è stata costretta a fare realmente i conti con il passato; e ciò, a parer mio, spiega anche il perché vero delle reazioni in Germania. Jenninger fa risalire le aberrazioni e gli orrori del nazismo proprio alla specificità della storia tedesca, non per attenuarla in qualche modo le colpe ma per metterle in guardia tutti (tedeschi in primo luogo) sulle nefaste conseguenze che possono derivare da fenomeni quali il nazionalismo, il revisionismo, il militarismo, e, soprattutto, il razzismo ed il disprezzo delle minoranze.

Ciò significa forse dire che le colpe del nazismo non sono specificamente tedesche? No certamente. Significa invece ricordare come proprio la Germania abbia espresso al sommo grado queste caratteristiche nefande e come, nel contempo, chiunque, sotto ogni latitudine e bandiera, alimenti quelle ideologie, costituisca un grave pericolo per le sorti dell'umanità. Ed è per questo che Jenninger dice: «È inutile la richiesta di chiudere finalmente con il passato. Il nostro passato non avrà mai pace e non passerà. E ciò indipendentemente dal fatto che le nuove generazioni non ne abbiano colpa». Il contrario cioè di quanto sostenuto dai «revisionisti storici» tedeschi e dello stesso cancelliere Kohl in un recente passato.

Per trarre realmente lezioni

ELLEKAPPA



ne dalla storia non è sufficiente dire e ripetere che i nazisti erano dei mostri; occorre anche, e soprattutto, indicare qual è il ventre che li ha generati. Forse per primo tra i politici tedeschi, Jenninger a questo compito non si è voluto sottrarre.

Ernesto Torrassa, Genova

Le partite che il Fisco deve ancora riscuotere

Egredo direttore, in relazione all'articolo pubblicato il giorno 8 novembre scorso sul quotidiano da lei diretto, intitolato «Il fisco dimentica 12 mila miliardi», desidero fare alcune precisazioni. Le somme ancora da riscuotere al 31 dicembre 1987 per tasse e imposte indirette sugli affari ammontavano a 12.577 miliardi, di cui 7.640 per imposta sul valore aggiunto a 4.537 per altri tributi (imposte di registro, successione,

ipotecarie, bollo, etc.), così come esattamente pubblicato. Non è esatto, però, affermare che la mancata riscossione dei 12.577 miliardi, residui al 31 dicembre 1987, sia da addebitare agli Uffici dipendenti dal ministero delle Finanze, né tantomeno è esatto affermare che trattasi di «crediti accertati, e per colmo dell'assurdo nemmeno contestati dai contribuenti in debito con il Fisco», poiché di tali somme 1.806 miliardi rappresentano crediti dilazionati che potranno essere riscossi soltanto alle scadenze delle rispettive rate, 1.326 miliardi riguardano crediti contestati giudizialmente e 2.427 miliardi rappresentano crediti contestati avanti le Commissioni tributarie e, naturalmente, tali crediti contestati potranno essere riscossi a conclusione delle vertenze in corso.

Inoltre 1.844 miliardi di riguardanti crediti già riconosciuti inesigibili e per i quali è in corso la procedura di annullamento anche se risultano contabilmente annotati fino a quando non sarà completata la procedura stessa e la differenza, pari a 5.174 miliardi, è costituita da crediti per i quali, alla data del 31 dicembre 1987, erano in corso le proce-

TEMPERATURE IN ITALIA:

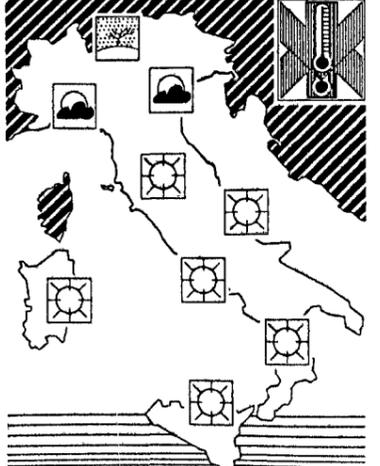
Bolzano	-7	7
Verona	-2	10
Trieste	5	10
Venezia	0	10
Milano	-3	7
Torino	-6	8
Cuneo	0	6
Genova	6	12
Bologna	0	7
Firenze	-3	13
Pisa	-1	15
Ancona	2	11
Perugia	4	0
Pescara	4	13

L'Aquila	-2	3
Roma Urbe	-1	14
Roma Fiumicino	3	15
Campobasso	4	7
Bari	2	13
Napoli	4	15
Potenza	3	8
S. Maria Leuca	2	14
Reggio Calabria	10	16
Messina	12	16
Palermo	12	17
Catania	5	15
Alghero	3	16
Cagliari	4	17

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	5	7
Atene	5	13
Berlino	2	6
Bruxelles	4	10
Copenaghen	-2	3
Ginevra	-2	2
Helsinki	-14	-6
Lisbona	11	17
Londra	4	10
Madrid	2	14
Mosca	-11	-4
New York	11	18
Parigi	4	8
Stoccolma	-3	0
Varsavia	-1	5
Vienna	2	6

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la nostra penisola è ancora compressa entro un'area di alta pressione atmosferica che tuttavia tende ad attenuarsi nella sua parte settentrionale per il sopraggiungere di perturbazioni atlantiche provenienti dall'Europa nord-occidentale. Queste ultime nei prossimi giorni interesseranno con fenomeni più o meno accentuati la nostra penisola e in particolare le regioni settentrionali e quelle centrali adriatiche. Poiché le perturbazioni si muovono in un flusso di aria temperata di origine marittima, le eventuali precipitazioni saranno nevose solo sui rilievi.

TEMPO PREVISTO: sulla fascia alpina e sulle località prealpine cielo nuvoloso con nevicata sparsa a carattere intermittente. Sulle regioni settentrionali ampi rasserenamenti e scarsa attività nuvolosa. Formazioni di nebbia anche fitta in pianura specie durante le ore notturne e quelle della prima mattina. Al Centro, al Sud e sulle isole prevalenza di tempo buono salvo annuvolamenti temporanei lungo la dorsale appenninica.

VENTI: deboli o calma di vento.

MARI: generalmente calmi.

DOMANI: intensificazione della nuvolosità sulle regioni settentrionali e tendenza alla variabilità su quelle centrali. Prevalenza di tempo buono sulle regioni meridionali. La temperatura tende ad aumentare sia per quanto riguarda i valori minimi, sia per quanto riguarda i valori massimi.

GIOVEDÌ E VENERDÌ: al Nord ed al Centro cielo generalmente nuvoloso e possibilità di precipitazioni sparsa a carattere intermittente, di tipo nevoso sulle zone alpine e sulle cime più alte della dorsale appenninica. Sull'Italia meridionale permarranno scarsi annuvolamenti ed ampie zone di sereno.

SERENO NUVOLOSO PIOGGIA TEMPORALE NEBBIA NEVE MAREMOSSO

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

Programmi di oggi

Notiziario ogni mezz'ora dalle 6,30 alle ore 12 e dalle 15 alle 18.

Ore 7:00: rassegna stampa con Maria Luisa Boccia di «Reti».

Ore 8:30: vertenza ambiente: Rosignano Solvay. Parla Vainio Chiti.

Ore 16:00: «I Magazzini» presentano Artaud.

Ore 16:30: verso il Congresso della Fgci

Ore 17:00: diretta dalla Cgil per l'elezione del segretario generale.

FREQUENZE W.Hertz: Torino 104; Genova 88,55/94,250; La Spezia 87,500/105,200; Milano 91; Novara 91,750; Como 87,600/87,750/96,700; Lecce 87,900; Padova 107,250; Rovigo 96,850; Reggio Emilia 96,250; Imole 103,350/107; Modena 94,300; Bologna 87,500/94,500; Parma 92; Pisa; Lucca; Livorno 94,300; Bologna 87,500/94,500; Pescara, Grosseto 104,500; no, Empoli 105,800; Arezzo 99,800; Siena, Grosseto 104,500; Firenze 96,600/105,700; Massa Carrara 102,550; Perugia 100,700/98,900/93,700; Terni 107,600; Ancona 105,200; Ancoli 55,200/95,600; Macerata 105,500; Pesaro 91,100; Roma 94,900/97,105,550; Roseto (Te) 95,800; Pescara, Chieti 104,300; Vasto 96,500; Napoli 88; Salerno 94,500/95,500; Foggia 94,600; Lecce 105,300; Bari 87,800; Ferrara 105,700; Latina, Frosinone 105,550; Viterbo 96,800/97,050; Pavia, Piacenza, Cremona 90,950; Pistoia 95,800/97,400; Trento, Rovereto 103,933; Alessandria, Asti 90,950.

TELEFONI 06/6791412 - 06/6798839

Borsa
-1,08%
Indice
Mib 1.188
(+18,8% dal
4-1-88)



Lira
In rialzo
tra le monete
dello Sme
Il marco
741,95 lire



Dollaro
In ripresa
sui mercati
europei
In Italia
1.286,825 lire



ECONOMIA & LAVORO

Conclusa la consultazione
Ieri riunita la segreteria
Oggi i «saggi» riferiscono
al comitato direttivo

Oggi pomeriggio il voto
Del Turco: «Il clima?
La serenità di Pizzinato
ha contagiato tutti»

Cgil, più del 90 per cento ha indicato Bruno Trentin

Da oggi la Cgil avrà un nuovo segretario generale. Sarà Bruno Trentin. I quattro «saggi» hanno riferito alla segreteria la «consultazione» che hanno realizzato ascoltando quasi duecento dirigenti confederali. E la candidatura dei sessantadue comunisti è stata quasi plebiscitaria: ha votato per Trentin il 95% degli interpellati. Oggi l'investitura ufficiale nel direttivo, convocato alle 16.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. È ufficiale: il cambio al vertice della Cgil avverrà oggi pomeriggio. Ieri i quattro «saggi» incaricati di sondare gli umori dei duecento e passa membri del direttivo e dei provvisori hanno sintetizzato il loro lavoro alla segreteria di corso d'Italia. Un confronto durato due ore e mezza. Al termine del quale, i protagonisti della più difficile vicenda mai vissuta dalla Cgil - giunta al suo apice con la «missione del mandato» da parte di Pizzinato - hanno vo-

luto evitare il contatto con i cronisti in attesa, rivelando anche un po' di nervosismo. Dalla segreteria e dai quattro «saggi» (due comunisti, Aldo Giunti e Luigi Agostini, un socialista Pino Cova e Fiorella Farinucci, che fa riferimento alla cosiddetta «terza componente») sono venute pochissime notizie. Ed alcune già conosciute. La prima, la più importante riguarda il nome del candidato che dovrà sostituire Pizzinato alla segreteria generale della più grande confede-

razione italiana: sarà, come è chiaro da almeno una settimana, Bruno Trentin. L'elemento nuovo, di ieri, riguarda l'ampiezza delle convergenze che si sono realizzate sul suo nome il 93-94 per cento degli interpellati (solo sette, su duecentocinquante dirigenti non sono saliti alla stanza al terzo piano di corso d'Italia dove si svolgevano le consultazioni) ha «votato» per Trentin. Sembra - lo si è saputo ieri in Cgil e, del resto, l'hanno ripreso tutte le agenzie di stampa - che il restante sei per cento si sia diviso tra chi ha optato per Del Turco e fra chi voleva che fossero respinte le dimissioni di Pizzinato.

Dunque, l'operazione più difficile si è risolta senza traumi. Oggi pomeriggio, al direttivo della Cgil, Ottaviano Del Turco leggerà una breve relazione, prima di passare la parola al rappresentante dei «saggi» - probabilmente il compito spetterà ad Aldo

Giunti - che a sua volta sintetizzerà questa settimana di intense consultazioni. Poi si passerà al voto. Sul nuovo segretario e su tutti gli altri temi che erano oggetto della consultazione, funzionamento dei gruppi dirigenti, suggerimenti sull'organizzazione della vita interna della confederazione e su altre proposte. Del Turco ha detto che il voto sarà palese, per alzata di mano. Stessa cosa ha sostenuto Bruno Trentin, nelle poche parole che i cronisti sono riusciti a strappargli mentre prendeva l'ascensore: «Ci siamo sempre espressi col voto palese, salvo che una quota dei membri del direttivo non chieda lo scrutinio segreto». Dopo la votazione sul segretario generale - ma ormai è il caso di dire: dopo la nomina di Trentin - il direttivo sarà chiamato ad esprimersi su tante altre questioni. Quelle emerse dalla «consultazione». Quali? Come detto ieri, un po' tutti, hanno

rispettato la «consegna del silenzio». Qualcosa si è saputo, però. E vale la pena registrarlo non fosse altro perché anche queste voci sono state riprese dalle agenzie di stampa (tutte: dall'Ansa all'Italia, dall'Adn-Kronos all'Asca; anche se sono state smentite dai «saggi» con la formula che da loro quattro non poteva essere trapelato nulla). E le indiscrezioni dicono che molti dei dirigenti consultati hanno espresso critiche per il funzionamento dell'ufficio per le politiche contrattuali, quello diretto da Fausto Bertinotti, comunista e Fausto Vigevasi, socialista. Tante le critiche, soprattutto dai «quadri meridionali», alle scelte della confederazione che ancora stenteranno a far diventare il Sud la questione prioritaria. Comunque, per saperne di più, basterà attendere oggi pomeriggio alle 16 quando, attraverso una televisione a circuito chiuso, i giornalisti



Bruno Trentin

potranno seguire le parole di Del Turco e della commissione dei «saggi». In quelle relazioni sarà anche proposto un nuovo incarico ad Antonio Pizzinato. Ieri, infatti, tra le pochissime cose dette da Del Turco c'è stata questa: «La segreteria si è trovata unita nel dare una risposta alla richiesta di Antonio Pizzinato, che nel suo discorso, la settimana passata, al direttivo (quello nel quale «rimise il mandato») aveva chiesto di restare nella Cgil. Con i compiti che il

direttivo gli assegnerà». Nella giornata di ieri si contano sulle dita di una mano le parole «estorte» ai sindacalisti. Ancora Del Turco: «Il clima in segreteria? Tranquillo, come se la serenità di Pizzinato fosse contagiata». Infine la battuta di Lettieri, terza componente che ha sottolineato come «estesi» - anche a giudizio degli interpellati - il problema della verifica del gruppo dirigente nel suo complesso. Verifica da realizzare contestualmente alla discussione sulla strategia e sulle regole di democrazia».

Fisco, al Senato la proposta di Pci e Sinistra indipendente



Il disegno di legge per la revisione della politica tributaria, una vera e propria riforma fiscale, è stato presentato dal senato comunista e della Sinistra indipendente a palazzo Madama, primi firmatari i due capigruppo Pecchioli e Riva. Il complesso provvedimento stabilisce la tassazione di tutti i redditi da capitale, compresi i titoli di borsa, la revisione delle aliquote Irfel, il recupero dell'evasione dei redditi da fabbricati, il sostegno ai redditi familiari, una perequazione dei versamenti delle imposte dirette, la revisione dei criteri di deducibilità di alcune spese dei liberi professionisti.

All'Italia ancora il record dei tassi d'interesse

I rendimenti reali ottenibili sul mercato monetario in Italia continuano ad essere i più elevati rispetto a quelli degli altri paesi maggiormente industrializzati. Secondo fonti di mercato, infatti, nel mese di ottobre i tassi reali (depurati dell'inflazione) del mercato monetario risultavano in Italia del 6,1 per cento, contro il 5,3 del Regno Unito, il 4,9 della Francia, il 3,8 della Germania, il 3,7 del Giappone e il 3,1 degli Stati Uniti. L'Italia ha anche guadagnato in ottobre il primato, a pari merito con la Francia, nel campo dei rendimenti reali delle obbligazioni con un tasso del 5,9, a fronte del 4,8 della Germania, del 4,1 degli Stati Uniti, del 3,7 del Giappone, del 2,9 del Regno Unito.

La Cgil: allarme per la chimica

Lo sviluppo del settore chimico programmato dal governo per i prossimi anni è inferiore a quello previsto da Enimont, che pure rappresenta soltanto il 30% della chimica italiana. Di più: le previsioni di Enimont sono suscettibili di ulteriore espansione. La denuncia di questa incongruenza arriva dai chimici della Cgil che accusano il governo di frenare lo sviluppo del settore. «I ministri dell'Industria e delle Partecipazioni statali - dice il segretario nazionale della Filcea, Luciano De Gasperi - non considerano la chimica un settore strategico e non colgono le opportunità offerte dal mercato. Il tutto a scapito del Mezzogiorno e della tutela dell'ambiente». Ma non è questo il solo motivo di preoccupazione: i chimici non comprendono il ritardo del ministro Fracanzani nel dare l'ok alla nascita di Enimont che di fatto «sta provocando lo slittamento della operatività della joint-venture prevista per il primo gennaio '89».

Prestito Montedison negli Usa

La Montedison Usa, holding americana della Montedison (gruppo Ferruzzi), che controlla l'81 per cento della Himont, sta lanciando sul mercato un prestito bancario sindacato a medio termine di un miliardo di dollari attraverso la Citicorp International Bank di Londra che opera in qualità di capofila. Il prestito completa il programma di finanziamenti Himont comportando un investimento di circa 1.500 miliardi di lire di cui 250 miliardi furono finanziati attraverso il sistema dei servizi finanziari europei del gruppo Montedison, mentre i restanti 1.250 miliardi furono attribuiti alla Montedison Usa.

Nel ministero la Cgil conquista posizioni

Nella tarda serata di ieri il sindacato Cgil della Funzione pubblica ha ottenuto i primi risultati delle elezioni per i consigli di amministrazione dei ministeri. Si tratta di 68.552 voti espressi, poco più della metà, che tra i sindacati confederali si sono ripartiti (tra parentesi il risultato delle precedenti elezioni, sulla stessa quantità di voti). Cisl 28,41% (32,37), Cgil 23,06% (22,64), Uil 16,88 (19,55).

Banche: dal 1° dicembre «prezzi in vetrina»

«Prezzi in vetrina» dal 1° dicembre per tutte le aziende di credito: fra tre giorni l'utente potrà chiedere di pagare la bolletta della luce in base alle commissioni richieste, dai singoli istituti, semplicemente guardando il cartellone 1 metro per 70 centimetri, esposto all'ingresso di ogni banca. Ma con un rapido confronto, effettuando guardando le vetrine, potrà anche scegliere l'istituto al quale chiedere in prestito, in base agli interessi applicati, e dove invece, depositare i risparmi, grazie, magari, ad un tasso che risulta anche di poche frazioni di punto più alto. Sono questi gli effetti dell'operazione «trasparenza» che l'Abi vorrebbe lanciare in grande stile proprio a partire dal 1° dicembre prossimo.

FRANCO MARZOCCHI

Foa: «Ora vanno sciolte le componenti»



Dibattito sulla Cgil con Ingrao, Cicchitto Antoniazzi: contrattazione solidarietà, democrazia. Il futuro del sindacato

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Per 40 anni la Cgil è stata il referente sociale delle sinistre politiche. Oggi non lo è più per una ragione molto semplice: le sinistre politiche sono cambiate. Lo spirito che animava la componente comunista della Cgil si scioglie e salta con favore il fatto che il Pci non media più i dissensi tra i suoi sindacalisti. Bisogna liberare tutte le energie che sono nel sindacato e mi auguro che anche i socialisti arrivino presto a scegliere la loro componente: avrebbero tutto da guadagnarci. Chissà se Del Turco, che recentemente ha dichiarato di

condividere in pieno l'analisi sul sindacato di Vittorio Foa, accoglierà anche questa sua esortazione. Alla positiva provocazione di uno dei «padri storici» della Cgil (speriamo che Foa non ce ne voglia per questa definizione) hanno fatto riscontro spunti altrettanto interessanti dei suoi interlocutori Pietro Ingrao, Fabrizio Cicchitto della direzione del Psi ed il segretario della Cisl lombarda Sandro Antoniazzi. L'idea di invitarli a discutere sulla crisi del movimento sindacale e sul progetto di sindacato per gli anni 90, è stata del direttivo della Camera dei la-

voratori, che ha così aperto il dibattito verso la Conferenza programmatica della Cgil. Il primo a rispondere ai quesiti posti dal segretario della Cdl Luciano Marengo, è stato Antoniazzi. «Non si può più pensare - ha sostenuto il leader della Cisl lombarda - di ricostruire una solidarietà sulla base della centralità operaia. Dobbiamo pensare a diverse solidarietà: tra operai, impiegati, giovani, donne. Alla tradizionale etica di chi subisce l'ingiustizia dobbiamo aggiungere le etiche della cosa pubblica e dei diritti della persona». Cicchitto ha dedicato gran parte del suo intervento ad una tesi: «Un'ipotesi oggi è definitivamente morta: quella che sia possibile una fuoriuscita dal sistema attraverso l'azione sindacale e la crescita della conflittualità operaia, che fu elaborata da parti importanti nel movimento sindacale negli anni 70. Non era una posizione completamente

destituita da fondamento. Produce la parola d'ordine del «nuovo modo di fare l'automobile», ma proprio qui si scontrò con l'incapacità strutturale e culturale del movimento operaio di fare ciò. E ad imporre il «nuovo modo di fare l'auto» sono state le imprese. Oggi il problema della contrattazione deve porsi in modo non ideologico. Le stesse confederazioni riescono a funzionare se si danno obiettivi limitati e precisi, come il fisco, le pensioni». «Sono cento anni - gli ha risposto Foa - che i lavoratori resistono alla disciplina capitalistica del lavoro. La stessa resistenza all'introduzione delle innovazioni tecnologiche che cos'è se non la difesa di un controllo sul proprio lavoro e sul rapporto tra lavoro e vita? Abbiamo analizzato molto il lavoro in sé, ma non come sono cambiati i lavoratori, la loro vita. Certo occorre flessibilità, ma dobbiamo inventare una nostra, che risponda al punto di vista dei

lavoratori, da contrapporre a quella del padrone. Si pongono grandi problemi di solidarietà, nei confronti di chi sta male proprio per l'attuale fase di sviluppo capitalistico, che rompe il mondo del lavoro tra chi il lavoro ce l'ha ed interi settori giovanili che ne sono esclusi». Ancora più netta è stata la risposta di Ingrao: «È un processo di innovazione e ristrutturazione hanno avuto una connotazione molto precisa: hanno rafforzato la posizione dominante della grande impresa capitalistica. Questa ristrutturazione ha colpito il potere contrattuale del lavoro dipendente, che era stata una componente molto importante del processo democratico nel nostro paese. Questa era la questione, ed a me non pare proprio che ci fosse la tendenza a usare il sindacato per la fuoriuscita dal capitalismo. Il punto decisivo è la nozione ed il significato di lavoro nella specifica civiltà in cui viviamo. Da questo punto di vista è sta-

to uno spartiacque la sconfitta dell'80, per cui ci sono responsabilità anche nostre, errori di centralizzazione della direzione sindacale che hanno oscurato il punto fondamentale: il potere nei luoghi di lavoro, dando un colpo grave alla contrattazione aziendale». «La vera discussione da fare - ha proseguito Ingrao - è dove sviluppare l'intervento del sindacato. Solo su un terreno redistributivo e sul controllo e l'autonomia, su quali processi di controllo sociale dei mezzi di produzione, della scienza, della tecnologia, delle stesse nuove contraddizioni come l'ambiente e la differenza dei sessi, possiamo mettere in campo? Sulla democrazia nel sindacato, penso ad una democrazia del mandato. Non credo affatto si debba cancellare il ruolo dei dirigenti sindacali. Però è molto importante che la loro iniziativa sia in sintonia con la massa dei lavoratori e non solo con gli iscritti». □ M.C.

Dai ieri blocco totale: i marittimi scioperano contro i tagli della Finanziaria
Situazione sempre più pesante anche nel trasporto aereo: l'allarme in Parlamento

I traghetti Tirrenia restano nei porti

Sei traghetti fermi a Genova, altrettanti a Napoli, tre a Civitavecchia e due a Cagliari. Per non parlare delle linee minori in Sicilia o in Toscana: il trasporto per mare in Italia è praticamente paralizzato dalla protesta dei marittimi per i drastici tagli di risorse e personale previsti dalla manovra Finanziaria dell'89. E, intanto, proseguono anche le agitazioni nel trasporto aereo, e l'allarme è arrivato in Parlamento.

ANGELO MELONE

ROMA. Questa mattina arriveranno a centinaia da tutti i porti italiani in piazza del Parlamento. E, sottolineano, da Genova, Napoli, Civitavecchia arriveranno in pullman dal momento che né aerei, né treni garantirebbero con sicurezza la loro presenza alla manifestazione organizzata a Roma contro i tagli previsti dalla manovra finanziaria ai trasporti. È il sintomo di una situazione che nel trasporto

pubblico è ormai giunta ad un punto critico: i tanti nodi irrisolti, micce innescate in questi ultimi anni, ora rischiano di esplodere. E di fronte a un problema così complesso, frutto innanzitutto di cattiva organizzazione e ancor più devastante gestione del servizio pubblico, è difficile pensare che tutto si possa risolvere con un drastico taglio di fondi e di personale. È chiaro, le realtà sono di-

verse. Difficile paragonare la pesante situazione delle ferrovie, con il vertice travolto da gli scandali ed i treni che continuano a non funzionare, al trasporto aereo. Ma, anche in questo caso, non è certo un esempio di buona gestione la successione di violazioni degli accordi contrattuali che ha portato all'esplosivo sciopero dei controllori di volo che sta bloccando (fino al 3 dicembre) gli aeroporti italiani per quattro ore al giorno. Anche ieri si sono ripetute - anzi si sono inasprite - le scene di tensione negli scali. Anche perché il blocco del servizio dei controllori dalle 11 alle 15 porta alla cancellazione di 45 voli nazionali al giorno, ai quali si aggiungono quelli internazionali sia delle compagnie italiane che di quelle estere. Insomma, regna una totale insicurezza nei collegamenti, tanto da far compiere all'Assoaeroporti un passo ufficiale

soltanto dai traghetti delle Fs, con ripercussioni pesanti soprattutto per le merci (i passeggeri, data la stagione, non sono numerosi). La protesta è contro i tagli previsti in una delle leggi di accompagnamento della Finanziaria che viene discussa in queste ore alla Camera (il voto potrebbe avere anche oggi). Il disegno di legge annunciato dal ministro della Marna mercantile, Prandini, era tra i più pesanti e contestati prevedeva uno smembramento delle linee con vendite ai privati ed un taglio delle sovvenzioni, ma questi due aspetti sono stati modificati dopo la discussione nelle commissioni. Resta invece un piano di riorganizzazione del personale che prevede un taglio di 1500 posti nelle flotte della Finmare (tra marittimi e personale amministrativo) il personale in eccesso, secondo il disegno

del governo, dovrebbe essere ridotto attraverso i prepensionamenti. Ma, affermano i sindacati, questa è soltanto una formula di rito in questo caso si tratta di licenziamenti veri e propri. Si prevede, infatti, che i mantimenti che abbiano raggiunto il minimo dell'età pensionabile (50 anni) ed il minimo di anzianità (15 anni) possano essere costretti alla pensione senza alcuna agevolazione. Nella situazione appena descritta un marittimo percepirebbe il 30% della pensione. Lo sciopero ed il blocco del trasporto via mare sono scattati immediatamente. Oggi la manifestazione a Roma con le delegazioni dei lavoratori che saranno ricevute dal gruppo comunista ed attendono assicurazioni dal governo. La tensione è al massimo e se il disegno Prandini dovesse passare così com'è?

Un manifesto programmatico delle elette
per costruire esperienze e lotte

Il tempo delle donne nelle città I diritti, i lavori, i poteri

ASSEMBLEA NAZIONALE DELLE ELETTE NELLE LISTE
DEL PCI NELLE REGIONI, NELLE PROVINCE, NEI COMUNI

Modena, 2-3-4 dicembre 1988

Sala Polisportiva Modena Est - Via Indipendenza, 15

Intervengono: Gavino Angius, Paola Bottoni, Katia Franci, Gianni Pellicani, Alfonsina Rinaldi, Giulia Rodano, Anna Sanna, Ersilia Salvato, Giglia Tedesco, Livia Turco.

Parteciperanno: On. Tina Anselmi e Lidia Menapace.

Domenica 4 dicembre
Manifestazione con Achille Occhetto
Segretario nazionale del Pci

**Stato
I manager:
no alla
mobilità**

ROMA. I primi a non desiderare la mobilità sono i manager di Stato. Lo rivela una indagine presentata da Sabino Cassese al convegno sulla pubblica amministrazione organizzato dalla Federazione del terziario avanzato. I dirigenti delle aziende della pubblica amministrazione sono molto critici nei confronti di quello che gli esperti chiamano «dirigente enciclopedico». Il motivo, stando alle risposte alle interviste effettuate a cinquecento manager, è che le esperienze delle varie amministrazioni sono sempre molto diverse tra loro.

Sotto accusa anche l'eccessiva politicizzazione dell'amministrazione pubblica che impedisce a ciascun posto sia destinata la persona più adatta. In tempi in cui i caratteri del rapporto di lavoro nel pubblico impiego sono sottoposti a forti discussioni (anche nello stesso fronte sindacale), questa opinione è destinata ad avere notevole rilievo. Soddisfatto il vicepresidente del Consiglio De Michelis, che ha avuto l'occasione per tornare nuovamente sulla teoria della «spallata». Dopo la scala mobile e il voto segreto, dice De Michelis, non resta che scardinare la logica del rapporto di lavoro nel pubblico impiego adeguando in tal modo i cambiamenti del paese agli standard europei. Obiettivo: il posto di lavoro pubblico non va visto solo come «occupazione» bensì come «dovere da assolvere».

Scopo del convegno verificare la possibilità di collaborazione tra pubblica amministrazione e imprese aderenti alla Federazione del terziario avanzato. Il dialogo è ancora insufficiente, siamo ancora lontani dai livelli del settore privato nonostante una crescente attenzione della pubblica amministrazione. Sulla strada però ci sono numerosi ostacoli di natura legislativa, finanziaria e di tipo sindacale. Oggi, al complesso monumentale di San Michele a Ripa, si discute delle poste con un intervento del ministro Mammì. Domani toccherà al presidente della Confagricoltura Wallner, a un confronto tra politici, esperti, alti funzionari di Stato. Chiuderà il presidente del Consiglio De Mita.

A 18,5 milioni di barili il tetto produttivo
Prezzo del petrolio «fissato» a 18 dollari

**Opec, ora l'intesa c'è
Ma verrà rispettata?**

Reazioni prudenti alla notizia della ricostituzione del cartello Opec: riusciranno a rispettare le quote paesi che finora le hanno sempre superate? Comunque la crescita del prezzo a 18 dollari il barile viene considerata compatibile con l'andamento delle economie occidentali, anche perché coincide con la discesa del dollaro e con i bassi prezzi di molte materie prime.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Prime, prudenti reazioni negli ambienti produttivi all'annuncio del ritiro di un accordo nell'Opec sulle quote di produzione e in conseguenza sul prezzo del petrolio. «L'accordo Opec manifesta un rilevante significato politico prima ancora che economico», commenta il presidente dell'Unione petrolifera Gian Marco Moratti - aggiunge infatti un altro importante tassello al processo di distensione in corso in Medio Oriente. Sugli effetti economici dell'annuncio il giudizio di Moratti è meno esplicito: le quotazioni stanno salendo rapidamente per l'effetto d'annuncio e per la percezione che questa volta l'Opec sembra animata da serie intenzioni. Tuttavia, osserva Moratti, l'accordo potrebbe più avanti incrinarsi e alcuni paesi, come

avvenuto in passato potrebbero sconfinare oltre le quote stabilite. Sempre secondo il presidente dei petrolieri italiani il tetto di 18 milioni e mezzo di barili al giorno, anche se rispettato, potrebbe rivelarsi troppo elevato con il rischio che sul mercato rimanga un eccesso di offerta. «Questo timore deriva dalla considerazione che una risalita delle quotazioni indurrà probabilmente una ripresa produttiva delle zone extra Opec e quindi nuove pressioni al ribasso dei prezzi». Nell'eventualità comunque che le quotazioni si stabilizzino durevolmente intorno ai 18 dollari al barile secondo Moratti per i paesi industrializzati si tratterebbe ancora di un prezzo accettabile, praticamente analogo a quello di 17 dollari pagato dall'Italia nel corso del 1987.

Moratti: «In passato certe intese sono fallite»
Colitti (Eni): «Questo costo non ci spaventa»



Il ministro del petrolio saudita Hisham Nazer, a destra, durante la conferenza dell'Opec a Vienna

Sostanzialmente sulla stessa lunghezza d'onda le considerazioni di Marcello Colitti, assistente del presidente dell'Eni Reviglio per i problemi energetici: «18 dollari è un prezzo ragionevole di cui si è parlato molte volte e che tiene conto un po' di tutti gli interessi. Ovviamente - ha aggiunto - il mercato non tiene conto di un prezzo perché è ragionevole. Il mercato tiene un prezzo se la domanda e l'offerta si equilibrano a quel livello. Non c'è nessuna garanzia che la quota di 18 milioni e mezzo di barili al giorno sia in grado di mantenere a lungo il prezzo a 18 dollari al barile».

Per Stefano Micossi infine, che dirige il Centro studi della Confindustria, «la cautela è d'obbligo viste le vicende passate dell'Opec. Restano ingenti eccessi di offerta e in certe condizioni la tenuta di un cartello è problematica. Nel senso della cautela spingono anche le tensioni politiche e le difficoltà che, seppure forse meno intense di ieri, persistono nell'area mediorientale, soprattutto a carico di alcuni produttori». Un rialzo a breve (peraltro già immediatamente registrato sul mercato americano) è comunque da attendersi secondo Micossi.

«Per il medio termine bisogna rinviare un poco il giudizio. Alcuni dei paesi che si sono impegnati a rispettare le quote in passato non le hanno mai rispettate: se «scartella» l'Iran dopo un po' l'Irak lo segue. Dunque mi sembra troppo presto per strapparci i capelli: certo se il cartello tenesse si tratterebbe di un aggravio per la nostra bilancia dei

pagamenti, quattro dollari il barile rispetto alla media dei prezzi di quest'anno. Ma a favorirci resterebbero l'andamento cedente del dollaro e quello delle materie prime. Normalmente l'aumento del petrolio sostiene il prezzo del dollaro. In questa congiuntura potrebbe più semplicemente stabilizzarlo e rallentare la discesa, ma sempre discesa resterebbe».

**Affare Parmalat
Lobianco critica Mannino
e avverte De Mita:
«Così le cose non vanno»**

Doveva essere la giornata inaugurale del convegno dei quadri dirigenti della Coldiretti. Si è trasformata in una specie di match tra il ministro dell'Agricoltura Mannino e il presidente della Coldiretti Lobianco. Intendiamoci, la Coldiretti non rinnega i suoi rapporti con la Dc né toglie la fiducia a Mannino, ma segnala un malessere per la «gestione della politica economica» da parte del governo.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Lobianco fa sapere di aver chiesto un incontro a De Mita nella sua duplice veste di presidente del Consiglio e segretario della Dc, ma intanto gli manda a dire: «Se all'interesse dei nostri soci corrisponderanno filosofie politiche e comportamenti concreti continueremo sulla nostra strada tradizionale. In caso contrario non potremo non rivedere il nostro modo di operare». Ma sino ad ora erano stati tanto tesi i rapporti tra l'organizzazione agricola bianca e la Democrazia Cristiana.

A far da detonatore è stata la questione Parmalat. Un'operazione che avrebbe dovuto nascere con la benedizione del ministro dell'Agricoltura Mannino, magari corroborata da consistenti finanziamenti pubblici. Ancora ieri Lobianco ha insistito con l'esigenza di favorire joint-venture tra agricoltura e industria utilizzando a tal fine l'intervento di una società finanziaria pubblica. Ma da Mannino è venuto un secco no: «Non è il ministro che deve fare i matrimoni né i presidenti delle organizzazioni agricole: sono operazioni che devono rispondere ai criteri economici del libero mercato industriale e finanziario. Un esempio? La riduzione dell'Iva agricola, una misura della Finanziaria che ha fatto imbestialire le organizzazioni agricole. Il provvedimento è stato preso da Amato mentre mi trovavo all'estero nonostante avessimo deciso di discuterne solo in sede di revisione generale delle aliquote», ha detto Mannino. Ma il dissidio è più di fondo. Mannino ha rivelato che nell'ultimo Consiglio dei ministri De Michelis si è fatto paladino della liberalizzazione dei mercati in sintonia con quanto chiedono gli americani e contro le richieste dell'intera agricoltura italiana. Come dire che ci sono tutte le premesse perché all'ormai prossimo vertice di Montreal l'Italia si presenti in ordine sparso e senza una strategia forte. L'esperienza, evidentemente, insegna ben poco.

frecciata contro «quei responsabili della Confagricoltura che amano il gioco nel ruolo di battitori liberi, lusso che non ci si può prendere quando si hanno responsabilità nella gestione delle imprese economiche».

Il contenimento tra ministro e Coldiretti non si ferma però alla vicenda Parmalat. Mannino è stato esplicito: la politica comunitaria si fa sempre più stringente. Certi aiuti come quelli alle attività industriali di trasformazione bieticola non saranno più possibili. Né si potrà continuare a non attribuire le quote individuali di produzione di latte. Tutte cose che hanno fatto arricciare il naso ai dirigenti della Coldiretti. Anche sul problema dei finanziamenti alle coop Mannino è stato esplicito: soldi a copertura delle perdite di gestione non è possibile darli; la ricapitalizzazione, inoltre, andrà fatta anche grazie a maggiori conferimenti da parte dei soci.

Coldiretti e Mannino trovano invece un'assonanza perfetta nella polemica con i socialisti. «Usano l'agricoltura come mezzo di lotta politica», ha sostenuto Lobianco. Mannino è andato più in là accusando i socialisti di slealtà politica. Un esempio? La riduzione dell'Iva agricola, una misura della Finanziaria che ha fatto imbestialire le organizzazioni agricole. «Il provvedimento è stato preso da Amato mentre mi trovavo all'estero nonostante avessimo deciso di discuterne solo in sede di revisione generale delle aliquote», ha detto Mannino. Ma il dissidio è più di fondo. Mannino ha rivelato che nell'ultimo Consiglio dei ministri De Michelis si è fatto paladino della liberalizzazione dei mercati in sintonia con quanto chiedono gli americani e contro le richieste dell'intera agricoltura italiana. Come dire che ci sono tutte le premesse perché all'ormai prossimo vertice di Montreal l'Italia si presenti in ordine sparso e senza una strategia forte. L'esperienza, evidentemente, insegna ben poco.

**Scioperi all'Enel
Contratto difficile
La vertenza
si fa più aspra**

ROMA. Si inasprisce la vertenza all'Enel per il rinnovo del contratto di lavoro. Scioperi articolati sono stati decisi dal 29 novembre al 13 dicembre nei vari comparti elettrici italiani. Il sindacato nega che la lotta possa provocare dei riflessi negativi sull'utenza («le agitazioni si realizzeranno secondo la tradizionale prassi di autoregolamentazione»). «Se disservizi o carenze di energia elettrica dovessero realizzarsi», dicono Cgil, Cisl e Uil - «la responsabilità nei confronti degli utenti ricadrebbe unicamente sull'Enel che non ha saputo organizzare il servizio. Anche senza scioperi capilino i disservizi».

«Del tutto irrisoria è l'offerta aziendale sulla parte economica troppo lontana da quanto richiesto dalla piattaforma unitaria», dice Andrea Amaro, segretario generale della Fiee Cgil. «Bello pesto anche sulla richiesta sindacale di 2 ore di riduzione generalizzata dell'orario di lavoro per incrementare l'occupazione e l'efficienza del servizio». Anche su organici, investimenti, accordo sugli appalti e professionalità le parti sono ancora lontane: «Non c'è nessuna disponibilità aziendale a rispondere positivamente alle nostre richieste», dice ancora Amaro che fa notare come siano stati già siglati gli altri contratti del settore energia, con le municipalizzate ma anche con i privati, mentre non si arriva all'accordo con un'azienda pubblica come l'Enel.

Commissioni provinciali rinnovate dopo 18 anni

**Lazio: votano gli artigiani
La Cna «sbanca» le urne**

ROMA. Dopo la Sicilia dove i seggi le avevano assegnato il 40% dei voti, la Cna si dimostra la prima organizzazione artigiana anche nel Lazio. Nelle commissioni provinciali del Lazio, infatti, oltre il 50% dei membri si riconosce nella Cna. È il risultato delle elezioni svoltesi domenica. L'appuntamento era atteso. Nel Lazio, infatti, erano 18 anni che le commissioni provinciali per l'artigianato non venivano rinnovate. Aspettativa, dunque, per vedere come la categoria avrebbe risposto all'appello del voto dopo tanti anni di «disaffezione», ma anche curiosità per i risultati. La temuta scarsa partecipazione al voto non c'è stata. Anzi, la categoria ha dimostrato di credere in queste elezioni. Oltre il 40% degli artigiani si è recati alle urne. Il che non è poco se si considerano la relativa pubblicità che ha avuto questa tornata elettorale, la sua sostanziale novità e le difficoltà organizzative (in certi casi si addirittura rischiato di non avere le schede elettorali).

Proprio alla luce della buona partecipazione al voto acquisita, maggior significato la vittoria della Cna: oltre il 73% dei suffragi a Viterbo, maggioranza assoluta anche a Rieti, 48% a Frosinone, oltre il 34% a Latina. Di rilievo anche il dato romano. In città la lista della Cna ha raccolto il 45% dei suffragi; in provincia il 36% con un risultato complessivo che supera il 40%. Più distaccate le altre organizzazioni.

Un certo scalpore suscita il risultato della capitale dove la Casa (che comunque a Roma vanta una presenza tradizionale forte) con il 20% dei voti supera addirittura la Confartigianato schiacciata su un debole 15%.

Il risultato è stato ovviamente salutato con soddisfazione dai dirigenti della Cna. «Conferma la validità di un radicato e diffuso rapporto con la categoria», ha commentato la segreteria laziale. «Il voto ha premiato le nostre scelte di organizzazione moderna che punta alla qualificazione e allo sviluppo delle imprese attraverso obiettivi immediati riferiti alla legge finanziaria, al fisco, alla previdenza e all'assistenza e la sua capacità di suscitare la diretta e ampia partecipazione della categoria», ha detto Mauro Tognoni, segretario generale.

Dopo Sicilia e Lazio il prossimo appuntamento degli artigiani con il voto è fissato nel maggio del prossimo anno e riguarderà l'elezione delle commissioni provinciali (tenendo gli albi e esprimono pareri in materia di artigianato) nel resto delle regioni italiane. Sarà l'occasione di verificare su scala nazionale la forza delle varie organizzazioni. C'è da prevedere in vista di quella scadenza un riaccendersi della concorrenza tra le confederazioni magari mettendo tra parentesi l'esperienza del Comitato unitario? Tognoni spera di no e sottolinea come le elezioni abbiano «confermato la rappresentatività delle grandi organizzazioni nazionali».

Allarme sui reati finanziari

**La Consob denuncia,
il magistrato tace**

Centinaia di rapporti inviati alla magistratura negli ultimi anni. Non uno ha avuto seguito, a dimostrazione di una totale incapacità della giustizia italiana di mettere mano alla lotta contro i truffatori della finanza. Ma la Consob non desiste, e ancora a ottobre ha inviato ben 48 rapporti alla magistratura, per altrettante violazioni di legge. E a Milano è nato un nuovissimo servizio ispettivo targato Consob.

DARIO VENEGONI

MILANO. È una delle tante incongruenze del nostro mercato finanziario: la Borsa sta a Milano, ma l'organismo che ne controlla l'attività sta a Roma. In silenzio, però, almeno a questa anomalia si è cominciato a porre rimedio: da un paio di mesi è stato attivato presso la sede milanese dell'organismo di controllo sulle società e la Borsa un apposito servizio ispettivo, forte di una decina di funzionari. Non che prima non si svolgesse attività ispettiva, spiega il prof. Mario Bessone, uno dei cinque commissari della Consob; ma ugualmente si tratta di un passo importante, perché in questo modo essa diventa attività della Consob a tutto regime. Ed è anche un passo che va verso il potenziamento della sede milanese.

Grande cura è stata dedicata al reclutamento degli ispettori, analisti di altissima qualificazione. Essi potranno esaminare la documentazione fornita dalle società, o incontrarne i dirigenti, o anche andare di persona a ispezionare i libri contabili, estendendo i propri controlli dalle società quotate agli agenti di cambio, alle commissionarie e alle banche.

Come poi tutto questo lavoro si potrà tradurre anche in

risce, ad avvicinarsi meglio agli oggetti del proprio controllo. Proprio mentre arriva al dunque una serie di provvedimenti di notevole respiro.

Tra le cose più urgenti, dice ancora il prof. Bessone, c'è l'intensificazione dell'attività della Consob nel campo della revisione contabile. Anche in questo caso probabilmente si tratta di rafforzare le strutture esistenti, per seguire un settore relativamente recente in Italia. Valutando anche se non è da riformare la disciplina delle società di revisione.

Due gruppi di lavoro all'interno della Consob stanno poi giungendo alla conclusione della propria attività: si tratta di quello che sta studiando la riforma del regolamento delle vendite «porta a porta» (che dovrebbe essere pronto a febbraio), e quello che sta lavorando sul tema della riforma della disciplina del prospetto informativo (che potrebbe concludere i suoi lavori a gennaio, consegnando un rapporto alla commissione). Un altro tema che sta giungendo a maturazione è quello del nuovo regolamento della ammissione a quotazione.

Come si vede, si tratta di un calendario piuttosto fitto di scadenze. Eppure, altre esigenze si affollano, come quella di sviluppare la presenza della commissione nelle sedi internazionali (si pensi solo al tema della armonizzazione delle leggi all'interno della Cee in vista del fatidico '92, per esempio), o come quella di attrezzare la Consob ad assolvere gli obblighi che le potrebbero derivare dall'approvazione delle leggi in discussione in Parlamento in materia di regolamentazione delle Opa (offerte pubbliche di acquisto) e dell'insider trading.

1-15 dicembre - Giornate straordinarie per il tesseramento 1989
Le Sezioni del Partito comunista italiano saranno aperte tutti i giorni

**Nel nuovo Pci.
Per una nuova Italia.**



Dal 21 novembre quotidianamente Italia Radio manderà in onda interviste a nuovi e vecchi iscritti al Pci

**La luna
I meteoriti
ed il magnetismo**



Dopo numerosi esperimenti in laboratorio un'équipe di ricercatori americani dell'università del Rhode Island ha formulato l'ipotesi che il magnetismo lunare dipenda dall'impatto dei meteoriti sul suolo. Nei crateri è infatti presente un campo magnetico. Gli esperimenti consistono nello «sparare» piccoli blocchi di alluminio su di un bersaglio, alla velocità di sei chilometri al secondo. Il bersaglio è una superficie planetaria simulata composta di sabbia e ghiaccio secco. Poi si misura il campo magnetico che ne risulta. Qualsiasi sia la forza del campo magnetico che circonda il bersaglio i ricercatori hanno scoperto che il campo magnetico prodotto è sempre l'1 per cento del campo magnetico terrestre.

**Un bambino
con la coda
in Inghilterra**

Un bambino con la coda è nato cinque anni fa in Inghilterra, ma solo nei giorni scorsi la notizia è stata divulgata dal «British Medical Journal». Secondo la rivista scientifica si conoscevano altri casi di bimbi nati con un nodo di grasso alla base della colonna vertebrale, ma il caso di cui si parla però era più complesso. Il neonato aveva una vera coda lunga sei centimetri, con un ciuffo di pelo alle estremità. La sua identità è stata naturalmente tenuta segreta e il bambino, la cui «deformità» fu risolta col bisturi poco dopo la nascita, ha un'esistenza del tutto normale.

**Polo Nord,
Peary si sbagliò
di 200 km?**



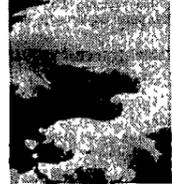
È quanto sostiene un'agenzia di stampa norvegese, secondo la quale il primo a «conquistare» il Polo Nord fu il celebre esploratore Roald Amundsen. Peary infatti, nella sua impresa del 1909, sbagliò a calcolare la sua posizione, come dimostrerebbero i documenti con le osservazioni astronomiche del suo viaggio, custoditi nell'archivio nazionale norvegese. Lo storico Dennis Rowlands, dopo aver esaminato minuziosamente la documentazione, sarebbe giunto alla conclusione che Peary non raggiunse il Polo Nord. Il primo che in realtà vi mise piede (Amundsen infatti lo sorvolò soltanto), fu l'americano Joseph Fletcher nel 1952.

**Un maggiordomo
nel cervello:
il calcio**



Il calcio, nella sua attività nei confronti dei neuroni, ha il ruolo del vero e proprio maggiordomo cerebrale: riceve all'esterno della cellula i messaggi dei neurotrasmettitori, a loro volta già da tempo definiti «postini del cervello», ed è l'unico abilitato a portarli all'interno, per permettere la decodificazione. Il calcio poi, da vero maggiordomo, segnala qualunque presenza ai di fuori della membrana cellulare. Se ne è parlato ad Assisi durante il corso di aggiornamento professionale della Società di neurologia.

**La nuova
spedizione
in Antartide**



È partita due giorni fa per la Baia di Terranova la nuova spedizione italiana in Antartide. Ne fanno parte, oltre agli operatori scientifici del Cnr, dell'Enea e dell'Università, anche 19 militari italiani che forniscono alla missione un importante contributo organizzativo. I diciannove militari hanno tutti seguito un corso preparatorio della scuola militare alpina. Il rientro della spedizione è previsto per il 4 marzo.

NANNI RICCOBONO

L' invecchiamento
Dalle scoperte di Hayflick nel 1961
sull'«orologio biologico»,
alle ipotesi sull'alimentazione

Il segreto nel Dna
La senescenza è un errore?
Gli esperimenti sui geni sono
ancora troppo vaghi ed incompiuti

Misterioso invernamento...



I processi dell'invecchiamento restano un mistero. Le «piste» più probabili sono quelle nascoste nel materiale genetico, ma gli «investigatori» da anni ormai ne battono diverse: da quella basata sull'alimentazione fino a quella del meccanismo evolutivo. E mistero tra i misteri rimane quello del perché le donne sopravvivano più a lungo degli uomini, argomento al quale dedicheremo nei giorni prossimi un articolo.

PIETRO GRECO

Un orologio biologico scandisce il tempo della vita. Lo ha dimostrato Leonard Hayflick nel 1961 quando scoprì che alcune cellule di embrione umano non possono dividersi più di cinquanta volte. L'orologio è situato nel materiale genetico. La dimostrazione l'ha data, ancora una volta, Hayflick negli anni 70, con studi di trasferimento del nucleo cellulare condotti assieme a Audrey Muggleton-Harris. Ma «è verosimile che gli animali invecchino e muoiano per altre ragioni prima di raggiungere il termine della capacità duplicativa dei fibroblasti e delle altre cellule che proliferano rapidamente», scrive Hayflick (*Le Scienze*, marzo 1980). Il materiale genetico resta tuttavia il depositario più probabile dei segreti dell'invecchiamento.

Una delle prime ipotesi genetiche, formulate da Zhores Medvedev nell'ambito della «teoria della catastrofe», è stata quella dell'accumulo di errori durante la prima tappa della biosintesi delle proteine, la trascrizione del Rna. Nel corso della sua vita una cellula utilizza, scrive Hayflick, appena lo 0,4 per cento dell'informazione contenuta nel materiale genetico. Molti geni sono ridondanti: lungo la catena di Dna ve ne sono varie copie perfettamente uguali. Medvedev ha quindi formulato la sua seconda ipotesi genetica: gli animali che vivono più a lungo hanno un maggior numero di geni. Secondo lo studioso russo trapiantato a Londra tutte queste copie sono normalmente repressive, rese inattive da un preciso meccanismo di controllo. Se un gene subisce un danno irreparabile ecco pronta una copia a sostituirlo. Gli animali con una vasta scorta hanno quindi una vita media più lunga. Il pregio di questa ipotesi è che ha fatto aumentare gli studi sul meccanismo di controllo dell'espressione dei geni. «Comunque», commenta il biochimico americano Rothstein, «i risultati sperimentali sono ancora vaghi e, in alcuni casi, contraddittori».

(*Chemical and Engineering News*, agosto 1986). Anche se un paio di anni fa Samuel Goldstein dell'Università dell'Arkansas ha potuto osservare nel Dna di cellule giunte all'ultima divisione una forte diminuzione del numero di copie di geni altamente ripetitivi e nel contempo la presenza in cellule di uomini anziani di frammenti circolari di Dna al di fuori della regione cromosomica. Un'altra ipotesi genetica è stata proposta nel 1974 da Hart e Setlow dell'Oak Ridge National Laboratory: in toporagni, criceti, topi, ratti, mucche, uomini ed elefanti la lunghezza della vita media è proporzionale alla capacità che hanno le loro cellule di riparare i danni prodotti dalle radiazioni ultraviolette sul Dna. In seguito due fatti hanno ridimensionato l'ipotesi: la relazione non è valida per tutti gli animali; le persone affette da xeroderma pigmentosa, una malattia degli occhi e della pelle causata proprio dal cattivo funzionamento del meccanismo di riparazione del Dna danneggiato da raggi ultravioletti, vivono esattamente quanto le persone sane.

Una quarta ipotesi, oggi molto accreditata, è quella cronogenetica. Come lo sviluppo del bambino e la maturazione in età adulta, l'invecchiamento è codificato nel Dna degli organismi viventi. Un orologio biologico a un certo punto della vita ne attiva i geni. «L'incantarsi, la menopausa, la diminuita capacità atletica, sono solo alcuni tra le centinaia di eventi che si accompagnano alla vecchiaia», scrive ancora Hayflick. Eventi attivi da geni specifici in cellule specifiche determinano decisivi cambiamenti nel metabolismo dell'età anziana. In fondo, sostengono i fautori della cronogenetica, l'evoluzione seleziona specie in cui i singoli individui vivono abbastanza a lungo per procreare e accudire i neonati. Portato a termine questo compito la vita di ogni singolo individuo viene irrilevante se non dan-

na, almeno da quando la medicina è riuscita a rendere minimi i rischi che si accompagnavano un tempo alla gravidanza? Una delle ragioni, scrive Franco Grazioli, microbiologo dell'Università di Roma (*Scienza e Dossier*, marzo 1986), è che nelle cellule femminili si trovano due cromosomi X del sesso identici, mentre nelle cellule maschili vi sono il cromosoma X e il più piccolo cromosoma Y. «Se nel cromosoma X dell'uomo è presente una mutazione incompatibile con la vita, questa non è compensata dalla presenza del gene corrispondente nella sua versione corretta, come avviene nella donna». Di qui la maggiore mortalità degli uomini. Anche se non sono da trascurare gli effetti ambientali. Lo stile di vita di uomini e donne è ancora molto diverso.

La genetica dovrà risolvere un altro mistero: perché le donne hanno una vita media superiore a quella degli uomini, almeno da quando la medicina è riuscita a rendere minimi i rischi che si accompagnavano un tempo alla gravidanza? Una delle ragioni, scrive Franco Grazioli, microbiologo dell'Università di Roma (*Scienza e Dossier*, marzo 1986), è che nelle cellule femminili si trovano due cromosomi X del sesso identici, mentre nelle cellule maschili vi sono il cromosoma X e il più piccolo cromosoma Y. «Se nel cromosoma X dell'uomo è presente una mutazione incompatibile con la vita, questa non è compensata dalla presenza del gene corrispondente nella sua versione corretta, come avviene nella donna». Di qui la maggiore mortalità degli uomini. Anche se non sono da trascurare gli effetti ambientali. Lo stile di vita di uomini e donne è ancora molto diverso.

Alcuni scienziati non credono nelle grandi ipotesi generali dell'invecchiamento. Le cause potrebbero essere localizzate. Per esempio nei globuli rossi del sangue. O nel cervello. Ma gli anziani conservano inalterate le loro capacità intellettuali, dicono gli e neurobiologi: il loro cervello non è diverso da quello di un adulto. Come il loro sangue.

Altra pista molto battuta è quella del meccanismo di controllo della produzione ormonale. Se dal cervello partono impulsi sbagliati piccoli cambiamenti nella produzione di ormoni potrebbero avere, per effetto cascata, notevole influenza sul metabolismo. Ma anche in questo caso il funzionamento cerebrale di un anziano non è diverso da quello di un adulto. L'attenzione si sposta quindi sul sistema endocrino: le ghiandole potrebbero rispondere male ai giusti stimoli provenienti dal cervello. La ricerca ha dimostrato che negli anziani la capacità di produrre ormoni resta completamente adeguata. Anche se Allan Goldstein della George Washington University mostra di credere nella ridotta funzionalità del timo, una ghiandola che produce ormoni necessari alla crescita e al sistema immunitario. Per George Roth del Gerontology Research Center di Baltimore, è almeno nei ratti, il numero dei recettori di ormoni sulle membrane cellulari a diminuire con l'età. Per altri è invece la fase di trasferimento e amplificazione del messaggio biochimico trasportato dagli ormoni il punto cruciale: la reazione con l'Amp ciclico. Ma nessuna anomalia è stata riscontrata negli anziani. D'al-

tronde, consiglia il sempre più scettico Rothstein, gli ormoni subiscono tali e tante influenze ambientali che identificare specifici cambiamenti dovuti all'invecchiamento è impresa tremenda.

Le membrane che tengono separato l'interno dall'esterno delle cellule hanno un ruolo decisivo nel metabolismo degli organismi viventi. E pare proprio che il sistema di trasporto delle molecole attraverso le membrane, anche di quelle mitocondriali interne alle cellule, diventi meno efficiente in età anziana: cresce il rapporto tra colesterolo e fosfolipidi. Il perché resta un mistero.

L'ultima grande pista di ricerca sulle cause dell'invecchiamento è l'alimentazione. Per la gioia dei dietologi e degli industriali che hanno furtato l'aria del grande business. Tutto è iniziato una decina di anni fa a San Antonio presso l'Health Center dell'Università del Texas. Dove due ricercatori, Edward Masoro e Byung Pal Yu, resero pubblici i risultati di una ricerca durata diversi anni. Riducendo sin dalla nascita al 60 per cento la normale dieta dei ratti il loro sviluppo resta normale, il peso diminuisce e la vita media aumenta del 50 per cento. Più recentemente i texani hanno dimostrato che se la dieta ipocalorica inizia sei mesi dopo la nascita, la vita media dei ratti aumenta del 30 per cento. E perfino se i ratti sono sottoposti a dieta solo per sei mesi, dopo di che sono liberi di mangiare come vogliono, la vita media aumenta del 10 per cento. E Roy Walford, membro dell'Accademia delle Scienze Usa, e docente a Los Angeles nella prestigiosa Università di California, ha dimostrato che nei ratti sottoposti a dieta diminuisce la probabilità di cancro e di malattie degenerative. Ma ecco che il solito Rothstein frena gli entusiasmi. Una cosa sono i ratti chiusi in laboratorio, un'altra gli uomini in libertà. «Non c'è nessuna ragione di credere che gli uomini in dieta ipocalorica possano vivere di più del loro simulo ben alimentati. Almeno fino a quando non verranno effettuati validi esperimenti». E ricorda le conclusioni a cui è giunto Reubin Andres, al Centro di gerontologia di Baltimore: adulti e anziani se pesano il 10 e perfino il 20 per cento in più rispetto al peso ideale pubblicato nelle varie tabelle mediche, vivono di più. Come dire: grassoccio è bello.

Intervista al premio Nobel per la medicina John Eccles: secondo la sua più recente teoria le nostre emozioni sarebbero associate a delle «unità neuronali» collegate tra di loro

«Invecchiamo perché non sappiamo vivere»

«Perché oggi più che mai l'uomo ha paura di invecchiare? Semplice, pensa solo al lavoro, alla carriera, e la sera si abbruttisce davanti alla tv. Questo favorisce l'invecchiamento cerebrale. Più la scienza riesce a prolungare i confini della vita, meno il genere umano si dimostra capace di viverla serenamente». Parla John Eccles, premio Nobel per la medicina, di recente a Roma per un convegno.

CLAUDIO CARLONE

«Anche il tempo libero è occupato passivamente», sostiene Eccles. «Mentre invece bisognerebbe leggere e soprattutto discutere. Non importa di che cosa: di poesia, di giardinaggio... L'importante è discutere. Sapersi divertire, cantare, disegnare».

Professor Eccles, cantare, disegnare, discutere... davvero al posono costruire delle terapie contro l'invecchiamento cerebrale basate su queste attività? Esiste in proposito una teoria scientifica?

Ma questa è una teoria scientifica. Non si stupisca se si tratta di una teoria facile da capire.

La scienza, per essere vera, deve sapersi rendere comprensibile, pubblica, alla portata di tutti. Altrimenti è spazzatura, esercizio di potere. La vera scienza è semplice, bellezza.

Cosa si intende allora per invecchiamento?

Invecchiare è un concetto relativo. La cosiddetta senescenza è un processo dovuto al rallentamento o alla diminuzione delle capacità intellettuali provocato da ridotte capacità di apprendimento, memorizzazione e creatività. Proprio perché è definita in questo modo non esiste un'età tipica in cui si possa dire: ecco, costui è vecchio. Quanto velocemente possiamo invecchiare dipende soltanto da noi stessi, dal saper coltivare interessi e curiosità, dal mantenere la mente sempre in esercizio. I neuroni, del resto, non hanno la capacità di riprodursi, e il cervello dell'adulto ne contiene un numero pari a quello raggiunto al termine delle prime 36 settimane di gestazione. Anzi, alla nascita ne possediamo circa un 10 per cento in più che viene selezionato ed eliminato in breve tempo. In un certo senso il cervello è all'inizio come un blocco informe di marmo che assume la forma di una statua sotto i colpi di scalpello dello scultore che, pezzo dopo pezzo, porta via il materiale superfluo alle forme che sta realizzando. Nel caso dell'uomo lo scultore è l'esperienza, le schegge sono invece quei neuroni incapaci di stabilire collegamenti, di fare sinapsi.

Come colloca lei la vecchiaia?

A partire dal momento in cui

appare il declino strettamente fisiologico delle cellule cerebrali, il che avviene intorno ai 65 anni di età. Personalmente sono cosciente di possedere in questo momento circa il 15 per cento in meno di neuroni rispetto a un individuo giovane, ma tutto ciò è compensato dalla rigenerazione delle sinapsi, quel meccanismo che riduce la tendenza naturale delle cellule del cervello a degenerare.

Quindi secondo lei non esiste l'orologio biologico «scritto» nel Dna di ciascuno di noi?

Certo che no. È un errore considerare la vita come una sequenza nuda e cruda di eventi biologici: sono piuttosto le relazioni a giocare un ruolo fondamentale nella nostra esistenza. Se si escludono le patologie più gravi quali i morbi di Alzheimer o Parkinson, è il bagaglio di esperienze a determinare il corso di quel cammino di maturazione che inizia circa a un anno e mezzo di età sotto la spinta di una innata fame di linguaggio. È il tempo fisico ciò che crea le opportunità, che forma il nostro futuro. Siamo esseri che vivono nel presente guardando al futuro attraverso la memoria del passato. È questo il punto: il passato condiziona il futuro quando non siamo in grado di elaborarlo correttamente.

Lei sta parlando della «qualità» della memoria. Esattamente. I presupposti biologici li conosciamo ormai abbastanza bene. Ciò che è insondabile, piuttosto, è l'elaborazione individuale. Nel quinto mese di gravidanza si verifica un evento che rende il cervello unico rispetto a tutti gli altri organi del corpo umano: le cellule nervose della corteccia - i neuroni - si moltiplicano in brevissimo tempo a una velocità straordinaria, circa 50 mila cellule al minuto. Ma successivamente, mentre tutte le altre cellule vanno incontro a un progressivo ricambio, nel cervello questo non avviene, ed è un grande vantaggio dal punto di vista evolutivo perché assicura

continuità ai ricordi. Se così non fosse, la nostra memoria verrebbe continuamente cancellata, costringendoci ad apprendere le stesse cose ogni volta daccapo. E senza memoria l'uomo non sarebbe probabilmente neanche esistito. Ma la persistenza della memoria e la possibilità di mettere ogni volta in gioco tutto un patrimonio accumulato in occasione di ogni nuova esperienza dipende dalla capacità di organizzazione che ciascuno è stato in grado di dare alla propria mente.

Lei prima ha accennato ai suoi ultimi studi. Vuole raccontarci qualcosa in proposito?

Ho formulato una teoria che contempla l'esistenza di 40 milioni di unità neuronali definite dal punto di vista istologico-funzionale; una teoria unificante dei processi del cervello: a ciascuna di queste unità è associata un'emozione. Il dolore, la tristezza, l'ansia... ciascuna avrebbe il proprio posto da qualche parte del cervello. In questo modo la nostra esperienza, i ricordi, i pensieri sarebbero frutto di legami tra «unità» definite quasi in termini di meccanica quantistica a livello della conoscenza. Una possibile conferma deriva dai malati di Alzheimer, nei quali la comunicazione mediata dalle sostanze trofiche - quelle grazie alle quali i neuroni si parlano - tra di loro - si interrompe proprio nelle aree neurologiche, dove cioè è contenuta la memoria. Ad essere colpita è dunque quella parte più tipicamente umana, la più recente in senso evolutivo, del cervello. E gli ultimi studi hanno dimostrato che in generale il processo di riduzione nell'attività cerebrale riguarda quelle parti che divengono inutili in quanto poco o male utilizzate. Per questo la nostra mente va mantenuta costantemente in esercizio. A 85 anni lavoro ancora 8 ore al giorno e, ciò che è più importante, non ho mai smesso di imparare...

**Giovedì forse il lancio
Inizia a Cape Canaveral
il conto alla rovescia
per lo Shuttle «segreto»**

WASHINGTON. A Cape Canaveral tutto è ormai pronto per il lancio del traghetto spaziale americano «Atlantis», che giovedì dovrebbe andare in orbita con a bordo un misterioso satellite-spia. I tecnici della Nasa hanno incominciato ieri il conto alla rovescia per il volo, su cui non sono stati divulgati particolari trattandosi di una missione segreta per conto del Pentagono. Nemmeno l'ora del decollo è stata resa nota. A quanto è trapelato, l'«Atlantis» porterà nello spazio un satellite-spia ultradermosto - chiamato «Lacrosse» - in grado di «sorvegliare» l'ottanta per cento del territorio sovietico in condizioni di tempo anche pessimo. La missione - la seconda dopo la tragedia del «Challenger», esplosa in fase di decollo nel gennaio 1986 - dovrebbe durare tre o quattro giorni e concludersi con l'atterraggio dell'«Atlantis» nella base californiana di Edwards. Per il volo segreto dello «Shuttle» sono stati scelti cinque astronauti appartenenti alle forze armate: Robert Gibson (comandante), Guy Gardner (pilota) e gli «specialisti di volo» Richard Mullane, Jerry Ross e Bill Shepherd. La missione di «Atlantis» dimostra il prezzo, anche in termini di immagine, che la Nasa deve pagare ai militari per la ripresa dei voli. I loro finanziamenti e la loro spinta politica hanno infatti garantito la ripresa in tempi brevi del programma Shuttle. Già in occasione del primo lancio, alcune settimane fa, si notò il contrasto tra gli equipaggi precedenti - volti a mostrare la possibilità per la gente comune di viaggiare nello spazio - e quello che salì sul primo Shuttle dopo la tragedia del 1986, composto quasi interamente da militari.

Servizio permute tra soci

IACAL
Roma - Via del Palatino, 131 Tel. 06/484945

Ieri ● minima -1°
● massima 14°
Oggi Il sole sorge alle 7,15 e tramonta alle 16,40

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 1

Montalto Gli operai senza salario da 4 mesi

ANTONIO QUATTFRANNI

Da oltre quattro mesi non ricevono il salario e neppure la cassa integrazione (che era stata accordata dal governo nello scorso mese di agosto) e mai stata pagata agli operai della ex centrale nucleare di Montalto di Castro. Inoltre, il 7 dicembre prossimo scadrà per la seconda volta il decreto sulla riconversione del polo energetico senza che per il futuro cantiere, in cui lavoravano circa 5 mila persone tra locali e trasferiti, si sia ancora presa una decisione definitiva. Questi i temi affrontati con preoccupazione nell'assemblea dei metalmeccanici del cantiere che si è tenuta ieri nella sede dell'amministrazione provinciale di Viterbo e alla quale hanno partecipato alcune centinaia di lavoratori. Tra gli altri sono intervenuti il segretario regionale della Fiom Augusto Arzuffi, il segretario della Cgil del Lazio Fulvio Vento e i parlamentari comunisti Ugo Spasetti e Quarto Trabacchini. L'on. Trabacchini ha anche presentato un'interrogazione al governo nella quale, oltre a chiarimenti sul cantiere di Montalto, chiede «cosa si intende urgentemente fare per sollecitare il Cipi a deliberare la cassa integrazione, come da impegni sottoscritti». Un ordine del giorno dal contenuto analogo è stato deliberato su richiesta dei lavoratori dal Consiglio provinciale di Viterbo che ha interrotto la seduta in corso per ricevere una delegazione di lavoratori. Al termine dell'assemblea i lavoratori si sono recati in corteo alla prefettura di Viterbo e si sono incontrati con il prefetto, il quale ha accettato di convocare un incontro tra sindacati Enel e imprese per il prossimo 5 dicembre. «È inaccettabile collegare il pagamento della cassa integrazione», ha detto Piero Soldini, segretario della Camera del Lavoro di Viterbo - all'interrogazione del decreto 427 sulla riconversione della centrale. Ancora una volta si gioca sul salario dei lavoratori nonostante esista un provvedimento del governo che deve essere rispettato. Per far mantenere quell'impegno e per sollecitare un'azione di «problema Montalto-Alto Lazio» il sindacato ha previsto una settimana di mobilitazione dal 12 al 18 dicembre che coinvolgerà tutte le categorie e culminerà con una manifestazione unitaria a Roma per sollecitare risposte da parte del governo. «Le contraddizioni sulla centrale di Montalto», ha commentato Antonio Capaldi, segretario della federazione viterbese del Pci - sono dentro la maggioranza di governo. Ora il Psi sembra volere anche il carbonio, intanto si stanno consumando nuove cordate per il controllo economico dell'intervento per la costruzione o riconversione della centrale e si scaricano i ritardi causati dagli scontri di interessi sui lavoratori come sta accadendo per il ritardo nel pagamento della cassa integrazione».

Il Tar ha respinto il ricorso contro la casa-famiglia ai Parioli

**La soddisfazione
di monsignor Di Liegro
«È una vittoria
della solidarietà»**

Bocciata la paura a Villa Glori

Il Tar ha respinto il ricorso. L'intolleranza è stata battuta. La casa famiglia per 9 malati di Aids, brutalmente osteggiata dall'«associazione villa Glori», può aprire i battenti con il placet del tribunale amministrativo. «È una vittoria dell'impegno, di quanti aspirano ad una città regolata sui passi dei più deboli» ha detto monsignor Luigi Di Liegro annunciando che la «casa» aprirà tra oggi e domani.

Con quali «armi» si erano preparati a dar battaglia gli allievi dell'intolleranza? Innanzitutto invocando la tutela archeologica del padiglione esistente nel complesso Marchiava, destinato dal Comune ad ospitare la casa-famiglia. Poi ricordando che l'area è destinata dal piano regolatore e parco pubblico e infine evocando il rischio del «contagio» e della «calata» nel parco di schiere di tossicodipendenti e spacciatori, attirati come mosche dalla casa-famiglia.

A spuntare le armi affilate, la Caritas, rappresentata dall'avvocato Arturo Nati e il Comune rappresentato dall'avvocato Giuseppe Lo Mastro. È una dopo l'altra le argomentazioni sono andate in



Villa Glori aprirà i battenti: il Tar ha respinto le ragioni del comitato di alcuni cittadini dei Parioli

Bocciata la paura a Villa Glori

Lavori abusivi nel padiglione? Nemmeno per sogno, solo la ristimazione dei servizi igienici e degli infissi in legno. Nessun danno ambientale al parco dal momento che quegli edifici esistenti hanno accolto bimbi tubercolosi, una scuola materna ed elementare per bambini bisognosi e madri sole. Nessuna cambiamento della destinazione d'uso, insomma, a meno che non si voglia sostenere che la differenza sia proprio negli ospiti, in questo caso proprio i 9 malati di Aids. Spuntate le prime due armi dell'intolleranza, restava da mandare in frantumi l'accusa che si volesse creare nel parco una casa di cura, naturalmente fonte di contagi, e quella che si sarebbero attirati

«commenta monsignor Luigi Di Liegro - dell'impegno di chi vuole una città a misura d'uomo, regolata sui passi dei più deboli, capace di accogliere tutte le diversità. Certo la soddisfazione è velata da un'amarrezza: avrei preferito che non si arrivasse in tribunale per un servizio di solidarietà com'è quello della casa-famiglia».

La Caritas è pronta. L'equipe è al completo, può accogliere fin da oggi i 9 malati di Aids e già ha avuto contatti con gli ospedali romani per i casi più urgenti. Mancano solo gli ultimi ritocchi, qualche lavoretto alle finestre per esempio.

«Cose da niente - aggiunge Di Liegro - ormai è fatta, possiamo partire».



Una mensa scolastica

Il Tar non ha accolto il ricorso di una coop

Giubilo vince il primo round L'ordinanza-mense resta

Il primo round è per Giubilo, ma ai punti. I giudici del Tar non hanno sospeso l'ordinanza che appalta il servizio mense, come richiesto dalla coop Primo maggio. «Non si può rischiare l'interruzione del servizio - hanno detto - ma l'ordinanza non dovrà essere prorogata». I magistrati non si sono pronunciati sulla legittimità della decisione del sindaco. La coop annuncia il ricorso al Consiglio di Stato.

I giudici fanno i conti con la politica dei fatti compiuti, come già il consiglio comunale e la giunta. L'ordinanza con la quale il sindaco ha appaltato, solo contro tutti, 51.000 pasti della refezione scolastica è legittima? Il Tar non lo ha detto. Non ha proprio esaminato il lungo elenco delle contestazioni presentate dalla coop Primo maggio. Si è solo trovato di fronte a un dilemma: cosa succede nelle scuole se si sospende l'appalto? I bambini rischiano di non mangiare? E allora andiamo avanti così, ma solo fino al 31 dicembre. «Un tempo di applicazione così breve - hanno detto i magistrati - non può produrre alla coop ricorrente un danno grave e irreparabile, quindi la richiesta di sospensione è respinta».

Gli stessi avvocati del Comune hanno impostato tutta la loro azione sull'emergenza. Si sono guardati bene dall'imbarcarsi in una difesa nel merito dell'ordinanza. Hanno ripetuto: se l'appalto viene bloccato il tempo pieno rischia di saltare. E così il sindaco dopo aver superato con un atto d'autorità il «no» del consiglio e della giunta, ha costretto anche i magistrati del Tar a fare i conti con il fatto compiuto.

«Presenteremo ricorso al Consiglio di Stato - dice l'avvocato Arturo Salemi, che rappresenta la coop Primo maggio - Il Tar ci ha chiesto anche se saremmo stati disposti a ritirare il ricorso se il Comune prometteva di non prorogare l'ordinanza oltre il 31 dicembre. Abbiamo risposto che nelle promesse di questo sindaco non abbiamo nessuna fiducia».

Molte le contestazioni dalle quali il sindaco dovrà difendersi quando l'appalto sarà esaminato nel merito dal Tar. C'è l'accusa che la determinazione del prezzo d'asta sia stata fatta a «buste aperte» per favorire le ditte di Comunione e liberazione e sulla correttezza della procedura pesano le dimissioni del magistrato del

la Corte dei conti che presiede la commissione per l'appalto. Tutti nodi non ancora sciolti. «Denunceremo il sindaco alla Procura penale - dice Arturo Salemi - Giubilo dovrà rispondere personalmente dei danni economici causati ai genitori, alla coop e al Comune dalla sua ordinanza».

In Campidoglio intanto si aspettano ancora i pareri degli esperti sulla legittimità dell'ordinanza chiesti dal sindaco. L'opposizione ha già detto peraltro che chi deve esprimere il suo parere autorevole ha potuto esaminare solo la documentazione fornita dal sindaco e non il lungo elenco delle contestazioni sulle procedure seguite. Insomma agli esperti non sono stati forniti gli strumenti per valutare correttamente la vicenda e così non potrebbero che esprimere sostegno alla decisione del sindaco. È possibile che delle mense si torni a parlare in consiglio comunale domani.

Jo codino In appello condannato a 9 anni

Dovrà rimanere in carcere due anni di più. Jo codino, all'anagrafe Sergio Marcello Gregorat è stato condannato a nove anni di reclusione dai giudici della Corte d'appello. Gregorat, che in primo grado era stato condannato a sette anni, era accusato di violenza carnale ed atti di libidine violenta. Tra aprile e luglio dello scorso anno «Jo codino» aggredì sette donne, tutte nella zona di Montesacro. Alcune furono violentate, altre sottoposte ad atti di libidine o rapinate.

Al termine dell'udienza di ieri, il sostituto procuratore generale aveva chiesto una condanna a dodici anni di reclusione, ma dopo l'intervento dell'avvocato difensore, Nino Marazziti, i giudici hanno scelto una via di mezzo: nove anni. La stessa pena che avevano chiesto anche gli avvocati di parte civile.

La donna è riuscita a scappare e lo ha denunciato

Sequestrata e violentata Lo stupratore: «L'ho fatto per amore»



Vito D'Onghia

È stata sequestrata, violentata e sevizata per una intera giornata. È riuscita a fuggire approfittando di un attimo di disattenzione dello stupratore. Dopo la denuncia l'uomo è stato catturato dagli agenti del commissariato di Primavalle. È accusato di sequestro di persona, violenza carnale continuata, lesioni personali e minacce a mano armata. Dice d'averlo fatto per amore. Ora è rinchiuso a Regina Coeli.

«Questo coltello è per te». È cominciata così una giornata intera di stupri e sevizie per una donna di Primavalle. La signora, 30 anni, sposata e madre di due figli, è stata sequestrata e violentata per tutto il giorno da Vito D'Onghia, 34 anni, un «balordone» senza fissa dimora, conosciuto come «er rapina». La donna è riuscita a fuggire per puro caso. L'uomo è stato fermato dopo un giorno di appuntamenti dagli agenti del commissariato di Primavalle. È accusato di sequestro di persona, violenza carnale continua-

ta, lesioni personali, minacce a mano armata e porto abusivo di coltello. Adesso è rinchiuso a Regina Coeli. È cominciato tutto mercoledì scorso. La donna gestisce un chiosco per la vendita di biglietti della lotteria alla stazione Termini. Vito D'Onghia, in passato, l'aveva avvicinata diverse volte. Prima un corteggiamento delicato, poi più pressante, sempre, però, nei limiti del consentito, che la donna aveva sempre respinto senza fatica. Mercoledì scorso l'uomo ha gettato la maschera. Dopo aver scoperto l'abitazione della donna, si è fatto trovare sotto casa alle sei di mattina, con la sua «128» bianca. Quando la signora è scesa per andare al lavoro l'uomo l'ha avvicinata. «Sali, ti do un passaggio». Ma la donna non si fidava. «Dai, fa freddo, io ti porto alla stazione in un attimo». E la donna ha acconsentito. Dopo qualche metro in auto l'uomo ha estratto il coltello. L'ha minacciata e si è diretto verso Fregene. Ha parcheggiato la macchina nella pineta e l'ha stuprata più di una volta. La donna ha tentato di resistere, ma è stata picchiata selvaggiamente. Ad un certo punto è riuscita a gettare il coltello dal finestrino. Mentre lo stupratore è sceso per raccogliergli lei ha tentato di fuggire. Vito D'Onghia le è corso dietro e l'ha afferrata per i capelli e l'ha tempestate di calci e pugni. Dopo alcune ore, verso le 17, l'uomo decide di tornare a Roma. Arriva vicino a Termini e affitta una camera in una pensione. Violenta la donna ancora una volta. Poi, verso le 23, decide che è ora di mangiare qualcosa. Scendono insieme in strada e la donna, approfittando di un attimo di disattenzione, riesce a fuggire. È disperata. La borsa con i documenti è rimasta nella «128» dell'uomo. Telefona a dei parenti che la vanno a prendere, poi insieme, vanno al pronto soccorso. Venti giorni di prognosi è il referto. Poi al commissariato per la denuncia. La signora è sotto shock, ricorda solo il nome dell'uomo. La deposizione finisce giovedì mattina. Gli agenti di polizia, guidati dall'ispettore Nino Tempera, individuano subito il violentatore. Lo aspettano tutto il giorno sotto la pensione, ma invano. Il giorno dopo l'uomo si fa vivo per telefono. Chiede un appuntamento alla donna, per le 9. La signora avverte gli agenti che si recano all'appuntamento al suo posto e fermano l'uomo. Le sue uniche parole sono per lei: «Com'è bella, io ero innamorato, lei non voleva...»

Controllori Atac a guardia delle corsie riservate al bus

Che tentazione infilarsi con l'auto nella corsia riservata agli autobus quando regna l'ingorgo! Ma adesso arrivano gli acchiappa-pirati. Sono controllori dell'Atac incaricati di registrare le violazioni e inoltrare un rapporto ai vigili urbani. Il due dicembre la pattuglia salva corsie inizierà i corsi preparatori e già l'otto dicembre, secondo l'assessore alla polizia urbana Luigi Celestre Angrisani, potrà avere il battesimo della strada. Riusciranno i controllori dell'Atac dove hanno fallito i vigili urbani?

I precari dei nidi senza stipendio Il computer non li conosce

Un gruppo di assistenti all'infanzia che lavorano come precarie negli asili nido scrivono all'Unità per denunciare il loro problema: sono senza stipendio perché il «cervellone» del Campidoglio non li conosce. I loro dati non sono stati inseriti nel computer, per farlo occorreranno mesi. E quanto hanno detto alle allibite assistenti all'infanzia gli impiegati del Comune che lavorano all'economato di via del Tempio di Giove.

Roma Capitale Insiediato il comitato di coordinamento

Esame dei provvedimenti urgenti per l'avvio dello Sdo e per l'uso dei fondi erogati dalla legge per Roma Capitale, risanamento e recupero delle periferie, assetto urbanistico della capitale del futuro. Sono i compiti del comitato intersassorile di coordinamento urbanistico, insediato dal sindaco in Campidoglio. Il comitato ha fissato un calendario intenso di lavori: riunioni almeno due volte al mese con la presenza anche dei tecnici delle ripartizioni interessate.

Scoperte tombe etrusche vicino Cerveteri

Tre tombe etrusche risalenti al settimo secolo avanti Cristo sono state scoperte nella zona San Paolo, a pochi chilometri da Cerveteri. Il ritrovamento, avvenuto sabato scorso ma reso noto soltanto ieri, è il risultato degli scavi effettuati dal servizio archeologico dell'Etruria meridionale. Nelle tombe è stata ritrovata una notevole quantità di reperti di grande interesse artistico e storico.

Sventato attentato al palazzo di Giustizia

I carabinieri hanno sventato ieri mattina un attentato in via Antonio Varisco, nei pressi dell'ingresso dei magistrati alla città giudiziaria di piazzale Clodio. I militari addetti alla sicurezza hanno notato un'auto sospesa sul cui sedile posteriore, nascosta da sacchetti di nylon, era una bombola di gas propano liquido aperta e a poca distanza una batteria per auto i cui poli toccandosi sprigionavano scintille. La zona è stata immediatamente chiusa al traffico finché un artificiere, dopo aver rotto un deflettore dell'auto, ha chiuso la bombola e ha staccato i fili dell'accumulatore. Rimosso il rudimentale ordigno si è accertato che la bombola era quasi scarica, ma avrebbe potuto esplodere.

Un morto a Tivoli per le esalazioni di una stufa

Un morto e due persone in gravissime condizioni per il gas tossico esalato da una stufa a legna. La disgrazia è avvenuta ieri pomeriggio in via Colsereno 30, a Tivoli. La vittima è Roberto Pacifici, 35 anni. La moglie Adriana Bonifazio e la figlia Federica sono state trovate ancora vive e sono ricoverate in ospedale. La prognosi è riservata.

Nuovo questore all'aeroporto di Fiumicino

Cambio di consegne all'aeroporto di Fiumicino. Il questore Fabrizio Rotoli, ispettore generale di frontiera aerea per l'Italia centrale, è stato nominato prefetto della Repubblica e destinato all'Istituto superiore di polizia come direttore. Al suo posto è subentrato il questore Mario Manziani, che in passato ha diretto diversi uffici di polizia della capitale. Il questore Manziani, napoletano, 58 anni, si è trasferito a Roma nel 1969.



Droga Scoperta raffineria di coca

È la prima raffineria di cocaina individuata a Roma. Sono stati sequestrati chili di «polvere bianca» e tutte le attrezzature per prepararla. L'operazione, guidata dal capo della squadra mobile, Rino Monaco, ha preso il via dopo che era stato notato in città un chimico specializzato nella preparazione della droga. Seguendolo, gli agenti sono arrivati ad un seminterrato in via Tercisero, a Torre Angela. Al momento dell'irruzione il chimico e i suoi aiutanti stavano preparando la «pasta di coca». Sono stati tutti arrestati. Si prevedono clamorosi sviluppi nell'operazione, che stamattina sarà illustrata in una conferenza stampa.

Un «buco» di cento miliardi nel bilancio '89 del Campidoglio per i tagli agli enti locali Guai per autobus e metrò

Conti in rosso per i Mondiali Mancano 176 miliardi Il Pci: «Non accetteremo di defanziare gli investimenti»

«Il governo ci riduce al verde»

Autobus e metrò? Sempre quelli, ma con un biglietto più salato. Grandi opere? Dimezzate. Personale capitolino? Destinato a ridursi. Il pentapartito in Campidoglio fa i conti con i tagli alla finanza locale del pentapartito di palazzo Chigi e scopre che nell'89 sarà in rosso di 100 miliardi. La giunta prepara anche il riassetto del bilancio '88: per i Mondiali i soldi non bastano. Chi pagherà?

ROBERTO GRESSI

I soldi per i Mondiali non bastano. Il «pacchetto» delle opere che la giunta ha approvato scavalcando il consiglio comunale deve «rubare» fondi a altri investimenti già approvati per poter essere realizzati. Così, forse già questa sera, la giunta si troverà nella singolare situazione di dover chiedere all'assemblea capitolina di autorizzare un riassetto del bilancio che consenta di dare il «via» a quei progetti che il consiglio comunale non ha approvato. Sono 176

miliardi da rosicchiare agli investimenti previsti dal bilancio. Questa mattina, in preparazione del consiglio comunale, ne discuteranno le commissioni capitoline competenti. Si annuncia ancora una prova di forza. «Non ci sono tagli che possiamo approvare», dice Franca Prisco, capogruppo comunista in Campidoglio. «Sono stanziamenti già votati per interventi che non devono essere cancellati. La soluzione è semplice: devono essere eliminati quei pro-



Pierluigi Severi

getti per i Mondiali velleitari e dannosi che la giunta ha voluto per forza approvare, ben sapendo che non hanno copertura finanziaria». Il Pci propone di escludere dal «pacchetto» il raddoppio della via Olimpica (realizzabile per il '90, dannoso per l'ambiente) e il parcheggio

seminterrato di piazza Mancini (costosissimo, capace di pochi posti auto, di difficile realizzazione per la situazione idrogeologica della zona, destinato a favorire più che i Mondiali futuri insediamenti di terziario). La giunta si trova anche a fare i conti con la forbice del

governo che taglia i fondi agli enti locali. Se la manovra sulla finanza locale sarà approvata così com'è, il Campidoglio nel 1989 avrà un «buco» in bilancio di ben cento miliardi. E il plauso condizionato all'azione di Caxi e De Mita si trasforma in preoccupazione: «Il governo penalizza pesantemente i Comuni», ha detto ieri il prosindaco e assessore al bilancio Pierluigi Severi nel corso di un riunione della giunta. «Sta emergendo una tendenza a mettere "sotto tutela" le grandi città».

La manovra di palazzo Chigi taglia drasticamente le risorse a disposizione dei Comuni, costringe a un rialzo insostenibile delle tariffe dei mezzi pubblici, riduce l'autonomia locale per i grandi investimenti, dimezza il rinnovo del turn-over del personale degli enti locali.

Cospexa Una coop contro gli handicap

«Per migliorare la condizione degli handicappati si può fare moltissimo e la nostra esperienza è qui a dimostrarlo». Francesco Sabene fa parte della Cooperativa Cospexa, che si occupa da diversi anni dei portatori di handicap. L'VIII Circonscrizione, all'interno della quale lavora la cooperativa, è forse la realtà cittadina in cui il problema si presenta con maggiore gravità: oltre mille handicappati, di cui solo novanta sono assistiti.

L'esperienza di questi ragazzi dimostra anche che la passione e la voglia di sperimentare nuove soluzioni sono gli elementi fondamentali richiesti a chi opera in questo settore, oltre un minimo di supporto da parte delle istituzioni.

MEDICINALI PER IL NICARAGUA

Nuovo slancio alla campagna «medicinali per il Nicaragua». Dopo la tragedia provocata dalla furia dell'uragano abbattutosi sulla costa caraibica del Nicaragua e sulla capitale del paese, Managua, si sollecita la raccolta di medicinali e materiale sanitario.

Si richiedono, in particolare:

- antibiotici, antidiarrotici, antipiretici, cardiovascolari e analgesici;
- bende elastiche, siringhe e termometri.

La Federazione romana del Pci (Via dei Frontenti, 4) provvederà alla spedizione in Nicaragua.

Martedì 29 novembre nella sala riunioni della facoltà di Lettere dell'Università di Roma La Sapienza, si terrà una tavola rotonda sul tema

«ERA ATOMICA, DIFESA E RUOLO DEL CITTADINO»

Interverranno

DANIELE ARCHIBUGI (ricercatore Cnr)
PIETRO BARRERA (ricercatore del Cnr)
ROBERTO FIESCHI (doc. di fisica all'Università di Parma)

All'iniziativa, promossa dagli studenti in collaborazione con l'Università La Sapienza, aderiscono la lista universitaria Di-a-de sinistra e l'Associazione universitaria Nord-Sud.

TEATRO DI ROMA TEATRO DELL'OPERA

Le ragioni di una crisi, le condizioni di una ripresa

CASA DELLA CULTURA
Largo Arenula, 26
MARTEDÌ 29 NOVEMBRE - ORE 20,30

Federazione Romana del Pci

Introduce:
S. DEL FATTORE

Dibattito con:
G. GIANNANTONI - M. BORTOLOTTI
M. SCAPARRO - G. REDAVID - C. TEMPESTINI
C. MORGIA - M. BARLETTA - M. TIBERI

Conclude:
G. BORGNA

Delude la relazione dell'assessore La questione nomadi in Comune ma la giunta non si impegna

La «questione nomadi» in consiglio comunale. Ma la relazione presentata ieri dall'assessore ai servizi sociali Mazzocchi ha deluso tutti. Nessun impegno preciso, nessuna indicazione chiara delle 22 aree scelte. Ora la discussione torna alle commissioni tecniche e alla giunta. E il voto in consiglio? Nessuno sa dirlo. «Vogliamo tempi e scadenze precise», hanno sostenuto il Pci e i Verdi.

STEFANO DI MICHELE

Un discorso a braccio, con una sbirciatina ogni tanto ad un foglio pieno di appunti. Il tutto per meno di trenta minuti. Così ieri sera, nell'aula Giulio Cesare, l'assessore ai servizi sociali Antonio Mazzocchi ha fatto conoscere le sue intenzioni sul problema dei campi sosta per i nomadi. Un discorso fumoso, con poche indicazioni pratiche e tante dichiarazioni di buone intenzioni. Secondo Mazzocchi, sono già state individuate 22 possibili aree per altrettanti campi sosta, in sedici circoscrizioni. Gran parte delle aree (rannate due) sono di pro-

prietà comunale. «Nei prossimi giorni queste proposte dovranno essere discusse nelle apposite commissioni tecniche, poi in giunta e quindi in consiglio», ha detto Mazzocchi, chiedendo per il voto finale l'unanimità di tutti i consiglieri. Indicazioni precise delle zone scelte insieme al suo collega al patrimonio, Antonio Gerace, non ne ha date. «È una situazione delicata», si è giustificato. Le aree dovrebbero essere, come prescrive la legge regionale, di circa 4000 metri quadrati ed ospitare tra le 20 e le 25 roulotte. In esse dovrebbero

andare parte degli zingari attualmente accampati a Tor Bella Monaca, Colli Aniene e l'Infernaccio. Insieme ai campi, Mazzocchi ha anche promesso una «stretta»: chi non è in regola con il permesso di soggiorno deve andarsene. Inoltre, gli zingari che usufruiranno dei nuovi campi dovranno pagare un «canone» per i servizi al Comune. Ma tempi concreti Mazzocchi non ne ha saputo indicare.

Per i Verdi, Paolo Guerra ha definito la relazione dell'assessore «un piccolo passo avanti», ma ha lamentato l'assoluta mancanza di impegni oltre le dichiarazioni di principio. Per il Pci è intervenuto Augusto Battaglia, che ha definito «deludenti» le considerazioni di Mazzocchi. «Noi siamo d'accordo con l'ipotesi di 19 piccoli campi, ma bisogna coinvolgere anche le circoscrizioni e dare tempi e scadenze precise». Ma dai banchi della giunta nessuno si è preso la briga di replicare. Anzi Mori, alle 21,30, ha sospeso la discussione. «La riprenderemo quando in aula discuteremo delle aree», ha detto al consiglio. Ma quando avverrà questo? Per ora nessuno sa dirlo. E dalla giunta nessuno lo dice. «Se non arriveranno risposte immediate contro l'emergenza», ha aggiunto Battaglia, «noi sosterrremo tutte le iniziative spontanee, come quella dei giorni scorsi del gruppo di nomadi che si è trasferito da Colli Aniene a via di Monte Amiata».



Bloccati ieri i bus dell'Acotral

Sciopero Acotral Depositi bloccati in tutta la regione pendolari a piedi

Continua la guerra fra l'Acotral e i lavoratori che contestano il nuovo contratto. E si acuiscono i disagi a cui sono costretti ormai da oltre un mese migliaia di pendolari dell'area romana e della parte sud della regione. L'unica nota positiva arriva dai lavoratori delle linee metropolitane B e Lido, che questa volta non hanno aderito alla protesta.

Le adesioni allo sciopero di ieri, indetto dalle 5 alle 9 del mattino, dai delegati di base, sono state del 100% in tutti i depositi interessati. Nell'area dell'interland romano il blocco delle corse nelle ore di punta è stato pressoché totale. I depositi di Marino e Velletri, nel comprensorio dei Castelli, e quelli di Tivoli, Portonaccio, Palombara e Monterotondo, che servono l'area tra la Salaria e la Tiburtina, sono rimasti completamente par-

COLOMBI GOMME

CONTROLLO AVANTRENO - CONVERGENZA FORNITURE COMPLETE DI PNEUMATICI NUOVI E RICOSTRUITI

PIRELLI

ROMA - Via Collatina, 3 - Tel. 25.93.401
GUIDONIA - Via per S. Angelo - Tel. 407.742
ROMA - Via Carlo Saraceni, 71 - Tel. 24.40.101

Venti cooperative per inserire gli handicappati

Venti cooperative, 400 soci, quattro miliardi di fatturato. Questo il biglietto da visita del Coin, il consorzio che raggruppa le cooperative integrate, quelle cioè che hanno come scopo societario soprattutto l'inserimento degli handicappati nel mondo del lavoro. Un'impresa non sempre facile, spesso contrastata dalla diffidenza e da mille cavilli e impedimenti burocratici.

Per aprire uno spiraglio e cercare nuovi spazi di inserimento e di intervento il Coin ha organizzato venerdì scorso ad Albano un convegno a cui hanno partecipato politici, amministratori locali, provinciali e regionali.

Sul tappeto i progetti per il futuro, già predisposti dal consorzio, anche sulla base delle precedenti esperienze. Progetti ambiziosi, che richiedono di naufragare senza la collaborazione degli enti pubblici. È stata, quindi, richiesta una maggiore attenzione da parte delle amministrazioni pubbliche nei confronti di una forza lavoro così particolare,

per la quale il lavoro rappresenta un'occasione importante per uscire da una situazione di emarginazione sociale. «Il potenziamento e il consolidamento della domanda pubblica» è stato detto nel corso dei lavori - sono condizioni indispensabili perché le cooperative integrate possano estendere la loro attività. In questo senso i dirigenti del consorzio hanno voluto sottolineare il risultato ottenuto presso il Comune di Roma, che ha riservato appalti per 400 milioni alla Coin.

Per quanto riguarda il futuro poi i progetti sono molto ambiziosi. Un piano di formazione per dirigenti già presentato alla Regione Lazio e alla Cee. In particolare è stata proposta la realizzazione di un «Centro produttivo attrezzato» che funzioni come sede comune per le cooperative aderenti al consorzio. Il «Centro» avrà una superficie coperta di 2000 metri quadrati, ai quali se ne aggiungeranno altri 650 da destinare ai servizi. Il costo del progetto è stato stimato intorno ai tre miliardi

Appartamenti lager a due passi dal Vaticano

Via Antonio Canal, un piccolo vicolo che da via Angelo Emo finisce sotto viale del Vaticano, una delle poche stradine che tagliano un agglomerato di case costruite verso la fine dell'800 in una zona dove allora sorvegliavano le fiamme. È lo scenario in cui ha trovato la morte la ballerina francese Valerie Chelkoff, nata ventisei anni fa a Parigi. Una morte per droga, ovrano se, come si dice in gergo. La ragazza si era iniettata una dose troppo alta di eroina, accanto al cadavere la solita siringa iniettata di sangue, un'altra siringa nuova dentro la borsetta. Valerie avrebbe

dovuto lasciare l'Italia sabato scorso poiché la questura le aveva notificato un foglio di via obbligatorio perché priva di mezzi di sostentamento e pregiudicata per reati contro il patrimonio. Sulla testa vicenda della giovane francese si può mettere un punto. Si deve aprire invece un capitolo su che cosa ha lasciato intravedere la scoperta della sua morte. Valerie abitava in una squallida stanza in un edificio fatiscente di proprietà di un signore che ne possiede altri sette, alcuni nella stessa strada altri nei dintorni, che affitta a un centinaio di senegalesi. Otto appartamenti, cento se-

La ballerina francese Valerie Chelkoff trovata morta l'altra notte in un appartamento del centro non è stata uccisa ma è deceduta dopo essersi iniettata una forte dose di eroina. Abitava in un appartamento fatiscente di via Antonio Canal, di proprietà di un signore che affitta letti a senegalesi. A duecento mila lire il posto e ficcandone un centinaio in pochi metri quadri guadagna 20 milioni al mese.

negalesi, 20 milioni di incasso al mese. Antonio Cristello non ha preoccupazioni per l'avvenire. Ogni posto letto costa 200 mila lire e i senegalesi (ma potrebbero essere anche di altra nazionalità, lui non è razzista) non mancano mai. Certo gli appartamenti sono un po' fatiscenti, forse in qualche parte cadono a pezzi, forse stanno proprio stretti in quei pochi metri quadri tutti quegli esseri umani, ma tant'è gli affari sono affari. Ogni tanto però le forze dell'ordine danno fastidio. Proprio venti giorni fa carabinieri e polizia

vennero a fare la solita controllata dei fogli di soggiorno e rispedirono a casa 80 senegalesi. Un duro colpo per il signor Antonio tanto più che si beccò un'altra denuncia per aver omesso la segnalazione degli stranieri che ospita nei suoi appartamenti. Ma non è la prima volta, pazienza, la sfortuna passerà. La morte della «francese» però non ci voleva. Certo è andata bene perché in un primo tempo si era detto che l'avevano strangolato; poi è stata scoperta la siringa e tutto si è chiarito. Cercano ora un senegalese, un senegalese, 27 anni è

l'ultimo che l'ha vista. Speriamo che abbia le carte a posto. Al di là di queste piccole note con la polizia il proprietario degli appartamenti-lager se la passa bene. Ci appartiene anche un'agenzia immobiliare che gestisce insieme alla moglie e al figlio. È perfino considerato una persona degna di «benemerenz» per motivi «umanitari». Ha ricevuto una medaglia d'oro (ma da chi?) come testimonianza un ritaglio di giornale ritrovato dai carabinieri nel suo appartamento. D'altra parte quanti problemi, i senegalesi, lo sanno tutti, sono negri, e la francese dopotutto era solo una drogata.

LOEWE.

per il mondo che cambia

TECNICA MICRODIGITALE

via satellite-stereo-bilingue-televideo alta qualità nella videoregistrazione

DITTA MAZZARELLA

VIALE DELLE MEDAGLIE D'ORO, 108/d - TEL. 38.65.08

MAZZARELLA & SABBATELLI

VIA TOLEMAIDE, 16/18 - TEL. 31.99.16

VENDITA RATEALE SENZA ANTICIPO 36 RATE DA L. 28.000 IN POI

L'affare salute in cifre

Ventottomila persone al servizio nelle strutture pubbliche di cui 20mila negli ospedali
Ventiquattromila posti-letto dei quali solo il 40% è gestito dalle Unità sanitarie locali

Una voragine chiamata sanità

Di che salute gode la sanità nella capitale? Pessima, a sentire cittadini e medici. Sprechi e disservizi, migliaia di miliardi di spesa ed un servizio perennemente contestato dagli utenti. Usi cariche di posti letto e strutture convenzionate, altre abbandonate a se stesse. Attrezzature costosissime che giacciono imballate nei sotterranei degli ospedali mentre i laboratori privati si moltiplicano e le poche farmacie comunali riducono del 50% la loro attività. Intanto da dieci anni la Regione promette e non prepara il piano sanitario regionale.

Roma, dopo il «riazionamento» voluto dall'assessore De Bartolo, è divisa in 12 Usl, nelle quali lavorano circa 28.000 persone, di cui quasi 20.000 negli ospedali, divisi tra 3.000 medici e 12.500 paramedici. Nelle Usl ci sono, tra gli altri, 9.000 infermieri, 377 assistenti sanitari, 1.400 tecnici, 403 psicologi e 4.000 impiegati amministrativi. I medici generici sono oltre 4.000, i pediatri convenzionati circa 300. Gli ospedali in città, tra quelli pubblici e quelli definiti «atipici», tipo la clinica Villa Betania, sono 28, ai quali si aggiungono i grandi complessi privati come il Policlinico Gemelli e il Fatebenefratelli. Tra pubblici e convenzionati i posti letto nella capitale sono oltre 24.000.

Sanità sotto accusa nella capitale. Nei bilanci delle Usl una voragine di 700 miliardi di deficit, mentre l'inefficienza aumenta giorno dopo giorno. Nelle Unità sanitarie romane lavorano circa 28mila persone, di cui 20mila negli ospedali. I medici generici a Roma sono più di 4000, 300 i pediatri conven-

Mancano 700 miliardi nei bilanci delle Usl
«Il riuzionamento li ha aggravati»

ventotomila persone al servizio nelle strutture pubbliche di cui 20mila negli ospedali
ventiquattromila posti-letto dei quali solo il 40% è gestito dalle Unità sanitarie locali

zionati. I posti letto, tra ospedali pubblici e privati, sono 24mila, il 75% dei quali concentrati in 4 Usl. Tanti ambulatori pubblici nel centro storico, ma interi quartieri della periferia senza assistenza. Così anche per le farmacie. I laboratori privati prosperano dove ci sono già abbondanti strutture pubbliche.

circa 700 miliardi di deficit. «La situazione in città è molto grave, ad altissimo rischio», commenta Enrico Sbaffi, presidente regionale dell'Anao, l'organizzazione dei medici ospedalieri. «La soluzione? Cominciare finalmente a lavorare ad un programma serio e di lungo tempo». Un'ipotesi condivisa da Ilano Francescone, medico e responsabile sanità del Pci romano: «È una situazione estremamente pericolosa e difficile, peggiorata dal riuzionamento delle Usl che non ha portato nessun beneficio ed ha solo aumentato il disagio ai cittadini». Il dottor Mario Cosenza, segretario romano della Fimmg, i medici di base, contesta anche i continui attacchi alla riforma: «Non si possono annullare conquiste sociali e civili, pensare di tornare indietro. Manca invece la gestione efficiente del servizio pubblico. È lì lo sfascio, non nel servizio che diamo noi medici». «Siamo ai limiti del collasso, è vero», ammonisce Francesco Prost, comunista e membro del comitato di gestione della Usl 2 - ma in città sono presenti forti differenziazioni. La situazione è arrivata a questo punto non per l'incapacità degli operatori ma per quella degli amministratori.

STEFANO DI MICHELE

no oltre 24.000.

Ma sarebbe un errore credere che la loro gestione passi tutta per le mani delle Usl. Secondo i dati del Comune, queste gestiscono solo il 39,72% dei posti letto. Il resto o dipende da altri enti pubblici come università e istituti scientifici (il 28,26%) o è in mano ai privati (il 32%). Anche la ripartizione nelle zone della città è disuguale. Le Usl 2, 4, 10 e 11 controllano da sole il 75% dell'intera offerta pubblica e convenzionata di posti letto; altre hanno solo quelli offerti dalle cliniche private. Lo stesso vale per le strutture extraospedaliere, gli ambulatori. Un dato: la Usl 1 (centro storico) ne ha ben 37, a Tor Bella Monaca non ce n'è nessuno. I laboratori privati, poi, abbona-

no dove già esistono strutture pubbliche, in una specie di «sinergismo» funzionale ai loro interessi.

Una differenza identica a quella che esiste nelle strutture territoriali di base e per la distribuzione nel territorio delle farmacie. Da uno studio del Campidoglio risulta che meglio fornite sono le Usl 1, 4 e 11, mentre è difficile trovare una farmacia nelle zone di Tor Bella Monaca, Casilino ed Ostia. I maggiori consumi di farmaci avvengono nelle zone del centro, della Magliana, di San Lorenzo e all'Aurelio, dove è più forte la presenza di anziani.

È il futuro non promette meglio. Nei bilanci delle Usl che dovranno essere discussi in questi giorni in Campidoglio, ci sono



Luigi Cancrini

Lo psichiatra
Luigi Cancrini

«Chi attacca
la riforma
l'ha affossata»

«I continui attacchi alla riforma sono ingiusti. Ed ancora di più lo sono perché vengono da politici che non sono capaci di fare il loro mestiere, che sparano a zero per nascondere la loro responsabilità». Luigi Cancrini, psichiatra, consigliere regionale del Pci, è il vicepresidente della commissione sanità alla Pisana. «Io conosco centinaia di medici ed infermieri che fanno, con passione ed impegno, il loro dovere in questa città. Ma tutto viene disperso ed umiliato da amministratori inetti ed incapaci».

Ma tu come vedi lo stato della sanità a Roma?

È una situazione molto contraddittoria. Voglio dire questo: una persona che ha una «guida» per muoversi dentro o è fortunata può ottenere livelli di assistenza ottimi, sia nel pubblico che nel convenzionato. Ma accanto a questo c'è un grande disordine, situazioni di vero e proprio degrado, rispetto al quale, in particolare negli ultimi anni, c'è stata una sostanziale convivenza ed indifferenza da parte degli amministratori.

Però non poche volte proprio le accuse più dure alla situazione della sanità vengono dagli amministratori regionali e comunali.

L'amministratore pubblico che spera a zero sulla sanità, essendo lui il colpevole del disastro, mi sembra quantomeno poco leale e serio.

Resta il fatto che la sanità nella capitale non brilla per efficienza. Quali sono le cause di questa situazione?

Il difetto fondamentale, a mio avviso, è quello organizzativo. Una separazione tra amministratori ed operatori, favorita da una legislazione imperfetta e dal basso livello dei politici chiamati ad occuparsi di sanità.

Può spiegarti meglio?

Specialmente all'interno del pentapartito, quelli che hanno avuto in mano la sanità sono generalmente personaggi di secondo piano, che si sono trovati davanti un compito molto superiore alle loro capacità. E le logiche degli affari e degli appalti, quella personalistica nel rapporto con gli operatori e gli utenti, hanno avvelenato il clima.

Ritorniamo a momento alla riforma. Si è formata una burocrazia enorme...

Ma esisteva già prima. Vedi, c'è un problema particolare del doporiforma che riguarda Roma. La legge aveva deciso il passaggio al servizio sanitario nazionale delle vecchie mutue, che avevano a Roma tutte le loro direzioni. Ciò ha causato un «surplus» di personale e burocrati, molti dei quali reclutati negli anni precedenti senza tener in alcun conto la produttività delle aziende. Tutto questo personale non preparato, si è poi trovato maldiritto da molti politici. Basti dire che ci sono Usl dove non è stato possibile nominare i coordinatori sanitari perché alcuni di questi burocrati si sono rifiutati di spostarsi da una Usl all'altra e nessuno è stato capace di imporglielo.

Secondo te perché è così difficile riportare ordine nella sanità?

Quello che non ha mai funzionato, anche durante le giunte di sinistra, è il consiglio comunale, che dovrebbe controllare l'attività delle Usl ed invece ha lasciato a loro tutto il potere.

L'assessore De Bartolo afferma che ha cercato di contrastare questa situazione con la riduzione delle Usl da venti a dodici.

De Bartolo è il peggior assessore alla sanità che sia mai stato in Campidoglio. Con la sua riduzione ha solo appesantito la situazione, creando nuovi disagi agli utenti. Lui ha dato alla sanità bastonate terribili. Ora si rende conto di aver sbagliato e rilancia chiedendo nuove riduzioni. Ma non è questa la strada.

E qual è allora la soluzione?

Io credo che la situazione possa migliorare anche rapidamente se si decide di governarla. Ti faccio alcuni esempi: sono in arrivo 3000 miliardi per la ristrutturazione degli ospedali, bisognerebbe spendere finalmente i 10 miliardi stanziati dalla Regione tre anni fa per informatizzare il sistema sanitario, c'è una buona legge sull'assistenza domiciliare che potrebbe evitare sofferenze ai malati e il sovrannumero negli ospedali. Inoltre, si dovrebbe fare un serio aggiornamento per tecnici ed amministratori. Insomma, se Comune e Regione fanno il loro dovere c'è qualche possibilità di miglioramento. Invece si attacca la riforma per difendere la propria incapacità. □ S.D.M.



Mario De Bartolo

L'assessore
Mario De Bartolo

«Voglio
la controriforma
e me ne vanto»

«Assessore nostalgico? Assessore della controriforma? No, non me la prendo se lei scrive questo di me. È vero, la filosofia del mio operato è quella di riaccentrare molte delle funzioni che la riforma ha decentrato». Mario De Bartolo, repubblicano, assessore alla sanità del Campidoglio, non nasconde le sue intenzioni. E spiega: «Il mio obiettivo è quello di rompere tutti quei diaframmi che la burocrazia delle Usl hanno creato tra il momento della decisione e quello pratico. Passa troppo tempo. E l'unico modo è quello di riaccentrare le funzioni in un'unica sede. Il Comune».

Una critica radicale alla riforma sanitaria, la sua...

Mi pare che ormai sia abbastanza generalizzata. C'è un ripensamento su tutto: politica sanitaria, il decentramento con il suo proliferare di conti e spese incontrollate ed incontrollabili. Tutto senza risultato. Ora non esistono responsabili di niente.

E la soluzione qual è? Quella di tornare indietro?

Anche tornare indietro dove è necessario. E in molti casi è necessario. Le faccio un semplice esempio: se qui a Roma scoppia un'epidemia allo stato attuale nessuno è in grado di accorgersene. Non ci sono i dati centralizzati sulle vaccinazioni, non abbiamo idea delle persone che hanno avuto il morbillo, di chi è infetto. Non abbiamo modo di prendere iniziative di difesa.

Suoi assessori, ma i suoi uffici cosa fanno? Chi ha in mano il controllo della sanità nella capitale?

La mia impressione è nessuno. Forse l'osservatorio epidemiologico regionale, ma non so quanto. Il fatto è che questo organismo è obsoleto da tutte le Usl del Lazio. E in questo contesto Roma conta per 12 Usl, quante ne ha. Non c'è una visione unitaria della città, ma tanti spezzoni, ognuno dei quali va per conto suo.

Una situazione disastrosa. Ma lei ha qualche soluzione, qualche proposta?

Penso di costituire una Registro epidemiologico romano, tutto puntato sulla città, come c'era una volta. Lo stesso Ziantoni, d'altronde, è d'accordo. Roma non può essere controllata per 12 Usl. Dobbiamo avere dei dati centralizzati, la situazione sotto controllo.

Ma è lei l'assessore al coordinamento delle Usl?

Ecco, questo del coordinamento è una delle cose che non va. Se le parole hanno un senso... Che vuole dire coordinamento? Cosa vuol coordinare in questo caos? Qui ogni Usl vuole erogare le sue direttive e disposizioni, ognuna va per conto proprio. Quella parola, coordinamento, deve sparire. Ha un senso solo l'assessore alla sanità.

Lei ha già ridotto le Usl da 20 a 12. Troppe anche queste? Vorrebbe abolirle del tutto?

Non sarebbe una cattiva idea. In realtà penso ad una Usl unica, ad una struttura operativa. Purtroppo invece ne abbiamo 12, ed ognuna va per conto suo. L'igiene pubblica, ad esempio: secondo certi criteri una Usl chiude una fabbrica, un'altra no. Qui non si coordina proprio niente.

Ma lei in questa situazione non si sente frustrato? Non ha voglia di alzarsi ed andarsene?

Io credo nella bontà dei miei progetti. E poi, se lascio, debbo affidare la mia professione, la mia città, in mano ad altri. Ed io sono troppo accentrato per delegare.

Mi toglie una curiosità? Ma i suoi colleghi di giunta cosa pensano? Ha mai fatto sapere loro lo stato della sanità?

Infinito volte. Ma fanno molta fatica a capire, e a qualcuno proprio non interessa. Ma questo accadeva anche nelle precedenti giunte. I partiti hanno occupato la sanità ad ogni livello, con i loro uomini e i loro portaborse, mentre dovrebbe essere solo in mano a chi ne capisce qualcosa.

Lei è medico. Crede che solo uno che svolga la sua professione possa fare l'assessore alla sanità?

Prima delle Usl, quando esisteva una struttura unica, poteva farlo chiunque. Ora no. Prima della riforma esistevano strutture solide e portanti che non ci sono più.

Lei è assessore alla sanità dall'83. In questi anni ha visto decadere molto la sanità a Roma?

Come organizzazione della salute tutto sommato no; come organizzazione dei servizi la gente si sente abbandonata. C'è un decadimento organizzativo e strutturale, non c'è più nessuno responsabile di quello che compie.

Secondo lei sono meglio i medici o i politici? I medici sono troppo schematici, il politico attuale invece è sfumatissimo.

Lei dice di voler cambiare. Ma pare una guerra contro i mulini a vento. Sarà una battaglia lunga?

Eh, lunga. Anzi, lunghissima. □ S.D.M.

Specialità	Ospedali pubblici		Convenzionati	Totale posti letto
	posti letto	indice occup.	posti letto	
Medicina	4.039	92,12	615	4.654
Chirurgia generale	2.583	81,29	908	3.491
Ortopedia e traumatol.	1.269	86,56	130	1.399
Obstetricia e ginecologia	1.177	77,33	429	1.606
Pneumologia	1.111	86,77	76	1.187
Psichiatria (geriatria)	934	91,44	885	1.819
Pediatria	801	67,81	50	851
Urologia	587	81,00	175	762
Oculistica	584	73,07	137	721
Dermatologia	520	60,10	—	520
Otorinolaringoiatria	520	68,76	76	595
Malattie infettive	416	64,83	—	416
Geriatrics	387	88,85	20	407
Neurologia	301	82,28	—	301
Chirurgia plastica	279	88,14	—	279
Neurochirurgia	269	100,14	—	269
Cardiologia	239	93,14	157	396
Ematologia	209	79,00	—	209
Radiologia	188	73,50	—	188
Anestesia rian. terapia int.	188	72,20	—	188
Oncologia	164	87,75	—	164
Chirurgia cardiologia	162	77,00	—	162
Endocrinologia	148	81,00	—	148
Gastroenterologia	134	89,30	—	134
Chirurgia toracica	107	67,00	—	107
Odontoiatria	98	59,00	—	98
Chirurgia pediatrica	87	50,00	—	87
Neurologia infantile	80	71,50	—	80
Reumatologia	72	85,00	—	72
Chirurgia max facciale	63	73,00	—	63
Recupero motore	57	87,30	890	947
Medicina del lavoro	45	95,30	—	45
Angiologia	35	92,30	—	35
Medicina legale	30	20,00	—	30
Nefrologia	18	94,70	57	75
Altre specialità	944	71,30	—	944
Centro assist. e riabilitaz.	—	—	1.104	1.104
Lungodegenza	—	—	180	180
Radioterapia	—	—	30	30
Riabilitaz. cardiorespiratoria	—	—	30	30
Totale	18.735	—	5.948	24.683

Fonte: Comune di Roma - Assessorato al coordinamento Us.ss.it.

Malato difenditi, telefona ai comunisti

Un numero per difendere la sanità, per denunciare le cose che non vanno in ospedale o in ambulatorio, per dare più forza ai diritti del malato, per distrarsi nei meandri della burocrazia. È il 3220081, ed entrerà in funzione già da domani. Ad attivarlo saranno i gruppi consiliari comunisti della Regione, del Comune e della Provincia. Il servizio resterà in funzione alcuni mesi, tutti i giorni, dal lunedì al venerdì, dalle 9.30 alle 13 e dalle 16 alle 18. È in mattina, in una conferenza stampa, il Pci ha spiegato le ragioni che l'hanno spinto a prendere l'iniziativa.

«Noi saremmo ben felici che fossero le strutture pubbliche ad assolvere a questo compito - ha detto Pasqualina Napolitano, capogruppo alla Regione -». Ma in una situa-

zione di degrado totale in cui si intrecciano lo spreco di risorse, l'alleanza tra gruppi di tecnici e settori dell'apparato burocratico per arricchirsi sulla crisi delle strutture pubbliche, il disagio insostenibile dei settori più deboli della popolazione - ha proseguito Napolitano -», questa scelta ci sembrava obbligata.

Insieme al numero di telefono, entrerà in funzione anche un'«assise permanente della sanità», che coordinerà tutte le iniziative a livello istituzionale. Ne faranno parte gli eletti comunisti nei consigli e nelle Usl. «Ma vogliamo allargare la partecipazione - sostiene il Pci - ad altre forze sociali, politiche ed intellettuali». «L'idea - ha aggiunto Luigi Can-

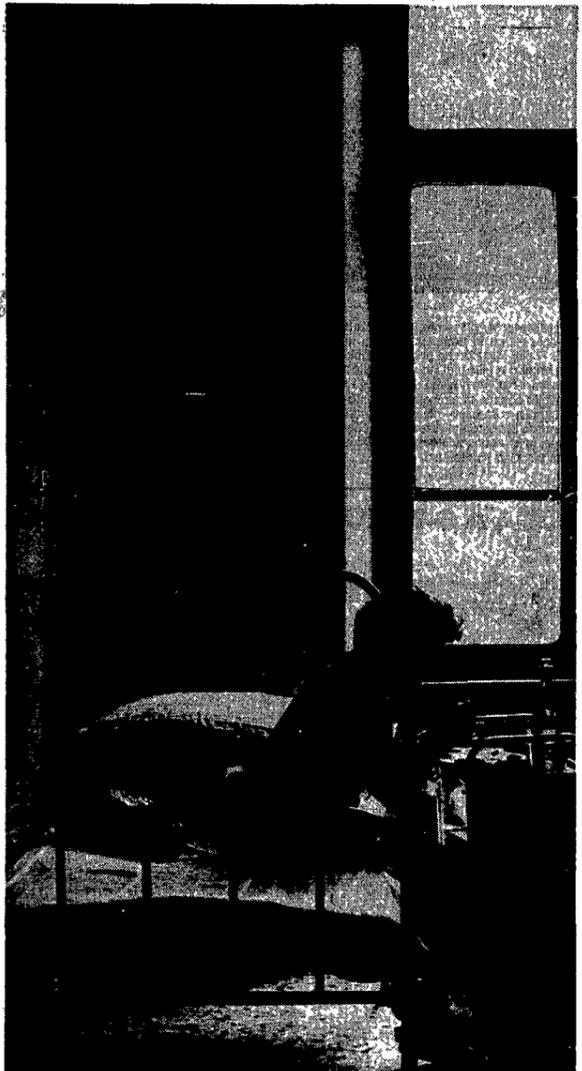
crini - è quella di rendere accessibile a tutti quello che oggi è accessibile solo a chi conosce qualcuno. L'attivazione delle coscienze è il primo passo verso il rispetto del malato e il diritto alla salute».

Perché Roma, dentro il disastro sanità, ha anche tantissime contraddizioni: degrado allucinante ma anche centri di ricerca e cura di livello mondiale, lassismo dei vertici politici e tanti operatori che lavorano in condizioni difficili.

«Quello che noi vogliamo svolgere è un servizio attivo verso la città - ha precisato il consigliere comunale Augusto Battaglia -». Ma è anche un servizio a noi stessi, per avere più strumenti, più materiale, più argomenti

nella battaglia per cambiare la situazione attuale». Una situazione pesante. Alla quale si è aggiunto, negli ultimi tempi, anche il caos nelle farmacie comunali, ormai ridotte a funzionare solo al 50% perché il Campidoglio non ha mai fatto le assunzioni necessarie.

All'iniziativa, insieme al Pci, lavoreranno circa 80 persone, tutti volontari, aderenti a cooperative o gruppi che da anni lavorano nel campo dell'assistenza e della sanità. «Il nostro impegno è quello di dare una risposta immediata - hanno detto i consiglieri comunisti -». Se un cittadino ci telefona la mattina, cercheremo di rispondere al suo quesito, a fornire tutte le indicazioni necessarie, nello stesso pomeriggio o al massimo la mattina dopo. □ S.D.M.



L'assessore Bernardo torna a promettere megacentri commerciali, drug-stores e plateatici attrezzati

Nell'immediato però ci sono solo progetti di delibera e un «ufficio di informazioni del piano del commercio»

Super rete commerciale cercasi

Dall'anno prossimo fare la spesa sarà più facile. L'assessore al commercio Bernardo promette aperture domenicali e shopping serale (ma solo di venerdì). Sarà più efficiente anche l'XI ripartizione: smaltiti gli arretrati, le autorizzazioni verranno rilasciate in 90 giorni. Creato un nuovo ufficio informazioni. A giugno entrerà in funzione un «filo diretto elettronico» tra Comune e circoscrizioni.

ca, dal 27 maggio al 27 settembre. Sul litorale, invece, dalla seconda domenica di maggio alla prima di ottobre. Apertura domenicale anche per tutto dicembre fino al 5 gennaio e a Pasqua. Shopping prolungato alle 22 il venerdì e equiparazione degli orari dei negozi e dei mercati (solo quelli attrezzati e su richiesta specifica). Un minimo di 20 ore per i drug-store, se mai ce ne saranno, con la facoltà di restare sempre aperti. Deregole sugli orari in relazione alle festività religiose e facoltà per le librerie di prolungare le vendite fino alle 23.

Ma andiamo con ordine. Orari. Non più ordinanze ma una delibera-quadro, già trasmessa alla giunta, da approvare entro dicembre. Prevede la facoltà di aprire di domenica, ancora tutti da studiare. Nell'immediato, invece, l'assessore promette maggiore efficienza e «disciplina».

Ma andiamo con ordine. Orari. Non più ordinanze ma una delibera-quadro, già trasmessa alla giunta, da approvare entro dicembre. Prevede la facoltà di aprire di domenica, ancora tutti da studiare. Nell'immediato, invece, l'assessore promette maggiore efficienza e «disciplina».

È stata avviata, intanto, la revisione del piano del commercio. Dal primo gennaio al 31 marzo, verrà effettuato un censimento degli esercizi esistenti, in collaborazione con la Camera del commercio e le associazioni di categoria. La revisione, da concludere entro il giugno '89, mira alla ristrutturazione della rete di vendita differenziando l'offerta. In programma anche «4 o 5» centri commerciali integrati e i drug-stores, ancora tutti da studiare (ma se ne prevedono 2 nel centro e uno per circoscrizione).

Ambulanti. Nei prossimi giorni arriverà in consiglio comunale il nuovo regolamento per il commercio ambulante. Prevede il blocco delle licenze e dei trasferimenti da fuori Roma, chiude il centro storico per gli ambulanti «itineranti», impone banchi di superficie non superiore ai 7 mq e ombrelloni bianco-avani. Più severe le misure repressive per chi vende «fuori posto»: ritiro del libretto da due a 20 giorni e ritiro della licenza. Entro l'89 dovranno trasferirsi i 450 banchi di piazza Vittorio in 12 nuovi plateatici. Si procederà alla sistemazione dei mercati su sede impropria. A corto di idee, l'assessorato bandirà anche 5 borse di studio da 10 milioni per tesi di laurea su progetti di sistemazione di un mercato rionale o di adattamento dei ponti non aperti al traffico (Milvio, Sant'Angelo e Sisto). Ma sono ancora obiettivi lontani.

MARINA MASTROLUCA

■ Negozi aperti di domenica, mercati in funzione anche di pomeriggio, shopping serale di venerdì, nuovi megacentri commerciali e plateatici attrezzati. Dall'anno prossimo, assicura l'assessore al commercio Corrado Bernardo, fare la spesa sarà più facile. Grandi progetti per il futuro, ancora tutti da studiare.

ro, ancora tutti da studiare. Nell'immediato, invece, l'assessore promette maggiore efficienza e «disciplina».



Piazza Navona In arrivo stand carichi di balocchi

Il vento freddo di Natale è alle porte. Anzi è già arrivato. E puntuali arrivano con lui folate di nastri colorati, stoffe filanti, sfere multicolore e schiere di pastori e pastorelle recanti doni. A piazza Navona il «cantiere» natalizio è già all'opera. Le bancarelle che tutti gli anni attirano la curiosità dei romani e degli stranieri, sono in costruzione. Ospiteranno giocattoli di tutti i tipi, dolci croccanti e invitanti, l'occorrente per allestire un albero di Natale degno delle migliori tradizioni e presepi affollati di simpaticissimi personaggi. Immane per la «calza», ma per la Befana c'è ancora tempo. Per il prossimo anno invece c'è già chi ha annunciato un nuovo look per la storica piazza romana. L'assessore al commercio, il dc Corrado Bernardo ha illustrato ieri il suo progetto: il 50% dei banchi dovrà essere destinato ai «pupazzari», agli artigiani anche non romani, che da sempre costruiscono personaggi in cartapesta e altri materiali.



Niente paura è solo un serpente «amico»

■ Cosa c'è di più divertente, rilassante, rassicurante dello starsene tranquillamente seduti in compagnia di un innocuo serpente? Il ragazzo della foto non ha proprio dubbi: offrire una gamba ad un serpente voglioso di stringerla nelle proprie spire, è proprio il massimo. Sarà un novello amico degli animali o un incantatore provetto capace di ammaliare l'amato rettile. Non è dato sapere. L'unica cosa certa è la calma serena che traspare dal viso. Come se al posto del serpente, che metterebbe in fuga chiunque, fosse accoccolato sulla gamba un tenero gattino o una bella biscia di pannolenci.

Nel cuore delle DOLOMITI... tra la jent ladina.



12-22 gennaio 1989 - Moena

PREZZI CONVENZIONATI PER IL SOGGIORNO:
Pensione completa in alberghi 1-2-3-4 stelle con possibilità di soggiorno per 3 giorni da L. 125.000 a L. 160.000 per 7 giorni da L. 255.000 a 325.000 per 10 giorni da L. 345.000 a L. 440.000. Sono inoltre disponibili appartamenti da 4-5-6-7-8-9 posti letto da L. 350.000 a L. 500.000.

OFFERTA TURISTICO-SPORTIVA
Prezzi particolari, sconti e facilitazioni per gli ospiti della festa con i maestri di sci e con i noleggiatori delle attrezzature da sci, SKIPASS TRE VALLI prezzi convenzionati L. 124.100 per 9 giorni, L. 95.000 per 6 giorni, L. 83.800 per 5 giorni, L. 55.000 per 3 giorni e L. 20.000 per un giorno; 20% di sconto sullo SKIPASS SUPERSKI.

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:
Comitato Organizzatore Festa Nazionale Unità sulla Neve
Via Saffragio 21 38100 Trento - Tel. 0461/27113
presso ogni Federazione provinciale del Pci e Unità Vacanze di Milano e Roma.

SCHEDA DI PRENOTAZIONE

La presente scheda di prenotazione deve essere compilata integralmente.

Il sottoscritto _____ residente a _____ prov. _____

Via _____ n. _____ Telefono _____

prenoto dal _____ 12/1981 _____ 15/1981 _____ 12/1981

presso l'albergo _____ MOENA SORAGLA S PELLEGRINO

pensione completa _____ mezza pensione _____

N. stanze con N. posti letto N. stanze con N. posti letto N. stanze con N. posti letto

Specificare quanti letti prenotati sono matrimoniali _____

prenoto dal _____ 15/1981 _____ 12/1981

presso appartamento da N. _____ presso l'appartamento da N. _____

Verba l'importo anticipato di L. _____ mezzo assegno circolare n. _____ della Banca _____

Data _____ Firma _____

Amazzonia

Mito e letteratura del mondo perduto

a cura di Silvano Peloso

Lire 30.000

Mandarini e Cortigiane

a cura di Giuliano Bertucchi

Lire 30.000

Editori Riuniti

CHI SI ABBONA A 6-7 GIORNI PAGA IL GIORNALE 750 LIRE.

250 LIRE LE REGALA L'UNITÀ.



25% DI SCONTO E L'ESCLUSIVA POLIZZA UNIPOL PER TUTTA LA FAMIGLIA: DUE GRANDI VANTAGGI PER CHI SI ABBONA.

Per chi si abbona a 6-7 giorni: 25% di sconto sul costo dell'abbonamento e l'esclusiva polizza Unipol, una polizza assicurativa ricoveri da infortuni che vale solo per le persone fisiche. La polizza, che ti viene spedita dopo che hai sottoscritto l'abbonamento, è subito valida dal momento in cui la ricevi, dura l'anno e copre tutta la famiglia. E' una bella tranquillità, no? Inoltre, chi si abbona a 6-7 giorni si garantisce le pubblicazioni di L'Unità senza maggiorazione di prezzo.

Per chi si abbona a 5 giorni: grande sconto sull'abbonamento e, an-

che in questo caso l'esclusiva polizza Unipol per te e la tua famiglia. E' proprio vero che costa di più non abbonarsi.

Per tutti: tariffe bloccate per 1 anno e un giornale che ti offre ogni giorno un'informazione sempre più qualificata e approfondita per capire meglio il tempo in cui viviamo. Infine, chi si abbona la domenica, avrà in omaggio i libri domenicali. A leggere l'Unità ci guadagna sempre. Ad abbonarti ci straguarda. Ecco come devi fare: c/c postale n° 430207 intestato all'Unità, V.le Fulvio Testi 75, 20162 Milano, o assegno bancario o vaglia postale. Oppure versando l'importo nelle Sezioni o nelle Federazioni del Pci.

	TARIFFE CAMPAGNA ABBONAMENTI 1988/89				
	1 ANNO	6 MESI	3 MESI	2 MESI	1 MESE
7 Giorni	€ 269.000	€ 135.000	€ 69.000	€ 47.000	€ 24.000
6 Giorni	€ 251.000	€ 117.000	€ 60.000	€ 41.000	€ 21.000
5 Giorni	€ 205.000	€ 103.000	€ 52.000		
4 Giorni	€ 174.000	€ 88.000			
3 Giorni	€ 131.000	€ 66.000			
2 Giorni	€ 96.000	€ 49.000			
1 Giorno	€ 48.000	€ 24.500			
TARIFFA SOSTENITORE L. 600.000 - 1.200.000					

ABBONAMENTO A L'UNITÀ. 100% DI INTERESSE, 25% DI RISPARMIO.

l'Unità

Oggi, martedì 29 novembre, onomastico. Sante.

ACCADDE VENT'ANNI FA

Eravamo a Termini in attesa dell'autobus, quando tre giovani ci hanno costrette a salire su una macchina e portate in una casa. Ma non è successo nulla. All'alba ci hanno liberate. È la denuncia fatta da due ragazze di 16 anni al commissariato di Centocelle. Il funzionario addetto, però, non ci ha messo molto a capire che R.P. e R.G. non erano state effettivamente rapite. Per giustificare il ritardo del rientro a casa, si erano inventate questa ingenua storiella pensando, così, di evitare il rimprovero dei rispettivi genitori. La fantasiosa denuncia le ha portate, invece, al carcere minorile di Porta Portese.

NUMERI UTILI

- Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanza 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antivehici 490663
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Malida) 53972
Aids 5311507-8449695
Aied adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

- Acea: Acqua 575171
Acea: Rect. luce 575161
Enel 3606581
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403332
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arca (Baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenti, alcolismo) 6284639
Aied 860661

Orbis (prevendita biglietti con-ceru) 474695444

- Acotral 5921462
S.A.F.E.R. (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
Cly cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicicologgio 6543394
Collalti (bic) 6541084

GIORNALI DI NOTTE

Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royak) viale Manzoni (S. Croce in Genesillemme), via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stel-tudi)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Paroli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (Il Messa-gero)



APPUNTAMENTI

Roma Italia Radio. Ore 06.55 «In edicola», breve rassegna delle cronache romane dei quotidiani. «Roma notizie» 7.55, 9.55, 10.55, 12.30, 13.30, 14.30, 15.55, 16.55, 17.55, 19.00, 20.30, 21.30, 22.30, 00.30. Ore 23.30 «Unità domani», anteprima delle pagine romane; ore 8.55 e 18.45 «Inserow», cultura e spettacoli a Roma.
«Caro Marinella...». Per una solidarietà arrivata troppo tardi. Dibattito con Tina Lagostena Bassi, Vittoria Tola e Daniela Valentini: domani, ore 18, presso l'Associazione culturale Monteverde, via di Monteverde 57/a.
Cristianizzazione della Russia. Associazione Italia-Urss e Provincia di Roma organizzano per oggi, ore 11, presso la Sala Assunta del Fatebenefratelli (Isola Tiberina), una conferenza sul tema «Il Millennio della cristianizzazione della Russia e la libertà di coscienza nell'Unione Sovietica». Partecipano Piliim, Kapalet, Krassikov, Carella e Freduzzi.
La mia kabab. Domani, ore 18, Teatro in Trastevere (Vicolo Moroni 3) presentazione del libro di Fernanda Pivano. Con l'autrice parleranno Maria Luisa Spaziani e Luca Barbareschi.

QUESTOQUELLO

Geologia ambientale. Prosegue il ciclo di seminari organizzato da Lega ambiente e Università «La Sapienza». Oggi, ore 17, presso l'Aula A di Mineralogia, il prof. Trigila terrà una lezione sul tema «Il rischio vulcanico: alcuni esempi di vulcani attivi».
Genti e Paesi. Viaggio speciale a Vienna, periodo 8-11 dicembre, quota a persona lire 450mila (volo aereo a/r. Per informazioni rivolgersi presso la sede di viale Carnaro 9, telef. 89.90.20.



MOSTRE

Museo dell'energia elettrica. Dall'astrolabio di Galileo all'informatica: prima rassegna completa in Europa. Piazza Elio Rufino: ore 9-13 e 16-20, tutti i giorni, compresi i festivi, ingresso libero. Fino al 30 dicembre.
Villa Pamphili. Il parco e gli edifici: mostra storico-fotografica, palazzina Corsini (ingresso da Porta S. Pancrazio), ore 10-13 e 15-18, lunedì chiuso. Fino al 30 dicembre.
Giovani artisti a Roma. Ex Borsa Campo Boario, via di Monte Testaccio; ore 9.30-13.30, giovedì e sabato anche 16-19. Fino all'11 dicembre.
Allumiere. Centro documentazione tradizioni popolari. Palazzo camerale: sezioni espositive sull'ottava rima, sulla cultura contadina e operaia; martedì e giovedì ore 17-19, domenica 10-13.
Vetri dei Cesari. Capolavori di Roma imperiale, Musei capitolini, piazza del Campidoglio, ore 9-13.30 e 17-19.30, festivi 9-13, lunedì chiuso. Fino al 31 gennaio.
Villa Medici. Restauro: arazzi Gobelins, sculture, dipinti, affreschi delle collezioni dell'Accademia di Francia, viale Trinità dei Monti 1, ore 10-13 e 16-19, lunedì chiuso. Fino all'8 dicembre.
Giulio Paolini. Galleria nazionale d'arte moderna, Valle Giulia. Itinerario visivo-mentale in 7 sezioni che ricostruisce con opere e installazioni la ricchissima e originale esperienza concettuale dell'artista; ore 9-14, domenica 9-13, sabato 9-19, lunedì chiuso. Fino al 26 febbraio 1989.

DOPECENA

Aldebaran, via Galvani 54, (Testaccio) (dom. riposo). Car-pentem, via dei Genovesi 30 (Trastevere) (jun.). Gar-dezia, via del Governo Vecchio 98. Rock Subway, via Peano 46 (San Paolo) (merc.). Rotterdam da Erasmo, via Santa Maria dell'Anima 12 (piazza Navona) (dom). Nal-ma, via dei Leutari 35 (piazza Pasquino). Why Not, via Santa Caterina da Siena 45 (Pantheon) (jun.). Dam dam, via Benedetto 17 (Trastevere). Doctor Fox, vicolo de' Renzi (Trastevere).

Da 8 anni attendo (invano) il rimborso di un credito

All'Unità,

scrivo a voi, dopo essermi rivolto invano ad altri giornali, per denunciare una grave ingiustizia perpetrata ai miei danni dall'Ufficio Iva. Sono stato titolare di un deposito di medicinali fino al 1980. Da allora attendo che mi venga rimborsato un credito di un milione 800mila lire, maturato appunto con il versamento dell'Iva. Non riesco invece ad ottenere nulla. Solo la candida affermazione, da parte degli impiegati dell'ufficio, che c'è un forte ritardo nella liquidazione dei crediti. Sono pensionato, e vivo con la modesta somma di mezzo milione al mese. Il nome della cessata ditta di deposito di medicinali è Lacamera Armando, via Felice Grassi Gondi n. 62

Armando Lacamera

Forniture di gasolio: agire per il risparmio

Carà Unità, nei giorni scorsi si è svolto un attivo presso la Federazione comunista romana sul nuovo contratto dei lavoratori della sanità, prima sensazione di grande delusione. In teatro solo pochi compagni sparsi nel vuoto delle poltroncine. Mi sono venuti alla mente attivi affollati e combattivi, con compagni pieni di entusiasmo e di volontà di lotta. Ho avuto, cioè, la sensazione fisica del malessere e del disincanto che ha colpito la base romana. È il commento a tale realtà è questo dopo tanti anni di denunce e di proposte fatte dalla base e non recepite

TEATRO

Due prime: 'Fluidofume' e Nannarella

Debutti e anteprime scaldano stasera l'atmosfera dei teatri romani. Al Trionon (in via Muzio Scevola 101, tel. 7880985) la compagnia Stravagario Maschere aderisce al progetto promosso dall'ambasciata irlandese e dalla fondazione James Joyce «Teatro irlandese». La parola tra odio e amore, con la presentazione di «Fluidofume». Lo spettacolo, che è diretto da Enrico Frattaroli e si ispira a due opere di James Joyce («Ulisse» e «Finnegans Wake»), viene definito dal suo artefice come un concerto per voci recitanti, soprano, pianoforte e percussioni, elaborato in forma teatrale. Nel fiume fluido, che non è quindi d'acqua ma di note, scorrono parallele due correnti da una parte la voce del monologo che si intreccia e liquefa con quella degli altri personaggi, dall'altra la «polisemia» di Anna Li- via Plurabella (da «Finnegans Wake»), costruita con un chiacchiericcio di rumori e pezzetti di parole. «Fluidofume» resta in scena al Trionon fino al 18 dicembre, ma la rassegna dedicata al teatro irlandese continua nella prima metà del 1989 ospitando a Roma artisti di prosa, poeti musicisti e ballerini originari dell'isola. Dalla cultura anglosassone si passa in clima italoamericano spostandosi dalle scene del Trionon a quelle del Teatro dell'Orologio (via De Filippini 17/A, tel. 6548735). Qui Anna Mazzamauro, confortata dagli attori della compagnia di Tullio Pecora, farà rivivere, in un musical diretto da Aldo Trionfo e Franco Però il personaggio di una seconda Anna: la Magnani. «Raccontare Nannarella», ecco il titolo dello spettacolo, è un impasto ragionato di materiali storici legati alla Magnani: brani di repertorio, passaggi autobiografici e soprattutto citazioni chiamate in scena, piuttosto che in ordine cronologico, seguendo l'infedele gusto estetico della bella narratrice. Da stasera (anteprima) fino al 18 dicembre. □ Da Fa.



Anna Mazzamauro in «Raccontare Nannarella»

MOSTRA

Scordia e la gioia del colore

Antonio Scordia. Galleria dei Banchi Nuovi, via dei Banchi Nuovi 37; fino al 30 dicembre; ore 10/13 e 16/19.30. Ha ragione Maurizio Calvesi a sottolineare la vitalità e l'energia del colore astratto di Scordia. Proprio in questa stasera galleria sono stati presentati molti nuovi, giovani pittori astratti, una sorta di Scuola Romana 1988, assai interessanti ma che sono di un rigorismo, di un ascetismo quasi, che ripudia il colore per un bianco e nero poco materico e assai controllato nella stesura. Scordia ha fiorito gli spazi della galleria col suo colore magnifico che vien fuori da un'immaginazione a flusso che non si stanca mai. È sensuale, energetico, dolcissimo e tiene robustamente lo spazio felice della tela rimanendo tutto intorno un senso di gioia e di positivo dominio dello spazio; anzi cambia la qualità dello spazio dove il quadro viene appeso. Scordia appartiene a una grande tradizione astratta delle strutture di colore sempre mobili per costruire e dominare lo spazio, la tradizione che è anche di Turcato e di Corpora. Piccolo o grande che sia il formato del dipinto, Scordia affronta lo spazio con un fare pittorico grandeggiante, con un lusso e una voluttà del colore che si potrebbero anche dire massimiani. C'è sempre nell'immagine un sole di colore che attira satelliti e meteoriti di colore in un sistema splendente, radioso, radiante energia calma. Senza ripetersi e senza manierismi Scordia alimenta questo sole di colore con l'immaginazione sua. Sono anni e anni, un po' come avviene in Turcato. Quel che sorprende in Scordia è la freschezza dell'immaginazione che poggia su un gran mestiere e l'assenza di stanchezza e di ripetizioni così diffuse tra astratti e figurativi. E, poi, usa sempre una qualità del colore anche quando la stesura è grandissima. Di Scordia è apprezzabile anche il comportamento professionale-morale di farsi vedere nei risultati con molta parsimonia e, in un tempo che tutti vogliono essere presenti dappertutto, non è cosa di poco conto: alla fine la pittura, per come è immaginata e fatta, ne risente profondamente e positivamente. □ Da Mi.

PERSONAGGIO

Edith, una storia per uomini

Mette soggezione parlare con lei di pittura, di scultura e di arte in genere. Edith Schloss si dipinge come una bambina mediterranea con gli stivali e tante belve attorno; beve riportate a dimensione di cani quando forse, anticamente, erano miti feroci di destrieri alti. Conserva la sua nascita gelosamente e non ha paura di far sapere che proviene dall'espressionismo astratto. Racchiude dentro di sé miti e leggende dell'antica Grecia e Roma e segni Etruschi sulla e nella mente. Corre, corre dietro a pitture vascolari, rupestri con la maestria dell'artista cittadina del mondo. Nessun segreto le è sconosciuto, nessun segreto e non ne fa mistero. Riscrive su carta tele o qualsivoglia altro materiale miti e leggende. Le riscrive deambulando con colori e nero e matita o/pe con tutto quello che le capita tra le dita, puntando e azzerando conseguendo tempus e storie. La sua è una storia per gli uomini, partendo da uomini forse di un altro pianeta. Scopre il segno sui muri di Pompei, di Vulci, di Tarquinia, di Cerveteri dell'Ellade scavando nell'antropologia della fiaba e del colore. Le è rimasto appeso e conficcato nella mente il colore e il segno di De Kooning, la solitudine felice di Morandi, le escursioni urbane di Twombly, la saggezza degli artisti artigiani del colore e della forma e l'eclettismo mediterraneo di Pir-cisso. Edith Schloss è nata con Pandora, Afrodite e Cerere. Gonfia il segno possedendo Eolo nelle dita, forgia colori, vulcanici abitando nell'antro di Vulcano. È sempre pronta a rimettere in discussione tutte le certezze che vivono nelle parole e negli atti attorno a lei. Il segno e il colore sono in crisi, sembra voler dire, a realtà, interrogativamente. In vol- ta ad essere in crisi non è il dipingere, ma «quel» dipingere che continua a contrapporre giustapporre stancamente improbabili richiami delle varie esperienze passate. La pre- tesa di perpetuare dei valori che ci sono ignoti (Gianni Cesare- relativi alla funzione dramma- tica del segno classico o alla

«recitazione» segnica dell'Ac- cademia) è più di una scorrettezza «filologica»; è un atto masochistico di cui spesso si fanno involontariamente complici gli stessi fruitori. Ma poi Edith Schloss ricomincia la sua estrosa analisi del fenomeno «raccontare» proprio da questo sacrificio collettivo che ogni volta e in ogni parte del mondo si ripete insensatamente in onore della tradizione del comunicare. Schloss ri- nuncia alla critica caustica, al- lo scherno corrosivo a cui di solito ricorrono gli artisti, e in- vece si getta anima e corpo alla ricerca, all'individuazione dei fattori di decadenza e di crisi che vi si annidano, a volte persino negli espressionisti e nelle iniziative d'avanguardia, e alla scoperta delle diverse vie da seguire per fare del colore e del segno la quintessenza del significato del giovio e del ludico. □ Enrico Galliani

CORSO

In libreria a scuola di regia

A partire dal 12 dicembre inizia un corso di regia presso la libreria «Spazio comune» di via Ostiense 152. Le lezioni sono a cura della regista e autrice Liliana Ginanneschi e del regista e direttore della fotografia Fabrizio Borrelli. Sono previsti 16 incontri, due volte a settimana, ogni martedì e giovedì, ore 17.30, di due ore ciascuno. La quota di partecipazione è di lire 450.000 lire più Iva. Spiegano gli organizzatori: «Il corso si propone di fornire un bagaglio teorico e tecnico-pratico, in modo da favorire l'orientamento successivo nel settore delle inchieste giornalistiche, del documentario naturalistico e scientifico-didattico, degli inserti seriali per contenitori televisivi». Il corso di regia comprende: la visione dei materiali televisivi, gli incontri con gli autori e realizzatori, le lezioni tecniche e teoriche, infine la realizzazione da parte dei corsisti, riuniti in gruppi, di alcuni brevi filmati-saggio. Per informazioni e iscrizioni rivolgersi alla Associazione «L'altra Italia» (via Farini 62 - 00185 - tel. 4741638) oppure al comitato di viale Giulio Cesare 71 - tel. 00192 - tel. 352307/3881600.



FARMACIE

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare: 1921 (zona centro); 1922 (Salario-Nomentano); 1923 (zona Est); 1924 (zona Eur); 1925 (Aurelio-Flaminio).

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA
Sezione turismo. Ore 9.30 in federazione assemblea dei corru- nisti alberghieri, con Goffredo Bettini, Antonio Bordieri e Antonio Rosati.
Zona Littoriale. Ore 18 a Fiumicino Catalani attivo delle sezioni della XIV in preparazione della manifestazione del 10, con Michele Meta.
Zona Appia. Ore 18.30 a Tuscolano Comitato di zona sul Comitato centrale, con Carlo Leoni.
Sezione Coll Aniene. Ore 19.30 riunione su «Impostazione campagna congressuale e tesseramento '89», con Carlo Rosati.
Zona Portuense-Giancolense. Ore 17.30 a C. Mancini Comitato di zona in preparazione della manifestazione del 10 e sul tesseramento, con Adriano Labbucci e Franco Greco.
Zona Nord. Ore 17.30 a Primavalle riunione delle sezioni della XVIII e XIX in preparazione della manifestazione del 10, con Paolo Mondani e Armando Iannilli.
Zona Tuscolana. Ore 18 assemblea dei comitati direttivi e gruppo circoscrizionale, con Silvana Di Geronimo e Stefano Lo- renzi.
Sezione Ambiente. Ore 17.30 in federazione riunione comitati parchi urbani, con Maurizio Sandri.
Sezione Torre Maura. Ore 19 riunione sullo Sport con Claudio Siena.
Zona Castilia. Ore 17 a Villaggio Breda commissione scuola più compagni del distretto scolastico, con Luciano Lupino.
Zona Portuense-Giancolense. Ore 16.30 in zona riunione sul- le Ferrovie con Esterio Montino e Piero Rossetti.
Avviso alle zone e sezioni. Sono da ritirare in federazione i volantini-denuncia sull'appalto messe scolastiche.
Avviso. Il convegno sulla droga previsto per il 30-31 con Pietro Ingrassia è rinviato al 14 dicembre.
Avviso. Tesseramento. È fissata per domani la 12° tappa di rilevamento naz. sul tesseramento 1988. Consegnare improvvisamente entro quella data i cartellini delle lettere fatte.



COMITATO REGIONALE

Federazione Castell. Genzano ore 17.30 assemblea congressuale (Magni); Palestrina ore 18 CcDd comprensorio Rm/28 su: «Iniziativa politica e di massa dei comunisti, chiusura tesseramento '88 e lancio campagna tesseramento '89 (Sinfalati, Valerionda, Di Cola); Monteporzio ore 18 CcDd comprensorio Rm/29 su: «Iniziativa politica e di massa dei comunisti; chiusura tesseramento '88 e lancio tesseramento '89. (Di Paolo, Settini); Cava dei Selci ore 18 CcDd su: «Iniziativa politica e di massa dei comunisti, chiusura tesseramento '88 e lancio campagna elettorale '89 (Corradi, Treggiari).
Federazione Civitavecchia. In federazione ore 17 riunione dei segretari di zona su conclusione tesseramento '88 e avvio campagna tesseramento '89.
Federazione Frosinone. In Fed ore 16 riunione della Cfc (Spaziani, Campanari); Collepardo ore 20 assemblea (Federico, Campanari); Frosinone ore 16 riunione dei Cfp-Fcgi (Spazia- ni).
Federazione Viterbo. Montalto ore 20 assemblea; In federazione ore 16 gruppo scuola elementare (Giovagnoli); In federazione 15.30 riunione su forestazione (Pinaconi).
Federazione Rieti. Toffia ore 20.30 assemblea su tesseramento (Fiori).

PICCOLA CRONACA

Culla. È nata Alessandra. Auguri vivissimi ai genitori, Amelia e Romualdo De Angelis, ai nonni Antonio, Fernanda e Giuliana dai compagni della Sezione Pci di Roviano, della zona sublabronese, della Federazione di Tivoli e dell'Unità.
Lutto. È morta la compagna Angela Lolletti, iscritta al Pci dal 1945, moglie del compagno Leone Bernardini, iscritto al partito dal 1921. Alla famiglia le condoglianze dai compagni della Sezione di Ariccia, della Federazione Castell, del Comitato regionale e dell'Unità.
Lutto. È morta la compagna Pierina. Alla famiglia Lori le condoglianze dei compagni della Sezione di Romanina e dell'Unità.
Lutto. I compagni della sezione Montecaro annunciano con dolore la scomparsa del compagno Giovanni Nussi e sottoscrivono L. 50.000 per l'Unità.
Lutto È morto improvvisamente il compagno Mario Mancini, uno dei fondatori della sezione Ludovisi. Alla moglie Carla e ai figli le condoglianze sentite della sezione e dell'Unità. I compagni sottoscrivono per la stampa comunista.

Alla ricerca del senso della danza

È decisamente tempo di maratone di danza, c'è quella «istituzionalizzata» del Trionon, che ha chiuso i battenti della lunga rassegna Danzitaliana! In questi giorni, e quella «improvvisata» del Balletto di Roma, che - per offrire ai critici una visione completa del suo nuovo spettacolo - ha condensato in una sola serata i due programmi previsti, per un totale di quasi tre ore di performance. Scherzi a parte, questo intenso avvicendarsi di produzioni è stato utile per un confronto con la situazione artistica di molti gruppi. Ne emerge un dato immediato: l'accresciuta qualità tecnica dei danzatori che ha alzato automaticamente il livello delle produzioni. Sembra ovvio che il presupposto fondamentale di ogni spettacolo di danza sia l'adeguata preparazione tecnico-fisica degli interpreti, ma non è stato sempre così. Anni di teatro-danza male inteso (cioè come rigetto totale delle forme accademiche del movimento e conseguente mancanza della tecnica di danza) o di avanguardia nebulosa e cupa, tanto assorta in sé da divenire incomprendibile, hanno allontanato paradossalmente dalle scene l'oggetto della rappresentazione, la danza. Ecco perché si respira di sollievo nel vedere che si riscopre l'acqua calda. Perché si apprezza l'impegno volenteroso del gruppo Arbalet di Gianni Di Cicco (presente con Ali-Puti al Trionon), così com-



Anna Paola Pace in «La creation du monde»

presso da un movimento fluido e incantatorio da far dimenticare le inessentialità dei contenuti. Stessa motivazione ci porta a stimare gli intenti di Karin Elmoro (al teatro Colosseo con il suo nuovo lavoro, «Vortice lunare») che cerca il linguaggio astratto, però di danza, per esprimere archetipi femminili. Il rischio è che questo punto d'arrivo somigli tanto a un punto di partenza, che l'allontanarsi dalle forme per trovare contenuti e viceversa non elimini il vizio di fondo, quello di costruire un'opera convincente dentro e fuori. Lo spettacolo, che il Balletto di Roma mette in scena al teatro Aurora fino al 3 dicembre, esemplifica per l'appunto alcuni aspetti di detto rischio. «La creation du monde» di Plenilunio di Walter Cappoloni sono balletti costruiti con cognizioni di causa, ma assai datati e ingenui per i nostri tempi. Stesso discorso per «L'Addio» di Giuseppe Urabano, cui la vicinanza di un lavoro raffinato e analogo per tema, «Reflexions» di Robert North, ha evidenziato la stanchezza di stile. Comunque, non solo North è autore apprezzabile per grazia di tocco, dato che anche il giovane Torao Suzuki tira fuori qualche idea ben «vestita» («En passant»). Molto suggestivo, infine, il trio di Franca Bartolomei ispirato al film «Duello al sole», interpretato - fra l'altro - da splendidi danzatori (Jean-Marc Vossel, Daniela Giuliano e Dominique Porter).

CARA UNITA'...

da vertici, è ovvio che ci si ritrovi in quattro gatti... L'attivo si è comunque svolto e alcuni compagni hanno fatto notare che di fronte alle somme che il governo vuol mettere a disposizione del servizio sanitario per alcune voci particolari (ad esempio il convenzionamento con cliniche e laboratori privati) il Pci dovrebbe fare delle controproposte precise per ottenere risparmi e eliminare sprechi. Si è anche parlato dei famigerati appalti di forniture, fonti di grande corruzione. Tra questi vi è quello della fornitura di gasolio a ospedali, ambulatori e uffici delle Usl. A Roma da tempo si è adottato il metano e, si sa, è il prodotto meno inquinante di tutti gli altri gas esistenti. Perché, allora, il Partito non porta avanti in Campidoglio una forte battaglia per fare allacciare alla rete comunale tutte le strutture pubbliche esistenti

nella città (ministeri, uffici comunali, ospedali ecc.)? Al lavoro e fraterni saluti. Pino Salomé sezione Pci Trionfale

Manifestano i missini e sparisce il capolinea

Carà Unità, sabato scorso sono ritornata da un convegno svoltosi fuori Roma e ho avuto l'amara sorpresa di non trovare più il... capolinea degli autobus all'Esedra. Intendiamoci nessuna storia di fantasmi ma semplicemente nessuno aveva avvertito i passeggeri che a causa di una manifestazione del Msi il rientro sarebbe avven-

nuto in un modo diverso del solito. E molto diverso in verità. Decine e decine di persone sono state obbligate a scendere nei punti più diversi di piazza Cinquecento e tenendo conto che gran parte di essi non conosceva la città i disagi e le lamentele sono state molte. Io mi chiedo non è possibile evitare tutto ciò? Mirella Delfino

Qui abita Forlani e la strada resta chiusa

All'Unità, sembra giusto che una strada (viale Schumann) con sbocco su via Laurentina sia da-

anni transennata al solo scopo di evitare traffico alla vicina abitazione e forse fastidioso rumore per le sacre orecchie dell'on. Forlani? Quanto sopra detto ha dell'assurdo, ma da informazioni assunte, pare proprio che sia così! Ho telefonato al Servizio tecnico della XII Circoscrizione che cura la zona Eur e molto gentilmente mi è stato risposto che tale via era in gestione all'Ente Eur.

Mi sono dunque rivolto all'Ente Eur, Uff. strade tel. 5026026, ed ho avuto un colloquio telefonico con una tale sig. Cerro, il quale mi ha spiegato quanto segue: sotto quella strada correva una fognatura fatiscente che aveva creato danni al vicino supermercato. A seguito dei danni era sorta una causa e la fognatura era stata ristrutturata, ma le transenne erano rimaste. Quando ho chiesto come mai fossero rimaste mi è stato risposto, da tale sig. Cerro, che facevo troppi domande, che ero un «taccchino» e che lì abitava il sig. Forlani e che la strada restava chiusa.

Un lettore

Giochi fatti
per il festival di Sanremo. Marco Ravera ha scritto una lettera in cui «rinuncia» all'incarico. Sarà Aragozzini l'organizzatore

Il Comunale
di Bologna inaugura la stagione con un successo. Piace la «Walkiria» di Wagner diretta da Chailly, con la regia di Pier'Alli

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Debenedetti nostro critico

Giacomo Debenedetti, al quale l'Università di Roma «La Sapienza» dedica tre giornate di studio (l'inizio è previsto per giovedì), fu il critico letterario dell'«Unità» tra il 1946 e il 1948. La sua rubrica s'intitolava «Cronache letterarie». Quegli articoli, che non figurano in nessuna raccolta di scritti dello studioso scomparso nel 1967 (era nato nel 1901), rappresentano oggi una lettura indispensabile per capire quell'«interrogatorio di gelosia» a cui egli sottopose la letteratura italiana.

Gli «interrogatori» di Debenedetti sull'«Unità» (veri e propri saggi) appaiono impennati sul rapporto tra personaggi e destino: su quel rapporto che doveva poi avere tanta parte nella ricerca debenedettiana e che doveva dare il titolo al saggio scritto nel 1947 e pubblicato in volume nella terza serie dei «Saggi critici», uscita dal Saggiatore del 1959. Quel saggio, «Personaggi e destino», appare oggi come un punto d'arrivo al quale gli articoli pubblicati sull'«Unità» contribuirono in maniera determinante. Tutti gli scritti apparsi sul nostro giornale sono infatti impennati su quel tema, su quel rapporto.

Ripubblichiamo perciò, mentre cominciano i lavori delle tre giornate di studio, un articolo scritto nel 1947 in occasione dell'uscita de «La Romana» di Alberto Moravia. Il lettore vedrà da sé come sia facile rintracciare quel tema e quel rapporto, che Debenedetti poi svilupperà in saggi come «Un punto d'intesa nel romanzo moderno?», «Commemorazione provvisoria del personaggio uomo» (rispettivamente del '63 e del '65) e nelle lezioni universitarie che andranno a formare il romanzo del Novecento.

Il grande accusato, nei romanzi e racconti di Moravia, è stato sempre l'amore. Le crisi che irrompono a sgo-minare i personaggi messi in piedi con tanta energia: grut-tate (talvolta e sproporzionate, spinte da un vento isterico, tutte in qualche modo misurano e sconfiggono l'irreparabile malvagità dell'amore. Che va inteso soprattutto come faccenda erotica: libidine, frenesia, orgoglio, stupidità o debolezza, a cui Moravia sembra negare ogni possibilità di sublimazione. Che gli è successo allora ne «La Romana» (Milano, Bompiani, 1947), dove senza dubbio si scorge un tentativo, poeticamente affettuoso e dolorosamente contraddetto, di fare la pace con l'amore?

È qui potrebbe perfino sostenere che il tentativo in Moravia non è nuovo, anzi da qualche tempo egli sta perseguendo con metodo. È venuto infatti mettendosi a confronto con le successive apparizioni femminili che, nello sviluppo della vita, condensano nell'uomo il potenziale erotico, invitano alle dolci isole, ma nello stesso tempo propongono, inesorabilmente commovente con l'idea di voluttà, il senso del peccato.

Il metodo più infallibile per capire l'avversario e sgominare i motivi di rancore, è ancora quello di mettersi nei suoi panni. Moravia l'ha applicato letteralmente. E ha scritto la storia della Romana, dei suoi sentimenti e forti e ragioni, in forma di una autobiografia di questa povera, piccola, onesta prostituta.

Il tipo di ragazza che gli è venuto incontro pareva del

più favorevoli per la desiderata riconciliazione. Se la Romana avesse il destino che si merita, Moravia sarebbe uscito dal romanzo con la salutare persuasione che il diavolo non è brutto come lo si dipinge: forse adesso potrebbe tendere il ramo di ulivo al vecchio nemico e domani, chi sa, scrivere un libro di amore ottimistico.

Ma il vecchio nemico non ha voluto saperne, sembra anzi essersi allietato a ribadire le apprensioni quasi ossessive che Moravia nutre sul suo conto. Per il solo fatto di essere un personaggio d'amore, la Romana, quantunque nata e conservata così buona, non tarda a richiamare intorno a sé guasti e catastrofi. Non ne è quasi mai responsabile: ma questo conferma, se ancora occorre, come l'amore basta che si mostri, e tutta la puzza del mondo si mette a ribollire. Vedete cosa succede, per esempio, alla madre della Romana. Brava donna in fondo, anche se è lei più o meno direttamente a spingere la figlia sul marciapiede. Ha passato la vita a sfacciniare, è rimasta povera, sempre trafelata, arrabbiata. Adesso ha quello splendore di ragazza; a parte le materne ambizioni di successo per la propria creatura, un criterio di giustizia quasi teorico le fa parere inique che un simile capriccio rimanga senza frutto. Solo di fronte al fatto compiuto, quando i primi clienti cominciano ad arrivare a casa, si chiude nel camerone dove ha passato l'esistenza aggucciando, e inventa la finzione di ignorare.

Così, evocato dall'amore, il Diavolo introduce, per i varchi della Menzogna, il trionfo dell'Avavaria. A cui segue quello dell'Ozio e della Gola: l'adipe sguaioata che si forma addosso a questa madre, il turgore giallastro a chiazze di un rosso malsano, gli occhi in passato sgranati, grandi, dalla espressione sempre seria e apprensiva, che si rimpiccioliscono in un ticchichio incerto e ambiguo, sono altrettanti segnaposti di vittoria del peccato. Esso ha vinto con l'alleanza della carne, e sulla carne li stampa. Siamo qui a un bel punto, eppure fin qui Satana ha dato prova di discrezione. Non ha condotto lui il ballo, si è servito della mano di una artista ispirato.

Fate però che si venga a più immediato contatto con le realtà dell'amore, e allora il Maligno cessa di fare complimenti, entra a vessilli spiegati. Una frotta di angeli neri, di ambasciatori dell'inferno scatenata la tregenda dei Sette Peccati. Gino, il primo seduttore della Romana, la illude con la solita promessa di matrimonio, e non trova mai l'attivo coraggio di rinunciare a così godibile situazione, e confessa che ha moglie e figli. È l'Accidia che ripara dietro la menzogna. Auspice questo



Un disegno di Saul Steinberg

«Alberto Moravia e i sette peccati»

GIACOMO DEBENEDETTI

Gino, Odio e Invidia riescono a contagiare perfino la Romana, a farne una ladra per orgoglioso dispetto contro la ricca signora, presso cui Gino serve come autista. In Astarita, il poliziotto, potrai vedere la Lusuria truccata di morbidi, vischiosi a un tempo e metalizzati sentimentalismi. In Sonzogno, l'omicida, e nei suoi matti furori, vedrai l'Ira. E nuovamente l'Accidia ritroverai nello studente Nino, il ragazzo del cuore della Romana, un puro: si è messo in una cospirazione antifascista, ma patisce di vacue assenze durante le quali tutto gli crolla in una opaca indifferenza. Arrestato, diventerà delatore dei compagni; poi per il rimorso finirà suicida. Né questa è la sola morte violenta, che mostri come i Peccati, venuti al seguito dell'Amore, siano baratro a se stessi. Astarita si sfracella, precipitato nella tromba della scale da Sonzogno, il quale a sua volta muore ammazzato sui tetti da una sparatoria di guardie. Pare forte come viluppo di destini stretto intorno alla povera, piccola, onesta prostituta?

Lo porrà un po' meno se ci si persuade che Moravia, fallitogli l'intento di riconciliarsi

un simile rapporto, e quale sia. Moravia è infestato dai personaggi del male connesso con l'amore, ma una ragione di questo male non è ancora arrivato a darsela: non ne scorge le brutture. Allora si fa bruscamente giustiziere e punisce lui i personaggi con un moto di ripugnanza o di dispetto, anziché lasciarli punire, o forse riscattare, da più equanimi necessità della loro sorte. A differenza dal monaco medioevale che disponeva delle contropartite rappresentate dalla morale e dalla fede cattolica, in Moravia non è rimasta se non la psicologia cattolica, con la sua angoscia del peccato.

Anche gli intellettuali della vigilia pre-cristiana conobbero i turbamenti di una psicologia come questa, quando ancora quella morale non si era consolidata. Essi ricorrevano alle pratiche di iniziazione, che erano la via per giungere oltre il velo, nella cella del dio: cioè penetrare l'enigma del destino. Quello che allora lo iniziava, si assumeva per se solo, sembra oggi divenuto il compito degli artisti con la differenza che essi debbono percorrere a nome di tutti, sotto l'assillo degli interrogativi comuni, la via difficoltosa. La più grave prova dell'iniziazione era la «piccola morte», specie di estinzione transitoria del corpo, dell'anima, dello spirito, di là dalla quale si conseguiva la seconda nascita, liberi ormai dalle tristezze della carne, puri, trasparenti al significato della vita.

Direi che Moravia si rifiuta, e insieme sottrae il suo ro-

manzo, proprio alla «piccola morte». Non basta ammazza-re personaggi, Moravia in quel momento non ne soffre più; e invece si richiederebbe un'intima ambascia, il rischio totale, tra sudori e gemi come di vera morte. Per eludere la prova, Moravia prodiga tutte le sue risorse: destrezza narrativa, ritmi irresistibili, invenzione di sorprese, minica onnipotente. In apparenza compie tutto il tragitto fino oltre il velo. Può perfino parere che le speranze di riconciliazione, da cui il libro ha preso l'avvio, siano esaurite nel finale.

Quando ci lascia, la Romana è incinta. E una nascita potrebbe volerci dire che la vita è in grado di ricominciare, che nuovi temi e motivi si aprono di là dai crolli. Ma che valore avrà questa nascita, se la morte è stata adoperata come uno strumento sbrigativo, di giustizia cervellotica, e non come lo stretto, tremendo, inderogabile varco per giungere alla rigenerazione? Il nascituro che la Romana porta in grembo concerne la demografia, piuttosto che la speranza.

Però, siamo espliciti: «La Romana» rimane un bel libro. In sede di estetica avaramente intesa, si potrà sofisticare; ma questo romanzo è scritto da un maestro. La critica da fargli, a nostro avviso, è una critica umana (ma forse coincide con la vera critica estetica); e meglio che critica, è solidarietà di contemporanei, i quali a Moravia avrebbero augurato il coraggio di venire a capo dei problemi che da anni lo assilla-

Salvador Dalí è stato ricoverato in ospedale



Salvador Dalí è stato ricoverato ieri d'urgenza nell'ospedale di Figueras, la città dove vive. Lo ha detto ieri sera Teresa Brugues, la segretaria personale, che ha anche precisato che nelle prossime ore i medici renderanno noti i bollettini della malattia. Pare che il pittore, che ha 84 anni e da due non esce praticamente più dalla sua casa-museo, sia stato colpito da broncopneumonia (o da un attacco cardiaco). Il medico che lo cura ha definito le sue condizioni «molto critiche».

La Rai non arriva nelle Fiandre. In 10 mila protestano

a rilanciare le trasmissioni italiane. Inoltre, alla fine dell'anno scadrà l'accordo tra Rai e autorità belghe, in base al quale l'ente italiano non percepisce diritti per le trasmissioni sul suolo belga. Risultato: alle autorità in questi giorni sono arrivate diecimila firme di protesta per l'oscuramento.

Dieci commedie di Eduardo vendute in cassetta

di lire. Le commedie sono state rimesse dall'archivio Rai e tra loro ci saranno «Filumena Maturrano», «Napoli milionaria», «Questi fantasmi». Il costo: 950mila lire.

La prima enciclopedia Usa sulla guerra del Vietnam

già Pite, uno dei responsabili dell'opera. Comprenderà i documenti ufficiali, le poesie dei soldati, le traduzioni dei diari del vietcong. Sarà completata nel 1992.

Recuperata un'intervista di Lubitsch alla radio

conosca, Lubitsch sostiene che il cinema sovietico non ha futuro e presto si tornerà al cinema muto. La bobina è stata trovata dal proprietario di un cinema di Berlino.

Tre tombe etrusche scoperte a Cerveteri

le tombe sono stati trovati molti reperti di grande interesse storico e artistico, che sono stati tutti trasferiti al Museo di Cerveteri.

Michael Jackson nell'88 ha guadagnato 80 miliardi

un altro curioso dato e cioè che in un solo anno gli eredi di Elvis Presley hanno guadagnato 15 milioni di dollari, più di Sting e Frank Sinatra. A proposito di defunti, Lennon continua a guadagnare 6 miliardi e mezzo di lire, Hendrix 5,2, James Dean 1,2.

Un Manet rubato in un museo di New York

so a una parete del museo. Non è stato rivelato il valore del quadro, ma pare ammonti a diversi miliardi. Curioso: sembra quasi un furto all'italiana: colpa della lievitazione del mercato dell'arte.

GIORGIO FABRE



«Ritratto di Ilda Rutigliano» (1931) di Carlo Socrate

Il mondo immobile di Carlo Socrate

A Roma una grande mostra per ritrovare un artista non minore, «scoperto» da Longhi e de Chirico e ingiustamente dimenticato

DARIO MICACCHI

ROMA. La frenata, e brusca, l'aveva fatta per primo Giorgio de Chirico, dopo il 1910, quando ancora i motori futuristi andavano al massimo dei giri. Niente più dinamismo e movimento ma immobilità di tutte le cose e le creature del mondo sotto la luce obliqua di crepuscolo o d'alba. Unico movimento, in tale stupefacente immobilità immaginata da Giorgio de Chirico, quello d'una fanciullina che spinge un cerchio nel «Mistero e malinconia d'una strada» un quadro con una magica dilatazione del tempo dipinto nel 1914. Carlo Socrate prende studio a Roma, a

Villa Strohl-Fern, proprio nel 1914 - figlio di attori aveva vissuto in Argentina fino ai vent'anni.

La grande pittura si è fatta a Roma, e a livello europeo, nella prima metà del nostro secolo è rimessa a poco a poco, in anni recenti. Mancava Carlo Socrate in una indagine monografica (e manca Ferruccio Ferrazzi). E a Carlo Socrate ridà vita nel nostro presente la mostra allestita fino al 3 dicembre al Palazzo Venezia: sono oltre 100 tra dipinti e disegni datati tra il 1910 e il 1946. Il catalogo contiene saggi di Giuliano Briganti, Antonello Trombadori e Mario

del suo percorso, tutta dispietata. E oggi che s'è rivista tanta pittura metafisica e Valori Plastici, Scuola Romana e Realismo Magico, Nuova Oggettività e Realismo Socialista, la pittura di Carlo Socrate, almeno nei suoi esiti più originali e poetici, mi sembra avere primario spicco e qualità nella penetrazione di quella immobilità inaugurata da Giorgio de Chirico con la Metafisica e, poi, svolta da Valori Plastici, gruppo e movimento di idee che cercò di riallacciare i fili della ricca e intricata tradizione moderna con una tradizione italiana compresa tra Giotto e Caravaggio.

C'era quasi sempre per Carlo Socrate, come per i suoi consanguinei Donghi, Francalancia, Trombadori, Ceracchini, Guidi, il momento della solitudine davanti alla tela bianca e del desiderio di penetrazione dentro l'immobilità delle cose oltre l'apparenza e lo sguardo abitudinario. E forte era lo stacco dalla malattia di Scipione, dal colore della vita sospesa tra amore e ansia di

Mafai e Raphael e dall'ansia esistenziale di Pirandello. Socrate, da pittore, guardava la realtà immobile come un uomo che guarda e sa, per dirla con de Chirico. Potevano essere figure femminili ignude o al lavoro o semplici portatrici di un piatto di frutta; o pesci in un piatto o un violino davanti a uno specchio, o alberi giganteschi di Villa Strohl-Fern. A me piace il Socrate colorista esistenziale e che con finezza pittorica estrema svela la vita segreta che sta dietro l'immobilità: il Socrate del «Ritratto della pittrice Vittoria Morelli» del 1919, degli «Alberi» del 1920, delle ignude tra giorgionesche e courbettiane, delle piccole nature morte fino al capolavoro dei «Pesciolini» del 1920, al boschetto ziveriano di S. Paolo del 1928, di quei ponti sul Tevere dove dolcemente filtra una luce tutta sua dialogando con Guidi, Donghi, Trombadori in una sfida a distillare e fissare la luce di Roma quale non si vedeva dai giorni di Corot e di Gaspar van Wittel.

la MUSICA

LA NUOVA ENCICLOPEDIA DELLA MUSICA

Gli autori, i compositori, gli interpreti di ogni tempo e paese. Le forme musicali, i generi, gli strumenti, le scuole, i movimenti. In più i capolavori del teatro musicale; una grammatica musicale; un profilo di storia della musica.

1064 pagine, 7500 voci, 600 illustrazioni, 38.000 lire

LE GARZANTINE

L'uomo ha proprio bisogno di pathos offerto dalla soppressione di una vita?

ESSERE

seconda natura

Con te. In edicola.



RAIUNO ore 20.30
«Tg1 Sette» sulla droga in Urss

La droga, ormai, non è più una triste esclusiva dell'Occidente. Colpisce anche nell'Europa dell'Est. E la puntata di Tg1 Sette, in onda stasera alle 20.30 su Raiuno, presenta uno spaccato della realtà delle tossicodipendenze in Unione Sovietica. Ce ne parla da Mosca Antonio Natali, che con questo servizio conclude la sua attività di corrispondente Rai dalla capitale dell'Urss. Un altro servizio si occuperà delle ferrovie vissute dal punto di vista degli utenti. Infine, due interviste con il cantautore Fabrizio De André, che accetta eccezionalmente, lui molto schivo, di raccontarsi davanti alle telecamere, e con Francesco Arancio, conduttore dell'agostolo in Francia e poi grazioso dal generale De Gaulle, che ritrova dopo 22 anni la donna che si batte per sottrarlo alla ghigliottina.

Sarà Aragozzini, l'impresario «sponsorizzato» da Agnes, ad organizzare il festival Sanremo '89, Ravera si ritira (per ora)

Marco Ravera si è ritirato dalla gara per organizzare il Festival di Sanremo. Con una lettera inviata al sindaco della «città dei fiori», sostiene di aver rinunciato per l'impossibilità di operare senza l'appoggio dell'assessore allo spettacolo, il repubblicano Fasola, che si era espresso a favore dell'impresario romano Aragozzini, candidato e amico del direttore della Rai, Biagio Agnes. Una rissa tra dc

MARIA NOVELLA OPPO
ROMA. Con il ritiro della Publispes di Marco Ravera non ci sono più ostacoli di fronte al candidato unico Aragozzini per la organizzazione del prossimo Festival di Sanremo. Ha vinto il più forte, l'uomo appoggiato dal direttore generale della Rai Agnes. Anche se una parte della Dc sanremese si era levata contro la Rai in nome di un principio di autonomia locale. La mossa di Ravera d'altra parte appare ispirata oltre che dalla espressa preoccupazione di non poter lavorare senza il sostegno dell'assessore responsabile soprattutto dalla inesperta preoccupazione di non mettersi contro la Rai. Ravera gli ha infatti ogni polemica nei confronti di Agnes e Aragozzini e dichiara che, certo, non annuncerà al Festival, che è la più importante manifestazione musicale italiana, è sempre un dispiacere, ma che

la Rai non ci sono polemiche. Ci sono altre iniziative da realizzare in comune (Saint Vincent Castrocara e Riva del Garda) con la voglia di annoverare. «Mi piace questo lavoro - sottolinea pacatamente - e ho tutto l'interesse a farlo tranquillo e sereno». Ammirevole l'atteggiamento pacifista, dietro la quale però Ravera non nasconde la speranza di poter realizzare magari, altre future edizioni sanremesi. Suo padre ricorda, organizza parecchi festival, ma ne saltò anche alcuni i dieci anni di allestimenti che sono alle spalle della Publispes hanno riportato Sanremo prima in auge e poi addirittura a fasti mai visti. C'osicché non deve essere poca, per il giovane Ravera, la non dichiarata amarezza di consegnare la manifestazione canora riportata faticosamente in vita nelle mani

Vincitori e vinti Una guerra all'ultimo sangue in casa dc

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANCARLO LORA
SANREMO. Con la convocazione d'urgenza di una conferenza stampa, gli amministratori comunali del pentapartito di Sanremo hanno annunciato che la giunta comunale, alla unanimità, ha deliberato di affidare alla Acs di Adriano Aragozzini l'organizzazione del Festival della canzone per la durata di due anni 1988-1990. Vince Aragozzini, sconfitto Ravera, mortificato il sindaco Leo Pippone e il segretario del Comitato comunale della Democrazia cristiana Napoleone Cavaliere, venute la Rai. Le pressioni venute da Roma sono state tali da far piegare la testa anche agli uomini di maggior prestigio della Dc locale costretti a firmare dichiarazioni precise, in alcuni casi pesanti, rinate in settimana a sostegno della candidatura Ravera. Giovedì scorso la maggioranza aveva fatto mancare il numero legale mandando al monte il Consiglio comunale ed apparve chiaro che si voleva, con tale azione piegare le resistenze di chi ancora sosteneva Ravera e la Publispes. Il Psi, che pure aveva dichiarato che occorreva decidere in Consiglio comunale l'affidamento dell'organizzazione della manifestazione canora, in giunta ha finito per votare Aragozzini, personaggio emergente che trova alla Rai e a Piazza del Gesù i suoi santi protettori. La Rai si era riservata il diritto di veto sul nome dell'organizzatore. Ora dovrà dare il suo benestare su quello di Aragozzini che, è ormai chiaro, ha imposto il Consiglio comunale in tutta questa vicenda è stato tagliato fuori, e la maggioranza di quadripartito ha rifiutato la richiesta avanzata dagli amministratori comunisti di discutere la pratica come suoi darsi «alla luce del sole». Ma il trattare l'affare Festival «al buio» è costato caro ad una fetta della Dc che ha visto i suoi uomini più rappresentativi smentiti, mortificati, costretti a rinnegare affermazioni che avevano sbandierato. Marco Ravera ha inviato una lettera di rinuncia nella quale esprime rammarico per l'esclusione dopo dieci anni di collaborazione e per il fatto che l'assessore al Turismo una scelta comunque l'aveva già fatta a favore di Aragozzini. Cosa propone il nuovo partito? Quattro serate o forse cinque di Festival a fine febbraio collegamenti con il Casinò, una settimana di rock al Palacost (quella precedente il Festival) e la riscoperta del corso litoraneo per domenica 12 febbraio il Festival, poi, andrà in tournée a Tokio, Londra e New York.

RAITRE ore 20.30
A «Filò» illusionisti e sensitivi

La storica contesa tra illusionisti (coloro che sostengono che i fenomeni paranormali sono abilità controllate) e sensitivi (coloro che credono invece in una diversa forma di realtà) è al centro della puntata odierna di Filò, il programma pilotato da Giorgio Celli. Ce ne parlerà l'invitato speciale Donatella Rafail, prendendo spunto da uno spettacolo esoterico svoltosi in un teatrino romano. Tra le altre «curiosità intorno al fuoco», un'indagine di Fiore De Rienzo sul nuovo «barone nero», pilota audace e misterioso capace di sfidare la difesa aerea di Parigi sorvolando i tetti dell'Eliseo e gli Champs Elysées a bordo di vecchi velivoli. Per l'angolo delle confidenze, Romano Battaglia espone un singolare personaggio che asserisce di aver messo a punto un singolare mezzo per far ricrescere i capelli.



Ben Kingsley è Lenin nel film televisivo di Damiani

«In viaggio sul treno che sconvolse il mondo»

Un piccolo uomo, segaligno, dagli occhi magnetici e con un volto che riesce a prestare a Gandhi, a Sciostakovic o a Wiesenthal. Ma per Ben Kingsley indossare i panni di Lenin, dice, è stato difficile. «Si è creata una tensione che spero di trasmettere al pubblico» perché penso che anche per Lenin non fosse facile «interpretare» se stesso... Lo vedremo domani e giovedì protagonista su Raidue del *Treno di Lenin*.

SILVIA GARAMBOIS
ROMA. «È un personaggio enigmatico, estremamente difficile da conoscere. A me non interessava interpretare quel Lenin che si affaccia dai manifesti, come un'icona moderna, il profilo di un uomo di ferro con una bandiera rossa che sventola alle sue spalle. Io volevo sapere se somigliava, come cammina, e gli stonici non mi hanno aiutato. Quello che mi è servito di più è stato un breve filmato familiare, in cui finalmente ho visto come si muoveva così sono riuscito a strappare il mio Lenin dai manifesti. E ho cercato di renderlo il più fragile e il più umano possibile». Ben Kingsley era a Roma, ieri, alla «prima» per la stampa del *Treno di Lenin*, il film di Damiano Damiani che racconta una pagina un po' in ombra della vita del capo rivoluzionario il viaggio da Zungo a Pietrogrado nel 1917, attraverso la Germania in guerra, su un vagone piombato. «Credo che la storia assomigli alla letteratura ci sono cose che agli stonici non interessano, ma Lenin, che aveva la salute malferma, certo si preoccupava, si domandava,

se sarebbe riuscito a vederla la Rivoluzione. Qualcuno troverà questo film troppo apologetico, qualcun altro troppo critico. Dato che non si può accontentare tutti, io ho deciso di raccontare questa storia come la sento io». Damiano Damiani i primi contrasti li ha avuti proprio con Enzo Bettiza, che ha collaborato al soggetto, e che giudica il regista un «passionale» eppure entusiasta ancora dietro la macchina da presa, e confessa che, quando l'arrivo di Lenin a Pietrogrado, gli sembrava di filmare un fatto di cronaca. Un uomo malato, diviso tra due amori contrastanti - per la moglie Nadia (Leslie Caron) e per la più giovane Inessa (Dominique Sanda) - è costantemente preoccupato della sua immagine pubblica. È lui nel film il «gigante», l'abile politico che riesce a volgere a suo vantaggio le mosse tattiche delle potenze europee. È questo fragile uomo, che nasconde i suoi malori e i suoi sentimenti quello che guida il viaggio della speranza verso Pietrogrado. «Io ho girato la storia dell'attesa, la preparazione, i rapporti, il viaggio. Quando Lenin arriva a Pietrogrado e, sceso dal treno, si rivolge alla folla, io mi sono fermato. Lui comincia un altro film» così Damiani spiega il suo finale, una folla muta, le bandiere rosse, il suono dell'«internazionale» e, mentre Inessa si allontana per sempre prendendo il treno per Mosca, Lenin che sale sul tetto di una camionetta, ma fa in tempo a pronunciare una sola parola («Compagni») prima che i titoli di coda del film lo lascino nella posa cara alla classica iconografia del personaggio. «Ho puntato l'attenzione su due grandi personaggi - continua Damiani - Inessa e Parvus. Inessa è la donna a cui rinunciava per non scendere a Pietrogrado con una giovane compagna, dopo aver lasciato

la vecchia moglie Parvus. È l'organizzatore di quel viaggio attraverso la Germania per riportare Lenin dall'esilio svizzero in Russia». Parvus (del quale proprio in questi giorni la Garzanti ha pubblicato una biografia di Pietro Zverevich) è interpretato da Timothy West, che ne dipinge il personaggio ambiguo di un rivoluzionario che diventa fortunato uomo d'affari, capace di trattare con l'alto comando tedesco il grande piano di sovversione in Russia, per permettere alla Germania di trovare pace sul fronte orientale. Il film su Lenin, molto costoso (sono stati impegnati 72 attori oltre ai figuranti, è stato ricostruito fedelmente il treno utilizzato da Lenin, «scoperto» in un piccolo museo tedesco, particolare cura è stata dedicata ai costumi e alle ricostruzioni scenografiche) è stato prodotto da Raidue insieme all'austriaca Orf, alla tedesca Zdf, alla francese T11 e alla spagnola Tve, che lo mar-

<p>RAIUNO</p> <p>7.15- 9.40 UNO MATTINA. Con Livia Azariti, Piero Badaloni</p> <p>9.35 SCI. Coppa del mondo</p> <p>10.30 TGI MATTINA</p> <p>10.40 CI VEDIAMO ALLE 10. (1ª parte)</p> <p>11.00 LA VALLE DEI PIOPPI</p> <p>11.30 CI VEDIAMO ALLE 10. (2ª parte)</p> <p>11.45 CHE TEMPO FA. TGI FLASH</p> <p>12.05 VIA TEULADA, SE. Con L. Goggi</p> <p>12.30 TELEGIORNALE. Tg1, tre minuti di</p> <p>14.00 FANTASTICO BIS. Con G. Magalli</p> <p>14.15 IL MONDO DI QUARK. Di P. Angiola</p> <p>18.00 CRONACHE ITALIANE</p> <p>18.30 NORD CHIAMA SUD - SUD CHIAMA NORD</p> <p>18.00 ARGENTI ANIMATI</p> <p>18.15 BQI Programma per ragazzi</p> <p>17.35 SPAZIO LIBERO. La vita per udire</p> <p>17.55 OGGI AL PARLAMENTO. TGI FLASH</p> <p>18.05 DOMANI SPOSI. Con G. Magalli</p> <p>18.30 IL LIBRO, UN AMICO</p> <p>18.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA. TGI TELEGIORNALE</p> <p>20.30 TGI SETTE. Supplemento settimanale del Tg1 coordinato da Mario Foglietti, Enrico Ventana, Achille Rimeri</p> <p>21.20 BIBERON. Di Castellacci e Pingitore</p> <p>22.20 TELEGIORNALE</p> <p>22.30 NOTTE ROCK. (6ª puntata)</p> <p>23.30 PER FARE MEZZANOTTE</p> <p>24.00 TGI NOTTE. OGGI AL PARLAMENTO. CHE TEMPO FA</p> <p>0.15 DSE: NINO CARUBO</p>	<p>RAIDUE</p> <p>7.00- 8.30 PRIMA PAGINA. Con Mario Pastora</p> <p>8.30 ATTO D'ACCUSA. Film</p> <p>10.00 CUORE E BATTICUORE. Telefilm</p> <p>11.00 TGI TRENTATRE</p> <p>11.05 DSE: FOLLOW ME</p> <p>11.35 L'IMPAREGGIABILE. GIUDICE FRANKLIN. Telefilm</p> <p>11.55 MEZZOGIORNO E... Con G. Funari</p> <p>12.25 SCI. Coppa del mondo</p> <p>13.00 TGI ORE TREDICI</p> <p>13.15 TGI DIGIENE</p> <p>13.30 MEZZOGIORNO E... (2ª parte)</p> <p>14.00 SARANNO FAMOSI. Telefilm</p> <p>14.45 TGI ECONOMIA</p> <p>15.00 ARGENTO E ORO. Spettacolo con Luciano Rispoli e Anna Carlucci</p> <p>15.55 DAL PARLAMENTO. TGI FLASH</p> <p>17.05 SPECIALE DAL SET. Il treno di Lenin</p> <p>18.00 COME NOI. I problemi del handicappato</p> <p>18.20 TGI SPORTSERA</p> <p>18.35 IL COMMISSARIO KOSTER. Telefilm</p> <p>19.30 METEO 2 TELEGIORNALE</p> <p>20.15 TGI DIGIENE SERA</p> <p>20.30 A TRENTA SECONDI DALLA FINE. Film con Jon Voight, Eric Roberts, regia di Andrei Konchalovskij</p> <p>22.25 TGI STASERA</p> <p>22.35 MASTER '88. con Rettore</p> <p>23.35 TGI NOTTE METEO 2</p> <p>24.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA</p> <p>0.05 INVASIONE DEGLI ULTRACORPI. Film con Kevin McCarthy, Dana Wynter, regia di Don Siegel</p>	<p>RAITRE</p> <p>12.00 DSE: L'UOMO E IL SUO AMBIENTE</p> <p>14.00 TELEGIORNALE REGIONALI</p> <p>14.30 DSE: LA DIVINA COMMEDIA</p> <p>15.00 DSE: IL GIARDINO CONTEMPORANEO</p> <p>15.30 LUCIA DI LAMMERMOOR. (1ª att.)</p> <p>16.35 BLACK AND BLUE</p> <p>17.00 HOCKEY SU PISTA</p> <p>17.30 GEO. Di G. Grillo</p> <p>18.20 VITA DA STREGA. Telefilm</p> <p>18.45 TGI SERA. Di Aldo Biscardi</p> <p>19.00 TGI TG REGIONALE</p> <p>19.20 20 ANNI PRIMA. Schegge</p> <p>20.00 COMPLIMENTI PER LA TRASMISSIONE. Con Piero Chiambretti</p> <p>20.30 FILO - VEGLIA D'INVERNO IN ATTESA DELL'EVENTO. (1ª parte)</p> <p>22.00 TGI SERA</p> <p>22.05 FILO. (2ª parte)</p> <p>23.15 PUGILATO OGGI E IERI</p> <p>0.05 TGI NOTTE</p> <p>0.20 PUGILATO OGGI E IERI</p> <p><i>«Mai dire mai» (Italia 1, ore 20.35)</i></p>	<p>7</p> <p>13.40 JUKE BOX. Replica</p> <p>16.10 SPORT SPETTACOLO</p> <p>19.00 LA JUGOSLAVIA OGGI</p> <p>20.30 CALCIO. Real Madrid-Athletic Bilbao</p> <p>22.30 SPORTIME. Magazine</p> <p>23.15 BOXE. I grandi incontri della storia</p> <p>ITALIA 1</p> <p>13.00 I RYAN. Sceneggiato</p> <p>14.00 UNA VITA DA VIVERE</p> <p>15.00 SQUADRA SPECIALE ANTICRIMINE. Telefilm</p> <p>20.30 L'ONOREVOLE CON LA MANTE SOTTO IL LETTO. Film</p> <p>22.20 COLPO GROSSO. Quiz</p> <p>23.05 BEVERLY HILLS MODAM. Film</p> <p>M</p> <p>13.30 TODAY IN VIDEOMUSIC</p> <p>16.30 ON THE AIR</p> <p>19.30 GOLDIES AND OLDIES</p> <p>23.30 BRUCE HORNSBY. Concerto</p> <p>24.00 LA LUNGA NOTTE ROCK</p>	<p>OTMC</p> <p>12.00 DOPPIO IMBROGLIO</p> <p>15.00 BATMAN. Telefilm</p> <p>16.00 IL SORDOMUTO. Film</p> <p>17.45 TV DONNA</p> <p>18.45 NATURA AMICA</p> <p>20.00 TELEGIORNALE</p> <p>20.30 CHICAGO STORY. Telefilm</p> <p>21.45 GALILEO. Rubrica scientifica</p> <p>22.45 STASERA NEWS</p> <p>ODEON</p> <p>13.55 RITUALS. Telenovela</p> <p>18.45 CARTONI ANIMATI</p> <p>19.30 BENNY HILL SHOW</p> <p>20.30 RAG. ARTURO DE FANTI BANCARIO PRECARIO. Film con P. Villaggio</p> <p>22.30 SENZA SCRUPOLI. Film</p> <p>0.15 LUISIANA MIA. Telenovela</p> <p>RETE</p> <p>15.00 IL TESORO DEL SAPERE</p> <p>16.00 VICTORIA. Telenovela</p> <p>18.00 IL PECCATO DI OYUK</p> <p>19.00 UN'AUTENTICA FESTE</p> <p>20.25 L'INDOMABILE. Telenovela</p> <p>21.15 VICTORIA. Telenovela</p> <p>22.20 AI GRANDI MAGAZZINI</p>	<p>SCEGLI IL TUO FILM</p> <p>9.50 GLI ALLEGRI VETERANI Regia di Gilles Grangier, con Jean Gabin, Pierre Fresnay, Noël-Noël. Francia (1960) Risveglio allegro con tre «pantera grigia» alla francese. Tre anziani alquanto arzigolosi scorgono un'ospite in cui finiscono i propri giorni, ma non restano ben presto delusi e tornano al paesello, più che mai decisi a combinare scherzi a tutto e a tutti. Quasi un «Amici miei» ante litteram. RETEQUATTRO</p> <p>14.30 DIECI IN AMORE Regia di George Seaton, con Clark Gable, Doris Day. Usa (1957) Un grande Gable, uno dei più bei film sulla professione di giornalista. Il re di Hollywood è un cronista venuto su dalla gavetta che diffida dei giovani colleghi, usciti dalla università e ignari della vera scuola, la strada. Ma poi l'uomo si innamora proprio di una bella insegnante. RETEQUATTRO</p> <p>20.30 A TRENTA SECONDI DALLA FINE Regia di Andrej Konchalovskij, con Jon Voight, Eric Roberts. Usa (1985) Film scritto da un giapponese (Akira Kurosawa, naturalmente) diretto da un russo e girato in America. Due galantuoni evadono da un carcere di massima sicurezza ma lottano contro la «Spectra» che rubano un treno per fuggire. Il macchinista muore e i due si trovano prigionieri di una locomotiva in corsa verso la morte. In prima visione tv. RAIDUE</p> <p>20.30 MERLETTO DI MEZZANOTTE Regia di David Miller, con Rex Harrison, Doris Day, Myrle Loy. Usa (1960) Le persecuzioni telefoniche hanno una lunga storia cinematografica. Qui siamo a Londra e la perseguitata è una donna. I poliziotti non la credono, suo marito si. E inizia la caccia al maniacco. RETEQUATTRO</p> <p>20.35 MAI DIRE MAI Regia di Irvin Kershner, con Sean Connery, Kim Basinger. Usa (1983) Il film che ha visto il ritorno di Sean Connery nei panni di 007, dopo l'epoca Roger Moore, e fuori dalla consueta «ditte» Salzmann-Brocchi (è una produzione indipendente). James Bond è un po' invecchiato ma lotta contro la «Spectra» con il consueto charme. Nel cast una giovanissima Kim Basinger. ITALIA 1</p> <p>0.05 L'INVASIONE DEGLI ULTRACORPI Regia di Don Siegel, con Kevin McCarthy, Dana Wynter. Usa (1956) Questo è un film con una storia. Intanto è uno dei capolavori della fantascienza degli anni Cinquanta. Inoltre fu giudicato all'epoca anticomunista (gli ultracorpi provenienti dallo spazio come metafora del pericolo rosso) per poi essere rivalutato (con il consenso del regista) come una parabola antimacartista. Infine ne esistono due versioni: una con lieto fine appiccicato, l'altra con finale tragico (e non sappiamo, ahimè, quale vedrete stasera). La trama nella cittadina americana di Santa Mira molto gente comincia a comportarsi in modo strano finché non si scopre che non sono uomini, ma «replicanti» che stanno invadendo la terra e che si sostituiscono agli uomini durante il sonno. Massimo della suspense con un minimo di effetti speciali. Un gioiello. RAIDUE</p>
--	--	---	--	--	---



Un'inquadratura di «Sotto il vestito niente II»

Primefilm. Dirige Dario Piana Sotto il vestito pochissimo

Sotto il vestito niente II Regia Dario Piana. Sceneggiatura Dario Piana, Achille Manzotti, Claudio Mancini, Interpreti: Florence Guérin, Gioia Maria Scola, Giovanni Tamberi, François Eric Gendron, Randi Ingerman. Italia, 1988. Roma: Europa, Maestoso

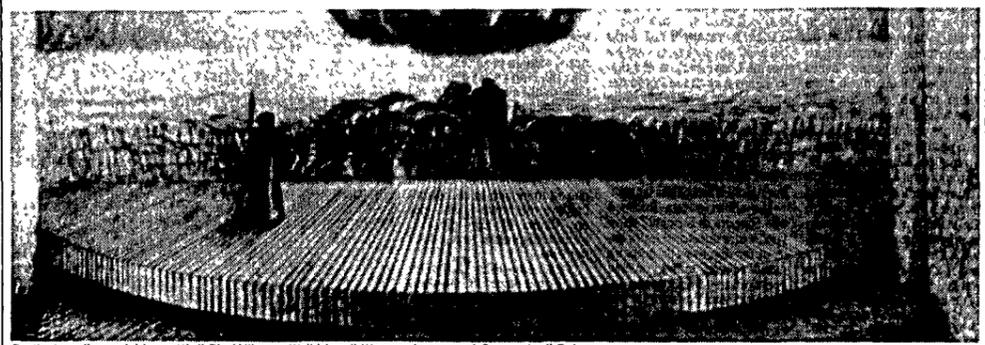
Ecco l'altra faccia del giovane cinema italiano. Quella «garantita», in linea col mercato, che non deve fare i conti con i distributori e con le sale già prenotate. Proprio ieri su queste pagine si parlava delle disavventure capitate a *Stress sangue* di Eronico & Cecca e ad *Alfetti speciali* di Farina. Per Dario Piana o per Ivana Masselli, entrambi esordienti con un passato (e un presente) da pubblicitari, il cinema è semplicemente l'estensione di uno stile; fanno bene a cogliere le occasioni che i produttori offrono loro, per questo si vorrebbe qualcosa di più dal film che fanno, magari una scrittura più attenta, degli attori meno imbambolati e fasulli, una costruzione figurativa che andasse oltre i tagli di luci e i montaggi frenetici della «spottistica» pubblicitaria.

Uscito subito dopo *Domino*, *Sotto il vestito niente II* ostenta meno ambizioni «autoriali» del film della Masselli: si acccontenta di essere un giallo di genere, moderatamente brutale, in bilico tra le manie sadomaso di Argento e gli obblighi della vigetanza postmoderna. Il regista Dario Piana, 33 anni, musicista e disegnatore di fumetti, un premio importante per lo spot *Silenzio, parla Agnesi...*, si è accostato alla materia con scrupolo professionale, probabilmente at-

Trionfo a Bologna per la celebre opera di Wagner che ha inaugurato la stagione del Comunale

Perfetti la direzione di Chailly e l'allestimento di Pier'Alli, tutto in chiave cinematografica

Una Walkiria da sogno



Particolare di uno dei bozzetti di Pier'Alli per «Walkiria» di Wagner, in scena al Comunale di Bologna

Un subisso di applausi e di grida entusiaste ha accolto ciascuno dei tre atti della *Walkiria* nella serata di apertura del Comunale bolognese. Tre gli elementi della eccellente riuscita: la compagnia internazionale di straordinario livello, la direzione vigorosa ed elastica di Riccardo Chailly, l'allestimento e la regia di Pier'Alli che, con l'aiuto del cinema, ha narrato la fiaba cosmica.

RUBENS TEDESCHI

BOLOGNA. È tutta da vedere e da ascoltare questa *Walkiria* con cui il Comunale continua, un passo all'anno, l'ardua impresa della *Tetralogia* wagneriana: cantata superbamente, suonata con slancio da un'orchestra impegnata a superare i propri limiti, allestita da Pier'Alli che, dopo l'eccellente inizio dell'*Oro del Reno*, riesce a illustrare la seconda giornata con immagini nuove senza tradire il racconto.

Anche Pier'Alli, come farà Ronconi negli *Guglielmo Tell* in arrivo alla Scala, ricorre al cinema per popolare la scena di immagini suggestive: ma si può giurare sin d'ora che l'impiego della pellicola sarà ben diverso nei due casi. Il raffinatissimo Pier'Alli se ne serve per creare un mondo di visioni e di simboli dove tutto si mescola in un affascinante sogno epico. Bellissimo da vedere e difficile da raccon-

tere. Cominciamo dall'inizio: dagli Dei che, come statue immote, popolano il semicirchio del Walhalla, il palazzo lontano: immagini di una realtà rivissuta nel sogno, disposta in vaghe trasparenze, carica di simboli che trascinano la notte in luminose suggestioni. Il dramma, incalzante nell'orchestra e nelle voci, viene rappresentato e, nello stesso tempo, allontanato perdendo il confine tra poesia e verità.

Nel gioco delle illusioni, gli Dei sono allora più corposi degli uomini come la gelosa Fricka col suo carro trainato da enormi arietati dalle corna ricurve; a sua volta il pastoso ritorno come la veriginosa rocca del Walhalla nella memoria di Wotan, oppure l'immediato si espande in colossale figura nel duello dove Hundung uccide Siegmund o nella fuga della Walkiria con

Sieglinde sul cavallo lanciato tra le nubi. È vero che, con atto di estremo pudore, Pier'Alli appiatta le walkirie nella celebre cavalcata, limitandosi a proiettare schizzi di elmi nel cielo; ma non manca il fuoco nell'incantesimo, mentre una mano titanica strappa la maschera marmorea dal viso di Brunnhilde dormiente per abbandonarla in un cielo di stelle dove si sperde nell'infinito, tra pianeti ardenti in una corona di fiamme.

Così, tra l'incalzare delle visioni, la favola bellissima si disperde in immagini non meno belle. Forse persino troppo belle, perché questo Wagner rivisto dalla fantasia di Pier'Alli è come depurato da ogni scoria e da ogni peso ideologico. La ruvidezza del mito nordico, i contrasti con la realtà del presente - tanto vivi nell'opera - sfumano nella calligrafia di un simbolismo squisito, sin troppo squisito talvolta in confronto alla forza wagneriana. Questa, comunque, trova nell'orchestra e nelle voci la sua piena espressione. Queste ultime di qualità sorprendente in un'epoca come la nostra dove persino Bayreuth talvolta zoppica. Il pubblico bolognese è stato letteralmente conquistato dallo slancio tenorile di Siegfried Jeur-



David, Keith e John Carradine (manca il piccolo Bob)

Muore a Milano il bravo attore John Carradine, baro e vampiro

Da Milano una brutta notizia. È morto all'ospedale Fatebenefratelli l'attore John Carradine. Aveva 82 anni. Era volato in Italia per partecipare, come ospite d'onore, alla rassegna sui quarant'anni di Tex Willer. Celebre per le sue interpretazioni in *Ombre rosse* (il «gambler» in panama bianco) e in *Furore* (l'ex pastore Casey), Carradine aveva cinque figli, tre dei quali attori: David, Keith e Bob.

MICHELE ANSELMI

Cinque anni fa, già mandando, con quelle mani accartocciate dall'artrite deformante, era venuto a Roma per la Mostra del cinema fantastico. Nessuno lo chiamava più, a Hollywood, lui stesso amava definirsi «disoccupato» dopo una carriera (oltre 400 film) tutt'altro che trascurabile. I suoi figli, soprattutto David e Keith (il Woody Guthrie di *Questa terra è la mia terra* e il folksinger fascinoso di *Nashville*), erano diventati più famosi di lui, ma la cosa non lo infastidiva; anzi diceva che avrebbe dovuto far qualcosa per il piccolo Bob, che Samuel Fuller aveva voluto come alter-ego giovane nel *Grande Uno Rosso*.

Non era simpatico, John Carradine, nato a New Orleans e arrivato al cinema «po'» per caso. Ma sapeva vivere e scherzare sulla morte che sentiva vicina (ad un giornalista radiofonico che lo diede per morto telefonò nottetempo per dirgli: «Hello, I'm John Carradine and I call you from my tomb», «Salve sono John Carradine, vi chiamo dalla mia tomba»). Anche se gli ultimi anni della sua carriera gli avevano riservato solo partecipazioni in horror di serie B, questo attore shakespeariano venuto dal Sud non si sentiva dimenticato. Gli piaceva respirare l'aria del set, e sapeva che quei piccoli film dell'orrore (dall'*Ululato* di Joe Dante alla *Casa dalle lunghe ombre* di Fete Walker) erano il massimo che poteva chiedere. Pur di non smettere, aveva anche cambiato agente.

Niente in confronto alla stagione d'oro di Hollywood, quando, poco più che trentenne, questo elegante disegnatore e scerzoso sulla morte che sentiva vicina (ad un giornalista radiofonico che lo diede per morto telefonò nottetempo per dirgli: «Hello, I'm John Carradine and I call you from my tomb», «Salve sono John Carradine, vi chiamo dalla mia tomba»). Anche se gli ultimi anni della sua carriera gli avevano riservato solo partecipazioni in horror di serie B, questo attore shakespeariano venuto dal Sud non si sentiva dimenticato. Gli piaceva respirare l'aria del set, e sapeva che quei piccoli film dell'orrore (dall'*Ululato* di Joe Dante alla *Casa dalle lunghe ombre* di Fete Walker) erano il massimo che poteva chiedere. Pur di non smettere, aveva anche cambiato agente.

Niente in confronto alla stagione d'oro di Hollywood, quando, poco più che trentenne, questo elegante disegnatore e scerzoso sulla morte che sentiva vicina (ad un giornalista radiofonico che lo diede per morto telefonò nottetempo per dirgli: «Hello, I'm John Carradine and I call you from my tomb», «Salve sono John Carradine, vi chiamo dalla mia tomba»). Anche se gli ultimi anni della sua carriera gli avevano riservato solo partecipazioni in horror di serie B, questo attore shakespeariano venuto dal Sud non si sentiva dimenticato. Gli piaceva respirare l'aria del set, e sapeva che quei piccoli film dell'orrore (dall'*Ululato* di Joe Dante alla *Casa dalle lunghe ombre* di Fete Walker) erano il massimo che poteva chiedere. Pur di non smettere, aveva anche cambiato agente.

Quando lo incontrammo, nell'ottobre del 1983, si professò repubblicano convinto. Disse che tra il «falco» John Wayne e la «colomba» Henry Fonda aveva sempre preferito il primo, e aggiunse che «fu un sollievo vedere Reagan al posto di quel pappamolle di Carter». Il socialista umanitario di *Furore* era solo un ricordo, neanche dei migliori. Perché lui, uomo del Sud con origini nobili bolognesi (quali a pronunciare il suo cognome «Carradine», all'americana), si sentiva in fondo uno snob capitato per caso nella terra dei pionieri.

Signori, il cinema: un novantatreenne all'università

ROMA. Si parla tanto di cinema, in questi giorni, all'università La Sapienza di Roma. Nell'aula magna è partito martedì mattina, presente il ministro della Ricerca scientifica e tecnologica Ruberti, il megaconvegno «Dai Lumières ad oggi. Verso il centenario del cinema». Dieci giorni di celebrazioni che si concluderanno con il conferimento della laurea ad honorem a Ingmar Bergman. Nel frattempo, in un altro angolo dell'università (per la precisione la Sala Teleconferenze del Rettorato), si svolgono tra ieri e oggi (alle 9.30 e alle 15.30) le relazioni dei diecimila studenti che hanno seguito la retrospettiva dedicata a Pier Paolo Pasolini durante la recente Mostra di Venezia. Un'iniziativa di ricer-

Siamo nel 1988 e mancano sette anni al 1995. E, come forse sapete, il 1995 sarà un anno un po' speciale per i cinefili e per tutti coloro che, almeno una volta nella vita, si siano seduti nel buio di una sala cinematografica. Quindi, per l'intera popolazione del pianeta... Sarà il centenario del cine-

ma, nato ufficialmente nel 1895 per iniziativa di due Lumières. Nell'attesa, l'università di Roma, attraverso la cattedra di storia del cinema, ha organizzato una mega-iniziativa con proiezioni, incontri e convegni. Con un gran finale: una laurea ad honorem per Ingmar Bergman.

ALBERTO CRESPI

contribuiti Gillo Pontecorvo, Luciano Tovoli, Tullio De Mauro, Luigi Squarzina, Jaime Camino, Suso Cecchi D'Amico, Alberto Moravia, Paolo e Vittorio Taviani, Agostino Lombardo, Edoardo Gubini, Giuliano Montaldo, Ingrid Thulin. E tanti altri. Il tutto si concluderà con tre incontri

internazionali in programma domenica 4, lunedì 5 e martedì 6: il primo sulle riviste di cinema, il secondo sulle cattedre di storia e critica del cinema in Italia, il terzo sulle scuole di cinema. Poi, mercoledì 7, gran finale con l'alloro posato sulla testa di Bergman. Speriamo che il maestro svedese venga davvero. Comunque, ci saranno due suoi film, *Persona* e *Sussurri e gridii* (grazie a Aristarco ha citato nella sua relazione introduttiva, per «elevare» il cinema al livello delle altre arti, domandandosi: «Qual è il narratore del Novecento ha saputo dare altrettanto?»).

ca, sostenuta dal Fondo Pasolini e coordinata dai docenti di storia del cinema di tutta Italia. Due giornate in cui Pasolini viene letteralmente «auscultato», film per film, episodio per episodio. Diciotto relazioni che si spera, possano avere una diffusione anche al di fuori dell'ambito strettamente accademico.

Nel frattempo, l'università si prepara al 1995. Guido Aristarco, docente di storia del cinema presso la facoltà di Lettere, ha organizzato una «dieci giorni» davvero importante, in collaborazione con la Rai, il Cnr, il ministero Turismo e spettacolo (però Carrarone, forse timoroso di esibirsi davanti a tanti cinefili dopo le note polemiche sui tagli della finanziaria, si è limitato a man-

RISPARMIO, QUINDI GUADAGNO.

È il mese giusto per investire nei veicoli commerciali Fiat. Grazie alla riduzione del 25% sull'ammontare degli interessi delle rateazioni FIATSAVA, potrete infatti guadagnare ancor prima di lavorare. Esempio: con il Ducato Furgone 14 quintali risparmierete L. 1.910.000. In contanti basta Iva e messa in strada. Il resto lo pagherete poi, mentre lavora e rende, in 35 rate mensili da L. 740.000 caduna. Una bella partenza, non c'è che dire. Quel che rimane invece da dire è che il 30 novembre fa presto ad arrivare.

MENO 25%

SUGLI INTERESSI
DELLE RATEAZIONI
FIATSAVA

GRANDI VANTAGGI FINO AL 30 NOVEMBRE PER CHI SCEGLIE I VEICOLI COMMERCIALI FIAT.

Speciale offerta valida su tutta la gamma dei veicoli commerciali Fiat disponibili per pronta consegna. Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso e valida sino al 30 novembre 1988 in base ai prezzi e ai tassi in vigore all'1/11/88. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.

La crisi della Roma

Oggi a Trigoria vertice giallorosso, si attende il verdetto del presidente Viola dopo il disastro contro il Torino Liedholm, intanto, nel suo eremo di Cuccaro festeggia tranquillo e sereno il battesimo del nipotino

Si apre il processo, quale sentenza?

Liedholm festeggia nella sua villa di Cuccaro il battesimo del nipotino e non sembra troppo scosso dopo la batosta subita dalla Roma contro il Torino. Con la sua zona dialettica a zona gli attacchi polemici e lascia intendere che fra lui e il presidente Viola tutto continua a filare liscio. Ma, difficilmente, il brutto momento della Roma verrà archiviato con un nulla a procedere. Oggi vertice a Trigoria.

RONALDO PERGOLINI

ROMA Prima è a colloquio con un gruppo di sacerdoti, poi in cantina con il figlio. C'era un gran battimmi ieri nella villa del Barone a Cuccaro, ma non era provocato dagli echi della sonora sconfitta della Roma con il Torino. Erano rumori di festa quelli che risuonavano in casa di Liedholm. Festa per il battesimo del nipotino. Ha pianto il bambino? Chiediamo a Liedholm quando riusciamo a catturarlo al telefono. «No, è stato buonissimo», risponde.

Come la Roma di ieri all'Olimpico? «Non esageriamo, aspetto di riavere a disposizione gli assenti e poi ne ripareremo». Eppure sembrava che la Roma avesse problemi di abbondanza, per ziture quelli che scalpano in panchina si parla di una ampia «rosa» di titolari per poter fare fronte ad ogni esigenza... «Ed è vero perché siamo impegnati su due fronti: il campionato e la Coppa Uefa». D'accordo, ma allora veda la possibilità di

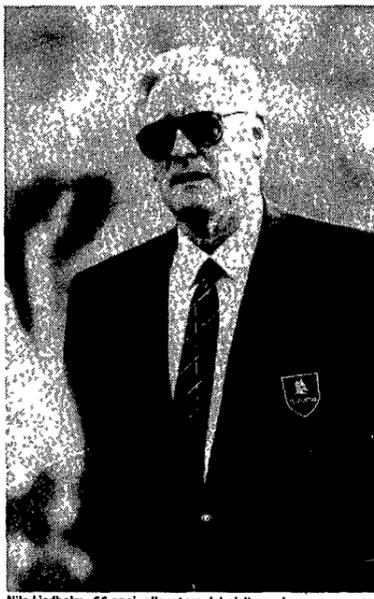
mettere in campo due squadre, perché contro il Torino non se ne è vista nemmeno mezza? «La squadra non ha giocato bene. Davanti gli attaccanti non hanno avuto molti spazi liberi, ma è stata anche un po' sfortunata: la traversa di Giannini, un rigore negato e poi tutto si è complicato per l'ansia di raggiungere il pareggio. La squadra ad un certo punto si è disunita». Non è sua abitudine attaccarsi ad un presunto rigore: è il segno che la sconfitta dell'Olimpico ha innervosito anche il serafico Liedholm Dica la verità (si fa per dire, conoscendo l'amabile bugiardo che è il Barone) ma questa Roma è la Roma che voleva? La campagna acquisti la soddisfatti in pieno? «Certo si poteva prendere qualche altro giocatore, ma quella che ho a disposizione non mi dispiace». Però non si riesce ancora a capire quale sia per lei la formazione idea-

le? «Quella con Tempestilli, Renato quando potranno giocare». E Rizzitelli, continuerà a tenerlo tra quelli che sono sospesi? «Ci sarà posto anche per lui. L'avversario non è mai lo stesso e anche la Roma deve cambiare a seconda delle circostanze». Si può cambiare anche Andrade? «Lui era abituato a giocare in mezzo a gente più tecnica che capiva al volo le sue intenzioni e i suoi passaggi». Ma allora questa Roma è una squadra di brocchi? «Non voglio dire questo, si tratta solo di far digerire alla squadra nuovi schemi tattici, diverse posizioni in campo, evidentemente ci vuole ancora un po' di tempo». E il presidente Viola gli concederà ancora una tregua? «Ci siamo sentiti stamattina per telefono e non mi pare che il tempo a Roma fosse cattivo. Ci vedremo tutti domani (oggi, ndr) a Trigoria per discutere e trovare assie-

me il modo per uscire da questa situazione».

E si riuscirà, finalmente, a capire quale sarà il vero volto della Roma? Anche perché non è solo un problema di immagine. Non pensa che i continui dubbi su chi gioca e chi non gioca possano scanciare i giocatori in concorrenza e forse caricare troppo quello che poi gioca? «No, è meglio tenerli sulla corda. Ho sperimentato nella mia carriera che se mandavo in campo all'ultimo momento quello che era sicuro di non giocare, spesso disputava una brutta partita».

Sarà come dice Liedholm, ma cominciare la stagione giubilando il portiere titolare, per poi mabilitarlo. Partire con una coppia di «centrali» e subito dopo ripudiarli. Sfioglierà all'infinito la margherita su quale tipo di attacco schierare come chian segnali se non di confusione certo di negativa indecisione.



Nils Liedholm, 66 anni, allenatore dei giallorossi

L'ultima su Nebiolo: si dimetterà nell'89

Si torna a parlare di dimissioni di Primo Nebiolo (nella foto). Dimissioni che il presidente dell'atletica darebbe entro il prossimo anno dopo l'elezione - che pare abbastanza probabile - dell'11 dicembre a Cagliari quando ci sarà l'assemblea elettiva della Fedal. Una soluzione «concordata» con il Coni e respinta in un primo momento. Ma ora sembra che i vertici del Comitato olimpico abbiano convinto il presidente a passare la mano concedendogli però, come dire, l'onore delle armi. Nebiolo avrebbe promesso anche l'ingresso nel consiglio federale a qualche esponente dell'«opposizione».

Gli atleti olimpici ricevuti da Cossiga

Festa dello sport oggi a Roma nei saloni del Quirinale ed in quello d'onore del Foro Italico. Saranno premiati gli atleti azzurri che hanno partecipato alle Olimpiadi di Seul. Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga alle 11.30 riceverà 143 atleti che hanno vinto una medaglia a Seul o sono entrati in finale. Saranno presenti anche gli atleti della nazionale handicappati che hanno preso parte alle para-olimpiadi svoltesi a Seul nelle settimane successive. Il presidente Cossiga riceverà anche i dirigenti e i presidenti delle federazioni sportive accompagnati dal presidente del Coni Arrigo Gattai, per il governo dovrebbe essere presente il ministro del Turismo e Spettacolo Franco Carraro.

Ancora un «12» nella riciclatoria multimiliardaria di Trieste

Un sistemino al totocalcio compilato la scorsa settimana dalla signora Marisa Carone, titolare del bar riciclatoria di Trieste dove è avvenuta la recente vincita da quattro miliardi e mezzo di lire, ha realizzato questa settimana un «12». Non è stato indovinato il risultato della partita Udinese-Bari (2). Nel sistemino figuravano «1 X». Il «sistemino della settimana», elaborato dalla signora Carone con il computer, comprendeva sette doppi e una tripla, per un totale di oltre 200mila lire. «Sono venuti in molti col biglietto che riportava i dati del nostro sistemino - ha detto la donna - ma non mi sembra di ricordare che qualcuno abbia giocato il sistema integrale».

Totonero: a Pescara arrestati anche minorenni

Sette giovani, la maggior parte dei quali minorenni, sono stati denunciati per gioco d'azzardo ed esercizio di scommesse clandestine a Pescara dagli agenti della squadra mobile che hanno sequestrato circa 3.500 schedine del «totonero», 400 delle quali già giocate. Gli agenti hanno fermato dei ragazzi che vendevano le schedine nel centro e nei pressi dello stadio «Adriatico». I sei, trovati in possesso anche di tre milioni di lire in contanti, riciclavate dalle vendite, hanno affermato di aver comprato per un altro giovane, Stefano Galante, di 25 anni, anch'egli denunciato dagli agenti alla magistratura.

Festeggiati a Milano i 20 anni dell'Aic

Festeggiati ieri a Milano i vent'anni dell'Associazione calciatori. Alla cerimonia sono intervenuti i massimi dirigenti del calcio. Il presidente dell'Aic, avv. Sergio Campana, ha tracciato un bilancio del principio e dei problemi dell'Associazione ed ha indicato alcuni obiettivi futuri. Si tratta dell'adeguamento dei parametri di sviluppo dei calciatori a quelli europei, mentre i giocatori stessi dovranno diventare elettori del presidente federale. Campana ha anche sollecitato «severi controlli economici», data la crisi di molte società. Ha parlato anche della violenza negli stadi, mentre il presidente della Federcalcio, Antonio Matarrese, ha sottolineato che le vittorie dell'Aic non hanno rappresentato sconfitte per Federazione e Leghe. Infine ha chiesto la collaborazione del sindacato per risolvere quei problemi che ancora restano aperti.

Rozi congela i premi-partita dei giocatori dell'Ascoli

Il presidente dell'Ascoli, Costantino Rozi, ha congelato, per ora in via provvisoria, tutti i premi-partita dei giocatori della società bianconera fino alla fine del campionato. Ne ha dato notizia oggi in un incontro con i giornalisti, durante il quale ha esternato la sua delusione per il risultato negativo conseguito ieri dalla squadra nella partita col Pisa. Con i toscani, infatti, l'Ascoli ha perso in casa per la terza volta nell'arco di quattro partite disputate sul proprio terreno. «La delusione - ha detto Rozi - diventa amarezza nel constatare che da parte della squadra non si nota alcuna volontà di sacrificio e di dedizione sul campo, soprattutto nessuna dimostrazione di autentico attaccamento ai colori sociali».

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV E ALLA RADIO

Raidue. 15.30 Oggi sport; 18.20 Sportsera. Raitre. 17 Monza, hockey su pista; 18.45 Derby; 23.15 Pugilato oggi e ieri. Telecapodistria. 9.20 Sci, Coppa del mondo; 12 Sci, Coppa del mondo; 12.25 Sci, Coppa del mondo; 13.40 Juke Box, la storia dello sport; 14.10 Basket, Nba today; 16.10 Sport spettacolo; 19.30 Sportime; 20 Juke box (replica); 23.30 Calcio, campionato spagnolo; 22.30 Sportemagazine; 22.45 Mon-gol-fiera, calcio internazionale; 23.15 Boxe di notte. Tmc. 13.30 Oggi - Sportnews - Sportissimo; 23 Chrono - Tempo di motori; 23.40 Sisera/Sport. Radio due. 10 Speciale Gr2 Sport.

Nel 1983, con Falcao primattore, sembrò aprirsi un nuovo ciclo per i romani. Invece...

Dallo scudetto ad Andrade Viaggio negli anni della delusione

Crisi della Roma per una campagna acquisti sbagliata; un reparto difensivo che è un colabrodo e con un centrocampista che con il lento Andrade non riesce a filtrare le manovre avversarie. Neppure gli innesti di Ferrario e Massaro sono serviti a granché. Sembrano ormai tanto lontani i tempi dello scudetto. Vediamo di ripercorrere per grandi linee gli anni che vanno da quel 1982-83 fino al momento attuale.

GIULIANO ANTONIOLI

ROMA. Sembra un'eternità, eppure dalla conquista del secondo scudetto (1982-83) sono trascorsi appena cinque anni. Da più parti si parla dell'inizio di un'era, la realtà si incarta poi di mandare all'aria qualche ottimistica previsione. Nell'83-84, partiti Prohaska e Vierchow, arrivarono Cerezo, Graziani, oltre

a Oddi, Bonetti e Vincenzi e il centro di Ancelotti, mentre il «ragazzino» Giannini diventava riserva. Fu la stagione del «caso Dundee» e della finale di Coppa dei Campioni persa col Liverpool ai rigori. Però dare all'aria qualche ottimistica previsione. Nell'83-84, partiti Prohaska e Vierchow, arrivarono Cerezo, Graziani, oltre

sua immagine venne macchiata dai 100 milioni di Viola a Landini e Cominato.

Nel 1984-85, Liedholm, avendo compreso che un ciclo si era concluso, lascia e gli subentrano Roberto Clagnina e Sven Goran Eriksson, lo svedese che farà nascere un conflitto con l'Associazione allenatori, la quale poi accetterà che Sven ricopra la qualifica di direttore tecnico, mentre in panchina andrà Clagnina. Fu un'annata disastrosa non soltanto perché si innestò il «caso Falcao», mentre la campagna acquisti, condotta da Viola, vedrà l'arrivo di mezza figura come Bunari e Antonelli, con Giannini e Lucci in panchina stabile, mentre Di Bartolomeo verrà «scaricato» in malo modo. Falcao giocherà soltanto 4 partite, poi s'infor-

mulinare con la conquista del terzo scudetto se non ci si mettesse di mezzo il «scarattere» di Eriksson. Proverà gli scricchiolanti Boniek, Pruzzo, Conti. Forse lo svedese non s'avvedeva neppure che bisogna concedere una maggiore autonomia ai titolari e nerve, cosicché arriva la faticosa partita col Lecce, alla 29ª giornata, perduta in maniera rocambolesca per 2-3 e che fa svanire irrimediabilmente i sogni di scudetto, anche se ci sarà il contenuto della Coppa Italia. Nell'86-87 parte Cerezo e arrivano Berggren, Baldieri, Baroni, Agostini. Sarà una annata nera. Nela si infortunerà al ginocchio alla penultima giornata e sarà sottoposto ad operazione; viene 28ª giornata Eriksson viene dimissionato e la squadra passa nelle mani di

Somani. La Roma chiuderà al 7º posto a ben nove punti dal Napoli campione d'Italia. Il resto è storia recente. Ritorna Liedholm; Ancelotti viene ceduto al Milan; se ne va anche Berggren. Viola spende quasi 20 miliardi per acquistare Voeller, Tempestilli, Polcano, Manfredonia, Collovati e Signorini. L'acquisto di Voeller sembra rigenerare la Roma. Il tedesco fa parte in tempo a giocare sei partite che poi in Germania, in un amichevole con la sua nazionale, gli viene praticata una infiltrazione che lo costringerà successivamente a sottoporsi ad un intervento chirurgico. Rientrerà alla 14ª giornata, ma il suo contributo sarà pressoché nullo, tanto che a reggere in piedi la baracca ci penseranno Manfredonia, Conti e Giannini (canniere giallorosso con 11 reti). Il terzo posto finale

ha del miracoloso, ma gli scompensi in difesa, con la coppia centrale Signorini-Collovati, sono talmente evidenti da suggerire una correzione nella stagione successiva: infatti Signorini sarà ceduto al Genoa. Ma la campagna acquisti (Boniek lascia la Roma), non si rivela azzeccata. Arrivano Renato, «mister 13 miliardi» Ruggiero Rizzitelli, che presto diventerà un lusso, creando per di più frizioni con Voeller e ripensamenti non sempre felici, quanto a formazione da parte di Liedholm. Il reparto arretrato, nonostante Manfredonia faccia il «libero», fa acqua da tutte le parti, ma anche il centrocampista vacilla. Ad agosto arriva il lento Andrade e ad ottobre Ferrario e Massaro. I risultati sono sotto gli occhi di tutti: per la Roma è piena crisi. Salterà Liedholm?

Amare parole del tecnico Radice resta al Toro ma la società è sempre più nel caos

«Finalmente una settimana tranquilla ma non si può andare avanti così attaccandosi ogni domenica al risultato». Gigi Radice rimane per ora l'allenatore del Toro. La vittoria sulla Roma l'ha salvato. Resta invece molto confusa la situazione societaria. Ora comanda un comitato di cinque persone mentre rimane incerta la posizione del presidente Gerbi.

VITTORIO DANDI

TORINO. Radice non si tocca. Il successo del Torino a Roma permette al tecnico granata di passare indenne anche dalla riunione del consiglio di amministrazione dove si annidano molti suoi nemici. Il consiglio si è riunito ieri e sebbene non comparisse tra le voci all'ordine del giorno, non ci sono dubbi che in caso di sconfitta all'Olimpico, Radice sarebbe stato esonerato. Adesso bisogna soltanto decidere fino a quando questa commedia sia destinata a tirare avanti. Forse il tecnico di Monza dovrà sentirsi provvisorio fino alla fine dell'anno? Oppure qualche gentiluomo della dirigenza si deciderà a chiarire la sua posizione una volta per tutte? Domande cui finora nessuno ha saputo dare risposte, alla faccia della programmazione che una società seria e gloriosa come il Toro dovrebbe sempre prefissarsi. «Finalmente ho una settimana di tranquillità - ha spiegato Radice - anche se qualche volta penso che sia soltanto una tregua. La squadra ha dei valori da esprimere, ma può dare il meglio soltanto se si sentirà circondata dall'armonia di tutte le componenti societarie. Non si può andare avanti attaccandosi ogni domenica al risultato. Non è giusto nei confronti dei ragazzi,



Vreni Schneider

Sci. A Val Thorens la svizzera Vreni Schneider vince la gara femminile Tra i pali dello slalom gigante Tomba lancia la sfida mondiale

Oggi, nella Savoia olimpica, a Val Thorens, seconda corsa di Coppa del Mondo per i maschi. Dopo il supergigante di Schladming vinto da Pirmin Zurbriggen si gareggia tra i pali larghi dello slalom gigante e il campione olimpico Alberto Tomba è il favorito di tutti i pronostici. Il ragazzo azzurro dovrà guardarsi dai giovani leoni austriaci e, ovviamente, da Pirmin Zurbriggen.

DAL NOSTRO INVIATO REMO MUSUMECI

le con una corsa più lunga. Io slalom gigante. Il favorito è logico e risponde al nome di Alberto Tomba. E vediamo perché. Il campione olimpico la scorsa stagione ha vinto a Sestrières, in Alta Badia e a Saas Fee e siccome i «giganti» erano sei significa che ne ha vinti il 50 per cento. Gli altri tre li hanno vinti Helmut Mayer (a Kranjska Gora dove l'azzurro finì fuori pista), Rudolf Nierlich (a Schladming dove Alberto fu nono), Martin Hangl (a Saalbach dove Alberto cadendo dette l'addio alla Coppa).

Montana - tra i pali larghi non ha più vinto Pirmin Zurbriggen sulla pista di Val Thorens sarà molto pericoloso perché ancora non ha avuto modo di districarsi con la prediletta discesa libera.

Dagli azzurri si può dire che c'è attesa per Richard Pramotton e per Roberto Erbacher: non può infatti essere che i due ragazzi abbiano completamente dimenticato come si scia.

La gara delle ragazze l'ha vinta la svizzera Vreni Schneider con nove centesimi di vantaggio sull'austriaca Anita Wachter. Tra le prime 15 c'è una sola tedesca, ed è quella che ha vinto. Le austriache ne hanno 5 tra le più brave ma è come se una maligna malia vietasse loro il gradino più alto del podio. Il tracciato di Val Thorens era micidiale e infatti ha cancellato atlete come Michela Figini, Mana Walliser e

Tamara McKinney. Tra le 27 classificate c'è una sola azzurra, la ventenne torinese Cecilia Luco che è finita al diciottesimo posto a più di quattro secondi dalla vincitrice. Delle altre, cinque sono cadute e quattro non si sono qualificate per la seconda manche. Il gigante femminile. Vreni Schneider (Sv) 2'08"83, 2) Anita Wachter (Aut) 2'09/100, 3) Ulrike Maier (Aut) a 54/100, 18) Cecilia Luco a 4'57. Lara Magoni, Micaela Marzola, Deborah Compagnoni, Renate Oberhofer non qualificate per la seconda manche. Bibiana Perez, Giovanna Gianera, Stefania Melotto e Barbara Franzarin cadute nella prima manche. Paola Magoni ritirata nella seconda discesa (era ventottesima). La Coppa. 1) Ulrike Maier e Anita Wachter punti 35, 3) Vreni Schneider 32. Nessuna italiana in classifica.



Il battesimo di Mike Tyson: sulla destra con il microfono il reverendo Jesse Jackson

E puro dalle acque uscì Tyson

«Mike, il tuo compito da oggi è quello di portare il messaggio di Cristo alla gente». Una rigenerazione vera e propria, una rifondazione spirituale di quelle che restano nella storia, visto che il Mike destinatario del messaggio non è altri che Mike Tyson, campione del mondo dei massimi, che sino a tre giorni fa si serviva piuttosto investito del compito di riversare sulla gente gragnuole di pugni. Ma da domenica Mike è un altro uomo, almeno nell'intimo della coscienza. Nella chiesa battista della Santa Trinità, un ex caseggiato traboccante di gente, il pugile scoperto da una

candida e lunga veste si è immerso nella vasca collocata nella navata centrale della chiesa, come vuole il rito della confessione battista, ed ha ricevuto il battesimo da padre Henry Payden e dal reverendo Jesse Jackson, esponente di spicco del partito democratico. «Mi sento veramente senza macchia, puro e rigenerato, penso che la religione cambierà la mia vita», ha pronunciato, un lacrimone sul ciglio, il possente Mike al termine della cerimonia. Commovente, ma di parere opposto, Don

King, l'imprenditore di pugilato che ha già in calendario una serie di incontri per Tyson. Ha seguito trepidante le quattro ore di elaborato rituale, scrutando con preoccupazione l'espressione assorta del suo pupillo, unendosi anche lui al coro della chiesa quando il «suo» Mike si è messo a cantare le musiche gospel previste dalla liturgia. Covava da mesi la conversione del campione. E da catalizzatore hanno certamente funzionato le vicissitudini ma-

trimoniai, la rottura con la modella ed attrice Robin Givens, il temporaneo distacco dal ring, le sempre più frequenti «visite» alla chiesa di padre Payden, le sempre più assidue preghiere, le sempre più lunghe discussioni col sacerdote. Qualche giorno prima del battesimo, regalando lo aveva ammonito: «Mike, tu sai come mettere al tappeto la gente, ma Gesù sa come ti sollevare». E forse, dopo aver visto tanti suoi avversari costretti a risollevarsi, anche il possente Tyson ha avuto bisogno di qualcuno o qualcosa che lo risollevasse.

La crisi del Milan

Berlusconi critica Sacchi: «Ci vuole più prudenza»

Un brutto risveglio per il Milan. Quattro gol dal Napoli, seconda sconfitta consecutiva in campionato, 5 punti di svantaggio dall'Inter. Infortunati a parte, quali meccanismi si sono inceppati? E ancora attaccare in massa contro i partenopei non è stata una mossa suicida? Sacchi si difende: «Questo è il nostro gioco, non possiamo cambiarlo ogni domenica»

DARIO CECCARELLI

MILANO Telefoni bollenti. Il face-to-face con il presidente Berlusconi. Che lunedì sera, ieri per il Milan. Un lunedì di riposo che però inevitabilmente si è trasformato in una sorta di autoprocesso collettivo. Già perché perdere a Napoli non sarebbe terribile ma quattro gol presi a quel modo fanno male. Distruggono certezze, automatismi, sicurezza nei propri mezzi. Anche le domande fanno male. Che senso ha non quattro titolari assenti, buttarsi in attacco come un

toro infuriato? Un pareggio in trasferta è davvero così umiliante? E tutti questi infortuni? Non è strano che mezza squadra passi più tempo in infermeria che in un campo di calcio? E ancora, mica ve l'ha ordinato il medico di partecipare a tutti i tornei estivi in ventaboli in Italia e in Europa se stavate più tranquilli adesso non avreste più punti in classifica e meno cerotti sui muscoli? Quando si perde le domande sono tante e le risposte

Tra tecnico e patron opinioni divergenti sui problemi della squadra rossonera. L'allenatore difende le sue idee e non intende cambiare modulo di gioco

come è noto sono poche. Il Milan a parte qualche lieve sfumatura la quadrato il campionato è ancora lungo. I due gol così ravvicinati ci hanno peggio le ginocchia. Perché attacchiamo? Beh, è chiaro perché sappiamo giocare solo così. L'unico che suona la campana della prudenza incredibile ma vero è proprio il pirotecnico Berlusconi che in una intervista rilasciata a un quotidiano del pomeriggio milanese dice: «Avremmo potuto giocare con maggiore prudenza esponendoci meno al rischio del contropiede in cui il Napoli e soprattutto Maradona non dei maestri». Insomma il Dottore pure lui reduce da un attacco influenzale (ma per il derby dovrebbe rientrare in tribuna) non è d'accordo completamente con la filosofia di Sacchi secondo la quale la miglior difesa è sempre e comunque l'attacco.

Il presidente rossonero a differenza di Sacchi che non accampa scuse tira in ballo anche la jella. «Queste sono le amare conseguenze della sfortuna che ci perseguita senza darci tregua. Avete mai visto una squadra perdere con temporaneamente tanti uomini di grosso calibro e di dover contare la gente per poter andare in campo in undici? Ma non fa niente. Abbiamo ancora i due derby da giocare guadagneremo 4 punti». Berlusconi a proposito degli infortuni eccellenti lancia anche un chiaro rimprovero a Sacchi: «Non è un mistero che il rischio di aver voluto l'allontanamento di Massaro «Come si fa» dice Berlusconi «a giocare senza campioni del genere lo ci mette pure Massaro. E' impossibile pretendere grossi risultati e prestazioni esaltanti da una squadra dimezzata».

E Sacchi? Come si difende? Sulla questione di Massaro glissa: «E' lui che è voluto andare via» mentre reagisce a proposito del suo modulo di gioco: «Non posso cambiare mentalità ogni domenica se con chi incontro. Non si può rimettere sempre tutto in discussione. Anche col Napoli per quaranta minuti abbiamo tenuto il pallino del gioco. Poi quei due gol hanno fatto la differenza. Ora dobbiamo leccarci le ferite e ripartire con energia per uscire da questo tunnel. In fondo rispetto all'anno scorso abbiamo un punto in meno in campionato ma non siamo stati esclusi dalla Coppa dei Campioni. D'accordo abbiamo perso due partite di fila però ci vuole equilibrio anche nelle critiche. Se dopo la partita di Belgrado tutti ci hanno dipinto come dei campioni non possiamo improvvisamente essere diventati delle cababatte. Divergenze con Berlusconi? Macché. Mi ha telefonato domenica notte e mi ha detto: «Mi raccomando Arrigo non demordere. Andrà bene come l'anno scorso». Auguriamoci».



Arrigo Sacchi mentre esce dal San Paolo dopo la pesante sconfitta. Dietro di lui si scorge Ottavio Bianchi nell'altra foto, Ruud Geurts che non riesce a quattare da vari infortuni

Titolo a maggio poi una squadra «double-face»

Una metamorfosi di sette lunghi mesi durante i quali lo scudetto conquistato al termine di un'entusiasmante rincorsa sul Napoli è ormai solo un ricordo. Ripercorriamo questo periodo negativo per il Milan dalle prime amichevoli estive all'eliminazione in coppa Italia e ai numerosi infortuni occorsi ai giocatori rossoneri che hanno portato alle sconfitte brutanti in campionato contro Atalanta e Napoli

LEONARDO IANNAZZI

Quel fatidico 1° maggio. Con una doppietta del suo «tiro» scelto Virdis e un centro insolutivo di Van Basten il Milan espugna il San Paolo completando così la rincorsa sul Napoli ormai logorata da polemiche interne. Al termine del campionato mancano solo due partite e il gioco per i rossoneri sembra ormai fatto. Milan campione. Nove anni dopo lo scudetto della stella, infatti il Milan conquista il 15 maggio il titolo di campione d'Italia pareggiando sul campo del Como per 1 a 1. E' il suo undicesimo «sigillo» nella storia del campionato italiano ottenuto grazie all'apporto preziosissimo del duo olandese Van Basten-Gullit. Lo scudetto viene festeggiato dai rossoneri con due amichevoli di lusso prima a Manchester poi a San Siro con il Real Madrid.

Tempo di mercato. Arrigo Sacchi il dinamico allenatore dei rossoneri progetta già il futuro niente Borghi, si all'olandese Rijkaard Circola anche il nome dell'inglese Llewellyn ma l'ipotesizzato scambio con Van Basten rimarrà solo una fantasia dei giornali. Durante i campionati europei in Germania Sacchi visita il mitico Olanda e rimane entusiasta di Frank Rijkaard considerato un giocatore fondamentale per il nuovo Milan che dovrà affrontare la coppa dei Campioni. Gianluigi Vialli non cede alle lusinghe di Berlusconi.

Milan «europeo». Un po' di Milano si ritrova nell'Olanda che vince il campionato di Europa. Gullit e Van Basten sono i grandi protagonisti della formazione arancione che supera nella finale di Monaco l'Urss per 2 a 0.

Raduno estivo. Il Milan perfeziona in tutti i dettagli l'acquisto del «tuplano» Rijkaard dallo Sporting di Lisbona. Battuta estiva del presidente Berlusconi prima del consueto raduno kolossal del 24 luglio. «Ma chi vi ha detto che Maradona non ha già firmato per la Juventus?»

I primi dubbi d'agosto. Il principe di Napoli vede un Berlusconi ottimista. «Si va in Firenze». Sul campo invece il Napoli consuma una clamorosa rivincita attesa da sette mesi da quel primo maggio in cui il Milan infranse i sogni di scudetto dei partenopei.

L'amaro San Paolo 2. La trasferta di Napoli vede un Berlusconi ottimista. «Si va in Firenze». Sul campo invece il Napoli consuma una clamorosa rivincita attesa da sette mesi da quel primo maggio in cui il Milan infranse i sogni di scudetto dei partenopei.

BREVISSIME

Sbardellotto ferito. L'azzurro di scudetto Sbardellotto è rima stato leggermente ferito ieri in un incidente stradale a Sonda in Valtellina.

Tennis. Le italiane Laura Garrone e Laura Lapi sono state eliminate nel primo turno del torneo di Adelaide rispettivamente dall'australiana Rachel McQuillan per 7 6 6 4 e dalla greca Olga Tsarobopoulou per 6 3 6 4.

Nuovo Heysel. Lo stadio di Heysel il principale di Bruxelles che fu teatro della tragedia del 29 maggio '85 sarà ricostruito secondo criteri più moderni e ribattezzato.

Basket. In una partita del gruppo B di qualificazione dei campionati europei la Jugoslavia ha battuto la Germania federale per 116 a 78.

Ruote al Catania. Melo Russo 42 anni è il nuovo allenatore del Catania che milita nel girone meridionale della serie C1 di calcio.

Totonero. La commissione giuristica del Senato approverà solo dopo Natale il disegno di legge che punisce penalmente e pecuniariamente chiunque pratichi il totonero illecito sportivo e le scommesse clandestine.

Violenza in Argentina. Un centinaio di fenti tra tifosi e agenti di polizia è il bilancio del violento fine settimana che ha caratterizzato numerosi incontri del campionato argentino di calcio.

Borraccia d'oro. Sandro Quintarelli ha vinto la quindicesima edizione della «Borraccia d'oro». I ormai classico premio per i gregari istituito dall'Associazione dei veterani ciclisti dell'Emilia Romagna.

Baresi

«In difesa non siamo concentrati»

MILANO «Perché abbiamo attaccato il Napoli? Molto semplice perché non sappiamo difenderci. Questo è il nostro modo di giocare non possiamo cambiarlo. Se ci fossimo messi tutti indietro a difendere lo zero a zero sarebbe stato un disastro. Non siamo abituati». Franco Baresi il capitano del Milan cerca di trovare il giorno dopo delle ragioni che spieghino la clamorosa sconfitta dei rossoneri a Napoli. In effetti è strano che una grande squadra non sappia adattarsi all'avversario. Anche Baresi di solito sempre impeccabile è stato coinvolto nel festival degli errori della difesa milanista. «Parlo da un suo clamoroso sbaglio è nato il secondo gol partenopeo».

Dice: «Dobbiamo cercare le cause non si possono perdere due partite in questo modo. Quando si prendono dei gol così vuol dire che c'è qualcosa che non va un calo di concentrazione, una difficoltà a controllare i meccanismi della difesa. Certo questo è un brutto momento tutto gira storto e gli infortuni rendono tutto più complicato. Però non ci si può attaccare sempre alla storta. Cerchiamo i motivi delle nostre difficoltà e reagiamo. Questo è il momento di tirare fuori tutto quello che si ha dentro».

Bianchi, Marchesi, Zoff, Castagner e Mondonico giudicano un modulo

Processo per il gioco a zona. Cinque allenatori dicono che...

ROMA Si discute di difesa sul calcio e le sue tattiche. Zona non zona, marca tura ad uomo. È il nuovo tema del campionato che la compagna alle imprese delle sinistre squadre e dei singoli calciatori i risultati per ora non ragionano al vecchio nei confronti del nuovo. Però i tecnici chiamati ad esprimere un giudizio sugli accenti di crisi del calcio a zona rifiutano l'idea di una crisi irreversibile. L'idea è che continuerà a raccogliere propositi anche se ognuno vi apparterrà un qualche personale dando a questa alchimia calcistica un'impronta particolare. Nelle vesti di giudici cinque allenatori di serie A di periodi e scuole di varie Sentiamoli.

Ottavio Bianchi (Napoli) 1) Sono sempre stato dell'idea e mi pare di non averla mai nascosta che nel calcio non ci sono inventori «ma gli» Spesso si parla e si espongono teorie che poi una volta in campo non vengono applicate. La «zona» è la più sfruttata. Sono in pochissimi a tentare di farla. Per me quella che si pratica in Italia non è zona quindi non mi sento di dire se è in crisi o

Dal campionato, una sentenza a sorpresa la zona è in crisi. I grandi vessilliferi delle nuove teorie della pedata sono in evidente difficoltà. Sacchi, Maifredi, Ledholm e Galeone, che negli ultimi tempi ha fatto qualche passo indietro sono alle prese con numerosi problemi. Abbiamo posto tre quesiti ad alcuni dei più popolari allenatori italiani.

1) La «zona» è in un momento negativo perché è stato trovato l'antidoto giusto o perché mal si addice alle caratteristiche dei calciatori italiani?

2) I cultori della «zona» rifiutano gli adattamenti contingenti per rispettare le etichette. Fanno bene o sbagliano?

3) Sono gli uomini che fanno grande una squadra o le alchimie tattiche?

PAOLO CAPRIO

2) Dovrebbe essere così perché anche quei calciatori che hanno punti in comune in campo hanno sempre qualche diversità tra loro. Noi nel Napoli dopo aver perso Romano e Alemo abbiamo dovuto mutare la nostra identità. 3) Non sono di questa opinione. Sono i calciatori che fanno il gioco bello o brutto non viceversa.

Rino Marchesi (Como) 1) Non ritengo affatto che questo primo scorcio di campionato abbia segnato la fine della zona. Se qualche errore di persona si è commesso lo si deve al fatto che troppo spesso si bada al modulo e di meno ai componenti della squadra che devono praticarlo. E la qualità dei giocatori e di fondamentale importanza sotto questo punto di vista. 2)

Sono problemi dei colleghi che sono obbligati a rispettare certe regole e l'etichetta che non sono cuciti addosso. Un farfello non indifferente lo fortunatamente sono libero da questi condizionamenti. 3) Ognuno secondo me dice quello che si sente di dire. Dei resto ognuno ha le sue idee. Spesso però rischiano di diventare strumenti per rispettare quelle che dicono.

Italo Castagner (Ascoli) 1) Fortunatamente sono problemi che mi toccano soltanto marginalmente. Ho ben altro da pensare. Comunque ritengo che i consensi che vengono rivolti ad un certo modo di giocare siano legati alla fortuna e ai risultati della squadra. Se nesci a costruirne una valida che va bene ecco che si parla di invenzioni tattiche o

creato un nuovo modo di giocare anzi tanti nuovi modi di giocare. Va ricordato anche che la zona alla fine è la tattica più facile del mondo. In Italia la pratica soltanto il Milan. In questo campionato almeno fin qui mi sembra che si stia tornando indietro. Il triente non è altro che la punta centrale con due ali al fianco. Non so se è un fatto positivo. 2) È un fatto normale ed ormai la squadra in campo lo fa automaticamente. I calciatori moderni sanno leggere molto bene la partita. Spesso sono loro che ci consigliano la tattica migliore proprio perché vi sono la partita direttamente e perché i giocatori moderni, sono giocatori con il sale nella zucca. 3) La prerogativa del calciatore moderno è la duttilità. Si va sempre di più alla ricerca del calciatore univale che sappia adattarsi in più ruoli. Questo permette di poter operare delle varianti senza accusare tanti problemi. Comunque pochi sono i giocatori che possono essere sostituiti a cuor leggero. Giocatori e giocatori sono legati l'uno all'altro.

Dino Zoff (Juventus) 1) Non sono un cultore della zona



GINO & MICHELE



SINISTRO AL VOLO

Ma il fuorigioco l'ha inventato Cl

Domenica scorsa un fulminante pezzo sulla prima pagina della Gazzetta dello Sport asseriva che la zona è di destra. L'uomo è di sinistra. Dato che ilestensore dell'articolo Alfio Caruso non ci risulta essere parente nemmeno alla lontana dell'altro Caruso. Pno il comico siamo costretti a prendere l'assioma per vero o tendente al vero.

D'altra parte lo sanno tutti che Sacchi legge Nietzsche mentre forse in pochi sanno che Bianchi come tutti i veri comunisti conosce a memoria tutti i passi del *Carnevale* di Marx e Engels soprattutto la parte concernente il valore di scambio e il valore d'uso. Rispetto al *Carnevale* Bianchi si è trovato a dover optare per il valore d'uso e il ragazzino lo sta premiando fino all'eccezione.

Dunque anche per il calcio come per la politica l'Italia è divisa e meglio il gioco a uomo o il gioco a zona? Quali e il più spettacolare? E vero che la zona è nata da una costola dell'uomo? Che la zona più prospera e disponibile è quella bolognese? E che però non bisognerebbe toccarla nemmeno con un fiore? E vero che per capirne più a fondo gli allenatori della zona come gli stilisti devono esse

re un po' effeminati? E vero che chi dice zona dice danno? Ma è vero soprattutto che Amanda Lear si è convertita alla zona dopo anni di gioco a uomo?

Come vedete gli oggetti di dibattito sono infiniti. Jose Altamira sulla prima pagina di un noto quotidiano comunista ieri scriveva il suo disappunto di attaccante per non aver avuto contro un tempo le difese colabrodo di oggi. Per questo «mi mangio le mani» scriveva Amario che ha sempre esagerato probabilmente si mangerebbe anche i piedi.

Resta comunque il dato di fatto e cioè che il Milan ha preso quattro perdite dal Napoli tre delle quali dovute alla difesa sbianciata dai suoi stessi trucchetti. D'accordo con c'era Gullit. Giovedì in allenamento è caduto e si è rotto un'altra volta. Le cause rimangono ignote. Forse ci sarà un dibattito parlamentare presente in aula per rispondere alle interrogazioni del ministro dell'Attacco. Intanto Berlusconi si è stancato di non sapere che cosa ha Gullit e gli ha fatto mettere nelle scarpe la scatola nera.

È comunque presto per celebrare il de profundis rossonero che il campionato ha festeggiato domenica scorsa ben altre

imprese. L'Inter prima di vincere col Cesena ha celebrato i suoi 80 anni. La Roma prima di perdere col Torino ha ricordato Ledholm. Matteoli ha festeggiato il gol più veloce del campionato su un mio gli ha assicurato che nella vita è un po' meglio Zavarov ha celebrato la sua prima espulsione e il primo dissidente dell'Est espulso nell'Ovest. Ma Torino si è consolato lo stesso con il gran gol di Rui Barros che ha celebrato così con una rete il suo terzo posto di sabato allo Zecchino d'oro. I tifosi intensi hanno poi giubilato per la loro natale alla sinistra. Un nostro amico ha chiamato sua figlia Serena in onore dell'irresistibile Aldo. Come sono cambiati i tempi! Una volta i nerazzurri più esagitati battezzavano i loro figli Cucchi e Piraccini.

Ma torniamo al bustilli davvero la zona è di destra e l'uomo è di sinistra? E se è così vuol dire che il tackle e il granchio e il fuorigioco un'invenzione di Comunione e i berazzoni? Il contropiede e marxista leninista? Il dribbling hanno a che vedere con le stragi di Stato? Vuol vedere che l'America non c'entra niente e che la colpa è tutta dell'Olanda di Cruyff?

Un Ferlaino pimpante parla della sua squadra

Un Ferlaino pimpante parla della sua squadra

«Il Napoli? Alle volte va preso a scapaccioni»

Juventus Bordeaux Milan un tritico di vittorie che esalterebbe chiunque non può non esaltare l'ingegnere Corrado Ferlaino, più noto al grande pubblico come presidente del Napoli calcio e come tale protagonista indiretto di quei successi. Pronto alla battuta frizzante, prodigo di misurate lodi e di calibrati giudizi sul Napoli di ieri e sul Napoli di oggi.

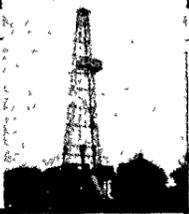
LORETTA SILVI

NAPOLI Corrado Ferlaino non uno scudetto fa. Era da allora con il tir angoli non ancora infangato sul petto che il presidente più sfuggente, furbo e imprevedibile non si concedeva così. Ricordate cosa disse quella sera di sei mesi fa in TV? Non vedo l'ora che il campionato ricominci. Da allora ho meditato solo la rivincita. Griglia grigia di azzurre sulla camicia occhiali da contabile. «Con quello che investiamo ogni punto in classifica ci costa un miliardo. Per questo dico a Maradona che il campionato conta più della Coppa Uefa. A

dolore. E timori di aver sbagliato dopo i tentennamenti dell'inizio». La linea dura quindi ha pagato Ferlaino strappa gli applausi. «Delle ultime vittorie preferisco quella con la Juve marcata nello spogliatoio sul 3 a 0. E a chi deride perché la gente si aggrasse tanto. Come spettatore continuo Ferlaino - non sono migliorato da quando dieci anni fa accanto a Carraro mi facevo verde. Vedo solo quelli del Napoli e l'arbitro per me e sempre fazioso. Dal lunedì al sabato però faccio il dirigente e non il tifoso».

Per Ferlaino non c'è mai stato gelo intorno al Napoli. «È come quando un figlio va male a scuola ed ha bisogno di qualche scapaccione». E Maradona? «Come è cambiato da quando lo conosco? Un grande professionista un vero capitano. Spero che si senta anche un po' napoletano come tutti gli argentini. Se fosse andato alla Juve magari sarebbe finita come a Barcellona».

Speciale
energia



Intervista al maggiore petroliere privato
Nel settore c'è più redditività
ma si tratta di una situazione precaria
Nuovi rapporti con l'industria pubblica

L'Opec non fa più paura

Garrone propone joint-ventures

I problemi del mercato petrolifero, le relazioni con i paesi produttori, i rapporti con l'Eni in un'intervista con Riccardo Garrone, presidente della Erg, il più grande gruppo petrolifero privato che, comprate Elf nel 1984 e Chevron nel 1985, vanta 14 milioni di tonnellate di greggio lavorato nel 1987 (la raffineria, Isav, è nei pressi di Siracusa), 5.000 miliardi di fatturato, 2.400 dipendenti, 1.400 punti vendita.

Il prezzo del petrolio sembra ancora in fase calante a meno che l'Opec non riesca a trovare un difficile accordo. Comunque almeno per l'immediato non sono prevedibili grandi impennate. Significa che c'è da aspettarsi per i prossimi anni un mercato sostanzialmente stabile?

Fare previsioni nel petrolio è sempre assai difficile. La verità è che non si sa mai dove finiscano i «dati» economici e dove inizino i «dati» politici. E quanto questi siano precarissimi i primi. Gli avvenimenti di questi giorni dimostrano come la pace sia più ardua da gestire della guerra: queste difficoltà sono alla base della destabilizzazione del mercato petrolifero. Fino a che Iran ed Irak non proveranno a vincere la pace l'attuale situazione è destinata a durare. Se posso azzardare una previsione di tendenza è che non dovrebbero esservi nuove clamorose impennate dei prezzi o vertiginosi ribassi, il che non significa tuttavia stabilità del mercato come prova l'andamento degli ultimi anni. La ragione sta nei mutati assetti del mercato mondiale: i 13 dell'Opec oggi contano per il 40% della produzione complessiva (esclusi i paesi comunisti) contro il 64% di quindici anni fa. Queste cifre spiegano non solo il minor peso contrattuale dei paesi arabi, ma anche le divergenze e le polemiche che li dividono nettamente.

Che effetti produce il mercato del greggio? E che effetti produce il mercato di raffinazione? E che effetti produce il mercato di distribuzione?

Per un'azienda petrolifera che non produce petrolio greggio ma lo acquista e lo raffina, distribuendo i prodotti finiti sul mercato, la redditività dipende dall'andamento del differenziale tra il prezzo del greggio e quello dei prodotti finiti. In particolare, all'ampiezza di tale differenziale è legata la possibilità di remunerare i costi per la raffinazione del greggio e la distribuzione dei prodotti. Per buona parte del 1988 e cioè fino allo scorso settembre l'ampiezza del differenziale è stata largamente insufficiente per consentire la copertura dei costi. Ciò, sia a causa della strutturale eccedenza di capacità di raffinazione tuttora esistente in Europa nonostante la chiusura di numerosi impianti (l'ultima è stata la raffineria Erg di Genova, nell'aprile 1988), sia per l'afflusso sul mercato internazionale di prodotti finiti provenienti dalle raffinerie di alcuni paesi produttori. Dalla fine dell'estate si è progressivamente manifestata una crescita dell'offerta di greggio conseguente sia alla reazione di quei paesi produttori che avevano subito contrazioni delle loro quote di mercato, sia alla ripresa produttiva di Irak ed Irak dopo la cessazione delle ostilità. In queste condizioni si è determinato un ulteriore abbassamento dei prezzi del greggio che sono scesi più rapidamente di quelli dei prodotti con il conseguente ampliamento del differenziale ed un recupero di redditività per la raffinazione che, comunque, è ben lungi dai consentire l'azzeramento delle perdite subite nella prima parte dell'anno. Inoltre, quando tale tendenza tornerà ad investire per la raffinazione si verificherà il contrario. Quindi i favorvoli margini attuali sono solo «in libera uscita». Prima o poi è presumibile che il perdurando, anche perché l'eccesso di capacità produttiva, sia di greggio, sia di prodotti, creerà condizioni strutturali di instabilità destinate a permanere nel tempo.

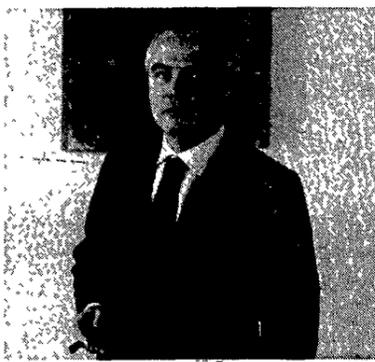
Si parla da tempo di riorganizzazione della rete distributiva italiana. Che ne pensate?

La razionalizzazione della rete distributiva è un obiettivo che l'industria petrolifera si pone da anni, sia per adeguare le strutture alla domanda sempre più esigente della clientela, sia per seguire l'evoluzione da tempo in atto negli altri principali paesi europei. Oggi, questo obiettivo è tanto più importante in quanto i nostri prezzi sono riferiti a quelli di paesi europei che hanno già ristrutturato. Finora, tuttavia, i propositi di ristrutturazione delle compagnie italiane si sono scontrati contro il muro di una frantumazione e penalizzazione normativa che non ostacoli al rilascio delle autorizzazioni necessarie.

Il settore sta chiedendo da anni una revisione delle normative che rimuova gli impedimenti e consenta agli operatori l'effettuazione degli investimenti necessari. Ma è indispensabile che il processo di deregulation si muova con gradualità, ad evitare che la razionalizzazione anziché essere il frutto di una programmazione di investimenti sia la conseguenza di un processo di ristrutturazione «selvaggia» causata, ad esempio, da una liberalizzazione degli orari in una situazione in cui la gran parte delle aziende non ha potuto ancora attivare gli investimenti necessari.

I produttori arabi sono interessati ad entrare nel mercato della distribuzione. Una concorrenza in più?

Certamente, e non delle più auspicate nel modo in cui si manifesta. È troppo evidente la sproporzione delle posizioni sul mercato tra una compagnia che possiede petrolio nelle quantità e al costo che vuole ed una impresa che deve reperire greggio sul mercato e che sopporta tutto il peso della «colonna» dei costi. I paesi produttori sono entrati in Italia acquistando reti di distribuzione e dispongono di risorse tali da poter condizionare il mercato petrolifero, rendendolo ulteriormente instabile. Finora governo e forze politiche hanno assistito inerti a questi ingressi, quasi che fosse fenomeno marginale e scarsamente importante. Eppure io credo che sia interesse del paese costruire un sistema energetico equilibrato in grado di garantire «strategicamente» lo sviluppo economico ed industriale. Questo non significa rinunciare ai benefici dell'economia di mercato, ma piuttosto armonizzarli con gli interessi del paese. La via potrebbe essere quella di esplorare le opportunità di «joint ventures» con imprese italiane che sono presenti sia nella raffinazione sia nella distribuzione e che oggi sopportano le conseguenze di una lunga crisi del mercato. Compiuto del governo e del Parlamento sarebbe, quindi,



Riccardo Garrone

Agricoltura: meno consumi per le serre

NICOLA STOLFI*

Il miglior consumo di energia del settore agricolo rispetto agli altri settori economici, determinato dalla sua stessa domanda specifica e dalla distribuzione e intensità territoriale delle aziende agricole, ha di fatto limitato il ricorso a fornire allo stesso settore primario un sistema di rifornimento di energia sufficiente ed a buon mercato. Bisogna tuttavia considerare che nelle valutazioni ufficiali si sottovaluta la domanda energetica: primo perché si tiene conto dei soli consumi diretti di energia (gasolio, benzina, elettricità) trascurando i consumi indiretti di energia (ossia quelli connessi alla produzione e al trasporto di fertilizzanti, macchinari, pesticidi, materiali di consumo, ecc.) e secondariamente perché nelle statistiche molti dei consumi agricoli vengono conteggiati tra i consumi civili. In questo modo mentre le statistiche ufficiali quantificano il consumo energetico relativo al settore primario in 2,5 Mtep (megatonnellate equivalenti di petrolio), elaborazioni più meditate tendono a fissarne il reale consumo in 13 Mtep.

D'altra parte: la recente tendenza del settore primario a consumare sempre maggiori quote di energia, il peso crescente dei costi per i consumi diretti ed indiretti di energia nell'economia aziendale, il rilievo secondo il quale la scelta di una efficiente politica energetica e dell'imposizione di un eventuale prezzo politico per i carburanti per fini agricoli (adottata ad esempio in Olanda per il metano come carburante nelle serre) genera impatti produttivi proporzionalmente più elevati dei costi sostenuti, rendono impellente anche in questo campo misure efficaci di risparmio e di migliore approvvigionamento energetico. Ciò si traduce concretamente di fornire, ad esempio, alle aziende agricole le migliori opportunità per sfruttare a pieno la legge 308/82 sul risparmio energetico, la diffusione delle fonti alternative ed il piano energeti-

co nazionale. Vi sono alcuni settori particolari nei quali si rivela auspicabile divulgare misure ed azioni concrete di risparmio energetico. E, ad esempio, il caso della serra, nella quale si resero conto dei costi energetici aziendali dell'ordine del 20/30% dei costi totali di produzione. È per questa ragione che il Creaa (Centro ricerche energia agricola ed ambiente) della Confcostruttori e l'Enea hanno ritenuto utile elaborare il manuale «Un migliore uso dell'energia nelle serre» pubblicato dalla Franco Angeli.

Il motivo principale che ha spinto un grande ente nazionale di ricerca e un'organizzazione professionale agricola a realizzare un'opera del genere è stata la valutazione del fatto che, nonostante esistesse una ricca letteratura in materia, non era disponibile sul mercato in forma facilmente comprensibile ed accessibile per i serricoltori quel patrimonio di informazioni in campo agronomico, strutturale ed impiantistico che la ricerca, la sperimentazione e la pratica hanno dimostrato di essere mature e redditizie.

L'impostazione divulgativa del Manuale ha orientato sia la metodologia dello studio che i contenuti dell'elaborazione. Per questa ragione non si è curata tanto la completezza dell'informazione o il suo rigore scientifico, quanto piuttosto la sua pratica applicabilità.

Evidentemente un minor consumo di energia significa nella fattispecie anche un minor impatto ambientale. È d'altronde anche per questa ragione che la Cee ha consentito di concedere il suo patrocinio al manuale nel quadro delle attività per l'anno europeo dell'ambiente 1987. In definitiva in agricoltura la razionalizzazione dei consumi energetici passa più facilmente per la massima divulgazione di tecnologie semplici che per la ricerca e la promozione di tecnologie sofisticate.

* Presidente Creaa della Confcostruttori



Il risparmio energetico è una necessità indilazionabile

L'uso razionale dell'energia su scala planetaria potrebbe produrre una riduzione anche forte del ritmo di crescita dei consumi. Ma difficilmente il livello totale, registrabile nei prossimi anni sarà inferiore a quello odierno se si vorrà superare la drammatica indigenza di una frazione consistente dell'umanità. Ne parliamo con Fabio Pistella, direttore generale dell'Enea.

CLAUDIO CARLONE

Gli attuali livelli di produzione di anidride carbonica derivante dall'impiego di combustibili fossili sono già una minaccia per la stabilità dell'effetto serra, ma le altre fonti non sembrano in grado di rimpiazzare ancora carbone, petrolio e gas.

La scala mondiale le biomasse, il fotovoltaico e l'energia nucleare non potranno mai far fronte da sole al fabbisogno planetario. Quali strategie, allora?

Innanzitutto il problema dell'effetto serra va affrontato, data la sua natura, attraverso linee d'azione concertate tra tutti i paesi. È il tipico esempio di decisione di grande impatto che nessuno può affrontare da solo in modo risolutivo. Al momento non sono percorribili soluzioni tecnologiche che portino allo stoccaggio - né tanto meno al riciclo - delle grandi quantità di anidride carbonica che si producono dalla combustione. La difesa

mente oltre il Duemila. Una quota troppo bassa degli investimenti è destinata a ricerche su geotermia e fotovoltaico. Non si ritiene quindi abbastanza promettenti?

Il fotovoltaico è tra le energie rinnovabili che in prospettiva hanno le maggiori potenzialità, ma vanno conseguiti risultati migliori per il rapporto costi/prestazioni. Le risorse finora investite in Italia hanno permesso di creare le infrastrutture di ricerca e sperimentazione dell'Enea (Centro della Cassia, impianto «Delphos» a Manfredonia e, in breve, anche il Centro di Portici), sia di produzione dell'Ansaldo e Italsolar nel settore pubblico e la privata Heliosil. Altri, in primo luogo l'Enel stanno acquisendo esperienza di esercizio in diverse condizioni specifiche. È tuttavia necessario avviare un programma di lungo respiro e ampie dimensioni che preveda l'impegno nello sviluppo di tecnologie basate sui nuovi materiali per ottenere più alti rendimenti e minori costi. Inoltre va avviata la realizzazione di impianti dimostrativi mirati prevalentemente a nicchie di mercato già oggi vicine alla remuneratività (utenze isolate e applicazioni non energetiche).

Il successo di questo sforzo dipende infine da due altre condizioni, un ampio programma di ricerca nell'el-

tronica dello stato solido, che comprenda lo sviluppo di materiali fotovoltaici, e la capacità di concepire soluzioni che incorporino la funzione fotovoltaica in materiali e componenti strutturali come ad esempio coperture di edifici e capannoni industriali, abbattendo così i costi necessari a realizzare supporti per installare i pannelli.

Per quanto riguarda l'uso dell'energia geotermica, l'Italia è all'avanguardia per lo sfruttamento a fini energetici di questo tipo di fonte. Il Pen prevede un programma di sviluppo del settore che, se realizzato tempestivamente, porterà a un notevole passo in avanti. Anche in questo caso è però necessaria una attenta valutazione dell'impatto ambientale sul piano paesaggistico e della messa in circolazione di inquinanti.

Un ruolo importante spetta al risparmio che nasce dalla razionalizzazione dei consumi da parte dell'utenza civile.

Si deve puntare soprattutto alla diffusione degli apparecchi elettrici a basso consumo per utenze sia industriali sia domestiche, definendo standard minimi e una certificazione conseguente, cosicché il consumatore sia messo in grado di operare scelte corrette all'atto dell'acquisto. Parallelamente vanno avviate trasformazioni nei sistemi produttivi.

ENERGIA PER LA GRANDE MILANO

Produzione idroelettrica
Il complesso sistema produttivo in Alta Valtellina comprende 7 centrali idroelettriche, 3 serbatoi di accumulo, la diga di Cancano e la nuova centrale del Braulo completamente automatizzata e armonicamente inserita nel parco dello Stelvio. Una potenza installata 620 MW.

Produzione termoelettrica
Tecnologia avanzata e rigorose norme di produzione per il rispetto dell'ambiente, fanno della centrale termoelettrica di Cassano d'Adda uno degli impianti più avanzati d'Italia. La potenza complessiva installata è di 420 MW.

Servizio elettricità
L'Aem fornisce il 50% del fabbisogno di energia elettrica dei cittadini e delle aziende industriali e commerciali milanesi. L'Aem assicura inoltre energia elettrica a tram, metropolitana, acquedotto e agli altri servizi pubblici cittadini.

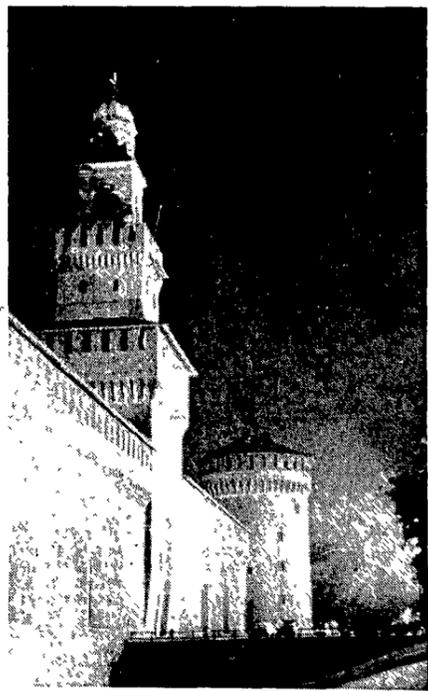
Illuminazione e semafori
Milano di notte diventa più chiara grazie alla luce intensa ed efficiente delle nuove lampade a scarica. L'Aem ha anche la responsabilità e la gestione dell'intera rete semaforica milanese.

Servizio gas
dal 14 luglio 1981, con 2300 Km di tubazioni l'Aem gestisce il servizio gas per Milano e i Comuni vicini.

Metano
avviato nel 1984, il programma di conversione a metano della rete gas è già al suo quinto anno di attività. Complessivamente, alla fine del 1988 saranno circa 250 mila gli utenti che riceveranno nelle proprie case il gas naturale.

Teleriscaldamento
Il progetto Aem prevede il recupero di calore, altrimenti disperso, attraverso l'impiego di tecnologie d'avanguardia come la cogenerazione e le pompe di calore.

Aem in cifre
4 000 dipendenti
1 200 000 utenze
2 725 milioni di kWh di elettricità prodotti
390 milioni m³ di gas erogati
534 miliardi di volume d'affari



SVILUPPO E QUALITÀ DELLA VITA



Aem Azienda energetica municipale Milano
Corso di Porta Vittoria, 4 - 20122 MILANO - Telefono 77201 - Telex 334170

La precarietà dei mercati non è un fatto ineluttabile ma il frutto di scelte politiche. Risorse alternative ignorate

Perché non pensare ad un fondo (magari finanziato con parte della rendita petrolifera) per la crescita dei paesi poveri?

L'incertezza energia

L'economia del petrolio vive all'insegna della variabilità. Ma crescono anche i paesi petroliferi anche se possiedono di tecnologie e mezzi finanziari sono appannaggio dei più ricchi. La diffusione dei paesi produttori è un fatto importante nella stabilità internazionale. Ma lo sarebbero, si pensi al Terzo mondo, anche le energie «alternative». Ma per queste non vi sono risorse. E se si facesse un fondo ad hoc?

RENZO STEFANELLI

ROMA. Vivere con l'incertezza è una condizione ordinaria, il susseguirsi di crolli e rialzi del prezzo del petrolio potrebbe rientrare in questa regola. Ci sorprendono, invece, perché siamo ancora sotto l'influenza delle certezze del decennio passato: chi può, ancora oggi, togliere dal ragionamento economico la nozione che il petrolio è risorsa destinata a rapido esaurimento? Eppure, lo stesso si può dire di ogni altra risorsa mineraria. Soltanto ad una generazione «fatta col petrolio» poteva venire in mente che oltre il petrolio ci fosse il buio, una carenza energetica generalizzata e paralizzante capace di trascinare l'umanità verso chissà quali aberrazioni.

A quindici anni dalla prima crisi petrolifera - rapidamente fatta coincidere con una più generale crisi energetica - l'economia del petrolio vive all'insegna della variabilità, di un dinamismo fra i più forti rispetto ad ogni altra industria. Certo, molto lo si deve alla politica. Ciò non cambia i fatti. Ed uno di questi fatti, fondamentale, sono le valutazioni che si vengono date come «accortate» sulla distribuzione delle fonti di produzione.

Sono tredici i paesi che in un solo anno, fra il 1986 ed il 1987, hanno denunciato un incremento della produzione del 10% o superiore: Colombia +21,7%, Angola +17%, Egitto +10%, Zaire +32%, Danimarca +25%, Italia +30%, Norvegia +12%, Emirati Arabi +10%, Iran +20%, Irak +22%, Australia +11,6%, Pakistan +19%, Thailandia +28%. Molti sono piccolissimi produttori: ma non è questo il segno di un indirizio generale? I prezzi in questo periodo erano in ripresa ma non altissimi. Il petrolio è stato però ricercato ed estratto anche per ragioni di bilancia estera e di sicurezza. Il petrolio viene cercato, soprattutto, nei piccoli paesi deficitari.

C'è un processo di diffusione degli investimenti ostacolato dal controllo sulle tecnologie e le fonti finanziarie esercitato dai paesi più ricchi.

Il filo conduttore della politica petrolifera mondiale. Paesi con limitate riserve hanno aderito a questa politica tipica degli sceicchi fatisi «conservazionisti» per amore del dollaro. La trasformazione di petrodollari negli investimenti che avrebbero dovuto allargare la gamma delle fonti d'energia e creare nuove basi industriali non è mai diventata una politica nelle organizzazioni del Terzo mondo. Il caso più discusso è quello del Kuwait che ha cercato però di assicurarsi sbocchi sui mercati acquistando partecipazioni nelle raffinerie e reti di distribuzione, contrastando le vecchie multinazionali del petrolio sul loro stesso terreno.

Diversificazione delle fonti, niente. Il gas, «grande fratello» sottoutilizzato, è stato il primo sacrificio. Il gas è ora di moda in Europa, reclamato per la sua reputazione di maggior pulizia. Ma l'Iran aspetta ancora il suo gasdotto verso l'Europa (e la Turchia acquista dall'Urss). L'Africa ed il Medio Oriente utilizzano sporadicamente questo sottoprodotto dei campi petroliferi. Il gas, data la vulnerabilità maggiore del mezzo di trasporto, è stato votato con più facilità al sacrificio sugli altari del conservazionismo.

Arriverà prima la diffusione del solare che lo sfruttamento razionale degli idrocarburi? La domanda evoca una contrapposizione di interessi sot-

terranea ma radicale. Quindi, ci anni di conservazionismo, vero o falso, ci hanno lasciato una industria chimica che funziona per l'80% a idrocarburi. Non serve prendersela con l'immaturità della tecnologia. Nel 1982 l'avvento di Reagan segnò il taglio netto dei finanziamenti a ricerche e sperimentazioni di fonti rinnovabili nella maggiore concentrazione industriale del mondo. L'economia mondiale è una struttura di interessi. Gli «interessi» sono sospesi di ogni cambiamento.

La riconversione degli interessi dell'industria chimica ad altre materie prime organiche ed inorganiche non è mai stata scartata. La ricerca non è concentrata sui derivati degli idrocarburi. I prodotti di massa dell'industria chimica, però, sono figli di mezzo secolo di ricerche passate. Per cogliere il senso generale della domanda - la svalutazione che in questi anni ha subito la ricerca delle fonti rinnovabili - è del solare - bisogna dare il giusto rilievo ai fattori costitutivi della struttura economica mondiale. Gran parte della popolazione mondiale utilizza energia estratta dalla massa lignea ma nessuno si sogna di fare grossi investimenti nella produzione di legno come fonte d'energia. Gli utilizzatori sono semplicemente troppo poveri.

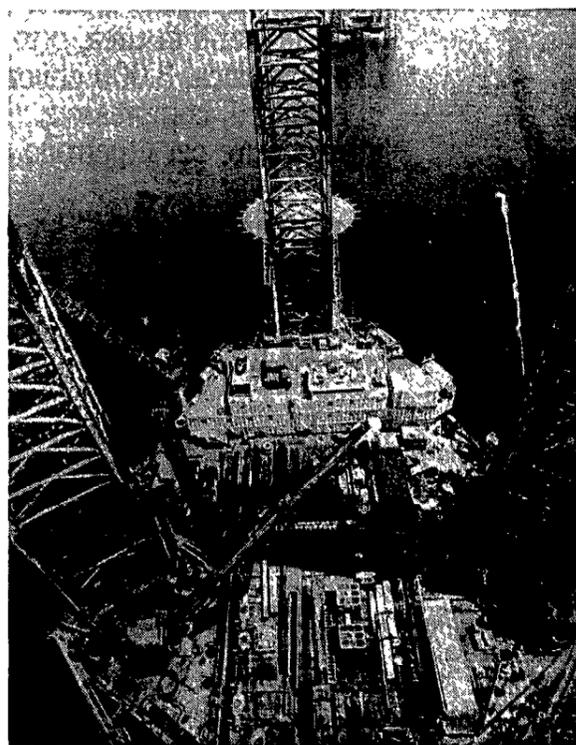
I coefficienti di trasformazione dell'energia solare otte-

nuti da alcune industrie degli Stati Uniti sono interessanti per gli abitanti di decine di migliaia di piccoli centri dove c'è un gruppo elettrogeno, più o meno efficiente, oppure niente. Il fatto che l'energia solare potrebbe già oggi far salire un gradino nell'efficienza economica a centinaia di milioni di persone «scomparse» a fronte della mancanza di potere d'acquisto di questi potenziali destinatari. Certo, vale il rimprovero: «Se la Banca mondiale, nella sua presunta conversione all'importanza dell'agricoltura e dell'economia locale, volesse mobilitare i capitali...»

C'è un rischio grave di oziosità in questi ragionamenti. I petrodollari sono serviti ad altro. Le istituzioni internazionali non producono una politica anche per la dispersione sociale e politica dei paesi in via di sviluppo. Eppure, non si sfugge alla sensazione che i problemi di indirizzo degli investimenti, compresi i petrodollari, siano decisi in larga misura nei paesi consumatori. Ed è proprio la contrattazione del petrolio e del gas a suggerire. Il prezzo al consumo di questi prodotti si divide, specie in Europa, in una componente di mercato e nell'imposta. Quando il prezzo di mercato era insoddisfacente per il produttore - vedi il gas dell'Algeria - è stata inventata persino l'imposta ad hoc, l'integrazione statale del prezzo.

Il prelievo fiscale viene teorizzato come strumento di direzione dei consumi. I fatti non lo dimostrano: l'industria, che paga meno, ha applicato serie misure di risparmio; i trasporti privati, che pagano di più, hanno aumentato i consumi. Accantoniamo però l'argomento e guardiamo, invece, ai segnali di direzione che l'imposta sui consumi di energia dà ai governi: il segnale principale è una maggiore libertà di spendere, un contributo ad altri consumi. In Italia è classico, quando l'entrata non quadra, si ricoloca il fisco sulla benzina.

Segnali nel senso degli investimenti in nuove fonti di energia - o in genere di «trasformazione produttiva» della rendita petrolifera (in questo senso rendita fiscale) niente. Quando l'Eni ha proposto di ricavare dal contratto petrolifero un fondo per lo sviluppo, da gestire congiuntamente, la proposta è rimasta senza eco. Possiamo capire la difficoltà di farla camminare fra paesi esportatori in guerra fra loro. Sorprende, invece, la mancanza di echi nella politica italiana ed europea. Trasformare il prezzo di cartello in prezzo contrattato, destinare parte della rendita a investimenti finalizzati, potrebbe essere la grande svolta del prossimo decennio. Un terreno di discussione che parte dai conclamati interessi comuni dei paesi esportatori e consuma-



tori. Il Fondo comune non limita le singole sovranità, gli interessi particolari, se non nel senso dell'inquadramento in finalizzazioni riconosciute a medio e lungo termine. Questa finalizzazione interessa una parte delle risorse, che può essere anche minoritaria, perché il 20% della rendita petrolifera sarebbe più che sufficiente a modificare in modo sostanziale le prospettive delle fonti di energia a livello mondiale.

È una delle vie possibili perché la ricerca e la lavorazione del petrolio tornino ad essere una industria come le altre, in cerca di riduzione dei costi, in grado di offrire il suo contributo al miglioramento della situazione economica mondiale che dipende in modo cruciale dalla riduzione del costo energetico in generale. Di questa riduzione dei costi, cui il petrolio può contribuire, hanno bisogno soprattutto i paesi in via di sviluppo. Ciò

vuol dire scartare ambedue le soluzioni offerte dai signori della rendita: quella dell'Opec, fondata sulla riduzione della produzione, ma anche quella dei governi e società multinazionali che vogliono restringere l'offerta eliminando o rendendo impossibili gli investimenti su scala mondiale. Molte forze spingono per superare il predominio delle posizioni di rendita e l'area del dialogo è più vasta che mai.

Importazioni petrolifere: in 8 mesi 1.400 miliardi in meno

Robusta contrazione del costo del greggio, stabilità dei consumi petroliferi e delle lavorazioni di raffinazione, flessione nell'import di greggio e prodotti finiti, forte incremento delle importazioni di semilavorati, costituiscono i caratteri essenziali dell'andamento dell'attività petrolifera nazionale nei primi otto mesi di quest'anno, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno: questi i risultati di un'indagine dell'Unione Petroliera.

Il costo medio del greggio, importato dal nostro paese, nei primi otto mesi di quest'anno, è stato pari a circa 149 mila lire a tonnellata, con una flessione del 14 per cento rispetto allo stesso periodo del 1987, quale risultante di una riduzione combinata del prezzo del greggio (-12 per

cento) e del valore del dollaro rispetto alla lira (-2,3 per cento). Si può, grosso modo, stimare che la fattura petrolifera italiana, nei primi otto mesi di quest'anno, sia scesa intorno a 8.200 miliardi, rispetto ai circa 9.600 del gennaio/agosto 1987. Riduzioni ancor più forti si sono avute per la quota relativa all'ultimo quadrimestre di quest'anno, soprattutto se dovessero mantenersi o proseguire l'attuale incisivo cedimento delle quotazioni.

I consumi petroliferi italiani, nel periodo gennaio/agosto, sono stati complessivamente di circa 59 milioni di tonnellate, ossia pari a quelli dei primi otto mesi del 1987. Variazioni sensibili si sono però registrate nella do-

manda di ciascun prodotto. I carburanti manifestano una discreta dinamica al rialzo (+4 per cento per il gasolio auto e +2 per cento circa per le benzine) mentre una consistente flessione hanno subito i combustibili: -18,8 per cento il gasolio riscaldamento, sul cui consumo continua ad influire la penetrazione crescente del metano, e -9 per cento l'olio combustibile, che risente esclusivamente di una inversione nella politica delle scorte (lo scorso anno c'è stato un forte accumulo).

La materia prima trattata dalle raffinerie, compresi i semilavorati esteri, è stata pari a 53,7 milioni di tonnellate, evidenziando un decremento molto contenuto (-1 per cento) rispetto al gennaio-agosto del 1987. C'è da osservare, però, che questo risultato è

Ancora in calo il deficit energetico

(periodo gennaio-agosto 1987 e 1988; valori in miliardi di lire)

Settori	Importazioni		Esportazioni		Saldi	
	1987	1988	1987	1988	1987	1988
Agricoltura e pesca	8.496	8.785	+ 3,4	2.582	2.916	+12,9 - 5.914 - 5.869
Energetico	14.604	12.298	-15,8	2.408	1.964	-18,4 - 12.198 - 10.334
Minerali ferrosi e no	6.652	10.400	+20,2	4.058	4.843	+19,3 - 4.504 - 5.657
Prodotti non metall.	1.780	2.194	+23,3	3.851	4.877	+21,4 + 2.071 + 2.483
Prodotti chimici	12.598	14.844	+17,8	7.832	9.128	+16,5 - 4.768 - 5.716
Prodotti metalmecc.	21.246	25.951	+22,1	30.886	34.477	+11,6 + 9.640 + 8.628
Mezzi trasporto	10.427	11.601	+11,3	8.858	10.150	+14,6 - 1.569 - 1.481
Alimentari e tabacchi	8.989	9.505	+ 5,7	3.668	4.150	+13,2 - 6.323 - 5.955
Tessile-abbigliamento	6.821	7.787	+14,2	19.841	20.793	+ 4,8 +13.020 +13.006
Altri prodotti	4.456	9.715	+14,9	10.934	12.696	+16,1 + 2.478 + 2.881
Totale	102.069	113.080	+10,8	84.916	105.792	+11,6 - 7.163 - 7.288

una flessione, ancor più vistosa, dei volumi provenienti dal Mare del Nord (-52 per cento), dall'Iran (-51 per cento), dall'Arabia Saudita (-41,5 per cento).

Le importazioni di prodotti finiti, nei primi otto mesi di quest'anno, sono ammontate a circa 14 milioni di tonnellate, con una diminuzione del

5,6 per cento rispetto allo stesso periodo del 1987. Le esportazioni di prodotti finiti e semilavorati, nello stesso arco di tempo, hanno evidenziato un incremento del 2,5 per cento, per volumi complessivi di 10 milioni di tonnellate. Da notare infine che, nei primi sei mesi di quest'anno, i consumi d'energia italiani mo-

Intervista a Vincenzo Alfonsi, segretario della Faib Confesercenti

Troppi i distributori ma la cura del Pen non funziona

In campo petrolifero il piano energetico presenta principi giusti in astratto ma proposte concrete contraddittorie. È il caso delle normative che riguardano la distribuzione e la politica dei prezzi. Di fatto, dice Vincenzo Alfonsi, segretario nazionale della Faib Confesercenti, la politica petrolifera viene delegata all'industria. Inoltre il Pen è carente sulla ristrutturazione della rete distributiva.

Le pensate del Piano energetico?

I 5 obiettivi previsti in linea generale, sono da condividere anche se risultano più una mera affermazione di principi che un insieme di concreti programmi di intervento nel settore energetico. Alcune proposte, tra l'altro, sono contraddittorie: è il caso, per esempio, degli interventi nel settore petrolifero sia per quanto riguarda le normative che per la politica dei prezzi. Liberalizzare i prezzi dei prodotti petroliferi equivale, da una parte a rafforzare il ruolo del petrolio (che invece - si legge - occorre ridurre) e dall'altra a delegare all'industria la politica petrolifera. Il governo della politica petrolifera, invece, proprio

per la rinuncia ad un programma nucleare, è condizione indispensabile per programmare fabbisogni, sviluppi e gestire ristrutturazioni e riconversioni.

Accennavi alle carenze del Pen. Che significa questo in campo petrolifero? La sottovalutazione delle politiche che favoriscono la sicurezza degli approvvigionamenti non solo in relazione a fonti ed aree, ma anche ai rapporti con i paesi produttori, non meriti scambi commerciali, ma accordi di reciproco sviluppo. In questo senso occorre definire una presenza dei paesi produttori non solo nel sistema distributivo, ma in modo integrato nell'intero ciclo petrolifero. La rete distributiva del

carburanti risulta esuberante nel numero ed obsoleta. I distributori sul territorio nazionale sono circa 36.000 di cui il 45% sono chioschi sul marciapiede e solo il 25 stazioni di servizio.

Un evidente segno di improduttività che pone l'esigenza di una urgente ristrutturazione della rete tramite una significativa riduzione dei punti vendita e contestualmente un piano di investimenti, di qualificazione, di ammodernamento dei restanti impianti che dovranno essere integrati con nuove attività di servizio per l'auto e l'automobilista. Ma per il Pen la ristrutturazione si fa «liberalizzando le normative e gli orari dei distributori» invece che investendo, sulla base di chiari piani di programmazione, nel settore distributivo.

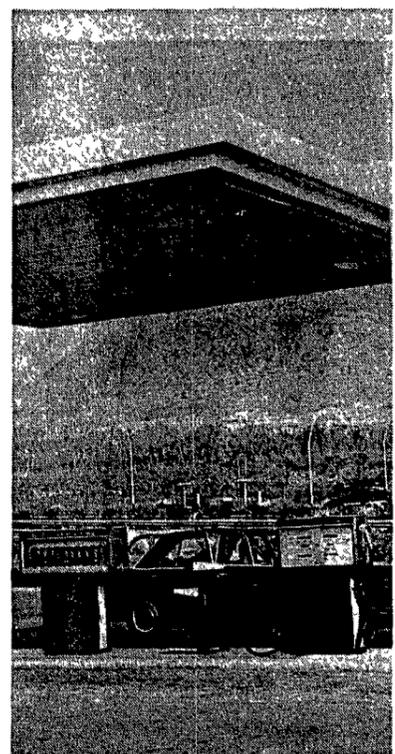
Che dovrebbe dire il Pen, allora?

Indicare l'obiettivo di graduale raggiungimento dei livelli di erogato medio europeo; confermare e rafforzare

legislativamente la competenza delle Regioni in materia; dar mandato al ministero nazionale dell'Industria di costituire il fondo di indennizzi per la ristrutturazione per il quale sono stati già dati alle compagnie petrolifere circa 300 miliardi, ma senza che il fondo sia ancora costituito.

Prezzi e tariffe, qual è la situazione?

L'attuale metodo prezzi è stato modificato sullo spirito dell'industria petrolifera che affermava come il vecchio sistema dei prezzi non consentiva il recupero dei costi sostenuti dagli operatori integrati e quindi impediva gli investimenti. Si è passati quindi negli anni 80 all'adeguamento dei prezzi interni alla media europea, ma i problemi evidenziati sono rimasti immutati. Ciò a dimostrazione che non è la liberalizzazione dei prezzi lo strumento per ristrutturare il settore. Anzi un simile provvedimento finirebbe o per impedire qualsiasi processo di ristrutturazione o per avviarlo in modo incontrollato e selvaggio.



Venti impianti di urea, otto di ammoniaca, 3.000 chilometri di oleodotti, compressori, attrezzature per il petrolio

Oltre 200 metri quadri di stand alla fiera di Nuova Delhi
Una presenza che data da 30 anni
Collaborazione in forte sviluppo

In crescita la presenza dell'Eni nell'economia dell'India

Si fa sempre più significativa la presenza dell'Eni in India. L'ultima testimonianza la si è avuta alla fiera di Nuova Delhi dove l'ente petrolifero è presente in forza con un padiglione di oltre 200 metri quadri. La presenza dell'Eni in questo paese data da 30 anni e la collaborazione è in continuo sviluppo: 20 impianti di urea, 8 di ammoniaca, oltre 3.000 Km di oleodotti segnano le tappe di fecondi rapporti.

All'ottava edizione della Fiera internazionale di Nuova Delhi, inaugurata in questi giorni dal presidente Gandhi, l'Eni è presente in forze con uno stand di oltre 200 mq che illustra le più recenti e innovative realizzazioni delle società del gruppo.

Attivo in India da oltre 30 anni, l'Eni è stato il primo gruppo occidentale ad offrire al paese assistenza tecnica e crediti a lungo termine per lo sviluppo di una industria petrolifera nell'ambito del settore pubblico.

Negli anni 60 il gruppo ha realizzato una estesa rete di oleodotti (oltre 3.000 km), la raffineria di Madras, l'impianto lubrificanti di Bombay e l'impianto estrazione aromatici di Baroda.

Negli anni 70 le attività del gruppo si sono estese al settore dei fertilizzanti, di prioritario interesse per lo sviluppo economico e industriale del paese. A fine 1987 erano in funzione complessivamente 16 unità di produzione urea per una capacità complessiva di circa 20.000 t/g e 7 unità di produzione ammoniaca per una capacità totale di circa 9.000 t/g, tutte realizzate dalla Snamprogetti o da sue consociate (Haldor Topsoe).

I rapporti tra l'Eni e le aziende indiane non si sono limitati unicamente allo scambio di merci e servizi, ma si sono estesi al trasferimento di tecnologie e know-how; ciò ha permesso di ridurre, nei settori interessati, la dipendenza dall'estero dell'India con notevoli vantaggi sul piano degli esborsi valutari.

Significativi in tale senso sono gli accordi del Nuovo Pignone con alcune aziende locali, che hanno consentito loro di produrre e commercializzare una qualificata gamma di macchinari per l'industria petrolifera e petrolchimica (compressori centrifughi ed alternativi).

Per la costruzione della raffineria di Madras nel 1967, la Snamprogetti ha, ad esempio, utilizzato il più possibile attrezzature e servizi locali; le industrie manifatturiere indiane hanno così avuto l'opportunità di iniziare la produzione di attrezzature sofisticate che fino ad allora venivano importate.

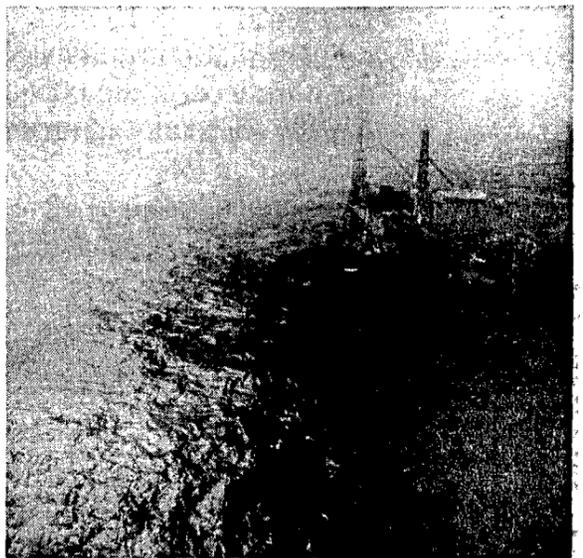
Questo ha contribuito al sorgere di una industria nel settore raffinazione, impianti petrolchimici e dei fertilizzanti.

Accordi di licenza a lungo termine sono stati firmati con industrie manifatturiere indiane per la produzione e la vendita di macchinari e attrezzature per l'industria petrolifera (compressori alternativi e centrifughi, ecc.).

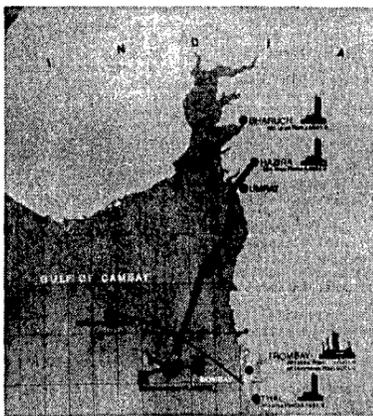
La Engineers India Ltd., una importante società di progettazione indiana, è stata la prima ad avere un grosso incarico come subappaltatore della Snamprogetti.

Dal canto suo la Saipem ha provveduto alla formazione del personale della M/s Dodsai Private Ltd. nel campo della posa di oleodotti. Ancora la Snamprogetti ha stipulato con la Projects & Development India Ltd. (un'industria di Stato indiana) un accordo che autorizza quest'ultima ad offrire la tecnologia urea della Snamprogetti in India e in paesi terzi. Recentemente il governo indiano ha approvato un accordo di joint-venture tra la Saipem e la società indiana Aban Construction per operare nel campo della perforazione e della ricerca petrolifera. Nei rapporti con l'India le strategie del Gruppo hanno sempre cercato di contribuire allo sviluppo di un'industria autoctona, capace di offrire servizi anche a paesi terzi. Diversi sono i casi di collaborazione tra società dell'Eni e industrie locali: tra questi basta citare:

1) La joint-venture tra Ongc



Le condotte sottomarine di South-Bassein nel Golfo Cambay (India)



e Agip per esplorazione e produzione di petrolio nel Golfo Persico (campo di Rustan).

2) La Engineers India Ltd. (Eil) che ha ricevuto dalla Snamprogetti in subappalto il suo primo incarico riguardante la progettazione e il procurement per la raffineria di Shiraz e Tabriz in Iran.

3) La Snamprogetti che ha provveduto alla fornitura di scambiatori di calore, caldaie, forni ed attrezzature diverse, materiali isolanti, refrattari, vernici, ecc. destinati al proprio progetto per la costruzione di una raffineria in Iran. La maggior parte di questi materiali sono stati esportati per la prima volta dall'India.

4) La Snamprogetti che ha procurato l'esportazione dall'India di attrezzature per raffinerie e impianti raccolta gas in Medio Oriente. Il valore di tali esportazioni si aggira intorno ai 35 milioni di dollari.

5) La Snamprogetti che ha utilizzato i servizi e l'esperienza di management indiano per

il commissioning e la messa in produzione dei propri impianti di urea in Venezuela e in Urss.

Per quanto riguarda i più recenti sviluppi dell'attività in India, nel corso dell'88 è stato inaugurato il complesso fertilizzanti di Aonla, costruito dalla Snamprogetti per conto della Indian Farmers Fertilizer Cooperative Ltd. (Ifco), composto da un impianto ammoniacale da 1.350 t/g e due impianti urea da 1.125 t/g ciascuno.

Sempre da parte Snamprogetti sono stati di recente completati due impianti urea da 1.125 t/g e uno di ammoniaca a Vajalpur (Madhya Pradesh), per conto della National Fertilizer Ltd. (Nfl), è in fase finale di realizzazione il complesso fertilizzanti, composto da un impianto ammoniacale da 1.350 t/g e due impianti urea da 1.125 t/g ciascuno, localizzato a Jagdishpur nell'Uttar Pradesh.

Nell'agosto 1988 la società

ha firmato il contratto per la realizzazione di un complesso costituito da una unità ammoniacale da 1.350 t/g e due unità urea da 1.100 t/g per conto della Tata Fertilizer Ltd. a Brabala, nell'Uttar Pradesh.

Nel settore offshore dopo aver ultimato i lavori relativi alla condotta sottomarina (Km. 216 e 36") che collega il campo di South Bassein (Bombay offshore area) al terminal costiero di Hazira nello Stato di Gujarat, la Snamprogetti ha acquisito dalla Ongc un ulteriore contratto. I lavori a mare vengono eseguiti dalla Saipem.

Negli altri settori minerari non petroliferi la Snamprogetti ha in esecuzione uno studio di fattibilità per conto della Coal India Ltd. di Calcutta, per il trasporto di carbone a mezzo condotta. Sta anche predisponendo per la Hindustan Zinc Ltd. uno studio per il recupero energetico e un programma di assistenza tecnica, che vengono eseguiti in collaborazione con la Nuova Samim.

La Saipem ha ottenuto qualche anno fa un contratto di perforazione nell'area di Rajamundry (Andhra Pradesh) per conto dell'Ongc. Nel corso del 1987 il Nuovo Pignone ha ottenuto importanti commesse per la fornitura di compressori alternativi e di turbine a gas.

Il Nuovo Pignone ha inoltre dato assistenza alla Ongc e alla Gas Authority of India per predisporre un dettagliato studio di fattibilità sull'impiego del metano per autorotazione.

Nel settore chimico le società del gruppo Enichem operano sul mercato indiano con forniture dirette agli enti governativi.

Le vendite del 1987 hanno riguardato principalmente intermedi per detergenza, polietilene, elastomeri e fertilizzanti.

Energia Una legge per il risparmio

Di risparmio energetico si parla molto ma sinora di concreto si è visto ben poco. Adesso il ministro Battaglia ha fatto sapere di voler stringere i tempi. Entro dicembre, ha promesso, verrà avviata in Parlamento la discussione del disegno di legge da lui predisposto per riformare la normativa attualmente in vigore. In ballo c'è anche l'utilizzazione di 350 miliardi stanziati dalla finanziaria per il 1988 e 250 miliardi previsti per il 1989. La proposta avanzata da Battaglia stima in 939 miliardi per il triennio 89-91 l'onere finanziario necessario ad erogare contributi di incentivazione per edilizia, industria e agricoltura ed in 2.562 miliardi la spesa per lo sviluppo di progetti dimostrativi, piccole derivazioni d'acqua e per la produzione combinata di energia e calore. Una spesa che secondo i calcoli del ministero dell'Industria potrebbe essere coperta utilizzando i fondi stanziati per altri settori ma non utilizzati, i 159 miliardi previsti nel 1989 per lo sviluppo di fonti rinnovabili in edilizia, industria e agricoltura dovrebbero essere recuperati dalla riduzione delle spese del Tesoro per la metanizzazione del Meridione.

Grazie ad una «caldaia a letto fluido» possibile produrre calore ma anche energia per le esigenze cittadine. La «materia prima» è il carbone

Teleriscaldamento a Reggio Emilia

Dalle caldaie «a letto fluido» di Reggio Emilia esce calore per 20.000 appartamenti ed energia elettrica per 18,5 megawatt elettrici. L'Agac, municipalizzata reggiana che gestisce l'impianto «Re.T.E. 2», ha stipulato una convenzione per l'utilizzo dell'elettricità generata. Il risparmio sarà di oltre 17.000 Tep, con l'utilizzo del carbone al posto dei combustibili derivati dal petrolio.

PATRIZIA ROMAGNOLI

Si chiama «Re.T.E. 2», e significa «Reggio Emilia total energy», e, quando sarà a regime, riscalderà 20.000 appartamenti. Le particolarità dell'esperienza reggiana di cogenerazione e teleriscaldamento, gestita dalla locale municipalizzata gas e acqua, Agac, sta soprattutto nel tipo di caldaia adottata che genera energia utilizzando carbone al posto dei derivati del petrolio.

Il teleriscaldamento è un sistema di riscaldamento urbano centralizzato, che funziona mediante l'invio agli edifici di acqua surriscaldata convogliata in tubazioni coltivate, cioè senza dispersione di calore. L'acqua viaggia in un circuit-

to chiuso, per cui al ritorno in centrale il calore residuo viene prelevato e rimesso in circuito.

Contemporaneamente la caldaia è collegata a una turbina per la produzione di energia elettrica. Si tratta di un sistema tutto sommato semplice, applicato all'estero su vasta scala. La novità per l'Italia è rappresentata soprattutto dalla tecnologia e dall'alimentazione della caldaia, detta «a letto fluido».

Tecnicamente, si tratta di una camera di combustione circondata da tubazioni in cui scorre l'acqua da vaporizzare. In questa camera di combustione, in basso, si trova una griglia su cui viene posto del calcare,

a sua volta insuflato con un getto d'aria. Il letto di calcare resta così in stato di agitazione mentre dall'alto viene introdotto carbone che va a miscelarsi al calcare nel letto fluido. Una volta che il carbone ha cominciato a bruciare, il processo procede con le braci, la cui temperatura è più bassa di quella che si forma nelle caldaie tradizionali, circa 800 gradi.

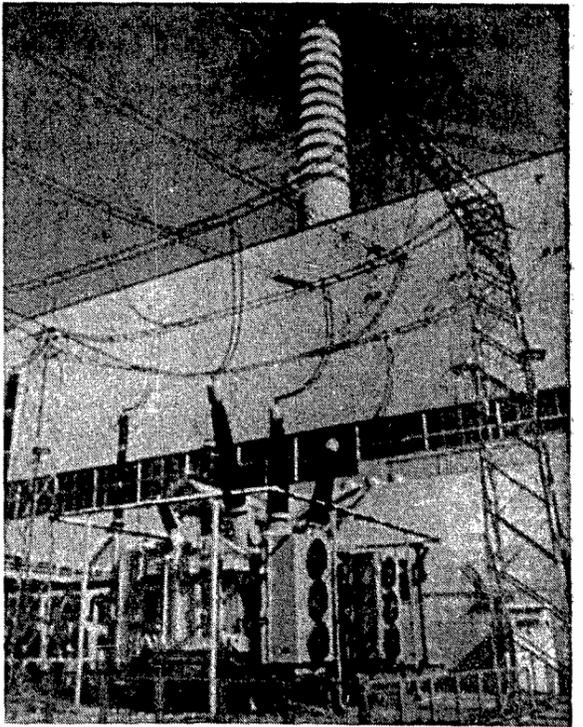
Come si vede, non si tratta di una tecnologia particolarmente sofisticata: le vecchie stufe a carbone funzionavano pressappoco nello stesso modo, con un combustibile del tutto tradizionale e con procedure molto semplici. Ma non per questo esenti da rischio ambientale. Dalla combustione del carbone si sprigionano ossidi di zolfo e particolato nei fumi. Per ovviare il problema, l'Agac ritira solo il carbone previamente analizzato da una società d'importazione, che garantisce che il tenore di zolfo sia inferiore all'1%.

In più, le caldaie sono dis-

poste in modo da andare in tilt (salvo l'impianto in doppio che si attiva in caso di emergenza) se il carbone è troppo solforoso o il calcare di pezzatura irregolare. Inoltre, il trasporto, l'insilamento e l'alimentazione avvengono a circuito chiuso, per evitare la dispersione di polveri. Le emissioni di azoto, poi, sono ridotte dalla bassa temperatura di combustione, mentre le polveri vengono trattate da appositi filtri e poi insilate. In più, questo tipo di caldaia può essere alimentata con fascine e resti di potatura degli alberi. Il risparmio energetico indotto dal teleriscaldamento col sistema «Re.T.E. 2» è stato calcolato in 17.685 Tep anno (tonnellate petrolio equivalenti) col vantaggio non secondario della sostituzione dell'approvvigionamento di petrolio (gli appartamenti su cui verrà applicato il teleriscaldamento sono attrezzati ora con caldaie a gasolio) con 13.780 Tep provenienti dal carbone.

Il riscaldamento delle ca-

se va però considerato come «coprodotto». L'altro, altrettanto importante, è l'energia elettrica, per una potenza, a pieno regime, di 18,6 megawatt elettrici. E a pieno regime «Re.T.E. 2» sta per andare: dopo le prove della scorsa primavera, dal 5 novembre scorso l'impianto ha ripreso a funzionare. Dall'elettrodotto in parallelo con la rete Enel esce energia elettrica che viene «vetoriata» (termine tecnico che si può tradurre con «riconsegnata») per rifornire una serie di impianti della stessa Agac. Infine, un po' di cifre: i 77 miliardi spesi finora sono stati tutti finanziati: in parte dai mutui dell'Agac con Bei e Cassa depositi e prestiti, in parte dal ministero dell'Industria, in base alla legge 308 a sostegno della cogenerazione (scelte alternative al nucleare bocciato lo scorso anno), dall'Enea e dalla Cee. Qualcosa è a carico degli utenti, che pagano tariffe «ancorate» ai prezzi del metano. E ci guadagnano sul risparmio di manutenzione...



2.300 persone nei laboratori dell'Ente
Nel 1987 stanziati 300 miliardi
Importanti accordi con le università
Benefici anche per il patrimonio artistico

Nei programmi dell'Enel ricerca in primo piano

L'attività di studi e ricerche dell'Enel contribuisce ad assicurare il servizio elettrico in maniera economica, affidabile e compatibile con l'ambiente, attraverso l'acquisizione di nuove conoscenze e lo sviluppo di appropriate tecnologie. L'attività di ricerca dell'Enel trova la sua motivazione per i riflessi economici, ma anche per un equilibrato rapporto tra attività di produzione e ambiente.

Nella struttura organizzativa dell'Enel le attività di ricerca e sviluppo sono affidate alla Direzione studi e ricerche (suddivisa in specifiche aree), che ne cura l'indirizzo ed il coordinamento riservando i compiti esecutivi ai Centri di ricerca (automatica, elettrica, idraulica e strutturale, termica e nucleare, per l'utilizzazione delle ceneri di carbone).

Per lo svolgimento di tali attività e di altre complementari, l'Enel si avvale anche degli Istituti di ricerca Cesi, Cise, Ismes, Compohibus, dei quali detiene la maggioranza assoluta delle azioni e di cui saranno traggiate competenze ed attività nella prossima relazione.

Complessivamente il personale impegnato è di oltre 2300 unità e le risorse economiche relative al 1987 sono stimate di circa 300 miliardi. Naturalmente, un bilancio parziale, perché non tiene conto di quanti lavorano nelle Università e in altre organizzazioni scientifiche per ricerche di base o studi specifici commissionati dall'Enel, né di quanto investito nella costruzione di impianti sperimentali o proto-

tipici con il diretto coinvolgimento dell'industria nazionale. Non va inoltre dimenticata la collaborazione con paesi esteri e l'assistenza prestata a molti paesi in via di sviluppo; ad esempio, nel campo particolare della geotermia, studi per la localizzazione o lo sfruttamento di campi di vapore endogeno vengono effettuati per molti paesi dell'Asia, dell'Africa, dell'America latina; nel campo idroelettrico, l'Enel svolge per paesi all'estero una notevole attività di assistenza tecnica molto specializzata, che - con le altre attività di studio e quelle specifiche di addestramento - costituisce un valido supporto all'exportazione dell'ingegneria italiana.

La ricerca in pratica copre tutti i settori dell'Enel: dalle ricerche essenziali per la realizzazione degli impianti di produzione dell'energia elettrica (geotermici, idroelettrici, a combustibili fossili e nucleari, fino a quelli più nuovi, basati sullo sfruttamento del sole e del vento) o per il risparmio

energetico (pompe di calore, razionalizzazione dei consumi, utilizzazione del calore di scacco degli impianti termoelettrici), alle ricerche legate ad una migliore gestione della rete elettrica di trasporto ed al miglior servizio di distribuzione agli utenti, sino a quelle relative alla protezione ambientale (dagli studi sulle piogge acide a quelli per l'utilizzazione delle ceneri).

Il sistema di produzione e trasmissione di energia elettrica rappresenta uno dei processi produttivi più complessi, per il quale vanno risolti complicati problemi di sicurezza, qualità ed economia del servizio. Per questo l'Enel, sin dalla sua costituzione, ha dedicato importanti risorse intellettuali e strumentali al tema della modellistica matematica e delle tecniche di simulazione per la pianificazione, la progettazione e l'esercizio dei suoi impianti.

Oggi, si può dire che non esiste componente o sottosistema del sistema elettrico per il quale non siano disponibili modelli adeguati: dal comportamento statico e dinamico delle grandi strutture civili (dighe, fondazioni, cavalletti del turbo-alternatore), ai processi termici delle centrali, fino alla dinamica del sistema elettrico nel suo complesso.

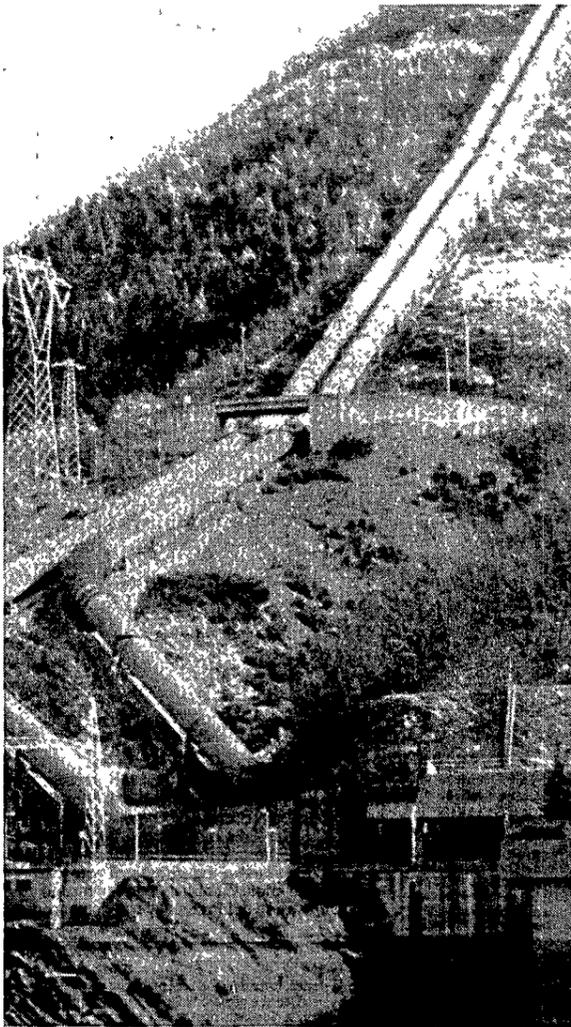
Si possono citare in particolare gli studi di deflusso in regime stazionario e perturbato o gli studi sugli effetti della

propagazione di onde, gli studi sulla diffusione termica in corpi d'acqua, più in generale, connessi con le opere di presa e di restituzione dell'acqua di raffreddamento degli impianti termoelettrici, gli studi per la sicurezza delle dighe, oltre agli studi sulle rocce o sul macchinario o per lo sviluppo di strumentazione speciale (flussometri acustici, velocimetri basati sull'impiego di raggi laser).

Va anche citata l'effettuazione delle campagne oceanografiche costali (la nave Cipro è oggi in queste acque), che consentono di ottenere una rappresentazione dell'ecosistema marino della zona interessata, prima della costruzione di nuovi impianti per valutare anche i riflessi dell'esercizio.

Gli studi sul comportamento, statico e dinamico, di grandi strutture sono utilizzati anche per la conservazione del patrimonio di monumenti (come la cupola del Brunelleschi ed il Tempio di Marte a Roma), beni di cui l'Italia è ricca al pari delle bellezze naturali.

Infine vanno menzionati gli studi di modellistica matematica e fisica che sono serviti a definire le opzioni tecniche per gestire l'emergenza idraulica causata dalla frana della Valtellina. La ricostruzione in scala 1/250 di circa 8 chilometri della valle ha permesso di effettuare le prove relative ai processi di trascinamento appena due settimane dopo la frana.



Alte tensioni: una frontiera da un milione di volt

Significativi sono gli studi e le ricerche dell'Enel in corso nel campo della trasmissione dell'energia elettrica ad alta tensione. In particolare al progetto 1000 kV che, finalizzato all'innovazione tecnologica relativa all'introduzione di un livello di trasmissione di 1 milione di volt, ha avuto ricadute importanti anche sulle tecnologie dell'attuale sistema in esercizio. Al progetto 1000 kV hanno partecipato Enti elettrici di Brasile, Argentina e Canada, oltre ai principali costruttori nazionali del settore elettromeccanico che hanno così acquisito una posizione di avanguardia in campo mondiale.

Sono inoltre in corso studi sugli impianti per la trasmissione in corrente continua (Hvdc). Con cavi sottomarini e linee aeree la Sardegna è già collegata elettricamente, attraverso la Corsica, alla Toscana; l'ammodernamento e la diffusione di tali tecniche consentirà l'interconnessione di interi arcipelaghi o di paesi geograficamente separati (studio del collegamento della Grecia all'Italia con cavi sottomarini).

L'automazione articolata ed estesa degli impianti dell'Enel ha saputo cogliere tempestivamente le occasioni offerte dalle tecnologie elettroniche: il rinnovamento è costante e consente di affinare le prestazioni ottenibili dal sistema.

Nell'era della microelettronica, dell'elaboratore miniaturizzato in un unico componente, dell'informatica su vasta scala (che nell'insieme consentono potenzialità e flessibilità nelle architetture fino a ieri irraggiungibili) è di estrema importanza l'attività dedicata all'automazione a vantaggio della qualità del servizio elettrico e a salvaguardia degli investimenti. Un campo che merita di essere ricordato è quello della supervisione e del monitoraggio di componenti e sistemi in regime normale e perturbato. Dallo sviluppo dei sensori dei perturbografi (ricordo il sistema Pegge-E installato nella centrale di Turbigo) e dei sistemi di acquisizione ed elaborazione dati per una sempre più tempestiva ed accurata diagnostica sugli impianti, c'è tutta una serie di attività per le quali è essenziale la interrelazione tra ricercatori, progettisti e operatori.

L'elettronica offre tuttora prospettive, forse ancora solo intuibili (pensiamo già ai sistemi esperti), per una migliore gestione dei singoli impianti e della rete nel suo complesso, rete che alimenta in definitiva circa ventisei milioni di utenti (cui l'Enel deve assicurare, nelle modalità e nei tempi da lui richiesti, la fornitura di energia elettrica). Non è facile dare un'idea dell'entità del supporto scientifico necessario per la gestione di una rete nazionale così estesa (oltre 700 impianti di produzione e circa 20.000 chilometri di linee ad alta tensione): dalla validazione delle decine di migliaia di telemisure inviate da tutto il territorio (e dalle frontiere) al Centro nazionale di controllo, alla messa a punto di sistemi automatici a microprocessori per il bilanciamento dei carichi, alla rilevazione a distanza dei consumi dei singoli utenti.

Un altro campo di notevole interesse è quello relativo ai materiali, e non solo quelli elettrici: mi limito a ricordare che dalla messa a punto di metodi per la valutazione del comportamento di quelli già in uso, allo sviluppo di nuovi materiali per strutture, macchinari e apparecchiature c'è tutta un'estesa ed approfondita attività, distribuita in più Centri e Istituti, secondo le diverse finalità.

Fonti rinnovabili, una carta per l'ambiente

Negli ultimi anni l'Enel ha accentuato l'attenzione per i problemi del territorio. Il progetto «Metope» di previsioni meteorologiche

L'Enel, per il fatto di operare sull'intero territorio nazionale, ha avvertito prima di altri il problema della compatibilità fra esigenze dello sviluppo e rispetto del territorio: per il fatto di operare con continuità e capillarmente ha potuto inoltre raccogliere dati (come, ad esempio, quelli accelerometrici) estesamente praticati a tutto il paese, dati che possono essere utilizzati dall'intera comunità scientifica (vedasi il caso del terremoto dell'Irpinia).

Anche la metodologia messa a punto per individuare in particolare i siti suscettibili di inasprimento di centrali va ben al di là dello specifico fi-

significativi e alla messa a punto di modelli relativi alla generazione e al trasporto, anche transfrontaliero, di inquinanti. Vale ricordare i progetti relativi alla foresta di Valombrosa (in Toscana), al Monte Mottarone (in provincia di Novara) e al Monte Gouta (in Liguria), oltre ai programmi di misure sperimentali in siti urbani.

Nel contempo l'Enel ha avviato consistenti attività sperimentali: per la riduzione degli ossidi di zolfo, mediante l'iniezione di sorbenti a base di calcio direttamente in caldaia, e la riduzione degli ossidi di azoto mediante la combustione a più stadi (Progetto Ridox) o per un più spinto abbattimento dei particolari con precipitatori elettrostatici (esperimenti di Fusina e di Marghera in collaborazione con l'Università di Padova).

Di notevole interesse sono anche le campagne di misura sulla diffusione delle emissioni negli strati atmosferici più

elevati con strumentazione appositamente sviluppata (unità Sodar Doppler) e la messa a punto di un sistema (Progetto Metope) per raccogliere e rendere disponibili in tempo reale informazioni meteorologiche, che possono influenzare tanto la produzione idroelettrica, quanto i consumi globali (condotte di freddo o di caldo) o la disponibilità delle reti elettriche di trasporto, nonché fornire assistenza alla protezione dell'ambiente ed all'agricoltura.

Quanto alle fonti di produzione dell'energia elettrica di diverse dalle tradizionali, alcune di esse, come l'idroelettrica e la geotermica, sono in Italia proprio tra le più tradizionali.

L'attenzione dell'Enel a questi sviluppi ed anche al relativo impatto ambientale non è quindi recente, ma certamente ha avuto nuovo impulso anche in relazione, particolarmente per la geotermia, alla possibilità di estenderne le

applicazioni al di fuori dell'ambito territoriale più antico (quello di Larderello) e in relazione al prolungamento della vita dei giacimenti. La pratica della reiniezione dei reflui nei pozzi originari può permettere, infatti, una ricarica sia pure parziale dei campi, oltre ad una migliore compatibilità con l'ambiente.

L'utilizzazione delle risorse energetiche in modo più razionale di quello imposto dal diagramma dei carichi (di per sé piuttosto capriccioso) porta anche a considerare tutte le possibili forme di accumulo (oltre quella consentita dal ben noti impianti di pompaggio). In particolare alle ricerche relative alla possibilità di accumulo d'energia mediante aria compressa in un serbatoio geotermico non utilizzato (progetto Sesta), in alternativa all'impiego di idrocarburi in turbine a gas per fare fronte ai carichi di punta.

Le nuove fonti rinnovabili (sole e vento) sono da tempo

all'attenzione dell'Enel che nel 1981 è stato il primo Ente elettrico al mondo a produrre energia elettrica immessa in rete con una centrale solare a specchi (quella da 1 Mw di Adriano) e che, in campo fotovoltaico, ha già realizzato l'impianto di Vulcano (80 kW) ed i progetti per case isolate (ad Orbetello, nell'isola di WWf, e nell'isola di Zannone) che includono moduli fotovoltaici e nuovi accumulatori.

Anche per i sistemi eolici vi è notevole attività di sviluppo: dopo le prime esperienze in Sardegna (10 aeromotori da 50 kW), verranno realizzati aerogeneratori di media (250 kW) e grande taglia (1,5 Mw) anche in siti appenninici.

Lo sviluppo dei sistemi di controllo è, anche in questo campo, essenziale per ottenere il servizio voluto, limitando i possibili danni al macchinario a causa di condizioni atmosferiche anomale. Infine, il risparmio energetico è perseguito dall'Enel in

vari modi, tra cui le applicazioni delle pompe di calore e la razionalizzazione di molti processi industriali.

Un particolare impegno è dedicato ai possibili impieghi del calore residuo delle centrali termoelettriche. Sono stati attuati due progetti per l'utilizzazione di calore residuo di centrali raffreddate rispettivamente con acqua di mare e di fiume, ai fini dell'allevamento di pesci e crostacei, e altri due progetti che riguardano l'impiego di acqua calda per incrementare la resa delle colture agricole.

Ciascun progetto si basa su un impianto sperimentale di dimensioni tali da consentire l'estensione dei risultati acquisiti ad iniziative su scala commerciale.

Attualmente è in corso un nuovo progetto, denominato «Utilizzo del Calore Residuo», finalizzato a favorire il riequilibrio ecologico dei territori interessati dalle centrali elettriche e ad incentivare il risparmio energetico.

L'ente elettrico crede ancora all'opzione nucleare. Costituito un ufficio per lo studio dei reattori

Dopo la messa in mora per 5 anni del nucleare, in questo campo un nuovo capitolo si apre ora all'Enel, dove - oltre a seguire le problematiche e gli sviluppi degli altri reattori (in particolare di quello oggetto di collaborazioni internazionali che potranno affermarsi nel 2000) - si è avuta la recente costituzione, nell'ambito della Direzione studi e ricerche, di una vice-direzione per lo studio dei reattori cosiddetti a sicurezza intrinseca.

Nel campo dell'energia nucleare, apparendo oggi questa fonte irrinunciabile sul medio-lungo termine (come rilevato anche dal Piano energetico), occorrerà innanzi tutto - dicono all'Enel - poter giungere a convincere il pubblico che questi impianti possono essere gestiti con maggior sicurezza di sicurezza e con costi ancora convenienti.

L'opzione per la ricerca di tecnologie impiantistiche avanzate in campo nucleare, si baserà sull'approfondimento dei reattori raffreddati ad acqua e gli sviluppi degli altri reattori (in particolare di quello oggetto di collaborazioni internazionali che potranno affermarsi nel 2000) - si è avuta la recente costituzione, nell'ambito della Direzione studi e ricerche, di una vice-direzione per lo studio dei reattori cosiddetti a sicurezza intrinseca.

Detti studi per l'esplorazione di nuove alternative sono congruenti con la messa in mora per 5 anni del nucleare, spiegano ancora all'Enel. L'energia eolica, quella solare e quella da biomassa o da altre fonti andranno esplorate con impegno, ma sarà difficile che queste nuove fonti, nel breve-medio termine, possano vantaggiosamente gareggiare con il carbone. Questo, almeno, è il giudizio dell'ente elettrico.

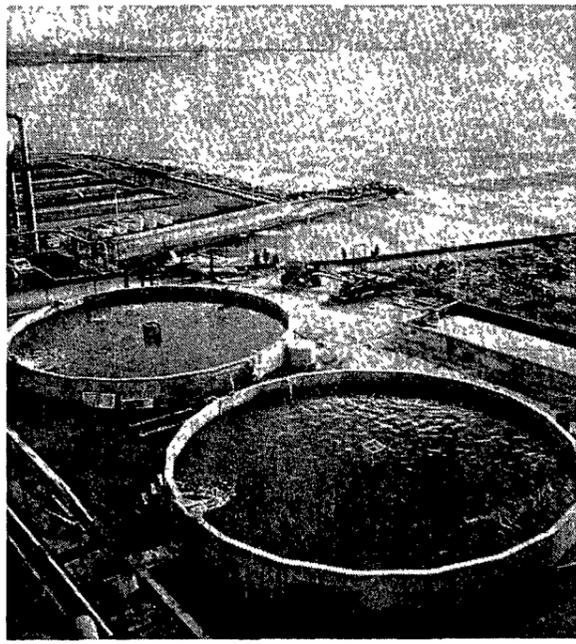
Sperimentazioni a Livorno e in Sardegna Centrali alimentate da miscela acqua-carbone

Trent'anni fa la caldaia era una specie di contenitore, in cui entravano combustibile e aria, e ne uscivano, oltre al vapore per la produzione di energia elettrica, fumi e calore dispersi nell'ambiente. Lo sforzo di ricerca connesso con le nuove esigenze ha completamente modificato le cose: oggi la caldaia è riconosciuta come un reattore chimico, nel quale avvengono processi assai complessi, e l'ambiente ha acquistato il suo valore di complesso sistema, i cui meccanismi chimici e biologici sono estremamente sensibili a qualsiasi sollecitazione.

I processi di combustione, per sé ampiamente utilizzati nella produzione di energia elettrica, offrono quindi tuttora numerosi campi di studi e ricerche. Innanzi tutto vi è l'esigenza di utilizzare nuovi combustibili o ricorrere a nuove forme di impiego: l'esempio più significativo è il ricorso alle miscele acqua-car-

bone, sia per ragioni di diversificazione delle fonti (soprattutto rispetto all'olio combustibile) sia per comodità di trasporto del combustibile in centrale. Le sperimentazioni in corso avanzate (in particolare nell'area sperimentale di Livorno o nell'impianto di S. Gilla in Sardegna) si inseriscono in programmi coordinati che vanno dalla preparazione delle miscele allo sviluppo di adatti bruciatori e ai relativi sistemi automatici di controllo e supervisione.

Altri campi importanti sono quelli della valutazione della vita residua dei componenti principali di impianto (specialmente in un periodo, come l'attuale, in cui occorre fare molto affidamento sugli impianti esistenti) o della messa a punto di codici per la simulazione di processi, in particolare per collaudare sofisticati sistemi di automazione e per l'addestramento degli addetti agli impianti.



Il vecchio misuratore in pensione dopo 80 anni? Dalla microinformatica un nuovo contatore

L'automazione è di casa all'Enel. Così come le tecniche relative all'intelligenza artificiale, nel settore della diagnostica, per il miglioramento della disponibilità degli impianti. Poiché il fattore umano resta sempre un punto dominante nella conduzione degli impianti, è di fondamentale importanza la ricerca intesa a migliorare le modalità d'interazione con i sistemi d'automazione e ad incrementare l'uso di strumenti di addestramento, assieme agli studi per realizzare sistemi d'ausilio alle varie figure di «operatori» d'impianto: il progettista, il conduttore, il manutentore, il gestore, ecc.

Tenuto conto dell'atteso sviluppo tecnologico e dei costi via via decrescenti dell'elettronica, si può anche prevedere una estensione della robotica con l'obiettivo di sostituire l'operatore umano almeno per attività disagiati, per ispezioni e manutenzioni di tipo particolare. Per quanto riguarda l'auto-

mazione della rete di distribuzione, l'Enel sta realizzando il sistema di telecontrollo unificato delle reti a media e bassa tensione, basato su un sistema di elaboratori, posto al centro distrettuale, che gestisce un terminale di teleoperazioni per ogni cabina elettrica, un terminale operativo periferico per ogni sede di zona ed un terminale operativo distrettuale. I temi che verranno affrontati prossimamente riguardano l'automazione del rifasamento delle linee MT, la supervisione delle cabine M/B, l'automazione delle cabine primarie.

Risultati particolarmente interessanti gli uomini dell'Enel si attendono dalle attività svolte per sviluppare dispositivi avanzati per la misura ed il controllo dell'utenza. In questo campo è allo studio un ulteriore sviluppo del gruppo di misura e controllo per l'applicazione delle tariffe multiorarie alle utenze industriali, al fine di registrare anche le curve di carico e di attuare la telet-

tura dei consumi. Un settore dalle possibilità molto estese riguarda i dispositivi avanzati d'utente. L'interfaccia fisica dell'Enel con tutti gli utenti è costituita dal tradizionale contatore, una soluzione che ha quasi 80 anni di vita, sia pure con notevoli evoluzioni.

La microinformatica entra oggi prepotentemente nelle case: è perciò possibile intravedere in questo campo passi rivoluzionari da studiare insieme ai colleghi della distribuzione per una graduale applicazione. Un primo gruppo di dispositivi avanzati potrà portare ad ulteriori servizi per l'utente (la telettura del contatore, tariffe differenziate, ecc.); un secondo campo di ricerche finalizzato ad un contatore computerizzato innovativo potrà permettere di instaurare con gli utenti forme di servizio informativo personalizzato, relativo all'erogazione ai singoli dell'energia elettrica, ma utile per una gestione ottimale dei consumi complessivi.

L'asservimento quasi militare all'industria del Ponente genovese ha creato dei veri e propri disastri

Eppure un Comitato composto di casalinghe, sindacalisti, preti, tecnici, prova a cambiare la situazione

Cornigliano tra Pittsburgh e il Bronx?



Lo stabilimento Italsider di Cornigliano a Genova

GENOVA. «Certi giorni escono fumi rosso scuro. Altri nero profondo. Con un odore di ammoniacale che mi prende alla gola». Marisa Spriano, Comitato per la salute e l'ambiente di Cornigliano, il colore dei fumi lo vede dal «poggiolo» di casa. Appunta, annota, fotografa. Fa monitoraggio per il Comitato data la sua posizione paradossalmente «fortunata». In via Malaspina, davanti al gasometro ex Italsider, ex Cogea, e davanti alla cokeria, all'altoforno, all'agglomerato, alla acciaieria, alla Dri. D'altronde, questa è Cornigliano.

Quartiere del Ponente genovese, forse il luogo di più estesa industrializzazione su una singola area che esista in Italia. Asse centrale le Partecipazioni statali, i grandi stabilimenti manifatturieri e le fabbriche a tecnologia più avanzata. Italsider-Cogea, Ansaldo, Fincantieri, Elmag, Esacontrol, tanto per citarne qualcuna. A Sestri Ponente ricordano che la vita la regolava il «corno». Orologio della vita uguale sirena della fabbrica. Una volta. Adesso la siderurgia è in crisi. Ed è silenzio. Un silenzio di morte calato sulle fonderie.

L'operaio Paghera, calabrese, da trentasette anni nel Ponente; quella che fu la fonderia Muleto la presidia da sette anni. Nel suo reparto, di manutenzione, tra le macerie campeggia il manifesto-calendario di una ragazza bionda con più curve di un Otto volante. Sta lì anche lei con la «sentinella inossidabile», cioè Paghera, da sette anni. I tre milioni di metri quadrati di aree non utilizzate o in dismissione, terranno conto pure della Muleto. Ci sono progetti megagalattici. Speculazioni in agguato. A Genova nei prossimi dieci anni dovranno essere realizzate grandi opere strutturali per circa 5.000 miliardi. Paghera vigila. «Le fabbri-

che oggi sono tanti cimiteri. Qui usciva una staffa di ghisa ogni ventisei secondi. Chiuderla è stato come uccidere un bambino». L'ammortizzatore sociale della Cassa integrazione serve giusto a sopravvivere.

Comunque, l'asservimento quasi militare di questo territorio all'industria non poteva durare. Un museo degli orrori realizzato dalla mano dell'uomo. Dall'alto, dal santuario del Gazzo, si scorge tutta intera la Pittsburgh della Liguria. Lo Scarabeo, piattaforma della Fincantieri, attaccato al nuovo porto, il vecchio porto del petrolio; il nuovo porto; l'acciaieria e un mare sequestrato. Per le donne del Comitato il mare «deve tornare».

E poi la ferrovia (ma dalla stazione di Cornigliano hanno tolto persino la biglietteria); la serie di abitazioni (prima Corea in Italia) dello Iacp. L'Aurelia, altro primato con il passaggio di centinaia di migliaia di veicoli l'anno. I serbatoi del petrolio pitturati di verde in un capzioso tentativo di renderli ambientalisti. E l'autostrada tra le case. Hanno visto un camionista francese bloccare il mezzo davanti alla porta dell'amico e chiedergli: «Per favore, dammi un caffè all'italiana». Dei morsi che hanno addentato la collina; dei due aeroporti; del parco-containers, inutile parlare.

Ponente come Beirut; Cornigliano come il Bronx? Non proprio. Qualcosa, nella similitudine, non torna. Certo, ci sono i tossicodipendenti e gli scoppiafi. Dopo tre generazioni di operai probabilmente la quarta non seguirà la strada dei padri, dei nonni, dei bisnonni. Eppure, quando l'Msi decise di tenere un comizio, Pci e Anpi possibili, cinquecento giovani, magari scoppiafi e tossicodipendenti e nullafacenti, si radunarono per impedire il comizio.

«Le donne sono più brave. Noi siamo diventati la loro ombra»; «Ci hanno trascinati con il loro equilibrio»; «Sto nel Comitato perché il mio punto di riferimento è la giustizia»; ecco la storia di un gruppo di persone che vuole cambiare Cornigliano. Quartiere del Ponente geno-

vese, forse il luogo di più estesa industrializzazione su una singola area che esista in Italia, che i fumi dell'Italsider, lo scempio ambientale, il mare sequestrato, l'autostrada tra le case, hanno reso una specie di museo degli orrori realizzato dalla mano dell'uomo.

DAL NOSTRO INVIATO
LETIZIA PAOLOZZI

Memoria storica, forse. Memoria dei padri che scesero verso Genova e corsero lungo i carrugi per l'attentato a Togliatti; oppure nel luglio Sessanta. Allora c'è qualcosa che tiene insieme questa gente del Ponente, nonostante il Bronx. E Pittsburgh. E Beirut.

C'è qualcosa a tenerli insieme giacché hanno prodotto un'esperienza come questa del Comitato con le sue donne: Leila Maiocco o Patrizia Avagnina o Iolanda Carosso o Rinalda Carati che ha curato il libro: «Obiettivo ambiente. Due anni nel Ponente genovese» (Ediesse), e i suoi uomini: padre Giacomo Palà, Franco Sartori, Alessandro Frisone. Prendiamo Sartori, segretario della Zona Ponente della Cgil, un pesante vichingo di quarantasette anni, ex operaio alla Ansaldo San Giorgio: «A sei anni ero il capo dei pionieri. Per quarantuno anni una sconfitta dietro l'altra. Chissà perché, i buoni perdono sempre». Civelterrie. Un legame così intenso con la sua gente non ha nulla della sconfitta.

Prendiamo queste donne. Casalinghe che

lucidano il pavimento del «poggiolo» e si disperano per le tende annerite dai fumi: «D'estate, con le finestre aperte è peggio», hanno imparato ogni segreto dei metalmeccanici. «Mi manca la tessera Fiom e sono a posto». In questo Comitato di parroci, di tecnici, di negozianti, di impiegate, di insegnanti, di sindacalisti, di pensionate, di ex segretarie di una sezione comunista, hanno inventato e progettato cose. Palestina e concerti rock; un seminario «Effetto Cassandra» e un laboratorio di urbanistica. Hanno anche ottenuto. La diffida alla ex Cogea, affinché rimetta in funzione la cappa secondaria nonché la delibera sulla deviazione del traffico pesante dall'Aurelia all'Autostrada. Ancora, concreto e bellissimo, il libro con il racconto del lavoro compiuto da quella mattina dell'85, quando la peschivendola Aureliana del mercato di Cornigliano gridò: «Se metto sul piatto una fetta di prosciutto va bene, ma il pesce mi diventa nero in dieci minuti». Non ne potevano più. Bloccarono la strada. Cornigliano non diventerà Montecarlo ma va riorganizzato.

Aureliana Graffione: «Noi Cornigliano la vogliamo un po' più bella di com'è: pensare che era il più bel paese di tutto il Ponente non ce n'era di belli uguali».

Le donne hanno imparato a fare politica. D'altronde, le liguri hanno una tradizione quasi di patriarcato. E se non ci si misura con le falsità, si trasformano in realtà. Chi l'ha detto che ha più ragione il lavoratore dell'uomo, della donna, del bambino abitanti di via Malaspina?

Quando esplose la Carmagnani, una delle centinaia di aziende a rischio italiane, per un puro caso - il treno sulla ferrovia il accanto, era in ritardo - si evitò il disastro. Di Bophal in agguato ce n'è dietro ogni angolo. Ma il Comitato e questo libro spiegano che è possibile tenere insieme e non contrapporre dentro e fuori della fabbrica. Storia tutta diversa dalla Farnopiani o dall'Acna di Gengio. Sicurezza degli uni in quanto sicurezza degli altri. Per solito i padroni fanno il loro mestiere e i lavoratori il usano da «mezzi», da «strumenti» di una sicurezza che non applicano.

Gli uomini, nel Comitato, sono venuti dietro alle donne. «Ci hanno trascinati. Perché più brave, più costanti, più arrabbiate, più abitate a mediare. Siamo la loro ombra». Le donne, le «deboli» casalinghe, hanno preso forza. E ne hanno data. «Per me», scrive la Carati, questo lavoro è venuto dal lavoro di altre, di tutte le libere donne di Cornigliano e di tutti gli uomini».

Padre Giacomo: «Ho sempre lottato andando fino in fondo. Quando sono arrivato ho sofferto il fumo e guardato i bambini che giocavano nel fumo. Ma non volevo sbilanciarli

in una diocesi governata dal cardinale Siri. Nel Comitato ci sono entrato perché ammiravo l'equilibrio di queste donne». Tanti soggetti differenti. Anche una nuova figura, quella del tecnico rosso-verde ed esperto: Sandro Frisone, all'Ansaldo Ricerche che ha funzione di osservatorio tecnologico. Qui 150 persone indagano sul trasporto sicuro di energia; sul metodo pulito di produrlo; sulle sue applicazioni. Rubbia certo riesce a simulare la fusione in laboratorio ma difficile è trasferirla in un programma industriale.

Frisone opera da coordinatore di progetti innovativi nel passaggio da tecnologie militari a quelle civili. Per esempio il laser utilizzato in chirurgia che, dirigendo la luce su una zona circoscritta da operare, taglia e insieme fa effetti cauterizzanti. Frisone è anche l'uomo dell'operazione Zanoobia. Svuotare una nave carica di rifiuti sconosciuti, mettere in sicurezza il materiale, mandarlo alla discarica per lo smaltimento: «Sabato 28 ottobre abbiamo concluso con soddisfazione degli operai, dei tecnici e mia, senza nessun incidente».

Parallelemente ai suoi «giochini», Frisone segue nel Comitato una commissione tecnico-scientifica sul piano di risanamento. «D'altronde, ognuno possiede una sua filosofia; io ho come riferimento il senso della giustizia». Veramente una nuova figura di tecnico. Ma anche queste donne che nel momento in cui gli operai hanno una voce così flebile, sollevano loro la vecchia bandiera della salute in fabbrica, sono nuove figure. Tenuti insieme, tutti, a Cornigliano, nel Ponente, la casalinga, il sindacalista, da una convinzione: non c'è un soggetto che da solo possa vincere. Lavoro e vita vanno riunificati in una solidarietà comune.

NUOVA ESCORT 75

Un'auto dall'aria pulita.



1.4 CVH

Nuova Escort 75. L'auto che merita il titolo di auto ecologica. Perché il suo motore 1.4 CVH, il primo ad adottare in una berlina di serie la combustione magra, è predisposto alla benzina senza piombo. Interamente progettato nel rispetto dell'ambiente, questo propulsore ha un migliore rapporto aria benzina, una maggiore potenza e un'emissione più pulita. Completamente nuova la sua tecnologia costruttiva con camera di scoppio disegnata dal computer, testata in lega leggera, accensione a controllo totalmente elettronico. 75 CV, 167 Km/h, 21.4 Km/lit a 90 all'ora. Nuovo nella Escort 75 anche il design del frontale, nuovi gli interni in tessuto pregiato, nuovo l'equipaggiamento di serie che comprende, tra l'altro, i vetri elettrici, il lunotto termico con antenna incorporata, le cinture di sicurezza anteriori inerziali, gli specchi esterni con comando interno, il sedile posteriore a ribaltamento frazionato. In una parola, una nuova realtà di guida: ecologica, effervescente, economica. Esattamente la guida che potevate aspettarvi da un'auto dall'aria pulita.

L.13.100.000
VERSIONE CLX IVA INCLUSA

RED CARPET.
FINALMENTE ANCHE IN ITALIA.

Arriva in Italia l'esclusiva formula finanziaria Ford: Red Carpet, per guidare una FORD nuova ogni due anni a condizioni vantaggiose. Informatevi dai Concessionari.



Motorizzazioni: 1.1 - 1.3 HCS - 1.4 CVH - 1.6 - 1.6i - 1.6 turbo e Diesel